

# Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,  
Turismo, Tecnologia

Anno IV - Volume 7 - Numero 1 - Settembre 2020

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

## SOMMARIO

Rischio globale e distanziamento sociale durante gli eventi pandemici da Covid-19  
*Anna Maria Zaccaria, Sara Zizzari*

Epidemics and Pandemics: What Lessons from History?  
*Philippe Clairay*

Vulnerabilità e sociologia dell'incertezza  
*Fiammetta Fanizza*

Emergency (Im)Mobilities. Insights from the Covid-19 Pandemic in Italy  
*Luca Daconto, Simone Caiello, Matteo Colleoni*

Il ruolo della Polizia locale nel contenimento dell'emergenza pandemica  
*David Ferrante*

Affrontare la Pandemia Covid-19: cronache dai pascoli  
*Domenica Farinella, Giulia Simula*

Dreaming of Remoteness, Coping with Emptiness in Post-Lockdown (Under)Tourism Scenarios for the Inner Areas of Southern Italy: A Fieldwork Based Reflection  
*Emilio Cocco, Anna Farrell Mines, Rita Salvatore*

Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio nel futuro  
*Fabio Corbisiero*

Le strategie delle DMO regionali al tempo di Covid-19  
*Marcella De Filippo, Angelo Bencivenga, Delio Colangelo, Angela Pepe*

Fake news ai tempi del Covid-19. L'uso del fact checking per contrastare l'epidemia della disinformazione  
*Antonio Russo*

Media Habits and Covid-19. Using Audio-Diaries Technique to Explore "Official" Information Consumption  
*Veronica Moretti, Anwesha Chakraborty*

From a Biological Entity to a Social Monster.  
A Semiotic Construction of the Coronavirus During the Covid-19 Pandemic  
*Sebastián Moreno Barreneche*

## Sezione Fuori Luogo

Nuove tecnologie e mobilità turistica  
*Antonella Perri, Tullio Romita*

## Lecture a 3 T

"Local society matters. La società diffusa negli studi di Gian-Luigi Bulsei"  
*Enrico Ercole*

## Incontro Fuori Luogo

Intervista a Derrick de Kerckhove  
*Rosanna Marino*

**FUORI LUOGO**

Anno IV - Volume 7 - Numero 1  
Settembre 2020 – Semestrale

## **Sommario**

**9.** Rischio globale e distanziamento sociale durante gli eventi pandemici da Covid-19

*Anna Maria Zaccaria, Sara Zizzari*

**13.** Epidemics and Pandemics: What Lessons from History?

*Philippe Clairay*

**19.** Vulnerabilità e sociologia dell'incertezza

*Fiammetta Fanizza*

**27.** Emergency (Im)Mobilities. Insights from the Covid-19 Pandemic in Italy

*Luca Daconto, Simone Caiello, Matteo Colleoni*

**37.** Il ruolo della Polizia locale nel contenimento dell'emergenza pandemica

*David Ferrante*

**41.** Affrontare la Pandemia Covid-19: cronache dai pascoli

*Domenica Farinella, Giulia Simula*

**53.** Dreaming of Remoteness, Coping with Emptiness in Post-Lockdown (Under)Tourism Scenarios for the Inner Areas of Southern Italy: A Fieldwork Based Reflection

*Emilio Cocco, Anna Farrell Mines, Rita Salvatore*

**69.** Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio nel futuro

*Fabio Corbisiero*

**81.** Le strategie delle DMO regionali al tempo di Covid-19

*Marcella De Filippo, Angelo Bencivenga, Delio Colangelo, Angela Pepe*

**89.** Fake news ai tempi del Covid-19. L'uso del fact checking per contrastare l'epidemia della disinformazione

*Antonio Russo*

**97.** Media Habits and Covid-19. Using Audio-Diaries Technique to Explore "Official" Information Consumption

*Veronica Moretti, Anwasha Chakraborty*

**105.** From a Biological Entity to a Social Monster.

A Semiotic Construction of the Coronavirus During the Covid-19 Pandemic

*Sebastián Moreno Barreneche*

## **Sezione Fuori Luogo**

**117.** Nuove tecnologie e mobilità turistica

*Antonella Perri, Tullio Romita*

## **Lecture a 3 T**

**125.** Local society matters. La società diffusa negli studi di Gian-Luigi Bulsei

*Enrico Ercole*

## **Incontro Fuori Luogo.**

**129.** Intervista a Derrick de Kerckhove

*Rosanna Marino*



## DIRETTORE

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

## CAPOREDATTORE

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

## COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Adam Erik Arvidsson (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Monica Gilli (Università degli Studi di Torino), Mariano Longo (Università del Salento), Mara Maretti (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Cirus Rinaldi (Università degli Studi di Palermo), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

## COMITATO DI REDAZIONE

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre).

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Brunaccini

## EDITORE



FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

### *Responsabilità editoriale*

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

## Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site.

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals.

Fuori Luogo joins the Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia (CRIS)

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.



# Rischio globale e distanziamento sociale durante gli eventi pandemici da Covid-19<sup>1</sup>

Anna Maria Zaccaria, Sara Zizzari<sup>2</sup>

«Dobbiamo accettare l'incertezza come elemento della nostra libertà. Può sembrare paradossale, ma è anche una forma di democratizzazione: è la scelta, continuamente rinnovata, tra diverse opzioni possibili. Il cambiamento nasce da questa scelta» (Beck, 1986)

L'epidemia di coronavirus (Covid-19) che sta colpendo la maggior parte del mondo spinge la sociologia a ripensare i fenomeni di cambiamento sociale. Più in generale l'alba del XXI secolo è stata segnata da crisi globali con nuove caratteristiche nella storia dell'umanità, che rimandano principalmente alla rapidità di diffusione del rischio, sia ambientale che antropico, e alla consistenza del danno: gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e quelli che, nella stessa scia, li seguiranno anche in Europa; lo tsunami nell'Oceano Indiano del 2004; la recessione economica degli anni 2007-2013, fino alle tre principali epidemie sanitarie ("SARS" 2003, Cina continentale; "influenza suina" 2009, Messico e USA; "MERS" 2012, Arabia Saudita e 2015 Corea del Sud). Da un lato l'alterazione degli equilibri politico-economici mondiali, dall'altro gli effetti globali dell'accelerazione del cambiamento climatico (Carli, 2015) hanno impresso velocità ed estensione a rischi ambientali e antropici, marcando pesantemente la vulnerabilità del nostro pianeta. Tuttavia, la consapevolezza di una situazione generale di innalzamento del rischio, su più fronti, continua ad essere latentizzata. Ne è prova il fatto che la pandemia Covid-19 ha (paradossalmente!) sorpreso nazioni, popolazioni e decisori politici, trovando tutti impreparati ad affrontare un'emergenza che in brevissimo tempo ha bloccato l'economia, esasperato le disuguaglianze sociali, svelato l'importanza delle infrastrutture tecnologiche e la necessità di potenziarle; soprattutto, ha costretto il tessuto delle relazioni sociali a ri-organizzarsi in nuovi spazi (più spesso negati) e nuovi tempi (inevitabilmente dilatati). Siamo di fronte ad uno shock sistemico ma anche culturale; non solo i sistemi sanitari, ad esempio, hanno rivelato la loro fragilità, ma anche le categorie culturali di approccio al rischio hanno mostrato più punti di debolezza, emersi chiaramente di fronte alla necessità di contenere i danni economici e sociali generati dal lockdown imposto per arginare il contagio (Giovannini, 2020).

Questo numero della rivista, "Global risk and social distance at the time of the epidemic and pandemic events - Covid-19", si concentra su alcune delle principali implicazioni della pandemia.

Seguendo una linea interdisciplinare, questo *special issue* accoglie contributi alla riflessione sull'impatto del Covid-19 e sui cambiamenti che possiamo aspettarci a valle di questa catastrofe. Il quadro concettuale in cui si collocano le riflessioni raccolte in questo numero rimanda alla "dimensione sociale" delle catastrofi. I disastri intesi come processi (sociali, organizzativi e tecnici) piuttosto che eventi improvvisi (Turner, Pidgeon, 1997) rimandano ad una prospettiva analitica ormai consolidata nella sociologia delle catastrofi: identificazione dei fattori che determinano la loro latenza; messa a fuoco del ruolo cruciale dell'informazione e della comunicazione del rischio; individuazione delle dinamiche che causano il fallimento delle previsioni; rilevazione delle pratiche che prendono corpo, a vari livelli, nelle diverse fasi della governance del disastro (contenimento e poi riparazione del danno, mitigazione del rischio, adattamento ai cambiamenti prodotti, ri-costruzione del tessuto socio-economico e ambientale) costituiscono le dimensioni analitiche principali di questa prospettiva (Zaccaria, Zizzari, 2016).

In questa chiave di lettura trova una spiegazione il paradosso a cui si faceva riferimento nelle righe precedenti.

L'attuale pandemia appare all'opinione pubblica come eccezionale e sembra venuta fuori all'improvviso; questo accade perché, come sostiene Assman (2008), non c'è memoria comunicativa: per esempio, l'influenza spagnola del 1918-1920, che ha stroncato più di trentanove milioni di vite in tutto il mondo e generato oltre mezzo miliardo di casi di infezione (Bedyński, 2020) è riemersa nella memoria pubblica solo dopo lo scoppio del Covid-19, dunque a rafforzarne il tragico senso, piuttosto che a suggerire strategie di contenimento del danno. Nei numerosi esempi di disastri del genere, che si sono ripetuti nella storia umana con impressionante regolarità, sembra configurarsi un repertorio consueto di "risposta", incapace di sviluppare un processo di accumulazione progressiva di esperienze e di conoscenza. Prendiamo, solo per fare un esempio, il gioco dell'incolparsi vicendevolmente dell'origine del "male", talvolta usato anche in maniera strumentale; basti ricordare il caso del contagio da sifilide, la cui origine venne spesso attribuita a nazioni straniere (Habicht, Pate et. al, 2020). Per inciso, l'attribuzione di colpa negli eventi catastrofici, sia nelle società primitive che nella società occidentale, svela la relazione profonda fra sistemi sociali, razionalità delle credenze native rispetto ai nessi causali e rappresentazioni simboliche dell'ambiente naturale. La comprensione di come le istituzioni sociali contribuiscano a costruire la categoria di colpa, così come la percezione del rischio, si lega a complesse questioni di natura decisionale, politica ed etica (Ligi, 2009).

Ma torniamo al tema centrale del volume. È evidente che la pandemia Covid-19 ha innescato profonde crisi a vario livello, mettendo drammaticamente in luce, come accennato, una generale fragilità economica, istituzionale e culturale del sistema-mondo. Una fragilità che si è palesata immediatamente nei toni della comunicazione mediatica, densi di ansia e incertezza. La risposta globale alla pandemia è risultata molto frammentata, nel quadro di una reale complessità delle azioni di coordinamento (Magatti, 2020). Come ogni catastrofe (intesa appunto come processo), anche questa

1 Editoriale di Fuori Luogo Vol. 7 Num. 1/2020. Received: 12 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

2 Anna Maria Zaccaria, Università degli Studi di Napoli Federico II (zaccaria@unina.it);  
Sara Zizzari, Università degli Studi di Milano-Bicocca (sara.zizzari@unimib.it)

ha in realtà accelerato tendenze già operanti e allo stesso tempo frenato dinamiche già avviate (Zaccaria, 2015); ma ha anche introdotto elementi nuovi su cui fondare forme di resilienza dinamica (Mela, 2009). Di certo, nel futuro questa crisi pandemica sarà letta come un decisivo turning point, che ha costretto a ripensare modelli e pratiche di governo della complessità, a livello globale come a livello locale. Non è questa la sede per entrare in profondità nel merito della questione, ma almeno un passaggio va fatto su alcuni punti.

Il Covid-19 ha messo a nudo le falle della cooperazione internazionale, spronando i paesi a lavorare con maggiore sinergia e bypassando i conflitti (che invece stanno emergendo sempre più palesemente, si pensi allo scontro aperto tra USA e Cina). Questa pandemia, forse più delle precedenti, ha sollecitato quanto meno un coordinamento stretto di politiche sanitarie, che neppure la SARS 2002-2004 aveva generato (anche perché non aveva raggiunto gli stessi livelli di diffusione e di vittime). Nel caso della SARS, la comunicazione istituzionale era riuscita, attraverso la "messa in scena" degli strumenti per affrontare e gestire l'epidemia, a contenere il rischio che la preoccupazione dei cittadini si trasformasse in allarme sociale. L'esperienza attuale, invece, sembra mostrare una complicata (e inevitabile) combinazione tra le falle del sistema di governance globale della pandemia e la difficoltà degli attori nazionali nel rassicurare i cittadini rispetto alla capacità del sistema di controllare l'emergenza; ciò ha spianato la strada al dominio allarmistico del discorso pubblico (Galantino, 2020). La pandemia ha in pratica inevitabilmente rilanciato il dibattito sul futuro dell'ordine mondiale, congelando alcune crisi e questioni, rivelandone altre, alcune esasperandole.

Ad un livello più micro è da mettere in luce il peso dell'impatto della pandemia sugli equilibri dei contesti socio-ambientali: ritmi demografici sconvolti; modelli culturali e normativi profondamente turbati; pratiche routinarie stravolte. L'irruzione della pandemia nella quotidianità ha costretto a ripensare i luoghi e le loro funzioni; a ri-organizzare i tempi del lavoro e dell'apprendimento, come del tempo libero; ha sfilacciato o anche rinsaldato tessuti relazionali, confermato o stravolto rapporti di ruolo, di genere e generazionali; ha segnato in ogni caso una profonda linea di demarcazione nelle biografie personali e nelle storie sociali (Zizzari, 2019).

I contributi raccolti in questo numero - esito di una non facile selezione data la complessità e l'articolazione delle dimensioni sociali implicate - si collocano lungo tre linee analitiche principali, che esitano però in una lettura integrata (sia pure giocoforza parziale) della catastrofe pandemica come processo.

Sulla linea di una riflessione più generale, anche rispetto ai quadri teorici e metodologici cui fare ricorso per leggere il fenomeno pandemico, si collocano i contributi di Clairay e di Fanizza.

**Philippe Clairay** ci porta a ricordare, attraverso un approccio storico, come le principali epidemie e pandemie globali hanno plasmato il nostro mondo, e dimostra che spesso, da un punto di vista sociale, si ripetono gli stessi pattern reattivi. L'osservazione di Clairay "*The future will teach us whether our societies are capable of learning from history*", in particolare, riconduce all'importanza della storia orale e delle testimonianze nella ricostruzione di patrimoni di memorie immediatamente traducibili in risorse di resilienza. **Fiammetta Fanizza** ragiona sulla produttività analitica della sociologia dell'incertezza, che in questo particolare frangente assume una efficace prospettiva interdisciplinare. Questa consente di allargare l'orizzonte euristico, e in particolare di incrociare gli approcci analitici della sociologia con quelli dell'economia per tenere insieme l'analisi delle forme e dei processi sociali con quella dei problemi ambientali e territoriali. Nel contributo è centrale la questione della riduzione delle disuguaglianze (esasperate dagli effetti della pandemia), attraverso soluzioni che garantiscano l'ampliamento della partecipazione a vari livelli.

Una seconda linea di riflessione attiene più specificamente alla "dimensione territoriale" della pandemia. Questa ha rivelato di colpo il livello di qualità dell'organizzazione che abbiamo dato al territorio negli ultimi decenni. Soprattutto, il lockdown della scorsa primavera ha avuto un impatto notevole sul territorio, sollevando questioni relative, per esempio, alla mobilità pubblica e privata, alla fruizione degli spazi pubblici, alla dotazione infrastrutturale e alla sicurezza urbana in generale. Come osserva Boeri (2020), l'umanità intera si trova davanti alla sfida di rivedere profondamente il suo rapporto con la natura e con gli spazi che abita e trasforma (Boeri, 2020). I contributi che sviluppano questa linea di riflessione toccano diversi aspetti.

**Luca Daconto, Simone Caiello e Matteo Colleoni** fanno notare che la chiusura delle attività commerciali e istituzionali e l'imposizione del distanziamento fisico hanno fortemente colpito società urbane *in movimento*, costringendo all'*(im)mobilità* alcuni, generando una mobilità rischiosa per altri, oppure producendo un "movimento senza mobilità". Questa "mobilità di emergenza" ha indotto cambiamenti e svelato disuguaglianze di opportunità nell'accesso alle (nuove) risorse disponibili: un punto di partenza per riflettere e pianificare la mobilità e gli spazi urbani del futuro.

Il saggio di **David Ferrante** sposta il focus sul tema della sicurezza, proponendo un'analisi critica del ruolo delle polizie locali nell'assicurare l'esecuzione delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza sanitaria. Un tema di grande attualità nell'attuale fase pandemica, in cui il nuovo innalzamento della curva dei contagi in tutto il paese, ha imposto come priorità proprio il ruolo delle forze dell'ordine nel controllo del rispetto delle misure sociali di prevenzione. Ferrante problematizza, in particolare, il caso delle polizie municipali. La loro esclusione dall'elenco delle forze di polizia, normato ai sensi della Legge n. 121/1981 (*Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza*), pone incertezze operative e richiede continui chiarimenti normativi, molto poco funzionali ai fini della gestione di situazioni di massima emergenza, come quella in atto.

Insiste sul tema della sicurezza anche il saggio di **Domenica Farinella e Giulia Simula**, che assumono la pandemia come la lente analitica dell'incertezza e concentrano l'analisi sul sistema pastorizio sardo, rispetto al quale il Covid-19 ha accelerato situazioni di crisi già evidenti a partire dal 2017. In particolare, le autrici mettono in evidenza che le normative prodotte dal governo durante il lockdown hanno incentivato l'acquisto di beni alimentari nei supermercati, penalizzando l'offerta delle filiere corte e dei produttori locali. Le ricadute sulla pastorizia sarda sono state pesanti e hanno sollecitato una opportuna riflessione da un lato sul diritto alla nutrizione e su quello di sovranità alimentare, dall'altro sulla "sicurezza alimentare" in sé e su come possa essere tutelata in un contesto di crescente incertezza, come quello generato

dalla pandemia.

Su contesti poco urbanizzati si concentrano anche **Emilio Cocco** e **Anna Farrel Mines**, ma per mettere in rilievo che in tali contesti, in maniera più immediatamente visibile, la pandemia e l'emergenza coronavirus si possono configurare anche come un punto di svolta positivo. Già da qualche anno le scienze sociali sono attente alla (non sempre lenta) mutazione delle cosiddette aree interne da marginali a nuove frontiere. Queste prefigurano sempre più possibili vie di uscita dalla crisi che passano attraverso modelli di sviluppo innovativi, più equi e sostenibili, più democratici. Nel loro contributo, Cocco e Mines fanno riflettere, in particolare, sull'offerta turistica delle aree interne come volano di sviluppo sociale ed economico, che trova il punto di forza proprio nella disponibilità di spazi ampi (che consentono il distanziamento fisico) e, paradossalmente, nella scarsa dotazione di servizi e infrastrutture (che sollecita forme di turismo ambientalista). Il successo delle strategie turistiche post-blocco centrate sulle aree interne dipenderebbe pertanto dall'incontro positivo tra le esigenze del "nuovo" business turistico, quelle delle "nuove" destinazioni e quelle della sostenibilità ambientale e anche sanitaria.

Il rapporto tra settore turistico e catastrofi è piuttosto inesplorato a livello sia nazionale che europeo, nonostante soprattutto nel nostro paese molte zone vulnerabili, in primis per i loro caratteri geomorfologici, siano allo stesso tempo forti attrattori turistici. La pandemia Covid-19 ha sorpreso l'industria del turismo più di quanto in questo ultimo ventennio non abbiano fatto gli attacchi terroristici, i terremoti, gli tsunami o i disastri sociali e finanziari. Con i divieti di viaggio internazionali che colpiscono oltre il 90% della popolazione mondiale e le restrizioni diffuse alle relazioni gregarie, il turismo è cessato in gran parte a partire dal mese di marzo 2020 e, come mette in luce **Fabio Corbisiero** nel suo contributo, questo quadro obbliga a ripensare forme di adattamento spaziale dei flussi turistici, che riguardano soprattutto il rapporto tra comunità di turisti e comunità di accoglienza.

La pandemia potrebbe dunque accelerare la crisi del turismo di massa e trarre vantaggio da una domanda turistica, diffusa già durante le prime fasi della pandemia, più orientata verso la natura e le destinazioni minori e poco affollate; ma si tratterebbe di un cambiamento né facile, né immediato in quanto occorrerebbe riposizionare località e strutture, riallocare risorse, mitigare l'*overtourism* di alcune località, investire sulla tutela dell'ambiente, sulla sostenibilità, sulla cura delle persone e del territorio (Ercole, 2020).

Una riflessione comune attraversa questi contributi sul rapporto tra pandemia e turismo. Appare evidente che, da un punto di vista economico, l'Italia sarà uno dei Paesi che pagherà di più il crollo turistico. Le misure già implementate sono state animate dalla necessità di tamponare i danni immediatamente visibili sin dalla prima fase del lockdown. Va anche detto che, al fine di monitorare gli effetti dell'emergenza epidemiologica sul comparto turistico e valutare l'adozione delle iniziative più idonee per rilanciare la mobilità, il decreto "Cura Italia" ha stabilito l'istituzione di un tavolo di monitoraggio e confronto che prevede il coinvolgimento dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, degli enti locali e delle associazioni di categoria; l'obiettivo è quello di individuare le misure compensative, le esigenze di sostegno e gli interventi strutturali prioritari da realizzare per creare le condizioni maggiormente favorevoli per una rapida ripresa del turismo (Monaco, 2020).

Sul rapporto tra pandemia e turismo insiste anche il contributo di **Marcella De Filippo**, **Angelo Bencivenga**, **Delio Colangelo** e **Angela Pepe**, che ne affronta anche la dimensione comunicativo-manageriale. Pertanto, questo saggio si colloca lunga la terza linea di riflessione proposta in questo volume, che pone appunto il focus sul piano della comunicazione. I coautori suggeriscono, in particolare, che questa fase di "immobilità turistica" può essere intesa, dal punto di vista delle Destination Management Organizations (DMO), come un'occasione per ripensare la propria strategia manageriale, offrire opportunità di formazione e riflessione agli operatori turistici, consolidare la fidelizzazione degli utenti e preparare il rilancio della propria offerta turistica. In tal senso, la crisi innescata dalla pandemia ha rappresentato, in taluni casi, un'opportunità di accelerazione del processo evolutivo verso il concetto più attuale di DM&MO (Destination Management & Marketing Organization), che si va traducendo in nuove strategie comunicative.

Uno degli impatti del Covid-19 sulla società, tanto rischioso quanto poco immediatamente percepibile, è l'aumento della criminalità cibernetica, del terrorismo e della guerra all'informazione, comprese le campagne di disinformazione e propagazione di notizie false. Tutto ciò mina notevolmente il tessuto sociale, può generare disordini civili, sicuramente alimenta risposte emotive come la paura, l'ansia e l'incertezza (Gradoñ, 2020).

L'aspetto che distingue la situazione che viviamo attualmente dalle poche paragonabili verificatesi negli scorsi decenni è quella che viene definita una infodemia, espressione coniata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), cioè la diffusione di una quantità enorme di informazioni, provenienti da fonti diverse e dal fondamento spesso non verificabile. Infatti, come racconta **Antonio Russo** nel suo contributo al volume, assieme alla pandemia di Covid-19, si è diffusa una altrettanto pericolosa "epidemia": quella delle fake news.

Più nello specifico, nel loro saggio **Veronica Moretti** e **Anwasha Chakraborty** partono dall'assunto che l'uso dei media può influenzare la percezione del rischio degli individui e analizzano il tipo di media e di dati più affidabili che la popolazione ha utilizzato per ottenere informazioni durante le prime fasi del lockdown.

Restando sul piano della comunicazione, un tema fondamentale è la rappresentazione sociale del virus Covid-19. Come in ogni catastrofe, anche in questo caso ognuno narra la pandemia in un certo modo, ogni comunità elabora e ricostruisce l'evento con le categorie e gli stereotipi propri della sua cultura, costruendo rappresentazioni che sottendono le sensazioni, le percezioni, le angosce legate al dramma. Le rappresentazioni svolgono dunque un ruolo chiave nel modo in cui vengono modellati gli immaginari e le percezioni individuali e collettive. Durante la pandemia Covid-19 il coronavirus è stato rappresentato, a vari livelli, come una creatura malvagia, un nemico dell'umanità. Questi modi di rappresentazione riflettono immaginari e discorsi che sono dominanti all'interno di una data società. Come mette in luce **Sebastian Moreno Barreneche** nel suo saggio, lo scopo della semiotica, e in particolare della semiotica sociale, è proprio quello di rendere visibile ciò che è invisibile, cioè di tracciare le condizioni di possibilità di significazione e significato

analizzando prodotti specifici che sono in qualche modo significativi.

In sintesi, questa special issue di Fuori Luogo si propone come contributo critico all'ampio dibattito scientifico aperto sulla pandemia Covid-19, offrendo un – sia pur parziale – punto di vista focalizzato sulle complesse e diversificate implicazioni socio-territoriali di una catastrofe. L'obiettivo perseguito (e si spera almeno in parte raggiunto) è stato quello di offrire spunti di riflessione utili alla individuazione di strategie efficaci di governance di un disastro particolarmente dirompente, che tuttavia presenta caratteri non estranei alla storia dell'umanità. Leggere le catastrofi, naturali o antropiche che siano, in termini di processi socialmente costruiti e non rimuoverne la memoria possono offrire strumenti utili quantomeno alla mitigazione dei loro effetti ed al contenimento del danno.

## Riferimenti bibliografici

- Assman, J. (2008). Communicative and Cultural Memory, in *Cultural Memory Studies: an International and Interdisciplinary Handbook*, edited by A. Erll and A. Nünning. Berlin: Walter de Gruyter, pp. 109-118.
- Beck, U. (1986). Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne, Frankfurt a. M: Suhrkamp. trad. it. (2000) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci Editore).
- Bedyński, W. (2020). *Liminality: black death 700 years later. What lessons are for us from the medieval pandemic?* *Society Register*. 4, 3 (Apr. 2020), DOI: <https://doi.org/10.14746/sr.2020.4.3.07>, pp.129-144.
- Boeri, S. (2020). *Una nuova alleanza tra città e territorio per disegnare il futuro dell'abitare*, in Pandora Rivista, n°2/2020, pp. 32-38
- Carli, B. (2015). *L'uomo e il clima. Che cosa succede al nostro pianeta?* Bologna: Il Mulino.
- Ercole, E. (2020). *Il turismo prossimo venturo*. In Nuvolati G. e Spanu S. (a cura di), *Manifesto dei sociologi e delle sociologhe dell'ambiente e del territorio sulle città e le aree naturali del dopo Covid-19*, Associazione italiana di sociologia sezione territorio, pp. Milano: *Ledizioni*, pp. 145-148.
- Galantino, M.G. (2020). *Tra pandemie annunciate e vere pandemie: dalla SARS alla Covid-19*, Turismo in lockdown. Tra misure economiche e politiche simboliche, Covid-19: to Rule the Emergency, Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione, Issue 2/2020, Studi di Teoria e Ricerca Sociale, DOI: <https://doi.org/10.32049/RTSA.2020.2.04>
- Giovannini, E. (2020). *La sostenibilità nella crisi del Covid-19*, in Pandora Rivista, n°2/2020, pp. 8-19.
- Gradoń, K. (2020). *Crime in the time of the plague: fake news pandemic and the challenges to law-enforcement and intelligence community*, *Society Register*. 4, 2. pp.133-148 DOI: <https://doi.org/10.14746/sr.2020.4.2.10>
- Habicht, M. E, F. Pate, F.D., Varotto, E., Galassi Francesco, M. (2020), *Epidemics and pandemics in the history of humankind and how governments dealt with them*, A review from the Bronze Age to the Early Modern Age Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione, Studi di teoria e ricerca sociale, 2/2020. DOI: <https://doi.org/10.32049/RTSA.2020.2.03>
- Ligi, G. (2009). *Antropologia dei disastri*. Bari: Ed. Laterza.
- Magatti, M. (2020). *Libertà e generatività per il 'dopo'*, in Pandora Rivista, n°2/2020, pp. 26-31.
- Mela, A. (2009). *Emergenza e ricostruzione dopo il terremoto: la resilienza comunitaria e gli interventi di sostegno*, Meridiana, No. 65/66, L'Aquila 2010: dietro la catastrofe, Published by: Viella SRL Stable, pp. 85-99.
- Monaco, S. (2020). *Turismo in lockdown Tra misure economiche e politiche simboliche* in Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione, Studi di teoria e ricerca sociale, Issue 2/2020, Covid-19: to Rule the Emergency, 2/2020, DOI: <https://doi.org/10.32049/RTSA.2020.2.19>
- Turner, B.A., Pidgeon, F. (1997), *Man-made Disaster*. London: Butterworth-Heinemann.
- Zaccaria, A.M. (2015). *Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci*. In: Salvati M., Sciolla L. (a cura di). «L'Italia e le sue regioni (1945-2011)». Vol. 3, Le Culture. Roma: Edizioni Treccani, pp. 431-448.
- Zaccaria, A.M., Zizzari, S. (2016). *Spaces of resilience: Irpinia 1980, Abruzzo 2009*. In: Mela A., Mugnano S., Olori D., (a cura di). «Socio-Natural disaster, resilience and vulnerability: the territorial perspective in italian current debate», *Sociologia Urbana e Rurale*, Milano: FrancoAngeli. Vol. 111, Anno XXXVIII, pp. 64-82.
- Zizzari, S. (2019). *L'Aquila oltre i sigilli. Il terremoto tra ricostruzione e memoria*. Milano: FrancoAngeli

# Epidemics and Pandemics: What Lessons from History?<sup>1</sup>

Philippe Clairay<sup>2</sup>

While history, of course, is not cyclical, there are surprising similarities in the way societies affected by Covid-19 react to stress. These behavioural processes, which span the centuries, are a common feature of Humanity. For although the history and development of societies are different, the fundamental human reactions often seem to be very similar. This is one of the lines of research of social and cultural anthropology, which tends to reveal, despite human diversity, a “universal humanism” (Lévi-Strauss, 2011).

## 1. Epidemics and pandemics in human history

«Greenish, waxy lips, leaden eyelids, jerky and short breath, embarrassed by the ganglia, packed into the bottom of his bunk as if he wanted to close it on himself or as if something from the depths of the earth was calling him without respite, the caretaker suffocated under an invisible weight. The woman cried.

- Is there no more hope, Doctor?

- He is dead, Rieux said» (Camus, 1947, p.27).

Intrinsically linked to human existence, viruses have accompanied and marked the different stages of the development of civilization. Today, confronted with a new “enemy”, to use the language of war, our societies seemed once again dumbfounded by this challenge before they reacted. This seems to have always been the case.

It is fascinating to note that over the ages the reactions to an epidemic seem to remain broadly the same. Each time, society must adapt so as not to disappear. The Great Plague that ravaged Europe between 1347 and 1353, the plague of Marseille in 1720, the Spanish flu epidemic of 1918 and finally the little-known Hong Kong flu episode of 1968, and of course the current Covid-19 pandemic have in common that they disrupt the societies they affected, but in different ways, sometimes slightly, other times brutally. Of course, it is not the point to compare epidemics with each other. But in view of what our world is going through, confronted with Covid-19, and the reactions of our societies to this virus, and when we observe them both locally and globally, it seems that, from the point of view of the society confronted with the epidemic, a universal chain of reactions seems to be taking shape.



Fig.1. «Triomphe de la Mort» (1503), Rouen, Illumination of a work by Petrarch (1503), les maîtres des triomphes, Librairie Royale de Blois, Louis XII collection.

When Christopher Columbus set foot on 12 October 1492 on a land he believed to be the Indies, he introduced, and all the colonists who followed him, a set of germs, bacteria, and viruses unknown to the indigenous populations (Pinkjón-Brown, 2006). The results of this viral and bacterial shock were extremely severe in the sixteenth century, with the decimation of a large part of the native peoples, in proportions that are estimated today at 50 to 60% of the original population for Central America (Moulin, 1991). This simple historical fact seems to have been forgotten for a long time...

A century and a half before, from the port of Caffa on the Black Sea and throughout Europe, a terrifying epidemic spread: the Great Plague, also known as the Black Death. The epidemic killed almost half of the European population in five years: about 25 million people (Fig. 1.).

The fragile political balance of the medieval monarchies was totally upset. The crisis resulting from this demographic deficit had consequences for a century and a half, deeply changing power relations between peasantry and the great feudal lords: serfdom is thus gradually disappeared

(Barry and Gualde, 2006). The moral and psychological impact of this unprecedented health crisis was considerable. Existential anguish gripped the European population, and the invisible forces were called upon... the art of the time was imbued with the idea of apocalypse (Fabre, 1998). After the Great Plague that ravaged Europe, the various forms of Art flourished. The epidemic was represented and its memory was thus transmitted through the centuries. This is the cathartic function of aesthetic representation. If our societies, after great tragedies such as the First World War, have experienced an explosion of artistic creativity, this has not been the case for new epidemics, whose memory has thus

<sup>1</sup> Received: 27/4/2020. Revised: 15/8/2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> Director - Musées de Villedieu-les-Poêles – Normandy. Associate member of Tempora EA 7468 University of Rennes 2 Haute-Bretagne – France. (clairay.philippe@orange.fr)

been eroded because they also occurred in a way that was probably more usual and better accepted. Yet this Covid-19 pandemic is shocking by its rapid spread and by its violence (real or supposed) in terms of mortality. The memory of disasters is very fragile, as this crisis reminds us. And today, our societies no longer seem to find outlets for their fears.

Fear, suspicion, distrust seem to be the key words at the beginning of the epidemics. Indeed, it seems that during every sanitary crisis, especially when it reaches a pandemic level, a part of the inexplicable that sends us back to our uncertainties and fragilities, both societal and personal. Thus, from a certain point of view, these so frightening epidemics raise the question of the probable and the proven, the scientific and the phantasmagorical. This can lead to violent acts, whether real or symbolic. Above all, this sanitary crisis place Man before death. But nowadays, our societies are distrustful from the reassuring answers provided by religious convictions and collective cults that framed and guided daily and spiritual life in the past.

## 2. Scapegoats and false prophets

Jewish people were particularly stigmatized all over Europe because they were held responsible for the Great Plague of 1347-1353, as were all sorcerers, witches and, in general, all the marginalized members of society, who were even accused of spreading the disease (Bercé, 1998). This led to mass killings. On 14 February 1349, in Strasbourg (France), during the Black Death epidemic, the Valentine's Day Massacre took place. It is estimated that 2000 Jews were burned alive, accused of poisoning wells and thus spreading the plague. And many others were burned at the stake, victims of these same unfounded accusations. Out of necessity, the human mind seems to need to designate a culprit, a scapegoat, and at the same time to develop credible conspiracy theories. It is the infernal cycle of panic rumors that leads to a collective psychosis and makes us confuse the probable with the proven. In the early days of the HIV/AIDS epidemic, homosexuals were singled out, virtually banished from society (Paicheler, Quemin, 1994), before the epidemic affected the whole population indiscriminately.

Animals are also scapegoats! Rats and fleas propagate the Plague. The H1N1 influenza A virus is a mutation of the swine flu virus in humans. HIV/AIDS originates from the consumption of monkey meat (bush meat), and Covid-19 would have been first transmitted by eating a pangolin! Bats, rats, monkeys or pigs, as proven by scientific studies, are savage or domestic reservoirs for viruses of all kind, that can easily be transmitted to human. In short, a whole bestiary at the service, rightly or wrongly, of viral propagation. Humanity, by its development, acquires too great a proximity to the wild animal world. The human demographic pressure leads it to encroach on the rare still virgin spaces of our planet, with all the risks that this can engender from a virologic point of view.

In addition to short-term health and political issues, it is clear that environmental challenges, such as the fight against global warming in particular, need to be addressed quickly, as many experts note that these epidemics may find a catalyst for their development in these climatic disturbances, and in the way of life of our societies (transport, urban life, etc.).

This kind of pandemic also results in the appearance of false prophets. Indeed, by their very nature, populations subjected to the stress of the epidemic will prefer to listen to reassuring and positive words rather than those of the authorities, who are either silent or totally vague, which aggravates concerns. Thus on 29 October 1985, in France, three renowned professors working in Paris hospitals (Prof. Even, Prof. Venet and Prof. Andrieu) called a press conference to announce a cure for the AIDS epidemic, which was wreaking havoc at the time, and which could not be cured. Cyclosporin, a miracle molecule, is said to have cured the sick. A week later, we learn that the therapeutic trial was botched and that its conclusions are not serious. Two patients treated with this drug died within a week of the announcement.

In France, a controversy arose over the treatment of Professor Didier Raoult, leading infectious diseases expert from Marseille. The latter claims to have treated and cured Covid-19 patients with a cocktail of hydroxychloroquine (quinine-based treatment) and antibiotics. A very lively polemic then arose, opposing this provincial researcher to the "Parisian intelligentsia" of scientists in the field. After dozens of interviews with Professor Raoult, each followed by denials from the French authorities, the French High Council of Public Health recommended on Tuesday, May 26, 2020: «to stop prescribing hydroxychloroquine to Covid-19 patients, even in the most serious cases» (Renault, 2020, p 34).

## 3. Rumors and conspiracy theories

During the serious epidemic outbreak of Spanish flu in 1918-1919 (Darmon, 2003), the wildest rumors were circulating among the public: the disease had been caused by canned food from Spain into which German agents had introduced pathogenic bacilli (Lahaie, 2011).

Worse still, the French actress Isabelle Adjani was said to be HIV-positive and even dead in January 1987... while she was still alive! Even today, the actress is still marked by this irrational rumor. There have been huge and highly improbable rumors about HIV/AIDS, including a particularly usual conspiracy theory: that of the creation of the virus for genocidal purposes. Closer to home, during the influenza A (H1N1) epidemic that hit Europe in 2009, it was the vaccine itself that was blamed, accused of being more dangerous than the virus itself, assertions that are often made about the various vaccinations. The health authorities were then particularly attacked, and in France we remember the very violent charges, often full of sexism, against the former French Minister of Health, Mrs Roselyne Bachelot. Rumor had it that there was a conspiracy between World Health Organization experts and pharmaceutical companies (Pinard, 2009).

It is interesting to note that an identical rumor is emerging today about Covid-19. Worse still, the idea that this new virus was deliberately created in a Chinese laboratory as a bacteriological weapon has been spread by conspirators and has travelled around the world ... The pathogen would have been manufactured in the P-4 laboratory in Wuhan ... This famous high-security laboratory does exist, it was opened in 2015 and it allows scientists to handle pathogens classified 4 and the most dangerous microorganisms such as the Ebola virus. However, the Covid-19 belongs to group 3 and therefore, in theory, has nothing to do in this type of laboratory which also exists in France. But the rumor is tenacious. All the more so since the CEO of INSERM (French National Institute of Health and Medical Research), Yves Lévy, who is none other than the husband of former French Health Minister Agnès Buzyn, visited the premises in 2017 with Bernard Cazeneuve, French Prime Minister at the time (La Dépêche, 2020).

All kind of survivalists or collapsologists have created numerous explanations for the origin of the virus, and it is therefore staggering to find, from one epidemic to another, the same culprits: governments compromised with the big pharmaceutical groups, foreigners or social groups that are suspect by nature (Chinese, blacks, homosexuals etc...), and of course, all kinds of crazy origins! Rumor is a way of distorting the mirror in which we look at ourselves, so that we don't recognize ourselves in it.

Today, in the context of the Covid-19 pandemic in India, the Muslim minority is publicly accused by the Minister of Health of spreading the coronavirus, which leads to an increase in violence and brutality (Gettleman et al., 2020). In France, a wave of racism against people of Asian origin is emerging and, in addition to verbal insults, shop windows are being tagged. Similarly, nurses are being attacked by means of posters or letters in their apartment buildings to get them to leave their homes (L'Obs, 2020). Their own neighbors are afraid that they will bring the virus back into the residence and threaten them with the words: «Get out, we're going to die because of you!» (Ouest France, 2020).

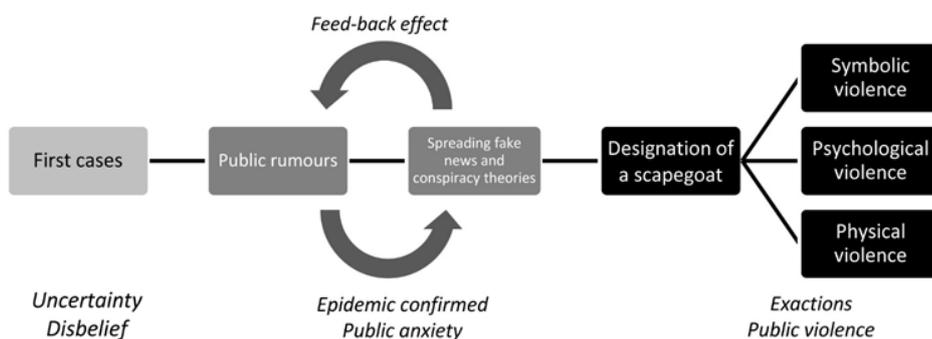
#### 4. Run for your life!

Similarly, a few hours after the announcement, on the evening of March 16, 2020, of the general confinement in France by the President of the Republic Emmanuel Macron, many (the richest) have left their main residence in the city to go to their family holiday resorts. This was the case in all the French seaside tourist areas: the coasts. In the west, no less than 2000 people, mostly from Paris, arrived on the island of Belle-Île-en-Mer (Krief, 2020), a large island off the coast of the department of Morbihan, which is usually much quieter in this season. This led to fears of serious supply problems, coupled with an obvious health problem: the fear that in their luggage, these families might bring the virus back to a region, Brittany, which had been spared until then. And the reactions of the islanders (*Le Télégramme*, 2020) were not long in coming: a fear invaded the local population and anti-Parisian behaviors were revealed...

In the usually very quiet La Manche department, the same phenomenon occurred this time with graffiti on the street furniture of a small seaside town in Agon-Coutainville: «Parisians! Get away!» (*Ouest-France*, 2020) which are sadly reminiscent of the xenophobic and racist inscriptions of another time.

The same violence is also expressed in the south of France, in the Gulf of Saint-Tropez, on a road leading to Ramatuelle, where a graffiti on the roadway reads «Parisians, will you count the dead within 15 days?» (*Var-Matin*, 2020). This message is just one example that can unfortunately be multiplied. Reactions to epidemics or pandemics therefore seem to be invariable (Fig.2.).

Fig. 2. Society's response to the epidemic: schematic steps



After, as we have seen, this first reaction of disbelief, a collective anguish will produce rather stereotyped responses from society: a withdrawal and a strong tendency to stockpile in order to isolate oneself for some, and for those who can flee, often the richest, the abandonment of one's usual place of residence for other regions, or for a family second home. This was the case in the Middle Ages, in the face of the Great Plague, when the richest were either able to isolate themselves properly or to flee (Audouin-Rouzeau, 2003), and it is still the case at the beginning of the twenty-first century.

At this stage, rumors and false information are spreading uncontrollably, to the point of rendering the authorities' discourse inaudible. This mistrust can be explained by the exceptional regime which then opens during Covid-19, the confinement of the population becomes the norm, something unthinkable shortly before. The risk from the point of view of the population is that of a Chinese-style "logocracy", where public political discourse almost never covers reality. In terms of mistrust, one can also think of the figure of the conspiracy blogger embodied by Jude Law in the Steven Soderberg 2011 film *Contagion*, on a crusade against the WHO accused of lies... Other fears are emerging at the same time: those of the failure of governments, globally all blamed and described as incompetent. During the Great Plague a certain fragility of the French royal institution lends itself to numerous criticisms by its near absence. It was not until the seventeenth

century that States intervened directly in the management of plague episodes, when they were suitably administered to do so. In France, amid the Covid-19 crisis, an affair concerning masks that were neither stocked nor ordered had great repercussions. As during historical epidemics: the population feels betrayed, left to its fate, in short, abandoned. So much so that resourcefulness has prevailed, with, in France, the home creation of one's own masks using fabrics, while waiting for the long-awaited delivery of the promised masks.

In times of crisis, false information can lead to a vicious circle that makes society lose its values. And then false ideas and misconceptions can lead to violence, whether it is real, psychological, or symbolic.

Confinement, compulsory confinement, which is nowadays of great interest in the fight against the Covid-19 pandemic, is not, far from it, a new measure. Home confinement is merely an adaptation of the quarantine system, well known since Antiquity. In the same way, the removal of infectious persons in the Middle Ages lazarettos finds an equivalent in the 19th and 20th centuries sanatoriums. It proceeds from the same idea: confining as seriously as possible. Every break in this hermetic closure of the society or social group concerned compromises the effectiveness of the measure. Thus in 1720, Marseilles experienced an extremely severe plague epidemic due to quarantine failure, for commercial reasons, a ship whose cargo of precious fabrics contained the pathogenic agents, fleas, which, despite strict measures, rapidly spread the epidemic throughout the city. The death toll in Marseille and its region is very heavy, with between 100,000 and 120,000 victims out of an estimated population of 400,000. The injunctions to confine oneself, repeated and hammered, still seem to be bearing fruit today. 300 years after Marseilles, wouldn't we finally be at the same point? The same measures produce the same effects, and the same failures, the same ravages (Hays, 2005).

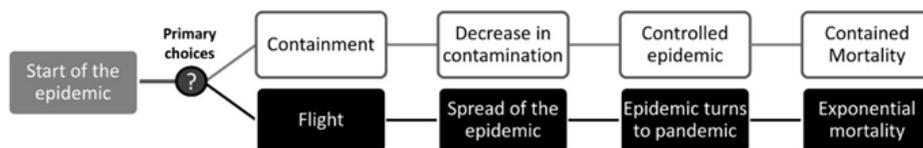
## 5. A sanitary war period and its consequences

In European countries since the mid-19th century, administered states have constituted and organized their national and international public health policies by the need to respond effectively and rapidly to the spread of epidemics. Today, our states are putting all their weight behind both the fight against Covid-19 and its economic repercussions, which will be major in the months and years following the health war. The primary choices are decisive (Fig. 3).

Peter Daszak, American disease ecologist and president of EcoHealth Alliance, uses an extremely warlike vocabulary when referring to the Covid-19 pandemic in a New York Times interview:

«Pandemics are like terrorist attacks: We know roughly where they originate and what's responsible for them, but we don't know exactly when the next one will happen. They need to be handled the same way — by identifying all possible sources and dismantling those before the next pandemic strikes.»  
(Daszak, 2020)

Fig. 3. Epidemics evolution from the primary choices



One major question remains unanswered: when does an epidemic end? (Debré, Gonzalez, 2013). The answers to this question are decisive. For another time will follow the crisis, that of what could be called the "post sanitary war period". In reality, no one ever knows, unlike in an armed conflict when an epidemic stop. It can also be a new source of anxiety. Recurrence is always possible, and the invisible enemy may still lurk or hide... Here again, the virus is the receptacle of many phantasms. Statistics, medicine and science allow this precise and objective analysis of the epidemic, and modern surveillance and health monitoring tools will make it possible to know when the epidemic will be extinguished. But psychologically, it will probably last longer and leave deep traces. It remains to be seen how our societies can really change, despite the rhetoric and promises. The Covid-19 crisis accentuated pre-existing fragilities within the most affected countries, sometimes with reversed fronts. Indeed, the large cities, the most populated and the most industrialized, in short, the richest were also the most affected. In Italy, the blatant North/South divide has once again been revealed, but this time in reverse: the South has been much less affected than the North, which nevertheless leads the country economically and politically. In France, the former Paris/Province opposition (Paris and the rest of France) revealed itself again, but this time it was no longer Paris, the rich "City of Light" that was envied, but the calm and healthy province where one could find refuge. These inversions of values are also found in other countries: in countries where states or regions have a significant political and economic weight in relation to the central or federal state (United States, Spain, Italy), a kind of underlying competition between regions or states has emerged. In USA, the federal State has globally failed to coordinate the fight against the pandemic. Each State managed the response to pandemic stress in its own way (purchase of masks, hydroalcoholic gel, different health protection measures, etc.). This situation is also more or less aggravated by the pre-existing organization of the health structures that are specifically solicited or over solicited (laboratories, hospitals, retirement homes) and, of course, by the capacity of their staff to respond to this additional workload. In Europe, each country has responded to these problems according to its capacities, and we have been able to measure and sometimes discover the variety of health systems, and their greater or lesser resilience. And here again, on the scale of the European continent, competition has emerged, particularly between the different countries of the Union on the

emergency purchase of masks from China, showing in the end the lack of a coordinated and unified European policy. During the influx of patients, the national public health systems underwent a real crash test, showing their limits, their inadequacy often due to a lack of material resources (management of masks and respiratory equipment for example) and human resources, because of an accounting management of what is a strategic sector : public health. The dependence of our hospitals and health-care systems on Chinese suppliers of pharmaceutical products (medicines, masks, respirators, etc.) is also a very great vulnerability factor highlighted by this pandemic. Finally, relayed on a global scale, the attacks of American President Donald Trump against the WHO in April 2020 (Shear, 2020), denouncing its erroneous health recommendations and its ineffective management of the Covid-19 pandemic, added vagueness to fear. This crisis shows, in a sometimes cruel way, the limits of our means of action in the face of a virus very different from previous ones, the reversal of certain established values, and the relativity of the notions of international solidarity and cooperation in the field of national public health policies.

Graph 1. Overview of the main epidemics and pandemics since the 14th century in the world and in Europe

Epidemics or pandemics	Dates	Death toll
Great Plague - Black Death (Europe)	1347-1353	25.000.000
Italian Plague (Great Plague of Milan)	1629-1631	1.000.000
Great Plague of London (Great Britain)	1665	75.000/100.000
Great Plague of Marseille (and Provence, France)	1720	100.000/120.000
Cholera (France)	1832	100.000
Spanish Flu (World)	1918-1919	50.000.000
Hong Kong Flu (World)	1968-1969	1.000.000
HIV/AIDS (World)	Since 1978	30.000.000
Influenza A - H1N1 (World)	2009	200.000/300.000
Covid-19 (World)	2019-2020	705.000 (August 6, 2020)

But Human forgets. The Spanish flu epidemic of 1918-1919, which caused more deaths in Europe than the Great War itself, has been almost forgotten, because the period was one of mourning and reconstruction (Spinney, 2017). Fifty years later, the Hong Kong flu (Dendooven, 2020), which ravaged the world in two successive waves in 1968 and 1969, claimed more than a million lives. Confused with seasonal flu, it leaves little trace in the memories, even though it killed at least 31,000 French people! The more recent H1N1, in 2009, much less serious, already seems very ancient. These examples clearly show that our developed societies do not demonstrate a great ability to remember. Bernardino Fantini, Italian historian of science and medicine, Professor Emeritus of the History of Medicine at the University of Geneva, in the book published in 2014 under his and Louise Lambrichs' direction, *History of Contemporary Medical Thought*, explains:

«The history of epidemics and their impact on the health of populations is marked by two major discontinuities. The first, at the turn of the 18th and 19th centuries, was at the origin of rational public health policies, which, through a complex, sometimes contradictory, but ultimately successful path, considerably reduced the role of infectious diseases in the Western world, with a profound "epidemiological transition". The second discontinuity occurred about two centuries later, at the end of the 20th century, with the emergence of dramatic new infectious or communicable diseases, which challenged the optimism spread over the previous decades and generated new fears».  
(Fantini, Lambrichs, 2014, p. 291)

## 6. Conclusion

Human nature seems to need, whatever its degree of civilization, magic and irrationality to explain what is inevitable (Ariès, 1977; Moya, 2020). But the inevitable in an epidemic is its spread, and the death of many human beings. These are times when society is undergoing trials. At the end of the day, it is always the same question that plagues humanity: the individual and collective relationship to death. And to this, the current "Facebookratie" does not offer any answers. Historical science itself, which has difficulty explaining the past, could hardly predict the future. Thus, taking up the conclusions of the French historian Marc Bloch in his famous book *The Strange Defeat*, Guillaume Lachenal, medical historian, evokes this paradox when he is questioned on a French radio during the confinement: «Excess of history can prevent us from understanding the present and prevent us from grasping it in what is new» (Lachenal, 2020). Indeed, while common traits exist, each epidemic or pandemic is unique and it would be a mistake to apply the solutions of the previous one to the current epidemic. From this point of view, the Covid-19 demonstrates it in a striking manner: discoveries on the functioning of the virus, its diffusion and mode of transmission and its more or less long-term consequences on the health of the people concerned are made progressively, and are often completely new. Finally, the psychological impact of this kind of pandemic crisis is extremely important, the cathartic effect of art (a profusion of artistic creations often follows a crisis or a conflict) will perhaps be able to cure our societies of some of its greatest evils: its fears and anxieties. The end of the Covid-19 pandemic crisis, in a few months or a year, then will show if our societies are capable of resilience or not, despite the desire to go back to 'the way things were' seems irrepressible.

## References

- Ariès, P. (1977). *L'homme devant la mort*, Paris: Le Seuil.
- Audouin-Rouzeau F. (2003) *Les chemins de la peste. Le rat, la puce et l'homme*, Rennes: PUR.
- Barry, S., Gualde, N. (2006). La peste, la plus grande épidémie de l'histoire, Paris: *L'Histoire*, n° 310, pp. 38-57.
- Bercé, Y.-M. (1998). Rumeurs et épidémies : les semeurs de peste, Paris: *L'Histoire*, n°218, pp.78-82.
- Camus, A. (1947). *The Plague*, Paris: Gallimard.
- Darmon, P. (2003). La grippe espagnole submerge la France, Paris: *L'Histoire* n°28, pp. 79-85, Sep. 18, 2009.
- Daszak, P. (2020). « We knew Disease X was coming: it's here now », New-York: *New York Times*, Feb 27, 2020.
- Debré, P, Gonzalez J.-P. (2013). *Vie et mort des épidémies*, Paris: Éd. Odile Jacob, Paris.
- Dendooven, L. (2020). La grippe de Hong-Kong, pourquoi l'avons-nous oubliée ? Bruxelles: RTBF website.
- Fabre, G. (1998). *Epidémies et contagion, l'imaginaire du mal en Occident*, Paris: PUF.
- Fantini, B. and Lambrichs L. (2014). *Histoire de la pensée médicale contemporaine*, tome 4, Paris: Le Seuil.
- Gettleman, J., Schultz, K., Raj, S. (2020). In India, Coronavirus Fans Religious Hatred, New-York: *The New York Times*, April 12, 2020.
- Hays, J.-N. (2005). *Epidemics and pandemics, their impact on human history*, ABC-Clio, Santa-Barbara CA.
- Krief, B., (2020). Les Parisiens se réfugient à Belle-Île-en-Mer, *L'OBS*, March, 18, 2020.
- L'OBS* (2020). Merci d'aller vivre ailleurs ! Des soignants considérés comme des pestiférés par leurs voisins, Paris: *L'OBS*, March 25, 2020.
- La Dépêche* (2020). Wuhan : le laboratoire P4 à l'origine de folles rumeurs, Toulouse: *La Dépêche*, April 5, 2020.
- Lachenal, G. (2020). Le Coronavirus, perspectives historiques, in *Paroles d'histoire*, radio interview on France Culture, March 24, 2020.
- Lachenal, G., Lefève, C., Nguyen, V.-K. (2014). La médecine du tri, histoire, éthique, anthropologie, *Les cahiers du Centre Georges Canguilhem* n°6, PUF, Paris.
- Lahaie, O. (2011). *L'épidémie de grippe dite « espagnole » et sa perception par l'armée française (1918-1919)*, Paris: Service Historique de l'Armée Française.
- Le Télégramme* (2020). Tensions sur Belle-Île-en-Mer avec les résidents secondaires, *Le Télégramme*, March 17, 2020.
- Lévi-Strauss, C. (2011). *L'Anthropologie face aux problèmes du monde moderne*, Paris: Le Seuil.
- Moulin, A.-M. (1991). Le choc microbien, Paris: *L'Histoire* n°146, pp. 145-146.
- Moya, JBL (2020). *Historia de las epidemias: en Espana y sus colonias (1348-1919)*, Madrid: La Esfera de los Libros.
- Ouest-France* (2020). L'arrivée de Franciliens dans leur résidence secondaire, à Coutainville, soulève des peurs, *Ouest-France*, April 7, 2020 (Agon-Coutainville, Manche).
- Paicheler, G., Quemin, A. (1994). *Une intolérance diffuse : rumeurs sur les origines du Sida*, Persee.fr.
- Pinard, S. (2009). Quatre folles rumeurs sur le vaccin contre la grippe A, Paris: L'Express.
- Pinkjon-Brown, N. (2006). *Choc et échange épidémiologique : Espagnols et Indiens au Mexique (1520-1596)*, History PhD, Paris: IHMCS.
- Renault, M.-C. (2020). L'infectiologue Didier Raoult : génie incompris ou faux-prophète ?, *Le Figaro*, March 24, 2020.
- Shear, Mickael D., Trump Attacks W.H.O. Over Criticisms of U.S. Approach to Coronavirus, *New York Times*, Apr. 7, 2020.
- Spinney, L. (2017). *Pale Rider: The Spanish Flu of 1918 and How it Changed the World*, Publicaffairs New-York, p.352.
- Var Matin (2020). Parisiens, vous comptez les morts dans 15 jours ?, *Var Matin*, April 8, 2020.

# Vulnerabilità e sociologia dell'incertezza<sup>1</sup>

Fiammetta Fanizza<sup>2</sup>

## 1. Per una definizione di sociologia dell'incertezza

La proposta di una sociologia dell'incertezza è il risultato di una revisione critico-dialettica del concetto di rischio e della messa in discussione del modello dominante di organizzazione dei sistemi economici e produttivi nei paesi industrializzati. Con l'intenzione di individuare una prospettiva alternativa anche se complementare alla sociologia del rischio, l'incipit della sociologia dell'incertezza risiede nella confutazione dei principi che sostengono i modelli costruiti attraverso il determinismo causale. Specie per quanto riguarda l'economia e le regole del mercato, tali modelli sono essenzialmente fondati sulla cosiddetta "crescita infinita" (Latouche, 2008). Poiché considerano la prevedibilità come conseguenza ed esito necessario dell'applicazione dei risultati di calcoli matematici, tali modelli sono sostenuti da paradigmi che ritengono gli automatismi una condizione verificata attraverso evidenze empiriche di ordine quantitativo.

Anche in ragione dell'incalzante domanda di sicurezza e di benessere prodotta dalla pandemia da Covid-19, tanto i principi regolatori delle società fordiste e post - fordiste, quanto il teorema della crescita infinita hanno mostrato aspetti paradossali, essenzialmente legati al crollo del "mito" del calcolo dell'errore così come dell'invulnerabilità. Al contrario, la imprevedibile quanto violenta carica epidemiologica del Covid-19 rende evidente l'opportunità di procedere ad una revisione, non solo dei processi di accumulazione capitalistica a livello globale, quanto essenzialmente della maniera di considerare la vulnerabilità come una dimensione che d'ora in avanti potrebbe accompagnare tutti gli andamenti demografici e sociali, così come tutte le evoluzioni di ordine politico ed economico.

L'eventualità di una sostituzione tra la vulnerabilità e la prevedibilità derivata dalla capacità di calcolare sempre l'errore è un tema appassionante per le scienze sociali, soprattutto perché la prevedibilità dell'errore chiama in causa la necessità di un diverso approccio alla realtà. Oltre che attraverso quelli che vengono oggi definiti «Innovation Studies (IS)» (Ramella, 2013), l'approccio cui fare riferimento sembra invocare l'immaginazione sociologica di Charles Wright Mills, ossia la ricerca di significati utili per una conoscenza immaginativa e per una interpretazione costruttiva della realtà (Fanizza, 2017). È infatti sulla base della ricerca di nuovi dispositivi dell'immaginazione sociologica che la sociologia dell'incertezza può proporre modelli di comportamento globale e, soprattutto, un metodo capace di offrire un'interpretazione dei fenomeni sociali che abbia la capacità di risultare esplicativa per dare forma al reale e, al tempo stesso, fornire orientamenti per organizzare scenari futuri.

Assecondando la lezione di Charles Wright Mills, che individuava nell'empirismo astratto e nelle grandi teorizzazioni i caratteri di debolezza e la progressiva marginalizzazione delle scienze sociali, la sociologia dell'incertezza entra nel merito del quantitativismo sia per rivelarne i limiti e sia per svelare quanto l'ossessione per i dati quantitativi permetta a molte discipline di presentare informazioni e conoscenze in forma di teorie malgrado l'assenza di rigore metodologico. Invero, così come la "discesa in campo" resta fondamentale per accreditare la funzione e il valore delle analisi sociologiche, solo l'interdisciplinarietà può ormai rispondere alle necessità epistemologiche contemporanee. Infatti, nella convinzione che il valore del sapere sociologico consiste in primo luogo nella capacità di produrre interdisciplinarietà epistemologica, il tratto peculiare della sociologia dell'incertezza trae origine da un'impostazione della ricerca che mette insieme simultaneamente il problema della formulazione della domanda di ricerca con la selezione del metodo d'indagine. Tuttavia, si tratta di un'impostazione che, prima ancora di porre attenzione alla individuazione di nuovi paradigmi, considera quanto le contaminazioni disciplinari possano contribuire ad assegnare un senso compiuto e collettivamente inteso ai risultati delle analisi. È in questo indirizzo che per la sociologia dell'incertezza gli IS diventano l'indispensabile apparato ermeneutico per caratterizzare la ricerca sociale e fornire risposte a problemi, anche a quelli provocati da un generale disorientamento etico e morale.

Quale risposta per una «età del fatto» (Wright Mills, 1962) che aprioristicamente ripone fiducia nelle tecniche quantitative propedeutiche alla elaborazione di visioni macro, gli IS mettono in condivisione riferimenti intellettuali (da economia, ingegneria, informatica, sociologia e scienze dell'educazione) per favorire nuovi attraversamenti. Nel travalicare i confini delle singole discipline, e specie di quelle legate alle scienze economiche, gli IS adottano strumenti metodologici e costruiti concettuali per conseguire un sapere pratico, cioè idoneo per sostenere lo sforzo di una nuova progettazione sociale da parte delle singole comunità. In particolare, gli IS riescono a istituire un nesso tra ricerca e cultura della ricerca che trasforma i risultati scientifici in apprendimento collettivo e in pratiche di educazione alla partecipazione, cioè, in definitiva, al *logos* e alla riconquista dello spazio pubblico. Di conseguenza permettono alla sociologia dell'incertezza di raccontare la realtà con quella «qualità della mente che sembra promettere in modo estremamente drammatico la comprensione delle realtà intime del nostro io in rapporto con le più vaste realtà sociali» (*ibidem*, p. 24).

Con l'obiettivo di una conoscenza immaginativa per cercare risposte ai cambiamenti delle società nel mondo, la sociologia dell'incertezza parte dal confronto tra certezza e vulnerabilità per proporre un modello culturale alternativo rispetto a quello costruito sulla base di riscontri numerici e proiezioni algoritmiche. Quasi mettendo in discussione anche il valore dei sistemi di intelligenza artificiale e la funzione delle cosiddette learning machines, la sociologia dell'incer-

1 Received: 20 July 2020. Revised: 21 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

2 Università degli Studi di Foggia. (f.fanizza@unifg.it)

tezza procede non necessariamente operativizzando variabili né tanto meno elevando al rango di principi ordinatori meri riscontri empirici. Piuttosto, in un'orbita costruttivista, adotta un approccio riflessivo per studiare le connessioni tra situazioni reali e bisogni individuali al fine di elaborare delle analisi del rischio capaci di favorire nuove conoscenze e consapevolezze. In particolare, partendo dalla condizione di fragilità e di disuguaglianza presenti nei contesti globali, l'approccio riflessivo permette di affrontare la questione della responsabilità dei governi nella distribuzione delle risorse, e soprattutto di porre attenzione sugli effetti onerosi della mancata assunzione di responsabilità da parte della classe politica e delle élites economiche. Siccome nella società dell'incertezza nessuna scelta o determinazione è intrinsecamente contingente, l'approccio riflessivo promuove lo sviluppo di prospettive di intervento grazie alle quali allocare e organizzare risorse significa affrontare il problema della "complessità" aprendo spazi dialettici all'interno dei quali le opportunità sono determinate dalle conoscenze mentre le incertezze sono gestite tramite azioni fondate sull'accordo tra uomo e natura, natura e cultura e, infine, cultura e società.

Pertanto, sulla scorta di ciò che il Covid-19 ha reso manifesto, ovvero della contrapposizione tra cultura della certezza e antropologia dell'incertezza, la sociologia dell'incertezza individua e prova a definire un orizzonte fenomenologico all'interno del quale le risposte alla società del rischio (Beck, 1992) possono d'ora in avanti essere concepite come indispensabile incoraggiamento all'esercizio del pensiero critico. Anche nei termini di una semplice provocazione, è infatti l'impatto sociale di tale esercizio critico a produrre effetti sia materiali che valoriali. Accomunati entrambi da una domanda di maggiore consapevolezza, gli effetti materiali e valoriali sono imprescindibili per connettere la scienza con gli scienziati e questi ultimi con le responsabilità di ordine sociale. In altre parole, tali effetti sono importanti per ristabilire un contatto tra il lavoro scientifico e l'oggetto studiato, nonché per collegare i risultati del lavoro scientifico con le forme e le manifestazioni umane (Sartre, 1963, p. 163). In questo modo si evita, da un lato che gli obiettivi del benessere e della prosperità prendano il sopravvento sul tema della «umanità autentica» (Husserl, 1961), dall'altro che la ricerca del benessere e della prosperità si trasformi in una prospettiva senza futuro (Galbraith, 1959). Per meglio dire, occorre impedire che le conseguenze del benessere e della prosperità, invece che garantire condizioni di ricchezza e favorire sviluppo ed espansione, affidino il futuro degli individui, delle comunità e degli habitat alla determinazione del caso e, in questo modo, accettino fatalisticamente la paralisi della dinamica sociale. Oltre che sull'immobilismo delle strutture sociali, la principale conseguenza negativa della paralisi della dinamica sociale sarebbe una progressiva assenza di etica. È infatti importante sottolineare il ruolo che il legame tra etica e benessere esercita sui cambiamenti storici e sulle trasformazioni culturali e sociali. Il portato della coerenza del legame tra benessere ed etica si manifesta tramite il dinamismo sociale e, cioè, mediante orientamenti e comportamenti innovativi.

In questa prospettiva, la sociologia dell'incertezza si concentra sul benessere per impegnarsi a cambiare il futuro. Quale risposta alternativa rispetto a soluzioni che provano a controllare e gestire il rischio, la sociologia dell'incertezza si inserisce nei processi di modernizzazione riflessiva (Jaeger *et al.*, 2001). Nel rigettare la contrapposizione paradossale tra avversione o assunzione del rischio esprime una posizione ideologica e teoretica aperta a valutare razionalmente i pro e i contro delle alternative in campo.

Distante dalle tentazioni del calcolo probabilistico, la sociologia dell'incertezza, prima che sul computo dell'incertezza, invita a focalizzare lo sguardo sulla produzione di conseguenze negative sugli individui. Per questo motivo, piuttosto che su una conoscenza idealmente completa e relativamente stabile, si impegna nello studio delle disuguaglianze e delle nuove povertà con l'intento di evitarne l'incremento e la produzione (Bellamy, 2016). A tal fine definisce un indirizzo per cui per prevenire i rischi occorre stimolare apprendimento collettivo permanente (Wenger, 2006). È infatti tramite la diffusione delle competenze che il bilanciamento degli interessi economico - produttivi con quelli più propriamente collegati al progresso umano e sociale produce effetti moltiplicativi e generativi anche in termini di nuovi diritti (Fanizza, 2019).

## 1.2 Dalla sociologia del rischio alla sociologia dell'incertezza

Sebbene le scienze sociali abbiano iniziato a considerare il rischio un argomento di ricerca sin dagli anni Ottanta e Novanta, è senz'altro in anni più recenti che sono venute consolidandosi teorie capaci di approfondire il legame tra rivoluzione tecnologica e impatti ambientali. Progressivamente la comparazione tra variabili economiche e assetti politico - sociali è stata attraversata ed ha a sua volta attraversato ambiti di ricerca sulla sostenibilità e l'economia circolare per sostenere l'obiettivo della progettazione sociale da parte delle comunità. Ispirando approcci interdisciplinari, più che un obiettivo, tale progettazione ha rappresentato uno sforzo essenzialmente fondato sulla ricerca di una solidarietà nuova. Soprattutto perché indirizzata al welfare, questa solidarietà ha provato a mettere d'accordo cultura e educazione alla partecipazione (Morcellini, 2018).

Nondimeno, la condivisione di riferimenti intellettuali tra discipline come l'economia, l'ingegneria, l'informatica, la sociologia e le scienze dell'educazione e della comunicazione ha mostrato un'evidente tensione tra indirizzi di metodo, strumenti di analisi e applicazioni pratiche (problemi di governance). Specie per quanto riguarda le decisioni politiche, questa tensione ha marginalizzato il lavoro dei sociologi e, di contro, ha manifestato una netta preferenza per i giudizi - anche sbrigativi - formulati da esperti. Sedotti dalla semantica delle consulenze e collaborazioni, gli esperti sono diventati una categoria a tutti gli effetti che, obiettivamente, non sempre ha saputo mettere le proprie esperienze e competenze al servizio della divulgazione e comunicazione scientifica. Consulenze e collaborazioni hanno finito per frapporre distanze tra le comunità scientifiche, generando tanti specialismi di cui la politica si è servita quasi esclusivamente per rispondere ad urgenze o per adottare misure emergenziali. Insomma, poiché l'autoreferenzialità degli esperti non ha

prodotto una cultura scientifica in vista della costruzione e il consolidamento di alleanze tra prodotti della ricerca scientifica, analisi dei bisogni e politiche di indirizzo e di intervento, si è registrata una separazione tra centri di ricerca ed élites (politiche ed economiche) che ha impedito ad una serie di stimoli e suggestioni di dare corso alla realizzazione di idee e progetti utili al miglioramento degli habitat, cioè dei contesti dove le forme dell'umano incrociano quelle della natura in vista del conseguimento di migliori condizioni di vita. Cosicché, allorché nel 1992 Beck ha parlato di nuovi tipi di rischi incalcolabili sia in scala che in durata, i governi hanno in un certo senso dubitato sulla capacità di una "razionalità moderna" di gestire le sfide imposte da un progresso senza vincoli e restrizioni.

Piuttosto che incidere sul modo di rendere compatibili aspettative di sviluppo, nei Paesi industrializzati con sostenuti ritmi di crescita politico - sociale, il pensiero di Beck ha prodotto una reazione paradossale nel senso che ha diffuso la credenza circa la piena conoscibilità dei rischi e relativa totale possibilità di controllo. Il paradosso è stato amplificato quando con il concorso di discipline incentrate sul calcolo computazionale si è venuta diffondendo la convinzione dell'assoluta e inconfutabile validità del calcolo razionale per la selezione di orientamenti e di policies.

In realtà, a prescindere dalla sua indiscussa portata culturale, la sfida cui il messaggio di Beck ha dato inizio è consistita, non tanto nella possibilità di prevedere il rischio, quanto nella capacità di svilupparne una diversa comprensione al fine di evitarne gli effetti diretti e indiretti su individui e habitat. Nel mettere in crisi il progresso e la razionalità cognitiva sulla base della quale la relazione tra progresso e sviluppo sociale trovava giustificazione/legittimazione globale, il rischio di Beck continua a esortare ragionamenti di tipo nuovo, chiamando in causa strumenti di governo politico in aperta controtendenza rispetto alle teorie economiche neoliberaliste.

In opposizione a ipotesi di dominio del rischio, e cioè con un approccio alla complessità degli effetti del rischio in grado di suggerire visioni del mondo più articolate e, in definitiva, più pronte ad affrontare la natura dinamica del rischio, la teoria di Beck resta valida e, rispetto l'odierna maniera di derivare modelli da algoritmi e big data, acquista una valenza provocatoria, estremamente necessaria per aprire ragionamenti che, ancor più alla luce delle dinamiche e degli effetti della pandemia da Covid-19, sono rivelatori di una domanda di conoscenza e di un bisogno sociale diffuso di comprensione.

Insita nella lezione di Beck, l'esortazione a sviluppare una diversa comprensione implica un giudizio di fatto sulla capacità analitica di applicazioni logico - matematiche che talvolta cedono remissivamente alla tentazione di dare forza ai risultati delle proprie analisi empiriche ricorrendo a postulati deduttivamente formulati. Visto il persistere della propensione a distinguere tra le differenti categorie di rischio, la discussione sull'origine e le cause dei rischi continua ad alimentare una diatriba che da semiotica diventa epistemologica in quanto investe la percezione come la concezione sociale dei rischi (Latour, 1993). Ne deriva una commistione tra classificazioni di rischio che, alla fine, confonde i significati e consente di trattare il concetto di incertezza entro il delimitato perimetro epistemologico del funzionalismo e in generale dalle spiegazioni causali. In altre parole, lo specialismo declaratorio delle categorie di rischio crea una confusione tra i concetti di rischio e di incertezza<sup>3</sup>.

Spesso oggetto di distorsione, la possibilità di continuare a sostenere posizioni che applicano la logica secondo la quale alcuni vantaggi sono ottenibili solo correndo dei rischi (Zinn, 2016) si fonda proprio sull'assimilazione del concetto di rischio con il concetto di incertezza, e addirittura sulla tendenza a considerarli come sinonimi. Del resto, in ragione di approcci alla complessità che valutano il rischio un'esperienza saliente della post - modernità, è l'impostazione sinallagmatica tra rischio e incertezza il postulato sulla base del quale l'automatica accettazione dei risultati di operazioni di calcolo diventa strumentale per arginare i rischi e, possibilmente, per eliminare del tutto gli stati di incertezza. In questa maniera, la raccolta di probabilità statistiche e big data diventa sostitutiva della elaborazione di strategie. Cosicché, in ragione dell'assolutizzazione di formule, regole e procedure, che paradossalmente arrivano talvolta a trasformare le risultanze logico - matematiche in univoci approcci/strumenti di analisi, probabilità statistiche e big data assurgono al rango di verità ontologiche.

Invero, sulla ricerca di regole e schemi generalizzabili che potrebbero essere utili soprattutto per predisporre misure di protezione nei confronti degli effetti negativi causati da sviluppi tecnologici e processi economici, una recente letteratura scientifica ha messo in luce l'impegno di studiosi nel fornire alle persone conoscenze sui rischi in maniera accessibile (Gigerenzer, 2010). Anche solo per finalità di carattere comunicativo, la valutazione di come i temi dell'ambiente o dell'antropocene (Thaler, Sunstein, 2009) influenzino il comportamento delle persone in rapporto all'obiettivo di una migliore allocazione delle risorse (Fischhoff, Kadavy, 2011; Fischhoff, 2012) individua delle direttrici interessanti per considerare le attese sociali e, di conseguenza, per indirizzare le politiche pubbliche. Tra gli studiosi che si interessano di spiegare il rapporto tra miglioramento delle politiche pubbliche e maggiore comprensione della complessità, della volatilità e della diversità del significato e delle pratiche del rischio sul piano o sociale (Bunton et al., 2004), il nodo centrale risiede nella relazione tra come le persone negoziano e sfidano le condizioni strutturali e culturali nella vita quotidiana e la percezione del rischio nella prassi sociali (Zinn, 2015, p. 103). Prima ancora della consapevolezza sui rischi, è la ricostruzione di come individui e gruppi sociali acquisiscono e governano il senso di rischio nella vita di tutti i giorni a determinare lo spazio del rischio (la disponibilità e conoscerlo e a capirlo) e la misura del rischio (la condivisione di scelte politiche ed economiche nonché il radicamento del rischio nei processi sociali).

Quale sfida quotidiana, la policy del rischio è una maniera ragionevole di affrontare la gestione delle conseguenze di

---

<sup>3</sup> Più che un elenco delle diverse categorie di rischio, che considerata la velocità di evoluzione e i ritmi dei cambiamenti e delle trasformazioni inevitabilmente rischierebbe di risultare incompleto o parziale, l'idea della sociologia dell'incertezza scaturisce da una maniera diversa di guardare al rischio. Piuttosto che come un calcolo (razionale o utilitaristico), come una decisione da assumere o una regola da imporre, l'intenzione è accrescere le consapevolezze per: a. bilanciare i bisogni sociali con gli interessi economici; b. adottare un approccio "modernamente riflessivo" per individuare strumenti in grado di fronteggiare gli effetti dell'incertezza, intesa sia come situazioni di fatto sia come stato soggettivo, rilevante tanto dal punto di vista delle disuguaglianze che sotto il profilo emotivo. Dare struttura epistemologica a nuove e diverse consapevolezze diventa fondamentale per la selezione di policies politiche, economiche e sociali, nonché per fornire linea di indirizzo e orientare i sistemi e gli ordinamenti normativi.

incertezze, che, dalla flessibilità in economia alla precarizzazione dei diritti, definiscono le condizioni di vita e influenzano le scelte sia individuali che collettive.

Flessibilità e precarizzazione sono ormai realtà strutturate che non possono non incidere sui comportamenti, così come sulle prospettive presenti e sulle visioni per il futuro. Gli scenari allestiti dalla società flessibile e precarizzata mettono una crisi la costruzione e protezione di identità culturali e, sostanzialmente, impongono alle istituzioni sociali di esercitare ruoli di leadership nei limiti di forme di razionalità che, in estrema sintesi, possono essere così riassunte (Zinn, 2008):

- 1) razionalità strumentale sostenuta da conoscenze (scientifiche) di esperti;
- 2) razionalità non razionale all'interno di strategie che si affidano a speranza o a fede;
- 3) razionalità intermedie rintracciabili all'interno di strategie incentrate prevalentemente su fiducia, intuizione ed emozione;
- 4) razionalità fondata sull'esperienza e sulla conoscenza tacita.

Con l'ambizione di cambiare sguardo e trovare una rappresentazione dell'incertezza autenticamente tarata sull'umano e le sue forme, la sociologia dell'incertezza intende praticare il dubbio per individuare soluzioni utili agli umani. Al di là delle necessità euristiche e di metodo, il dubbio stabilisce l'approccio socioculturale per collegare la ricerca sul rischio allo sviluppo di temi che insistono su fattori razionali, quasi razionali e addirittura non razionali (Zinn, Taylor-Goboy, 2006). Tutti questi fattori sono essenziali per stimolare la crescita di consapevolezza che, specie per quanto riguarda l'economia e la gestione dei mercati, implica l'approfondimento del senso della responsabilità sociale.

Per la sociologia dell'incertezza l'oggetto di attenzione a livello globale è quindi l'approccio all'umano, ovvero innanzitutto l'analisi dei modi attraverso i quali vengono rintracciati meccanismi di mercato in grado di proporre "canoni" di sostenibilità, cioè capaci di organizzare un uso più sostenibile delle risorse naturali e immateriali. Rispetto alle peculiarità del capitale sociale, la sociologia dell'incertezza si focalizza sullo sviluppo di apprendimento collettivo permanente al fine di disciplinare una diversa allocazione delle risorse e una più equa distribuzione dei vantaggi.

Riguardo alla difesa dell'ambiente, poiché la natura non può più essere semplicemente protetta, la diffusione di una coscienza ambientale piuttosto che sulla protezione dai rischi punta sulla forza dei legami deboli (Granovetter, 1998) e sul potenziale che trasforma le società in comunità di pratiche. L'ambiente non deve dunque essere considerato un piano distinto e separato ma, al fine di non compromettere il lavoro politico che in questi ultimi due decenni è stato svolto anche da associazioni ed enti non profit, deve diventare il contesto principale di riferimento per ogni genere di intervento.

In altre parole, è l'ambiente che determina il nuovo mainstream.

Secondo la sociologia dell'incertezza l'ambiente definisce quali meccanismi di partecipazione e di consenso sono necessari per assicurare condizioni di stabilità che, per incidere a livello politico - amministrativa, devono intervenire nella riduzione delle disuguaglianze e della distribuzione delle opportunità. In maniera pragmatica i caratteri e le caratteristiche dell'ambiente stabiliscono i parametri rispetto ai quali i governi esercitano i ruoli di indirizzo e di governo. Questi parametri sono essenziali per assicurare la durata e l'estensione di norme e di prassi che capitalizzano e valorizzano tutte le esperienze di resilienza sinora verificate e trasforma il welfare in un well-being, ossia in una raccolta di istanze di benessere e di prosperità per individui, comunità e territori. Dunque, con il proposito di trasformare i propositi di governo in interventi propositivi di nuove maniere d'integrazione e di partecipazione, questo mainstream concepisce la funzione di governo come una serie di processi deliberativi che coinvolgono diverse categorie di soggetti e di portatori di interessi per dare vita a comunità di pratiche che in un'ottica realizzativa producano socialità mediante propensione all'apprendimento.

### 1.3 Habitat vulnerabili e nuove narrazioni sociali

Esiste una obiettiva difficoltà di classificare la vulnerabilità, essenzialmente legata al fatto che essa non sempre è il risultato di un'anomalia, coincide con un evento catastrofico oppure dipende da un guasto o dalla rottura di un sistema. Come le circostanze prodotte dalla pandemia da Covid-19 dimostrano, la vulnerabilità può essere originata da «incidenti normali» (Perrow, 1984) che avvengono in ambienti non necessariamente caratterizzati da criticità e debolezze. Questi incidenti normali possono avere tratti molto complessi specie perché interagiscono l'uno con l'altro fino a rendere poco prevedibili processi ed evoluzioni, ovvero perché danno alla precarietà una dimensione stabile. Proprio l'accoppiamento tra imprevedibilità e precarietà ostacola una facile e immediata comprensione delle situazioni che produce stati di ansia e di apprensione collettiva. Succede allora molto di frequente che le conoscenze specialiste provino a fornire delle spiegazioni che tuttavia, in conseguenza proprio dello stretto rapporto tra incidenti normali e stati di precarietà, coincidono con le risposte specialiste. Di conseguenza la coincidenza della spiegazione con la risposta trasforma gli incidenti normali in eventi eccezionali e imponderabili. Indeterminate le cause, incalcolabili gli effetti e i danni, gli incidenti normali diventano oggetto di un racconto fondato su ragionamenti che rievocano i processi di razionalità cognitiva descritti da Simmel (Boudon, Fillieule, 2005). I racconti, cioè, diventano dei simil-teoremi in ragione del fatto che i sistemi di produzione di conoscenze specialistiche diventando sempre più strettamente collegati. La cosiddetta "conoscenza esperta", dunque, diventa uno strumento che opera in un orizzonte temporale diretto e immediato di soluzioni a problemi complessi. Per meglio dire, questo genere di conoscenza esperta - ovvero anche la strumentalizzazione della conoscenza esperta - interpreta il concetto di rischio come produzione di fallimenti di conoscenza e, pertanto, tende ad una normalizzazione del rischio cosicché da escludere la possibilità del fallimento per non permettere alla conoscenza esperta di fallire. L'in-

fallibilità della conoscenza esperta diventa il postulato su cui si regge la «governazionalità» (O'Malley, 2004), ossia un complesso di analisi condotte mediante lo sviluppo di statistiche, il calcolo dei rischi e la modellizzazione probabilistica dei fenomeni. L'intreccio tra calcolo matematico e spiegazione al fine di rendere possibile sia la rappresentazione che la previsione di ciò che accade e di ciò che potrà accadere non è soltanto dettato dall'esigenza di radicare discipline scientifiche nelle mentalità umane così come nelle condotte pubbliche. Piuttosto, l'esigenza di radicare discipline scientifiche nelle mentalità umane così come nelle condotte pubbliche, prima ancora di contribuire doverosamente alla diffusione di informazioni utili alle comunità umane e sociali, risponde alla domanda dei sistemi di produzione capitalistica ovvero si conforma a modelli culturali che intrinsecamente e ontologicamente non accettano la vulnerabilità.

Quale esito di un'esasperata diffusione del modello di produzione capitalistico, l'inammissibilità della vulnerabilità stimola riflessioni che, in conseguenze del Covid-19, contribuiscono ad arricchire il dibattito, sia sull'uomo e sull'ambiente naturale suscitando sensibilità e attenzioni potenzialmente destinate a diventare nuove consapevolezze, sia circa la degenerazione della società industriale e post-industriale sia in termini di disintegrazione della dimensione sociale complessiva dell'impresa.

Indicativo di come le questioni della responsabilità sociale e dell'etica in economia siano tuttora centrali anche per la tenuta generale e complessiva dei mercati, il Covid-19 segnala la caducità dei processi economici, e soprattutto di una deregulation che sul piano sociopolitico ha rischiato di riportare il giusnaturalismo più integralista nelle agende politiche nazionali e nei rapporti internazionali. Conseguenza o causa efficiente di uno scompenso tra de-istituzionalizzazione delle regole della società industriale e scopi esistenziali messi a disposizione dalla cultura sociale prodotta dai ritmi della società industriale globalizzata, la reazione al Covid-19 ha dimostrato l'esistenza di una profonda dissonanza cognitiva tra realtà, aspettative e mezzi legittimi per realizzare gli obiettivi fissati. Quasi a compensazione del mutamento sociale prodotto dalla reificazione e massificazione culturale, tale dissonanza cognitiva è la radice di una vulnerabilità che rende insicuri gli habitat e il sistema culturale dei valori di riferimento, in particolare rispetto alla rappresentazione degli altri e in sostanziale contrapposizione con il concetto di solidarietà sociale.

Entrando in maniera decisiva sulla possibilità di mettere in relazione il complesso di ambiti per i quali una riflessione sull'economica deve necessariamente considerare l'etica e anche il problema di come le competenze scientifiche affrontano il pensiero etico (Fanizza, 2010), la vulnerabilità degli habitat è il problema, nel senso più epistemologicamente ed ermeneuticamente completo e valido. Il Covid-19 ha messo in ginocchio il pianeta perché ha soppiantato il modo di pensare e ragionare. È infatti lo sconvolgimento della visione del mondo industrializzato la questione chiave che chiama in causa la riconfigurazione degli scenari possibili. Una visione incentrata sull'errata credenza di poter considerare gli habitat solo dal punto di vista dell'analisi demografica e sulla falsa speranza di tenere ferme variabili che, al contrario, hanno mandato in tilt tutti gli apparati e tutte le coordinate utili a definire azioni individuali o collettive entro un'interpretazione critica del liberismo, nel senso di definita per garantire priorità ad un dialogo concertato tra soggetti alla pari e tra portatori di interessi equipollenti. Viceversa, il Covid-19 mostra che liberalismo e liberismo sono causa di confusione, di indeterminatezza e, soprattutto, di precarietà. Il Covid-19, invece, reclama una diversa grammatica normativa che, per realizzare una reale concertazione tra soggetti interessati e coinvolti a ogni livello, deve tenere conto del pluralismo delle ragioni e delle posizioni, prescindendo dalle censure erette su pregiudizi formulati in base a presunzioni di superiorità culturali (e diciamo, purtroppo, anche etniche e razziali) e, meno che mai, ricorrendo a forme più o meno manifeste o più o meno dirette di coercizione al fine di far prevalere rendite di posizione o per legittimare azioni di prevaricazione (Nozick, 1987). Cosciché, prima che investire il piano della deontologia nei mercati e nelle pratiche commerciali, il monito della crisi prodotta dalla pandemia da Covid-19 è rivolto ad impedire la cristallizzazione di comportamenti scorretti e, al contrario, a provare a rendere eque e solidali le istituzioni (specie quelle internazionali), selezionando metodi, strumenti e obiettivi attraverso i quali ripartire le risorse materiali e immateriali negli habitat. La revisione degli assetti distributivi è la lezione più importante del Covid-19, quasi un insegnamento affinché efficacia, imparzialità e rettitudine possano governare l'economia e la finanza mondiale, determinando nelle comunità politiche cambi di passo e le condotte siano improntate alla condivisione di responsabilità.

La responsabilità è infatti una questione centrale, assolutamente determinante per selezionare codici comunicativi in grado di tessere un racconto della realtà che libera i "fatti sociali" dalla ricerca delle "verità". Segni di un linguaggio per conferire alle forze sociali il compito di rintracciare le verità tramite le nuove e diverse consapevolezze, la rivelazione delle responsabilità individua un processo di trasformazione del logos politico che interseca la maniera di concepire le istituzioni e il ruolo della politica, ossia la partecipazione di tutte le forze sociali all'innovazione e alla democrazia. Ne consegue che, non più un mero atto regolativo, la governance politica diventa la trama di un racconto sociale che investe nel medium della responsabilità sociale il massimo di risorse possibili. Attraverso la responsabilità, l'incontro tra modelli culturali, competenze esperte e saperi specialistici produce forme di comunità pronte ad apprendere nonché a definire linee guida per favorire il passaggio dall'assolutizzazione dei concetti al pluralismo delle idee. Anziché essere indirizzata solo all'agire economico e politico, la responsabilità è il prodotto di una socializzazione che, prima che obblighi verso gli altri, stabilisce impegni verso sé stessi. Ciò significa una diminuzione delle distanze tra azioni e conseguenze delle azioni, ovvero la impossibilità di nascondere intenzioni opportunistiche o fini strumentali manipolando il concetto di rischio e mistificando gli esiti prevedibili di azioni contrassegnate da vulnerabilità. Di contro, accogliendo il principio della responsabilità come totale disponibilità a rispondere delle conseguenze prevedibili delle proprie azioni, il nesso tra libertà di scelta e libera di iniziativa induce una revisione del sistema capitalismo, ossia verso attraverso il convincimento che le vulnerabilità possono essere declinate utilizzando l'incertezza in funzione della ricerca di una comune responsabilità sociale. Solo così ossia legittimata dai suoi interlocutori prioritariamente per la funzione di responsabilità sociale, l'economia riesce a contribuire alla definizione dell'identità degli habitat, assicurando trasparenza alle intenzioni e condotte conformi all'obiettivo della riduzione delle disuguaglianze.

## 1.4 Considerazioni finali

Le misure introdotte dai governi locali, nazionali o internazionali per fronteggiare l'emergenza pandemica hanno utilizzato diversi gradi di prevedibilità statistica sino a rendere possibile una distinzione che, sebbene provvisoriamente valida, discernere tra: a. rischio fine a sé stesso; b. rischio come mezzo per raggiungere un fine; 3. rischio come risposta alla vulnerabilità.

Nell'alludere ai livelli di modernità e di progresso, è sulla base della differenza tra queste tipologie che i governi hanno accettato o meno di sfidare il virus, specie nel caso in cui, invece di rassegnarsi a subire le ineluttabili conseguenze della carica virale, hanno puntato sulla capacità di reazione, resistenza e resilienza delle popolazioni. Grazie al sostegno continuo e costante di una scienza medica che ha contribuito a informare sui fattori virali, e nondimeno grazie ad un sistema dei media che ha scelto di dettagliare le diverse fasi dell'esplosione pandemica lasciando a virologi ed epidemiologi la determinazione dell'agenda setting (Marini, 2006), gli studi di epidemiologia sono stati resi noti e, per così dire, socializzati. Sebbene il risultato di quest'attività di diffusione di notizie abbia consentito l'acquisizione di una padronanza lessicale che ha consentito a molti, esperti o meno, di parlare ed esprimere pareri (anche azzardati e poco richiesti), ciò che nitidamente è risultato evidente è che il rischio si è radicato nel tessuto sociale globale. Habitus specifico dell'ambiente e di ogni singolo habitat, il rischio è diventato parte normale di attività normali. In altri termini, il sistema dell'informazione mediatica ha trasformato il rischio in un *milieu* all'interno del quale l'innesto del tema della vulnerabilità nelle analisi dei sistemi sociali concepisce la ricerca sociologica dell'incertezza come una tensione intellettuale tra comprensione e apprendimento permanente.

Nell'attuale condizione di vulnerabilità causata dalla pandemia da Covid-19 la tensione intellettuale tra comprensione e apprendimento permanente riporta alla memoria alcune immagini caratteristiche elaborate da Bauman (1992) dove attraverso la metafora del «bravo giardiniere» viene ad essere prospettato un approdo particolarmente esplicativo per la sociologia. In estrema sintesi il sociologo promuove un'attività di continua di cura e conservazione della natura al fine di sostenere la sostituzione della logica della regolamentazione con logiche di tipo propriamente sociale. Poiché per Bauman la natura è esplicitamente o implicitamente parte di qualsiasi questione sociale, una logica propriamente sociale propugna una rinuncia ad approcci "modernisti" al fine di garantire la conservazione e la valorizzazione di una comprensione dell'umano e delle sue forme in grado di associare alla razionalità del rischio caratteri sociologicamente validi.

In rifiuto ad ogni genere di controllo e sfruttamento della natura, la posizione dell'autore risulta estremamente interessante per capire come e dove rivolgere uno sguardo sociologicamente analitico, ossia per rendere le elaborazioni statistiche e le risultanze empiriche utili, tanto ai fini della descrizione e spiegazione dei fenomeni, quanto per utilizzare queste per dare voce a necessità umane e caratterizzare meglio bisogni di tipo sociale. Quasi in vista dell'attivazione di sistemi di intelligenza collettiva, la metafora del bravo giardiniere permette a Bauman di considerare gli effetti collaterali del progresso e dello sviluppo economico per provocare la elaborazione di modelli di produzione e diffusione di benessere: specie a livello di singole realtà territoriali, la combinazione tra salvaguardia degli ambienti naturali e promozione identitaria può effettivamente comportare cambiamenti in termini di promozione di benessere diffuso (Bellamy *et al.*, 2017).

Nella prospettiva tracciata da Bauman, è la promozione di benessere diffuso la vera innovazione, in quanto occasione sociale di apprendimento partecipato, reciproco e continuativo teso a trasformare debolezze, fragilità e vulnerabilità in narrazioni sociali per mezzo delle quali governi, comunità e singoli individui scelgono di assegnarsi reciprocamente delle responsabilità e deliberano democraticamente su come investire e distribuire le risorse comuni (Fishkin, 2009).

In conclusione, la natura sociale del rischio è una condizione normale dovuta al fatto che, così come i rischi cambiano nel tempo, anche le pratiche di assunzione del rischio necessitano di essere continuamente modificate. Per questo motivo, come la drammatica esperienza Covid-19 insegna, assumere un rischio significa attivare apprendimento collettivo, integrando responsabilità e attività sociali. In altre parole, il rischio è un *milieu*.

Piuttosto che accettare una normalizzazione dei rischi, la sociologia dell'incertezza apre nuovi spazi dialettici e adotta visioni utili a trasformare le vulnerabilità in azioni e decisioni per mettere d'accordo obiettivi, culture e società. Con l'intenzione di raccordare diversamente i rapporti tra uomo e natura, natura e cultura, e, infine, tra cultura e società, la sociologia dell'incertezza definisce una prospettiva per integrare policies economiche, politiche e sociali. Superando il problema della sistematizzazione dei rischi e relative declaratorie, sposta il fuoco dell'attenzione sugli aspetti sociali, non per mettere semplicemente in discussione i metodi di calcolo o i modi di decidere in base ad essi, ma per stimolare apprendimento.

È l'apprendimento la pratica sociale che modifica l'esperienza del rischio e abitua decisori, portatori di interessi, esperti e comunità in generale a pensare prima di tutto alle conseguenze onerose della mancata assunzione di responsabilità. Cosicché è la responsabilità il nuovo mainstream della società dell'incertezza.

## Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (1992). *La decadenza degli intellettuali: da legislatori ad interpreti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Beck, U. (1992). *Risk society: towards a new modernity*. London: Sage. titolo della versione italiana (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Bellamy, R., Lezaun, J., and Palmer, P. (2017), Public Perception of Geoengineering research Governance: An Experimental Deliberative Approach. *Global Environmental Change*. 45, pp. 194-202.
- Bellamy, R. (2016). A Sociotechnical Framework for Governing Climate Engineering. *Scienze, Technology and Human Values*. 41, pp. 135-162.
- Boudon, R., Fillieule, R. (2005). *I metodi in sociologia*. Bologna: il Mulino.
- Bunton, R., Green, E., Mitchell, W. (2004). *Introduction: Young People, Risk and Leisure: Constructing Identities in Everyday Life*. Houndsmills: Palgrave Macmillan.
- Douglas, M., Wildavsky, A. (1982). *Risk and Culture: The Selection of Technological and Environmental Dangers*, Berkeley, CA: University of California Press.
- Fanizza, F. (2019). *Sistemi di welfare per nuovi stili di vita. Innovazione sociale, diritti e competenze*. Milano: FrancoAngeli.
- Fanizza, F. (2017). *The Sociological Imagination on the Horizons of Contemporary Society*. Milano: Mimesis International.
- Fanizza, F. (2010). *Anomia, liberismo critico ed impresa-comunità*. AA.VV., *Etica ed economia il binomio possibile*, Foggia: Sentieri Meridiani, pp. 117-129.
- Fischhoff, B. (2012). *Risk Analysis and Human Behavior*. Milton Park: Earthscan.
- Fischhoff, B., Kadvan, J. D. (2011). *Risk: A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Fishkin, J.S. (2009). *When the People Speak: Deliberative Democracy and Public Consultation*. Oxford: Oxford University Press.
- Galbraith, J.K. (1959). *Economia e benessere*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Gigerenzer, G. (2008). *Rationality for Mortals. How People Cope with Uncertainty*. Oxford: Oxford Univ. Press.
- Granovetter, M. (1998). *La forza dei legami deboli e altri saggi*. Napoli: Liguori.
- Husserl, E. (1961). *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale: introduzione alla filosofia fenomenologica*, Milano: Il Saggiatore.
- Latouche, S. (2008). *Breve trattato sulla decrescita serena*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Latour, B. (1993). *We have never been modern*. Cambridge Mass: Harvard University Press.
- Marini, R. (2006). *Mass media e discussioni pubbliche. Le teorie dell'agenda setting*. Bari: Laterza.
- Nozick, R. (1987). *Spiegazioni filosofiche*. Milano: Il Saggiatore.
- O'Malley, P. (2004). *Risk, uncertainty and government*. London: Glashouse Press.
- Perrow, C. (1984). *Normal Accidents: Living with High Risk Technologies*. USA: Basic Book.
- Ramella, F. (2013). *Sociologia dell'innovazione economica*. Bologna: Il Mulino.
- Rullani, E. (2004). *La fabbrica della conoscenza: produrre valore con la conoscenza*. Roma: Carocci.
- Sartre, J.P. (1963). *Critica della ragione dialettica*. Milano: Il Saggiatore
- Schultz, A. (1974). *La fenomenologia del mondo sociale*. Bologna: Il Mulino
- Simmel, G. (1989). *Sociologia*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Thaler, R. H., Sunstein, C. R. (2009). *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth and Happiness*. London: Penguin Books.
- Weber, M. (1968). *Economia e società*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Wenger, E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Wright Mills, C. (1962). *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il Saggiatore.
- Zinn, J.O., Taylor-Gooby, P. (2006). *Risk in social science*. Oxford: Oxford University Press.
- Zinn, J.O. (2008). "Heading into the Unknown: Everyday Strategies for Managing Risk and Uncertainty." *Health, Risk & Society* 10 (5), pp. 439-450.
- Zinn, J.O. (2015). "Towards a Better Understanding of Risk-taking: Key Concepts, Dimensions and Perspectives." *Health, Risk & Society* 17 (2), pp. 99-114.
- Zinn, J.O. (2016). "Living in the Anthropocene: Towards a Risk-taking Society" *Environmental Sociology* 2 (4), pp. 385-394.
- Zinn, J.O. (2016). "'In-between' and Other Reasonable Ways to Deal with Risk and Uncertainty: A Review Article." *Health, Risk & Society* 18 (7-8), pp. 348-366.



# Emergency (Im)Mobilities. Insights from the Covid-19 Pandemic in Italy<sup>1</sup>

Luca Daconto, Simone Caiello, Matteo Colleoni<sup>2</sup>

## 1. Introduction

The ongoing Covid-19 pandemic has severely impacted everyone's daily lives, making evident pre-existing problems, which have affected the mechanisms of production and social reproduction in particular. Among these, mobility is perhaps the most evident, having in fact limited, if not canceled, the possibility of moving around and therefore implementing normal practices of physical interaction with spaces and people. The outbreak of Covid-19 and the resulting lockdown and social distancing measures have strongly affected urban societies on the move (Cresswell, 2006), for instance by precluding the movement for some ones and by generating a risky mobility for others or a movement without mobility (Kaufmann, 2002). This situation has made clear the centrality of mobility in the contemporary era and recalled that mobility is an individual right that is lacking when freedom of movement comes and goes.

In this framework, the paper presents an exploratory analysis of the (im)mobilities emerged during the pandemic of coronavirus disease 2019 (Covid-19) in Italy. Focusing on the role played by mobility regimes and the governance of emergency mobilities (Adey, 2016) in influencing people's mobility and ability to be mobile, or motility (Kaufmann et al., 2004), and mobility, the aim is to point out the changes and inequalities produced and re-produced by these emergency (im)mobilities and to gather insights that can be the basis for reflecting and planning about the urban mobility of the future.

In the first section, the notions of mobilities, mobility regimes and emergency mobilities will be briefly reviewed in order to gather theoretical cues useful to orient the empirical exploration. First, the acknowledgment of the constitutive role of movement in contemporary urban societies and of mobility as a key resource for individual social inclusion must be stressed. Second, the framework of mobility regimes will allow to address the relationship between mobility and immobility and to focus on its governance, highlighting the nature of mobility as a social product. Third, emergency mobilities represent an interesting tool to «explore how emergencies are governed, freighted with meaning and significance, and lived and experienced» (Adey, 2016, p. 33) and offer a useful classification of the main dimensions to consider in the empirical exploration. In the second section, the main results of the empirical exploration will be presented. Through a secondary analysis of big data about the amount, distances, motives and modes of travelling during the pandemic, the attention is first given to the changes of the demand of mobility in Italy. Then, the Adey's framework dimensions of anticipation, coordination, mobile machines, absence, inhuman and times, will be useful to focus on the (im)mobilities inequalities emerged during the pandemic period. Finally, on the basis of the results, the issue about the right to (im) mobility in the long-term and in diverse territories and cities will be discussed.

## 2. Background literature

Within Mobility Studies, there are several contributions that can provide useful elements to understand the Covid-19 pandemic, its governance and its impacts on society and the daily lives of populations. In particular, the theoretical contributions provided by the new mobilities paradigm and the concept of mobility regimes will be explored in this paragraph.

### 2.1 Mobilities

The ascertainment of the centrality assumed by mobility in the contemporary era has led some scholars (Urry, 2000; 2007) to consider mobility as one of the distinctive features of contemporary societies, which for this reason are defined "on the move" (Cresswell, 2006). A growth in mobility that affects not only people, such as the rise of international migration, tourism and of daily and residential forms of mobility prove, but also goods, capital, information and ideas, such as the global scale of financial flows, production chains and cultural affiliations has made it more than evident. In other terms, the assumption is that contemporary societies are built around mobility, which consequently represents a key element to understand the society and its transformations. At the urban scale, for example, the new morphology typical of the polycentric city (Colleoni, 2019) has made mobility a mean of interconnection and realisation of social practices that contributes to reducing the friction of spatial distances among areas of activity, which are increasingly fragmented because of the de-synchronization that characterizes citizens' daily lives today. Mobility therefore constitutes a resource, a capital according to some authors (Kaufmann *et al.*, 2004), crucial in defining the possibilities for social participation of individuals.

<sup>1</sup> Received: 3 July 2021. Revised: 7 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> Università degli Studi di Milano. Corresponding author Luca Daconto. (luca.daconto@unimib.it)

In this framework, the proposal of a new mobilities paradigm (Sheller, Urry, 2006) allows to better explore the (im) mobility of people, ideas, and things, as well as the broader social implications of those (im)mobilities. In particular, there are at least two contributions that this paradigm can provide in order to understand the coronavirus pandemic. In the first place, the fact of not considering mobility as a mere physical or virtual movement from a point A to a point B, but as a social product, the result of the interrelation between empirical reality, representations and embodied experiences (Cresswell, 2010), where both mobility and immobilities are crucial. In a context of disaster, indeed, mobilities are «issues of mobility and moorings: how to move and how to settle, what is up for grabs and what is locked in, who is able to move and who is trapped» (Hannam *et al.*, 2006, p. 8).

Secondly, the focus of this paradigm also includes the mobility of objects and it is therefore particularly useful to understand the effects of a pandemic caused by the mobility of a virus. Indeed, «if mobility can be said to be 'central to what it is to be human' (Cresswell, 2006, p. 1), the same may indeed be argued of what it is to be viral» (Lavau, 2014, p. 298). As stressed by Lavau (2014), viruses have no means of self-locomotion, but they can travel thanks to the movement of people, animals and materials, as the SARS-CoV-2 has shown. Viruses are characterised by two modes of mobility, «that of viral movement and that of mutability» (*ibidem*). In this sense, it is possible to argue that the spread of Covid-19 influenza and its transformation into a pandemic has been greatly favoured in global, mobile and interconnected societies such as contemporary ones.

## 2.2 Mobility regimes

Despite its growth and centrality, mobility unfolds differently between territories and populations. As studies on motility or mobility capital have highlighted (Kaufmann *et al.*, 2004), mobility depends on the set of individual, social, and spatial and temporal characteristics that enable people to move from one place to another, such as the peculiarity of the transport systems and the people's specific properties. Furthermore, mobility fits within mobility regimes defined as sets «of principles, norms, rules, infrastructures, institutions, that regulate the movement of individuals, artifacts, capital, data, etc. in a given context of action» (Kesselring, 2012, p. 7). Mobility regimes are ambivalent in their nature since they both produce and preclude movement by governing «who and what can move (or stay/put), when, where, how and under what conditions» (Sheller, 2018, p. 19). In other words, the concept of mobility regimes proposes a framework able to address the relationships between mobility and immobility and to highlight the drivers and processes of production of (im)mobilities, as well as their motives, speeds, routes, frictions and experiences. Moreover, as underlined by Cresswell in the article *Towards a Politics of Mobility* (2010, p. 21) «mobilities are both productive of such [power] social relations and produced by them. Social relations are of course complicated and diverse. They include relations between classes, genders, ethnicities, nationalities, and religious groups as well as a host of other forms of group identity». In particular, mobility regimes interact with differences in class, gender, race, nationality, etc., influencing people's motility and reproducing unequal (im)mobilities. Mobility regimes define in fact what spaces are suitable for what kind of people, what are the more suitable means to move and what are the "right" times, or the opportunities accessible, etc. In this sense night-time will be less suitable for women, suburbs or inner neighbourhood with high accessibility to transport and opportunities as residential solution inaccessible for those who cannot afford, respectively, a private car (when lacking the necessary transport alternatives) or the higher housing costs, travelling abroad will be harder for those who lack the "right" documents, and so on.

Attention to mobility regimes therefore allows us to understand the processes of formation of socio-territorial inequalities that have an impact on the ability to move and the mobility practices of populations. In fact, (im)mobility is strongly intertwined with social justice (Sheller, 2018) and it can be conceived as a right (Orfeuill, 2011; Lévy, 2011; Kaufmann, 2011) to access opportunities that people consider significant and to build a space-time frame appropriate to people's needs, preferences and desires. The pandemic and the health emergency from Covid-19 questioned this right by forcing people to become immobile or because it has generated an insecure, precarious, forced mobility. To understand who and why is (im)mobile in this particular situation, is important to shift attention to emergency mobility in order to collect more food for thought and analytical material.

## 3. Theoretical framework: emergency mobility

Since mobility is a central dimension in the daily lives of individuals and collectives, it is inevitable that it will be deeply affected by events that disturb or even suddenly interrupt the ordinary activities of everyday life, such as disasters and emergencies (Mela *et al.*, 2017). Like Hannam *et al.* (2006, p. 1) observe, «from SARS and avian influenza to train crashes, from airport expansion controversies to controlling global warming, from urban congestion charging to networked global terrorism, from emergency management in the onslaught of tsunamis and hurricanes to oil wars in the Middle East, issues of 'mobility' are centre-stage». Mobilities research, in fact, has always been interested in (im)mobilities issues emerged during disasters and emergencies in order to understand if and how these events improve or produce other forms of inequalities (Birchneil, Büscher, 2011; Sheller, 2013; Cook, Butz, 2015; Adey, 2016). According to the geographer Adey, who is one of the most important scholars on mobility-emergency bond, «mobilities can help us explore how emergencies are governed, freighted with meaning and significance, and lived and experienced» (2016, p. 33).

Moreover, «the emergency governance of mobility seeks to organise a series of activities, practices, technologies and representations that work in concert to respond and plan so as to get things moving again» (*ibidem*, p. 36).

With the aim of systematising previous studies and proposing a theorisation of emergency mobility, Adey identifies seven dimensions, common to emergency situations, on which research should focus to understand how «sets of mobilities occur and are compelled under certain kinds of conditions and forms of governance wielded under emergency politics, its legislation and practices» (*ibidem*, p. 32): anticipation, coordination, mobile machines, absence, inhuman, difference, times. The (im)mobility in emergency situations depends primarily on the level of anticipation of these events and therefore on the prevention and mitigation strategies and on the availability of models, simulations, technologies and devices, as well as on the power of the experts (Caselli, 2020). Secondly, a significant variable in generating emergency (im)mobility is coordination of the distribution of resources, people and technologies – in order to bring an emergency under control. Then, in emergency situations it is necessary to consider the movement of machines and mobile technologies (e.g. civil protection fields, drones) and how these influence the behaviours, representations and experiences of people's (im)mobility. Subsequently, it should be recognised that the emergencies produce absences that are generative of (im)mobilities. Moreover, as already underlined, to understand the governance and the impact of an emergency it is fundamental to take into account what is inhumane, as a virus, and the inequalities that can be worsened or produced. Finally, governance and emergency (im)mobility depend on the rapidity of responses and therefore on the structuring of decision-making processes.

## 4. Data and methods

To understand the impact of the Covid-19 emergency on people's mobility and ability to be mobile, the authors took into account (1) the changes in Italian daily mobility and (2) the governance of emergency (im)mobilities with the aim to highlight the old and new inequalities produced and reproduced during the pandemic.

To analyse the changes in Italian daily mobility, the authors reviewed previous studies concerning the impact of the health emergency in the Italian case as well as in contexts that are in more advanced phases of the pandemic, such as China and South Korea, in order to provide examples of future potential scenarios. Furthermore, a secondary analysis of data provided by different sources of information based on big data exploitation (in particular from smartphones and positioning and satellite navigation systems) allows to measure these changes and highlight new trends in the field of mobility. If this kind of data has appeared to be very relevant during the emergency, providing a fundamental knowledge base for the public authorities, it is crucial to highlight the critical aspects regarding individuals' privacy connected to tracking techniques, even if anonymity and aggregation of results are always compulsory and should be guaranteed. Moreover, power relations must be considered as well in the handling of this kind of data, being property of private companies that, only in this emergency situation, decided to open their big data to public authorities and citizens.

In particular, the secondary analysis is based on the following datasets:

- Google's Covid-19 Community Mobility Reports, based on data from users who have turned on the Location History setting in the Google Maps App. The data allow to show, at the national or regional scale, how visits and length of stay at different places change for each day compared to a baseline represented by the median value, for the corresponding day of the week, during the 5-weeks period Jan 3-Feb 6, 2020 .
- Apple's Mobility Trend Reports. The reports are based on the requests for indications from users in Apple Maps and allow to analyse the changes, expressed in percentage values, in the modal choices of individuals by Region and by major urban centres with respect to a reference volume relating to the date of January 13, 2020.
- Enel X & Here - City Analytics - Mobility Map, based on data provided from connected vehicles, maps and navigation systems, which allow to analyse the percentage of increase/decrease in the total mobility flows compared to those recorded in the period 13 January-6 February 2020<sup>3</sup>.

The inequalities emerged or exacerbated by the governance of the emergency (im)mobilities have been investigated through a chronologic analysis of actions taken in Italy during the Covid-19 emergency at different regulatory levels (e.g. international, national, regional and urban) and the application of the theoretical framework of Adey to some selected cases related to (im)mobility reported by the media useful for further developments and studies.

## 4. The Covid-19 pandemic in Italy

The Coronavirus epidemic has affected the various countries of the world with different rhythms and times, following specific diffusion paths that have led each of these to put in place similar containment initiatives but at different times. Italy has seen an increasingly restrictive succession of prescriptions, defined by what have become known instruments of decree, the so-called PMC<sup>4</sup>. The path that led the country to experience a complete lockdown began, following the declaration by the World Health Organization (WHO) which identified the Covid-19 epidemic as an international health emergency, with the suspension of flights to and from China, declaring a "state of emergency" at national level, valid for 6 months (31/01/2020)<sup>5</sup>. The phases summarised in Fig. 1 follow in chronological order.

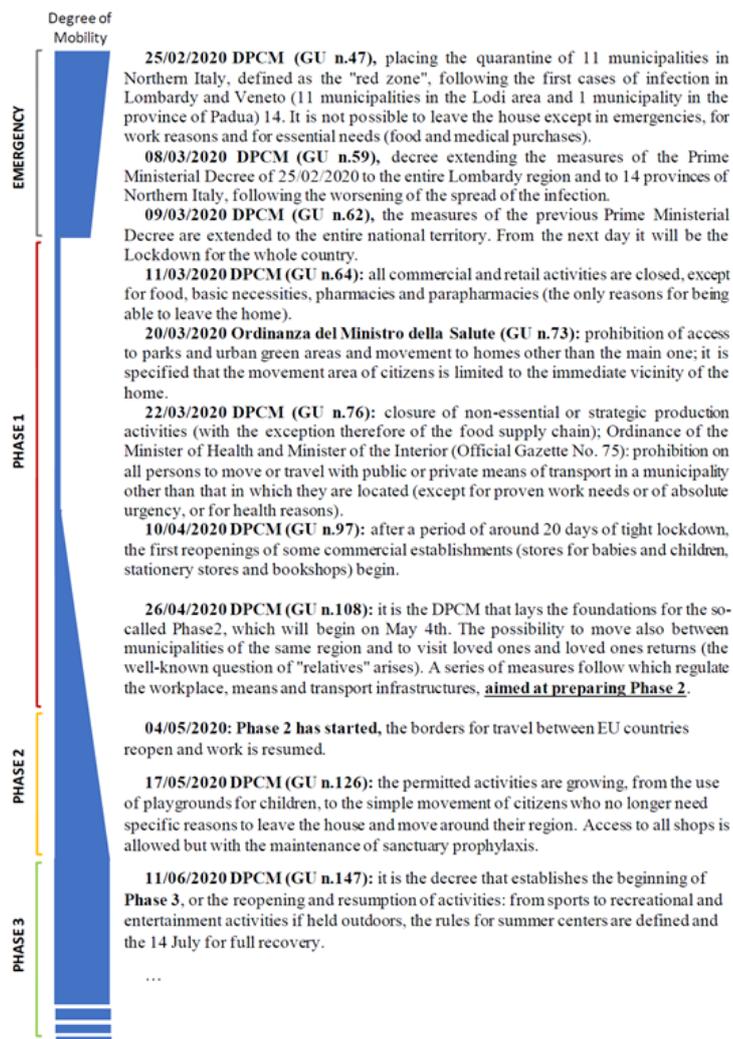
<sup>3</sup> For more information, see the website: <https://www.google.com/Covid19/mobility/>, accessed June 10, 2020.

<sup>4</sup> PMC Prime Ministerial Decree.

<sup>5</sup> [https://moduliweb.enac.gov.it/Applicazioni/comunicati/PDF/2020\\_2608.pdf](https://moduliweb.enac.gov.it/Applicazioni/comunicati/PDF/2020_2608.pdf), accessed June 28, 2020.

Figure 1 - List of the main Decrees published during the emergency phases in Italy and the related degree of mobility allowed. (Source: authors' elaboration from Openpolis <https://www.openpolis.it/coronavirus-lelenco-completo-degli-atti/>)

The series of regulations issued in these months of emergency have induced a progressive reduction in the degree of mobility, as we will see in the next section, and in the possibility of moving within the country, in the regions, inside the municipalities themselves. This gradation is closely linked to the relative phase into which the emergency period was divided: Phase 1 (progressive closure until complete Lockdown), Phase 2 (gradual reopening of activities and resumption of travel) and Phase 3 (which provides for the return to a controlled "normality"). The inequalities emerged or exacerbated by the governance of the emergency (im)mobilities have been investigated through a chronologic analysis of actions taken in Italy during the Covid-19 emergency at different regulatory levels (e.g. international, national, regional and urban) and the application of the theoretical framework of Adey to some selected cases related to (im)mobility reported by the media useful for further developments and studies.



## 5. Daily mobility changes during the pandemic in Italy

The pandemic and in particular its management, as will be shown later, have led to radical changes in the daily movements of Italian people. These changes have touched different dimensions of mobility styles, such as the amount of fluxes, the distances, motives and modes of travelling.

First of all, the emergency has significantly increased the share of the immobile population. For example, Finazzi and Fassò (2020) estimate that on average 65% of the population remained at home on a weekday during the lockdown period, with peaks of 90% on weekends, compared to a rate of mobility equal to 84.5% of people leaving home on the average weekday in 2018 (Isfort<sup>6</sup>, 2019). The dashboard of Enel X & Here - City Analytics - Mobility Map allows to highlight some regional differentiations in the variation of the total mobility flows compared to those recorded in the period 13 January - 6 February 2020. These differences can be explained by the socio-economic profile of the Italian regions and by their different emergency management. For example, on weekends it is mainly the Mountain touristic regions of Northern Italy, such as the Aosta Valley and Trentino Alto Adige, that had the greatest decrease, while on weekdays it is Campania, region managed by the "sheriff"<sup>7</sup> Vincenzo De Luca. The data also show that the immobility or contingent mobility of some accompanied the forced mobility of others, such as logistics workers and bellboys/riders of the large home-delivery platforms, as well as for those employed in the sectors of economic activity remained open: 57% of the total workforce in Phase 1 according to Istat<sup>8</sup> (2020).

### 5.1 Geographical scale of movements

The regulations that followed during the pandemic also reduced the geographical scale of daily mobility. According to the Google Community Mobility Reports (Fig. 2), mobility within residential settings increased by 29% in the so-called Phase 1 where travel restrictions and the opening of economic activities were more stringent (March 9 - May 3). A trend that has been confirmed also in Phase 2 (4 May - 4 June), where the growth of residential movements is equal to 15%

6 Isfort Istituto Superiore di Formazione e Ricerca per i Trasporti.

7 The epithet given to the President of the Campania Region for his policy of zero tolerance for the contrast of Covid-19 is spread both in the press and on social media. For example the Facebook page "Vincenzo De Luca lo sceriff" with more than 50,000 followers.

8 Istat Istituto Nazionale di Statistica.

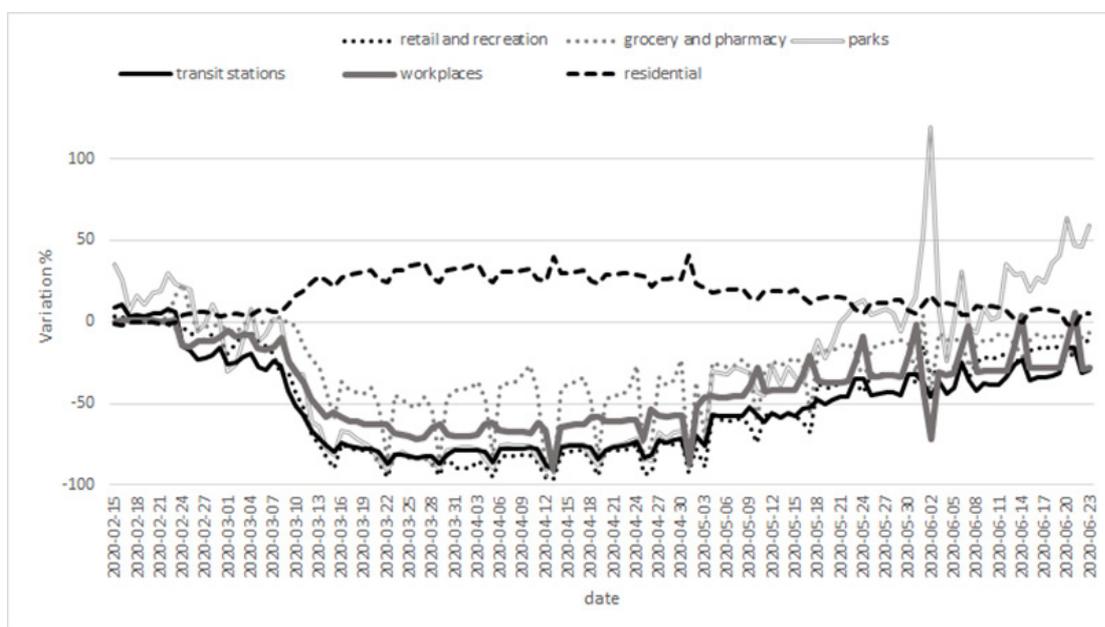
compared to the pre-pandemic period. In general, it is the distances of daily travel that have narrowed. Also in this case the estimations show a territorial and temporal variability linked to the specificity of the regions: the contraction of the kilometres travelled is stronger during Sunday(s) (e.g. on April 19, 2020 the distances decreased from 90% of Campania to 75% of Friuli Venezia Giulia compared to Sundays in the pre-Covid-19 period) and for the mountain touristic regions of Northern Italy that could not count on the influx of tourists from other regions.

## 5.2 Motives

The governance of the pandemic also impacted on the reasons for the movements. As already said, in the first emergency phase they were limited to work needs, health and urgency reasons and then expanded with the Prime Ministerial Decree of 04/26/2020 (cfr. Fig. 1) which added the possibility to visit relatives. The variation in the reasons for the movements is very interesting considering the regional differences in the period of phase 2.

According to Google reports, for example, mobility to the parks decreased by 73% in Lombardy and Valle d'Aosta and by 77% in Campania and Trentino Alto Adige in phase 1. But the contraction of visits to parks in phase 2 is higher for the mountain touristic regions of Northern Italy (-43% in Valle d'Aosta and -42% in Trentino Alto Adige) than Lombardy (-6%) and Campania (-28%).

Figure 2 - Variation of mobile people for travel reason, Italy (%; 15 February - 23 June 2020).  
(Source: authors' elaboration on Google Community Mobility Reports data - 23/06/2020)



## 5.3 Modal choices

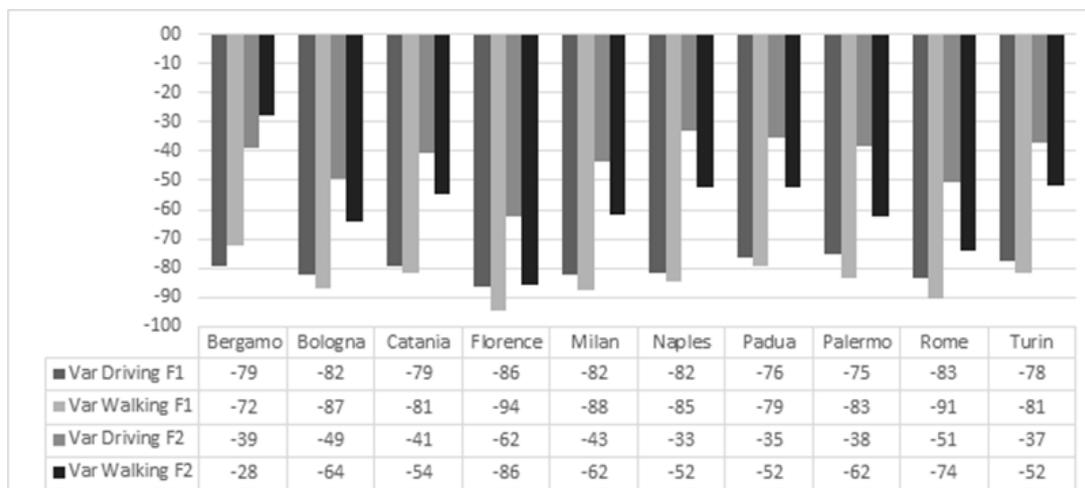
Finally, the pandemic had an effect on the modal choices of populations. In countries such as China and South Korea, which were first affected by the Coronavirus and which were in the advanced phase of the pandemic before Italy, there has been a considerable increase in the use of private means of transport (+ 30%) and an equally strong contraction in public transport (-32%) immediately post-lockdown (Statista, 2020). A survey conducted by Ipsos (2020) on 1,620 respondents in China estimates that the use of private cars has increased by 66% and that of public transport has decreased by 56% and that the intention to purchase new cars is growing among consumers who currently don't have a car due to lack of public transport confidence.

The trend seems to be confirmed also in the Italian territory where, for example, an analysis by Amat<sup>9</sup> (2020) shows that in Milan the use of the metro has decreased every day between 90% and 95% in phase 1 and between 85% and 77% in the early days of phase 2. Always Amat estimates that in Milan, during the morning rush hours, the modal split passed from a situation in which 49% of the trips were made by TPL, 22% by car and 15% on foot in the pre-Covid period, to 17% by TPL, 39% by car and 21% on foot in phase 2. This decline is in part certainly linked to the new regulations for the use of local public transport services that the companies have issued to implement the indications of the Prime Minister's Decree (transport guidelines). In fact, these have defined the obligation of physical distancing, scheduled access and use of protection devices for passengers and therefore resulted in a 75% reduction in the capacity of public transport. However, the perception of insecurity in the use of public vehicles and spaces has played a substantial role, which is directing the choices of individuals towards private vehicular mobility and which has increased the urgency of reinforce and promote

<sup>9</sup> Amat Agenzia Mobilità Ambiente e Territorio.

forms of sustainable mobility. This trend is also confirmed by the analysis of the Reports on Apple's mobility trends for Italy, which on June 10th showed a lesser decrease in car travel (-7%) compared to the stronger decrease of walking (-41%) and public transport (-57%). As it can be seen in Fig. 3, in phase 2 the walking movements.

Figure 3 - - The variation % of modal choices in phase 1 and 2 in some Italian cities  
(Source: authors' elaboration on Apple Mobility Trends data – 2/06/2020)



## 6. Unequal emergency (im)mobilities: application of Adey's framework

As seen in paragraph 2, the interest in emergency mobilities originates from the urgency of highlighting that these must not be interpreted as "natural" facts: on the contrary they are produced by specific mobility regimes that govern the way in which people and objects move in space-time. The attention of the Social Sciences towards emergency mobilities is also closely linked to the need to underline the social mechanisms underlying the reproduction or formation of old and new socio-spatial inequalities in crisis/emergency contexts. The application of the scheme proposed by Adey to the case of (im)mobilities emerged during the pandemic period in Italy allows us to highlight some of these mechanisms and differential impacts.

### 6.1 Anticipation

First, to understand the causes and effects of mobility during the pandemic, it is useful to consider the level of anticipation of the emergency situation. On this point, the Italian case confirms the importance of focusing not only on the availability of models, plans, scenarios and simulations, but also on the ability to implement and manage these tools. In fact, although a National Plan for Preparedness and Response to a Pandemic Influenza<sup>10</sup> was drafted in 2007 following the avian influenza A/H5N1 virus and subsequently updated, this was not immediately applied in January, when China declared to WHO that it was facing a serious epidemic. This led to a shortage of tools and devices, such as PPE<sup>11</sup>, epidemiological surveillance, etc., which have played a fundamental role in determining restrictions on the mobility of people to combat the spread of coronavirus.

### 6.2 Coordination

The poor coordination between institutional actors and between different territorial levels is another critical dimension for the management of (im)mobility. As a study published by the BBC<sup>12</sup> shows, although the pandemic has spread worldwide, prevention measures have been adopted in Europe at different times by the various countries and, especially in the early stages of the pandemic, in a subsequent period (from 2 weeks to 1 month) from the first case of infection. The lack of coordination of the measures has contributed to increase the chances of mobility of the virus and, therefore, the degree of restrictiveness of the measures necessary to contrast the spread of the infection. A fragmentation and low level of coordination of the interventions confirmed by the quantity of regulations produced during the pandemic: at the national level of June 25, 2020, there are 85 documents issued by the Ministry of Health, 63 those of the Civil Protection, 25 of the Presidency of the Council of Ministers<sup>13</sup>, to which must be added the ordinances and circulars issued by other

10 [http://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_511\\_allegato.pdf](http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_511_allegato.pdf), accessed June 18, 2020.

11 PPE Personal Protection Equipments.

12 <https://www.bbc.com/news/world-52103747>, accessed June 18, 2020.

13 For a review and analysis of the acts produced during the pandemic, see the website: <https://tinyurl.com/yy2qym9b>, accessed June 28, 2020.

administrations, such as Regions and Municipalities. A large legislative production often accompanied by contrasts and conflicts between the territorial governments at national, regional and local level, especially in the case of different political colours: for example, between the national government and the Lombardy or Veneto regional administration led by The League Party; between the Lombardy Region and the mayors of the large Lombard municipalities supported by a centre-left majority.

### 6.3 Times

Times, in particular the speed of the responses, are a fundamental dimension in influencing (im)mobility in emergency contexts. In Italy, an example is the case of the leak of information that anticipated the decree on the evening of March 7, published only the following day (Prime Ministerial Decree of March 8, 2020), which would have transformed Lombardy and other 14 provinces of Northern Italy into a red zone and thus preventing interregional mobility<sup>14</sup>. The lengthening of decision-making times and the leaking of news had the consequence of generating a substantial influx of people in the main railway stations of Milan on the nights of 7 and 8 March, which many national and local media defined as an “escape” to the South. A situation that, beyond the real effects of this “escape”, has generated strong concerns and occupied much of the public debate about the legitimacy of these risky mobilities and potentially capable to further spread the infection. A reversal of the representations on the different types of mobility that also marked the practice of running, which from a recommended activity was in many cases stigmatized during the lockdown (see the so-called “war on runners”<sup>15</sup>).

### 6.4 Mobile machines and objects

In addition to the various norms adopted in the different phases of the pandemic, mobility was more generally governed through the use of technology and mobile machines, such as drones, with the aim of sorting and surveillance of (im) mobilities considered as risky.

The mobility of objects and the parallel immobility of people is a situation that characterised the experience of mourning during the pandemic, exemplified by the mobility of the coffins carried by army trucks in the city of Bergamo<sup>16</sup> and by the impossibility for relatives to move from their own homes to be able to give the last farewell to loved ones. The importance of objects in determining the possibilities of movement of individuals (Adey, 2002) is also evident from the case that involved the laborers without a residence permit who, having no valid document, were unable to move to go to the workplace, that is fields and farms, although work related to agriculture was allowed. This situation led the government to approve a decree law (the so-called Relaunch Decree) on 19 May including norms for the regularisation of foreign workers (laborers, carers and domestic workers).

### 6.5 Difference: old and new inequalities highlighted by the emergency (im)mobilities

These examples confirm the importance of considering mobility not only as a movement from a point A to a point B, but as a product of the context and representations of movement, which manifests itself in different embodied experiences. The diversity of emergency (im)mobilities then settles on old and new inequalities. Diversity emerges for example between those who own a second-home and those who do not own it: in the Italian but also French cases<sup>17</sup>, many of those who had the possibility rapidly moved to their second homes as soon as cities became to appear as “cages” due to the reduction of mobility<sup>18</sup>. Diversity clearly emerges again by taking into account mobility for work purposes. First of all, the differences among territories are due to different economic structures of the territories which influenced the number and kind of activities and workers active during the pandemic. Many differences also occurred on the basis of the classification of economic activity and the type of occupation of each area. For example, logistics workers and bellboys never stopped during the pandemic. Instead, those who carry out a profession with a low level of specialisation in the tourism and restaurant sectors, where many foreigners are employed, have been forced to remain immobile and they were and still are unable to access work. Still in the last days of June, there were some outbreaks of contagions in Italy, especially in work contexts, sometimes related to mobility: the case of Bartolini in Bologna (parcel distribution company), some premises in Fiumicino, as well as that among the farm laborers in Mondragone. The possibility or impossibility of moving and accessing services and opportunities was also influenced by the chance of replacing relationships in co-presence and physical movements with remote communication and the so-called virtual mobility. Smart working, distance learning, e-commerce and home delivery services have been indicated as essential tools to face the new condition of immobility and to guarantee health security, but they have opened the field for the formation of new inequalities related

14 The news was first published by Corriere della Sera: <https://tinyurl.com/toh78mj>, accessed June 18, 2020.

15 Despite being an activity permitted for health reasons, runners have been compared to “greasers” and “killers”. On this topic see: <https://www.linkiesta.it/2020/03/blog-post-2020-03-19-runner-untori-e-il-bisogno-di-odiare-chi-esce-da-casa-28891>, accessed June 29, 2020.

16 We refer to the evening of March 18 when the army had to intervene to transport the coffins of the dead of Covid-19 which for the large number could not be managed by the companies and by the local crematorium. On this event and on the experience of mourning during the pandemic in Italy see: <https://tinyurl.com/y42evlez>, accessed June 29, 2020.

17 <https://www.nytimes.com/2020/03/29/world/europe/rich-coronavirus-second-homes.html>, accessed June 30, 2020.

18 <https://tinyurl.com/sh7xron>, accessed June 30, 2020

to digital gaps at a territorial (e.g. Internal Areas) and social (e.g. older people) level. In addition, there are professions that can be managed remotely, such as commercial or linked to communication/marketing/education ones, others that require the presence of workers, such as manual ones. Finally, the experience of physical immobility and smart working has brought to light several problems on the social reproduction front, simply making them more evident than before. The (im)mobility during the pandemic shows more generally how mobility regimes interact with socio-economic-cultural differences influencing people's motility. An example of this is the case of Emmanuell E<sup>19</sup>, a commuter food delivery rider born in Nigeria. On the night between 13 and 14 June he was arrested after protesting at the Milano Greco Pirelli station asking to get on the train with his bike to return at home. In those days in fact Trenord, the company that manages regional rail transport in Lombardy, introduced the prohibition to bring bicycles in carriages due to the high influx of food delivery riders' bicycles on board trains, which prevented ensuring safety and rules on physical distancing<sup>20</sup>. Following the protests of the unions and riders, including the Strike Mass - Justice 4 Emma on June 19<sup>21</sup>, the company then decided to introduce wagons dedicated to bikes for food delivery riders, who arrive in the center of Milan from the most peripheral territories of the metropolitan area, often unable to afford the rents of the Milanese municipality.

## 7. Conclusions: the right to (im)mobility in the time of the pandemic and beyond

The pandemic and its governance have had a major impact on mobility. In addition to decreasing the mobile population, the travel spatial scale has decreased and the modal split has seen a reduction in the use of local public transport and a parallel increase in the use of private motorised means of transport. When detected, the rise in sustainable (mainly active) mobility is anyway overcome by the higher increase in traditional private motorised mobility. In territories "on the move", the ability to be mobile is essential to connect the various daily life's activities. In this context, mobility becomes a right (Orfeuill, 2011; Lévy, 2011; Kaufmann, 2011), the guarantee of which allows individuals and social groups to access significant opportunities for the inclusion and quality of life of citizens.

To guarantee the right to (im)mobility in the long-term and in society on the move and at risk of pandemic, many and different interventions are required. Firstly, it will be increasingly necessary to ensure proximity accessibility, i.e. the possibility of using services and opportunities within a threshold of 15 minutes on foot or by bicycle. If this is a promising road in dense and urban contexts, such as in the case of the 20 minutes neighbourhoods planned in Melbourne<sup>22</sup> and Portland<sup>23</sup> or the *ville de quart d'heure* proposed in Paris<sup>24</sup> or by actions to promote neighbourhood scale services proposed in the document *Milano 2020*<sup>25</sup>. In less dense areas, proximity accessibility can instead be guaranteed with the offer of widespread and efficient digital networks that allow "smart working", "smart learning" and access to goods, services and distance relationships (i.e. e-commerce) and the development of MaaS in rural contexts such as those that are being experienced, for example in Finland<sup>26</sup>.

Since virtual mobility cannot be a substitute for physical mobility (Urry, 2002), it is necessary to guarantee a safe and sustainable physical mobility in any case. This implies a strong redefinition of the time-space organisation of cities and urban rhythms, because travel behaviours are mainly socially generated practices, and for this reason «one key condition is to shift the focus away from individual choice and to be explicit about the extent to which the State and other actors configure the fabric and the texture of daily life» (Shove, 2010, p. 1281) in order to be able to tackle from their roots mobility-linked social issues. At the urban level, it is necessary to offer an infrastructure that allows to reconcile the possibility of movement and relationship with physical distancing: for example, the availability of larger sidewalks<sup>27</sup>. In the field of transport, the management of mobility flows through the active coordination and involvement of local and corporate mobility managers with the aim of supporting mobility in conditions of physical spacing and containment of congestion is fundamental. This implies a redefinition of the times and rhythms of the main urban metronomes (workplaces, schools, services, etc.) and to intervene primarily on systematic mobility. The guarantee of the right to safe mobility is also closely linked to the possibility of predicting, monitoring and tracking people's mobility (paying maximum attention to aspects related to the guarantee of privacy and anonymisation of data), coordination between different actors and territorial levels and to the speed of responses.

All these elements, as seen, contribute to defining specific mobility regimes that strengthen and produce new forms of inequality and exclusion. In this sense, it is of fundamental importance that the principles, norms, devices, standards, infrastructures, machines, data and control systems of (im)mobility are at work following a mobility justice perspective (Sheller, 2018) in which the right to (im)mobility and equity are not to be understood only in terms of distribution (e.g. offering equal mobility and access opportunities in the territories), but also in terms of difference (e.g. who is able to exercise rights to mobility?) and procedural (e.g. how we can make a fairer process for people to be part of the deliberation and help us get towards more distributive justice, *ibidem*). To do this, for instance, an acceleration in the strengthening

19 The news had a large prominence in the national media. On the topic see: <https://ilmanifesto.it/rider-arrestato-e-picchiato-perche-voleva-salire-sul-treno-con-la-bici/>, accessed June 29, 2020.

20 Here the official communication of Trenord: <https://www.trenord.it/it/media-news/stampa/sala-stampa/bici.aspx>, accessed September 2, 2020.

21 <https://www.facebook.com/events/1383408855181502/>, accessed June 29, 2020.

22 For further information see the website: <https://www.planmelbourne.vic.gov.au/current-projects/20-minute-neighbourhoods>, accessed June 28, 2020.

23 For further information see the website: <https://www.portlandonline.com/portlandplan/index.cfm?a=288098&c=52256>, accessed June 28, 2020.

24 For further information see the website: <https://annehidalgo2020.com/thematique/ville-du-1-4h/>, accessed June 28, 2020.

25 For further information see the website: <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/partecipazione/milano-2020>, accessed June 28, 2020.

26 For instance the project ALL ABOARD: <https://www.kaikkikyytin.fi/en/>, accessed June 28, 2020.

27 With this respect, we note the research by Systematica which measured and assessed the availability of ideal roads for safe walking in Milan: <https://research.systematica.net/research/milan-sidewalks-map/>, accessed June 28, 2020.

ning of the open data is also increasingly necessary: indeed, it would provide, in particular in the transport sector, useful tools for organising an adequate response to the needs of the territories, beyond sudden crisis situations. Companies and private suppliers of transport services must make available to public authorities and citizens the information, properly treated, deriving from their own activity so as to allow monitoring of the mobility system capable of providing a fundamental knowledge base for a coherent and effective intervention.

Within the limits of the exploratory investigation that we have presented here, the attention to (im)mobility proves that it can contribute to the understanding of the present and long-term social implications of the Covid-19 pandemic. This is due to the intersectoral and instrumental nature of mobility which, as seen, calls into question different dimensions and allows to consider the mutual influences between spatial, socio-economic and cultural factors in determining the inclusion and quality of life of populations. Only the constant effort towards the integration of these analytical perspectives can lead to a truly complete understanding of the territorial mobility systems, which are made up of elements of a varied nature, but which unfortunately are all too often invisible, since not observed at the scale and with the appropriate lens set.

## References

- Adey, P. (2002). Secured and Sorted Mobilities: Examples from the Airport. *Surveillance & Society*, 1(4), pp. 500–519. doi: 10.24908/ss.v1i4.3333
- Adey, P. (2016). Emergency Mobilities. *Mobilities*, 11(1), 32–48. doi: 10.1080/17450101.2015.1103533
- Amat. (2020). *Impatto della pandemia Covid-19 sui sistemi di mobilità a Milano. Analisi di dettaglio dei sistemi di mobilità e trasporto*. Milano: AMAT - Comune di Milano. URL: <https://milancovid-19impact.weebly.com/>, accessed 29th June 2020.
- Birtchnell, T., Büscher, M. (2011). Stranded: An Eruption of Disruption. *Mobilities*, 6(1), 1–9. doi: 10.1080/17450101.2011.532648
- Caselli, D. (2020). *Esperti. Come studiarli e perchè*. Bologna: il Mulino.
- Colleoni, M. (2019). Mobilità e trasformazioni urbane. La morfologia della metropoli contemporanea. Milano: FrancoAngeli.
- Cook, N., Butz, D. (2015). Mobility Justice in the Context of Disaster. *Mobilities*, 0(0), pp. 1–20. doi: 10.1080/17450101.2015.1047613
- Cresswell, T. (2006). *On the move: Mobility in the modern western world*. New York: Routledge.
- Cresswell, T. (2010). Towards a politics of mobility. *Environment and Planning D: Society and Space*, 28(1), 17 – 31. doi: 10.1068/d11407
- Finazzi, F., Fassò, A. (2020). The impact of the Covid-19 pandemic on Italian mobility. *Significance (Oxford, England)*, 17(3), 17.
- Hannam, K., Sheller, M., Urry, J. (2006). Editorial: Mobilities, Immobilities and Moorings. *Mobilities*, 1(1), 1–22. doi: 10.1080/17450100500489189
- Ipsos. (2020). *Impact of Coronavirus to new car purchase in China*. URL: <https://www.ipsos.com/en/impact-coronavirus-new-car-purchase-china>, accessed 29th June 2020.
- Isfort. (2019). *16° Rapporto sulla mobilità degli italiani*. Roma: Istituto Superiore di Formazione e Ricerca per i Trasporti.
- Istat. (2020). *Dati comunali su Imprese, addetti e risultati economici delle imprese incluse in settori "attivi" e "sospesi" secondo i decreti governativi approvati a marzo per l'emergenza coronavirus*. Roma: Istituto nazionale di statistica.
- Kaufmann, V. (2002). *Re-thinking mobility: Contemporary sociology*. Farnham: Ashgate Pub Ltd.
- Kaufmann, V., Bergman, M. M., Joye, D. (2004). Motility: Mobility as capital. *International Journal of Urban and Regional Research*, 28(4), 745–756. doi: 10.1111/j.0309-1317.2004.00549.x
- Kaufmann, V. (2011). Un droit au changement et à la diversité, *Métropolitiques*, 16 novembre 2011. URL : <https://www.metropolitiques.eu/Un-droit-au-changement-et-a-la.html>, accessed 29th June 2020.
- Kesselring, S. (2012). Mobility, Power and the Emerging New Mobilities Regimes. *Sociologica*, (1/2012). doi: 10.2383/77047
- Lavau, S. 2014. "Viruses." In Adey, P., Bissell, D., Hannam, K., Merriman, P. and Sheller M. (eds), *The Routledge Handbook of Mobilities*. New York: Routledge.
- Lévy, J. (2011). La mobilité comme bien public. *Métropolitiques*, 21 septembre 2011. URL: <https://www.metropolitiques.eu/La-mobilite-come-bien-public.html>, accessed 29th June 2020.
- Mela, A., Mugnano, S., Olori, D. (a cura di). (2017). *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Orfeuill, J.-P. (2011). Dix ans de « droit à la mobilité », et maintenant ?. *Métropolitiques*, 16 septembre 2011. URL : <https://www.metropolitiques.eu/Dix-ans-de-droit-a-la-mobilite-et.html>, accessed 29th June 2020.
- Sheller, M. (2013). The islanding effect: Post-disaster mobility systems and humanitarian logistics in Haiti. *Cultural Geographies*, 20(2), 185–204. doi: 10.1177/1474474012438828
- Sheller, M. (2018). Theorising mobility justice. *Tempo Social*, 30(2), pp. 17–34.
- Sheller, M., Urry, J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and Planning A*, 38(2), pp. 207 – 226. doi: 10.1068/a37268
- Shove, E. (2010). Beyond the ABC: climate change policy and theories of social change. *Environment and planning A*, 42(6), pp. 1273–1285.
- Statista (2020). *Covid-19 measures and their effects on mobility behavior*. URL: <https://www.statista.com/study/71629/measures-against-Covid-19/>, accessed 29th June 2020.
- Urry, J. (2000). *Sociology beyond societies: Mobilities for the twenty first century*. Routledge.
- Urry, J. (2002). *Mobility and proximity*. *Sociology*, 36(2), pp. 255–274. doi: 10.1177/0038038502036002002
- Urry, J. (2007). *Mobilities*. Cambridge: Polity Press.



# Il ruolo della Polizia locale nel contenimento dell'emergenza pandemica<sup>1</sup>

David Ferrante<sup>2</sup>

## 1. Il ruolo della Polizia locale nel contenimento dell'emergenza pandemica

Successivamente al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 marzo, che dava inizio alla lunga serrata che ha bloccato quasi tutte le attività economiche e sociali del Paese, il Ministero dell'Interno, in data 07.03.2020, ha emanato una circolare con la quale sono state date le prime indicazioni operative in attuazione del Decreto. Alle polizie locali veniva chiesto di adoperarsi per evitare gli assembramenti: «interessare i Signori Sindaci affinché sensibilizzino i Comandanti della Polizia Locale in ordine alla necessità che vengano adottate le iniziative di vigilanza, prevenzione e controllo ritenute più idonee per prevenire tali assembramenti» (DPCM, 4 marzo 2020).

In una successiva circolare, quella del 16.03.2020, veniva definito e regolamentato il "Trattamento economico personale Forze di Polizia. Compenso per lavoro straordinario - Indennità Ordine Pubblico" per i soli "servizi operativi esterni su strada" finalizzati all'osservanza delle particolari prescrizioni imposte per contenere la diffusione del contagio da nuovo coronavirus Covid-19; attività di controllo oggetto di apposite pianificazioni adottate con direttive dei Prefetti. Trattamento economico riconosciuto anche alla Polizia locale, sia l'indennità di ordine pubblico che gli straordinari remunerati direttamente dal Ministero: «Per quanto concerne l'eventuale concorso delle Polizie locali, si fa presente che al personale appartenente alle predette, sarà riconosciuta - per la tipologia di servizi oggetto di questa circolare, unicamente ed eccezionalmente - l'indennità di Ordine Pubblico. (...) Giova, infine, richiamare l'attenzione sull'articolo 115 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, che ha previsto l'istituzione, presso questo Ministero, di un fondo finalizzato a contribuire, fra l'altro, proprio all'erogazione dei compensi per le maggiori prestazioni di lavoro straordinario del personale delle polizie locali direttamente impegnato per le esigenze conseguenti ai provvedimenti, anche di derivazione statale, di contenimento del fenomeno epidemico.» (Circolare Ministero dell'Interno, 16.03.2020)

Già da queste prime fasi si palesano perplessità operative. Si potrebbe porre il quesito, infatti, se sia di competenza della Polizia locale il contrasto degli assembramenti non essendo annoverata tra le forze di polizia, avendo funzioni di pubblica sicurezza solo di ausilio e tutele inferiori a quelle riconosciute alle polizie nazionali, ancorché, nella circostanza le venga accordata l'indennità di ordine pubblico "unicamente ed eccezionalmente" per "eventuale concorso" con le Forze di polizia. Successivamente, in data 18.03.2020, la Circolare del Ministero della Salute fornisce informazioni, precauzioni e indicazioni operative sull'utilizzo dei dispositivi di protezione individuali. Nella circolare le polizie locali vengono classificate, in linea generale, come semplici cittadini, senza nessuna considerazione della tipologia di lavoro svolta da queste nella quotidianità e delle funzioni attribuitele, o ribadite, solo pochi giorni prima, per il contenimento dell'emergenza sanitaria, funzioni simili a quelle degli altri organi di polizia. Ma il Ministero della salute ha ritenuto che i poliziotti locali corressero rischi non superiori a quelli di un semplice cittadino. Così si legge nella Circolare in questione: «Il rischio di contagio per gli operatori di polizia locale e per il personale amministrativo deve essere valutato dal datore di lavoro in collaborazione col medico competente, tuttavia, in linea generale, può essere assimilato a quello della popolazione generale, richiedendo il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro. Qualora, durante l'esercizio della propria attività, non possa essere garantita una distanza interpersonale di almeno un metro, il personale dovrà essere munito di mascherina chirurgica.» (Circolare del Ministero della Salute, 18.03.2020)

Affermazione che non poteva non suscitare qualche dissapore all'interno di una categoria di lavoratori alla quale viene richiesto di garantire sicurezza pubblica ma alla quale viene riconosciuta una tutela sanitaria e di sicurezza sul luogo di lavoro pari a quella di un semplice cittadino, senza neanche le garanzie dovute a un semplice lavoratore a contatto con il pubblico. Ed è comprensibile che sia stato posto l'interrogativo se dovessero sentirsi "poliziotti" o esclusivamente "cittadini". Con la Circolare del gabinetto del Ministro dell'Interno del 29.03.2020, si chiarisce ciò che doveva essere già chiaro e assodato in quanto già stabilito dalle leggi citate nel testo della stessa circolare ma anche da tante altre, e cioè la «...possibilità, da parte del personale dei Corpi delle polizie municipali, di svolgere, al pari degli appartenenti alle Forze di polizia, atti di accertamento e di contestazione delle violazioni alle misure disposte dallo Stato con i provvedimenti di cui all'articolo 2, commi 1 e 3, del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19 (...) In proposito, con particolare riferimento all'impiego del personale delle polizie locali, vanno necessariamente tenuti in considerazione gli articoli 3 e 5 della legge 7 marzo 1986, n. 65, in base ai quali, come noto, gli addetti al servizio di Polizia municipale, cui il Prefetto può conferire la qualifica di agente di pubblica sicurezza (qualifica solitamente attribuita a tutti i poliziotti locali, dopo l'accertamento del possesso dei requisiti necessari, *n.d.r.*), collaborano, nel territorio di loro competenza, con le Forze di polizia dello Stato a garanzia dell'ordine e della sicurezza pubblica (...) Il coinvolgimento dei Corpi delle polizie municipali è, altresì, consequenziale a quanto stabilito dal comma 4 dell'articolo 13 della menzionata legge 24 novembre 1981, n. 689, secondo cui all'atto dell'accertamento delle violazioni punite con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro possono procedere anche gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, fra i quali, ai sensi dell'articolo 57 del codice di procedura penale, è ricompreso anche il personale delle polizie locali...» (Circolare del gabinetto Mini-

<sup>1</sup> Received: 3 July 2020. Revised: 2 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. (davidferrante@email.it)

stro dell'Interno, 29.03.2020) Dopo aver sintetizzato con quest'ultima circolare le funzioni e i compiti della Polizia locale, stabilite da normative degli anni Ottanta che ribadivano leggi ben più antiche, e riconoscendole pari dignità delle altre Forze di polizia, necessitava un migliore e più realistico protocollo sull'utilizzo dei DPI da parte della Polizia locale. Con la Circolare Ministero della Salute del 01.04.2020 si riconosce alle polizie locali una tutela pari a quella delle Forze di polizia, ma solo nello svolgimento delle stesse funzioni "delle Forze dell'ordine". Ponendo ulteriori questioni interpretative e cioè se la Polizia locale non sia neanche forza dell'ordine, oltre a non essere forza di polizia, e quale ruolo abbia fuori dalle operazioni anti-Covid. In questa Circolare si legge: «Il rischio di contagio per gli operatori di Polizia locale deve essere valutato dal datore di lavoro in collaborazione col medico competente. Ferme restando le indicazioni fornite con la circolare n. 9335 del 18 marzo, qualora gli operatori di Polizia locale, nell'ambito dell'emergenza Covid-19, svolgano le stesse funzioni delle Forze dell'ordine, tale circostanza dovrà essere considerata nell'ambito di valutazione del rischio, e dovranno essere applicate misure di prevenzione e protezione analoghe a quelle disposte per le Forze dell'ordine (...) Le Forze dell'ordine impegnate a garantire le misure di quarantena dei casi con Covid-19 devono utilizzare idonei DPI adeguati alla tipologia di intervento...» (Circolare Ministero della Salute, 01.04.2020)

Quindi, anche in un momento di emergenza senza eguali, si è riproposta un'antica schizofrenia normativa che sminuisce l'autorità e la percezione del sé di una categoria di lavoratori alla quale viene chiesto di fare i poliziotti ma assunti con lo stesso contratto di un generico impiegato comunale. Un'anomalia legislativa che si mantiene da decenni e che sembra non voler trovare soluzioni, fornendo un servizio che stenta a produrre percezione di sicurezza e caricando, invece, di tanta insicurezza operativa i poliziotti locali, ma anche i cittadini che non riescono ad avere una definizione chiara e concreta del ruolo di quelle persone in divisa che incontrano quotidianamente per le strade delle loro città.

## 2. Una polizia in cerca di legge

Tutta questa incertezza sul ruolo della Polizia locale scaturisce da una normativa poco chiara e spesso contrastante alla quale si tarda a dare una soluzione. Le polizie locali non sono annoverate dalla Legge 1 aprile 1981, n. 121 tra le forze di polizia. Il *Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza*, infatti, individua come forze di polizia, adette alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, in primis la Polizia di Stato e, a seguire, fermi restando i rispettivi ordinamenti e dipendenze, l'Arma dei carabinieri, quale forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza, e il Corpo della guardia di finanza, la Polizia penitenziaria e il Corpo forestale dello Stato (L. 121/81, art.16).

L'operatore di Polizia locale può svolgere le proprie funzioni di tutore dell'ordine solo nel territorio del comune in cui è assunto e limitatamente alle ore nelle quali presta servizio. Poco male se non gli fossero attribuite di fatto e per legge tutte le mansioni delle altre Forze dell'ordine.

La Costituzione riserva allo Stato la legislazione esclusiva sull'ordine pubblico e la sicurezza e attribuisce alle Regioni la competenza sulla «polizia amministrativa locale» (Costituzione Italiana, art. 117, c. 2, lett. h). Ciò farebbe pensare a una Polizia locale esclusivamente con funzioni di polizia amministrativa locale, seppur una definizione non di semplice interpretazione, ma così non è. La Polizia locale, formalmente, ha compiti e funzioni di polizia urbana, polizia rurale, polizia edilizia, polizia sanitaria, polizia veterinaria, polizia ambientale, polizia demaniale, polizia commerciale, polizia annonaria, polizia metrica, polizia mortuaria e polizia tributaria. La polizia urbana comprende le attività dirette ad assicurare un ordinato e pacifico svolgimento della vita sociale e delle attività all'interno del centro urbano (rispetto del decoro degli edifici); la polizia rurale comprende le attività di vigilanza sul rispetto delle leggi, dei regolamenti e dei provvedimenti relativi alle attività di coltivazione e allevamento; la polizia edilizia vigila sul rispetto di tutte le prescrizioni di legge, dei regolamenti, della normativa urbanistica comunale relativa alle costruzioni, manutenzioni e conservazione degli edifici e sulla conformità delle costruzioni alle specifiche prescrizioni comunali (concessione, licenza, autorizzazioni); la polizia sanitaria e veterinaria vigila sulla esatta osservanza di tutte le misure igienico sanitarie allo scopo di evitare pregiudizi alla salute dell'uomo e il diffondersi di malattie degli animali; la polizia ambientale controlla il rispetto delle normative nazionali e locali che tutelano l'ambiente; la polizia commerciale e annonaria comprende tutte le attività di vigilanza e di controllo sull'esercizio del commercio, in particolare dei beni di prima necessità (carne, latte, vini, etc.), svolge un'attività di prevenzione e repressione degli abusi a danno dei consumatori, anche attraverso il controllo dell'osservanza da parte degli operatori commerciali delle disposizioni in materia igienico sanitaria degli esercizi e in materia di prezzi; la polizia metrica vigila sul rispetto della fede pubblica verificando e controllando l'uniformità e la precisione degli strumenti usati per misurare e pesare; la polizia mortuaria ha il compito di vigilare sui cimiteri, sul trasporto e sulla tumulazione delle salme e di accertare lo stato di morte; la polizia tributaria si occupa dell'accertamento e della riscossione dei tributi propri dell'ente locale. Inoltre, gli operatori delle polizie locali, hanno anche funzioni di polizia giudiziaria «nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei limiti delle proprie funzioni» (L.65/1986, art. 5, c.1) e solo «quando sono in servizio» (Codice di Procedura Penale, art. 57, c.2, lett. b), si occupano, cioè, di accertare e reprimere i reati, della ricerca e dell'assicurazione dei rei. La Polizia locale è anche polizia stradale «nell'ambito del territorio di competenza» (Nuovo Codice della Strada, art. 12, c.1, lett. e), compito oramai quasi esclusivo nelle grandi città. I vigili hanno anche «funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza» (L.65/1986, art. 5, c.1, lett. c) ovvero si occupano della prevenzione, che si sostanzia nell'attuazione delle leggi dirette alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, ma solo su richiesta degli organi statali e in supporto alla Polizia di Stato. A questo si aggiungano le recenti disposizioni normative che attribuiscono alle polizie locali un ruolo cardine nel controllo della sicurezza urbana (Decreto del Ministro degli Interni datato 5 agosto 2008, Decreto Legge 20.02.2017, n.14, Legge 18 aprile 2017, n. 48); sono chiamati, cioè, a prevenire e reprimere fenomeni di degrado urbano. Tale incoerenza legislativa condiziona pesantemente l'attività lavorativa sia in senso operativo che personale. Ad esempio, i limiti di territorio e di tempo non permettono certamente la piena operatività dei vigili

come poliziotti e la minore tutela e i minori diritti influiscono sulle motivazioni personali e di gruppo, oltre che in modo concreto e pratico sull'attività lavorativa.

Quanto detto si ritrova anche nella sicurezza sui posti di lavoro. Nel Decreto Legislativo 9 aprile 2008, n. 81, *Testo unico salute e sicurezza sul lavoro*, si sancisce, al comma 2 dell'articolo 3, che «le disposizioni del presente decreto legislativo sono applicate tenendo conto delle effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato o alle peculiarità organizzative ivi comprese quelle per la tutela della salute e sicurezza del personale nel corso di operazioni ed attività condotte dalla Forze armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, nonché dalle altre Forze di polizia e dal Corpo dei Vigili del fuoco...», ovvero, per le Forze di polizia e per altre categorie di lavoratori, si deve tener conto della tipologia dei compiti svolti. Ma non per la Polizia locale. Riconoscendo le particolari esigenze connesse al lavoro delle Forze di polizia, non vengono considerate le polizie locali che restano lavoratori generici in quanto, come più volte sottolineato, non annoverate giuridicamente tra i corpi di polizia e, per questo, tutelate alla stessa maniera di «tutti i settori di attività, privati e pubblici, e a tutte le tipologie di rischio.», come dall'art.3, c.1.

Semplici dipendenti comunali costretti a svolgere compiti da poliziotti senza che gliene venga dato pieno e totale riconoscimento. Una situazione ibrida che quotidianamente crea problematiche operative e umane agli operatori delle polizie locali. Una situazione che ha creato non poche anomalie anche nelle prime fasi dell'emergenza pandemica nella quale non sarebbero dovuti sussistere dubbi anche sui compiti dei tutori dell'ordine.

### 3. In conclusione

Anche l'esperienza Covid-19 ha posto l'accento sulla necessità di una riforma della Polizia locale che ne chiarisca inequivocabilmente il ruolo e le funzioni. Una riforma necessaria già non molto tempo dopo l'emanazione della Legge 7 marzo 1986, n. 65, *Legge quadro sull'ordinamento della Polizia Municipale*, una legge che si vede rimaneggiata e discussa ogni anno ma sempre senza esito.

Se si vuole i vigili semplicemente come ausiliari del traffico si legiferi in tale direzione e non le si chieda loro di intervenire su ogni materia. Se viceversa la Polizia locale una forza di polizia deve essere, lo si dica chiaramente, ad esempio inserendola nella L. 121/81 e gli si permetta di esserlo appieno senza limitazioni territoriali e orarie, le venga riconosciuto un porto d'armi come per le altre Forze di polizia e non un porto d'armi a metà con la specificazione "per difesa personale" e limitatamente al comune dove si presta servizio. Si preveda l'assunzione con un contratto diverso da quello dei dipendenti del comune, che ben altro lavoro svolgono; meglio ancora se si optasse per un contratto di diritto pubblico. La si formi e venga fornita di strutture e mezzi idonei ai compiti per i quali viene chiamata a intervenire. Se questo non lo si vuole fare allora si limitino e definiscano chiaramente le mansioni e i compiti ma certamente non si può lasciarla nel limbo dell'essere o non essere polizia, di dover o non dover svolgere delle mansioni alla convenienza.

Questa anomalia legislativa si ripercuote anche sul benessere e sulla sicurezza sul lavoro. Infatti oltre al malessere causato dalle incertezze normative che attanagliano ogni poliziotto locale per non sentirsi pienamente tutelato e per l'incertezza del proprio ruolo, vi è disparità anche nelle garanzie di legge previste per la sicurezza sui posti di lavoro. Necessita che la Polizia locale abbia una definizione normativa ben chiara che nello stabilire i compiti e le funzioni non dimentichi le tutele e le garanzie e i rapporti con le altre Forze dell'ordine.

### Riferimenti normativi

Art. 117, Costituzione Italiana  
Art. 57, Codice di Procedura Penale  
Art. 12, Nuovo Codice della Strada  
Decreto Presidente Consiglio dei Ministri, 10 aprile 2020  
Decreto Presidente Consiglio dei Ministri, 1 aprile 2020  
Circolare gabinetto Ministro dell'Interno, 29.03.2020  
Decreto Legge 25 marzo 2020, n. 19  
Circolare Ministero delle Salute, 18.03.2020  
Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18  
Circolare Ministero dell'Interno, 16.03.2020  
Decreto Presidente Consiglio dei Ministri, 11 marzo 2020  
Decreto Presidente Consiglio dei Ministri, 9 marzo 2020  
Decreto Presidente Consiglio dei Ministri, 8 marzo 2020  
Circolare Ministero dell'Interno, 07.03.2020  
Decreto Presidente Consiglio dei Ministri, 4 marzo 2020  
Decreto Legge, 23 febbraio 2020, n. 6  
Legge 18 aprile 2017, n. 48  
Decreto Legge 20.02.2017, n.14  
Decreto Ministro degli Interni, 5 agosto 2008  
Decreto Legislativo 9 aprile 2008, n. 81  
Legge 7 marzo 1986, n. 65  
Legge 24 novembre 1981, n. 689  
Legge 1 aprile 1981, n. 121



# Affrontare la pandemia Covid-19: cronache dai pascoli<sup>1</sup>

Domenica Farinella, Giulia Simula<sup>2</sup>

## 1. Introduzione: incertezza, pandemia e pastoralismo<sup>3</sup>

Alla fine degli anni Ottanta Beck (2000) e Giddens (1994) notavano una contraddizione della modernità: da un lato aveva amplificato le dimensioni di rischio e incertezza, dall'altro aveva alimentato la fiducia nella capacità dei sistemi esperti e degli apparati scientifici di controllare e prevedere tale incertezza. I fenomeni incerti potevano così essere trasformati in rischi cui associare probabilità di accadimento, elaborate con complesse tecniche di modellazione, grazie alle quali sviluppare risposte volte a prevenire o mitigare il rischio imminente (Scoones, 2019, p. 24). Tale ambizione si è presto rivelata vana: l'incertezza non è soltanto così pervasiva nei più svariati ambiti della vita da rappresentare una condizione ineludibile della contemporaneità, ma si colloca anche dentro una realtà frattale e aperta che mette in discussione la predittività di modelli matematici probabilistici. Ne sono un buon esempio i mercati finanziari, ai quali si affidano aspetti decisivi per la propria vita come i risparmi, i prezzi dei beni alimentari e i debiti sovrani, contando sulla loro stabilità, nonostante i crolli dei mercati siano frequenti, inattesi e dagli impatti rapidi e devastanti, come è accaduto nel 2008. In tal senso, Nassim Nicholas Taleb (2007), a partire dalla sua esperienza come trader, ha formulato la teoria del cigno nero, sottolineando la necessità di accettare che si è ciechi e impreparati di fronte alla casualità.

La fallibilità della modellistica previsionale sull'incertezza non ha tuttavia scoraggiato gli investimenti di Stati e organizzazioni nell'industria del *risk assessment* e nella conseguente *disaster research*, un settore di studi volto ad analizzare la gestione dei disastri, quando i rischi da potenziali si trasformano in reali e generano effetti; né ha intaccato la crescente centralità delle politiche di comunicazione del rischio e il ruolo degli "esperti", chiamati a mediare la trasmissione delle informazioni tra istituzioni e cittadini. In realtà, questa complessa "burocrazia dei disastri" (Saitta, 2015) e la retorica dell'emergenza sono del tutto funzionali alle forme di accumulazione privatistica del capitalismo, come ha mostrato abilmente Naomi Klein (2007) nell'ormai classico libro *Shock economy*.

Anche la pandemia da Covid-19 ha riproposto prepotentemente queste problematiche.

L'imprevedibilità di questo evento e le misure estreme che sono state imposte nel caso italiano con il lockdown forzato hanno mostrato i limiti di un approccio razionalistico che scomponesse la multiformità dell'incertezza in una serie enucleabile di rischi da prevenire in base alla probabilità di accadimento ad essi associata. La società è apparsa fragile, esposta, del tutto impreparata ad affrontare un evento del quale non si riusciva a definire chiaramente l'evoluzione. Tuttavia l'enfasi sull'eccezionalità della situazione ha spesso finito per coprire il fatto che la pandemia, come qualsiasi altra "catastrofe", funziona come acceleratore di dinamiche che sono già in atto (Bevilacqua, 1981), rendendo anche visibili aspetti della struttura sociale che fino a quel momento erano rimasti nascosti (ad esempio, disuguaglianze e stratificazioni, distribuzione del potere, specifiche relazioni, risorse culturali) (Garcia-Agosta, 1992). Da più parti è stata sottolineata l'importanza strategica che i soggetti hanno avuto nell'adattarsi e rispondere in un modo proattivo e dinamico all'incertezza generata dalla pandemia. Anche questo è un dato tutt'altro che eccezionale.

Sebbene l'epidemia stia ancora oggi riguardando il nostro presente, è secondo noi necessario inserirla all'interno di una prospettiva storica più ampia. Storicizzare il rischio permette infatti di analizzarlo non come un evento eccezionale, ma come un evento ordinario, che è parte del normale funzionamento dell'ecosistema (McCabe, 2001), in cui si intrecciano, in forme variabili ambiente, attività umane e organizzazione sociale, per cui la distinzione tra rischio naturale e rischio antropico non ha più senso (Saitta, 2015). Come sottolinea Garcia-Agosta (2001), sebbene oggi si abbia l'impressione che gli eventi catastrofici siano sempre più frequenti e di varia natura, questo non avviene perché essi siano più numerosi, ma piuttosto "perché nel corso del tempo le nostre comunità e società sono diventate più vulnerabili". Il ricercatore è quindi chiamato, attraverso studi storici e comparati, ad analizzare come e perché le società sono diventate più vulnerabili, ma anche quali sono le capacità di recupero e le strategie di adattamento che i soggetti mettono in campo per affrontare quotidianamente il rischio, considerando che queste non si riducono solo a misure economiche (come si potrebbe pensare se si guardasse al solo momento in cui vi è l'emergenza), al contrario rinviano a dimensioni sociali, culturali, ideologiche e politiche (come la struttura sociale, le relazioni, le risorse materiali, le conoscenze tacite, le forme di lotta politica e così via) (Garcia-Agosta, 2001, *op.cit.*). Per perseguire questi obiettivi, ci appare interessante esaminare l'attuale crisi epidemica con la lente analitica dell'incertezza, attraverso un caso specifico, quello della pastorizia ovina sarda. I sistemi agropastorali, caratterizzati da ecosistemi aperti e variabili, sono un punto di osservazione privilegiato per analizzare le strategie di adattamento e di risposta all'incertezza (McCabe, 2001; Nori, Scoones, 2019; Kratli, Schareika, 2010; per il caso sardo: Angioni, 1989), offrendo interessanti spunti all'interno di un approccio comparato.

Dopo una breve descrizione sulla metodologia della ricerca, l'articolo si sofferma sul modo in cui la pastorizia sarda convive e gestisce l'incertezza nella vita lavorativa quotidiana; nei paragrafi successivi ci soffermeremo invece sul rapporto tra incertezza, vita quotidiana e pandemia, distinguendo tra la fase di confinamento e quella di post-lockdown. Infine proveremo a fornire qualche considerazione finale.

<sup>1</sup> Received: 18 July 2020. Revised: 6 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> Domenica Farinella, Università degli Studi di Messina. (dfarinella@unime.it)

Giulia Simula, Institute of Development Studies, Sussex University. (g.simula@ids.ac.uk)

<sup>3</sup> L'articolo nasce da un percorso di scambio e confronto anche all'interno del progetto PASTRES. I paragrafi 2, 4 e 5 sono frutto di un lavoro comune, mentre i paragrafi 1 e 3 sono curati da Domenica Farinella e il paragrafo 6 da Giulia Simula.

## 2. Note metodologiche

L'articolo si basa su un lungo lavoro sul campo di matrice etnografica e qualitativa che unisce due ricerche. La prima è stata realizzata da Domenica Farinella tra la fine del 2012 e ottobre 2019, con un intenso periodo di raccolta di storie di vita e osservazione etnografica tra il 2016 e il 2017 sia presso i centri aziendali che con la partecipazione a riunioni delle associazioni di categoria e del Movimento Pastori Sardi, a fiere del bestiame e altre manifestazioni legate alla vita pastorale. La ricerca è stata svolta in tutta la Sardegna attraverso un campionamento a palla di neve che, per evitare effetti di autoselezione, ha utilizzato più *gate keepers* come punti di ingresso, in modo da poter garantire un'ampia differenziazione dei soggetti intervistati e delle realtà aziendali indagate. Un obiettivo centrale di questa ricerca era infatti analizzare la differenziazione territoriale della pastorizia sarda e il peso delle componenti territoriali, sia paesaggistiche che socioculturali. Il lavoro di campo ha portato a collezionare oltre cento interviste di pastori (tra cui vi erano anche presidenti di cooperativa intervistati nel duplice ruolo di allevatori e presidenti, una ventina di operai stranieri) cui si è aggiunta qualche intervista a stakeholder territoriali, come sindacalisti e agronomi, su specifici argomenti. La seconda è parte di un percorso di dottorato di Giulia Simula nel progetto ERC PASTRES<sup>4</sup> iniziato nel febbraio 2019 e tutt'ora in corso; la ricerca prevede tre casi di studio di comunità pastorali sarde, utilizzando le tecniche dell'osservazione etnografica e delle interviste in profondità. Tuttora sono state fatte circa 50 interviste sparse in tre regioni storiche della Sardegna: il "Logudoro", il "Sulcis e Sud Sardegna" e la "Barbagia".

Sebbene una parte della ricerca sul campo, quella presentata nel paragrafo 3, sia stata condotta nel periodo pre-pandemico, questo materiale è di estrema rilevanza perché l'obiettivo è analizzare l'incertezza e il rischio attraverso un approccio storico, nel quale il Covid-19 rappresenta una nuova sfida in una situazione di crisi già esistente. Dapprima parleremo delle strategie di adattamento che permettono di gestire l'incertezza nella vita quotidiana del pastore, quindi analizzeremo cosa è accaduto durante il Covid-19. Anche se questa pandemia presenta alcune specificità per quanto riguarda le estreme misure sanitarie, economiche e sociali messe in atto dagli apparati statali, si osserva una certa continuità nel modo in cui i pastori rispondono a crisi, anche molto diverse tra loro, che esprime, secondo noi, un più generale approccio alla gestione di situazioni incerte e poco prevedibili.

Occorrono tuttavia alcune precisazioni. Questo articolo è stato selezionato per un numero monografico sull'impatto del Covid-19 nelle sue fasi iniziali e rappresenta un lavoro esplorativo, posto che la situazione pandemica è tutt'oggi in evoluzione. Data l'impossibilità di realizzare interviste face-to-face durante il confinamento e nel periodo immediatamente successivo, entrambe le ricercatrici si sono avvalse del telefono, sia tramite chiamate dirette che tramite WhatsApp. Sono stati sentiti nel complesso una trentina di allevatori che erano già stati intervistati in precedenza e con i quali si è creato un rapporto di fiducia e continuità.

Una considerazione di metodo ha riguardato il fatto che, come già aveva notato Le Lannou (1979) negli anni Trenta, la pastorizia è profondamente diversificata. Nel portare avanti questa porzione di ricerca sulla pandemia, ci siamo chieste, diversificate rispetto a cosa? La letteratura sarda prende spesso in considerazione le differenze in termini di caratteristiche aziendali (come ampiezza del gregge, tipologia di azienda e di produzione); la nostra analisi, pur non ignorando tali categorie, si focalizza sul tipo di mercato nel quale le imprese pastorali sono coinvolte e immettono i propri prodotti, distinguendo tra: mercato della grande distribuzione organizzata e dell'export, connesso alla trasformazione industriale; mercati locali e a filiera corta, cui si associa la produzione artigianale dei microcaseifici rurali; il mercato informale nel quale i pastori vendono con frequenza variabile per arrotondare i guadagni che derivano dal conferimento del latte. Abbiamo pertanto distinto i pastori tra: allevatori che conferiscono (interamente o per la maggior parte) all'industria; pastori-artigiani che producono, pastori precari (facendo riferimento a quelle piccole e piccolissime aziende per le quali la vendita informale è decisiva per la sopravvivenza dell'impresa. Questa scelta, dopo una serie di conversazioni informali, è stata necessaria perché ci si è resi conto che il lockdown che si è generato dalla pandemia ha impattato profondamente sulle possibilità di accesso ai mercati.

## 3. Il modello agropastorale sardo, tra modernizzazione e contesti sempre più incerti

Per i pastori sardi, l'incertezza non è una novità prodotta dal Covid-19, ma è connaturata al proprio lavoro: storicamente la dipendenza dal pascolo naturale e la penuria di terreni disponibili scaturivano in un modello di pastorizia mobile e estensiva (Le Lannou, 1979). Come ricorda Angioni (1989, p. 83), la ricerca del pascolo era "uno degli assilli costanti del pastore, insieme come quello dell'acqua e delle buone condizioni climatiche"; individuare luoghi con sorgenti per il gregge, riconoscere le erbe infestanti e dannose, presagire condizioni climatiche avverse, usare correttamente il fuoco, erano alcune delle abilità che il pastore sviluppava per contenere eventuali rischi. Data la vocazione mercantile della pastorizia già in epoca moderna (Ortu, 1981), il pastore si confrontava poi anche con le incertezze derivanti dalla vendita nei mercati esterni alla propria comunità, così come con le difficoltà che implicavano le transumanze. Contrariamente allo stereotipo del pastore isolato, tessere relazioni diventava così uno strumento fondamentale per contenere l'incertezza (Meloni, 1984):

<sup>4</sup> Pastoralism, Uncertainty and Resilience: Global Lessons from the Margins, coordinato da Ian Scoones, Sussex University

[il pastore era] «costretto dal suo lavoro ad avere conoscenze ampie e precise sull'uso sociale del territorio e ad intrattenere rapporti di conoscenza e di "amicizia" con persone (pastori e contadini, artigiani a cui fornisce materie prime o da cui acquista certi attrezzi, commercianti e industriali piccoli e grandi del formaggio, della carne e della lana) [...] se non altro perché quelle conoscenze gli permettono di individuare eventuali luoghi di pascolo [...] Frequenta le fiere e i mercati, per vendere e per comprare, per sapere e imparare, per instaurare e intrattenere conoscenze. [...] Ma le sue conoscenze territoriali e quelle sociali legate all'uso del territorio gli possono essere anche indispensabili per andare più efficacemente a recuperare il bestiame che gli sia stato rubato»  
(Angioni, 1989, p. 73, *op. cit.*)

La pastorizia è mutata profondamente dagli anni cinquanta a oggi (Mannia, 2014; Meloni, Farinella, 2015; Pulina, Biddau, 2015; Paoli, 2018): i pastori si sono appoderati e, anche grazie a politiche di sostegno regionali e comunitarie, sono stati protagonisti di una modernizzazione degli allevamenti con la costruzione di stalle razionali, sale mungitura, l'acquisto dei terreni e i successivi miglioramenti fondiari che hanno portato ad un uso razionale dei pascoli, con la produzione di scorte ed erbai. La modernizzazione ha implicato un processo di concentrazione delle aziende, con un incremento della media di capi ad azienda che ha significato una progressiva intensificazione del carico bestiame sulla superficie agraria, con la prevalenza della monocultura ovina sulle altre specie allevate e sull'agricoltura.

Secondo i dati ISTAT, nel 2016, con le sue oltre 13.000 aziende e più del 48% degli ovini italiani, la pastorizia è una delle principali attività economiche della Sardegna. Pascolo e prati permanenti rappresentano oltre il 60% della SAU e sono risorse strategiche per contenere i costi di un'attività manuale e a bassa produttività. All'allevamento ovino si accompagnano un'agricoltura per la zootecnia volta a produrre scorte e erbai per ridurre la dipendenza dal mercato per gli input di produzione; diffuse anche attività di allevamento complementari (in genere bovini, caprini e maiali, con una certa variabilità territoriale). Come vedremo meglio più avanti, queste imprese configurano un modello di azienda-famiglia per diversi motivi: da un lato, la gestione familiare e il ricorso prevalentemente al lavoro familiare piuttosto che salariato; dall'altro, la generale tendenza dell'unità familiare ad adattarsi ai tempi e ai ritmi intensi del lavoro pastorale e il fatto che l'azienda rappresenta il principale orizzonte nel quale vengono reinvestite tutte le risorse disponibili.

Nonostante i processi di ammodernamento, il ciclo della pastorizia e le sue modalità di organizzazione rendono questa attività fragile ed esposta: il pascolamento a cielo aperto rimane centrale e questo espone gli allevatori e il gregge alle insidie che derivano da agenti atmosferici e climatici; la produzione è orientata prevalentemente al latte (e non alla carne); questo significa che i guadagni si concentrano nella stagione produttiva (da fine novembre a metà luglio); nei restanti mesi le pecore sono "passive", sono cioè un costo che si somma alle spese per l'avvio delle attività di coltivazione. In questo delicato equilibrio, anche piccoli imprevisti sono destabilizzanti: un evento ambientale inatteso come una calamità naturale, una improvvisa malattia degli animali, il crollo del prezzo di vendita di agnelli e del latte, un aumento di quello dei mangimi o del carburante, un ritardo nei pagamenti della PAC o nuove pratiche burocratiche da sbrigare, la rottura di un macchinario, sono alcuni esempi di eventi potenziali sui quali i pastori non hanno alcun controllo e con i quali devono essere pronti a trattare quando si verificano, per evitare un incremento eccessivo dei costi aziendali che minacci la sopravvivenza della stessa azienda.

Una forte incertezza deriva proprio dall'organizzazione della filiera che vede gli allevatori fortemente subalterni. Nel 2017 la regione ha prodotto quasi il 70% del latte ovino nazionale che è conferito nei numerosi caseifici industriali gestiti sia da imprenditori privati che da cooperative di pastori (per l'Istat vi erano nel complesso ben 74 unità produttive di cui 17 erano cooperative). Circa il 55% di questo latte è trasformato in pecorino romano DOP. Secondo le stime del Consorzio, la Sardegna produce ben il 95% del pecorino romano italiano, l'unico formaggio ovino con una rilevanza nazionale per valore dell'export (terzo nella graduatoria delle DOP). Per questo il prezzo del latte sardo è storicamente determinato da quello del pecorino romano che a sua volta dipende fortemente dal mercato nord-americano, dove questo formaggio è utilizzato nell'industria alimentare. All'industria si affiancano poi i numerosissimi mini-caseifici rurali annessi agli allevamenti, che includono sia i produttori artigianali che si rivolgono a mercati di nicchia e filiere corte che i produttori storici di fiore sardo DOP che vendono il loro prodotto attraverso canali specifici (Farinella, 2018).

La produzione del pecorino romano ha trainato l'espansione della pastorizia a scapito di altre attività agricole lungo tutto il Novecento (Le Lannou, 1979, *op. cit.*; Di Felice, 2011), ma questo ha reso il pastore dipendente dal mercato, l'incertezza più gravosa per i pastori: il pecorino romano è infatti una commodity, ovvero un formaggio standardizzato, a basso costo, alta sostituibilità e volatilità di prezzo; inoltre la filiera dipende da limitati canali di vendita (in particolare mercato nord-americano e GDO), in cui l'accesso è controllato da pochi intermediari con potere monopolistico. Le piccole e medie aziende di trasformazione sarde e le cooperative di pastori sono spesso contoterziste per i più grandi e hanno poca capacità di incidere sul prezzo. Gli allevatori sono frammentati e subiscono le dinamiche altalenanti del prezzo.

Dall'inizio degli anni 2000, l'abbandono del meccanismo comunitario delle restituzioni alle esportazioni che sosteneva le esportazioni ha esposto le aziende a ricorrenti crisi di prezzo del latte. Gli ultimi crolli sono stati molto ravvicinati (2017 e 2019) e questo sembra suggerire che si stia aprendo una stagione depressiva persistente. Ed è proprio in questo quadro preoccupante che è andata ad inserirsi la pandemia. Prima di affrontare questo tema, vogliamo brevemente analizzare in che modo i pastori hanno imparato a fare fronte all'incertezza derivante dalla volatilità del prezzo del latte attraverso diversi meccanismi di "aggiustamento".

Dal nostro punto di vista, uno dei modi più diffusi è proprio quello di seguire il mercato. Si tratta di un comportamento che ha invero caratterizzato la storia della pastorizia sarda che si è espansa o ridotta a secondo delle opportunità di vendita sui mercati extra-locali, il cui andamento si intrecciava come le politiche che potevano favorire o disincentivare

gli scambi con l'estero e assorbire o meno gli eccessi di prodotto (Marrocu, 1977; Ortu, 1988; Di Felice, 2015).

Per gli allevatori contemporanei, seguire il mercato consiste nell'impostare in modo flessibile le aziende, la produzione e il gregge in modo da farla adattare all'andamento del mercato: quando il prezzo del latte è elevato si incrementa la produzione (sia in termini di numero di capi che di rese per capo) per guadagnare di più, ricorrendo a mangimi concentrati, spese in erbai e selezione. Quando ci sono i primi segnali di ribasso del prezzo, ci si adatta: si diminuiscono le quantità di latte per la stagione successiva sia come effetto di una riduzione del gregge che del contenimento delle spese, facendo una minore rimonta che porta ad un gregge più piccolo, contenendo gli investimenti in agricoltura, mangimi e genetica, sostituiti da un maggiore ricorso al pascolo naturale (che abbassa le rese). Nel giro di un paio di stagioni produttive, le quantità di pecorino romano decrescono e il prezzo inizia a risalire, inaugurando una fase ascendente: stimolati dalla possibilità di maggiori guadagni pastori e trasformatori incrementano le quantità di latte, registrando nel breve periodo un aumento dei profitti, fino ad arrivare ad una saturazione del mercato che sfocia in una nuova crisi. È questo un meccanismo paradossale che sul breve periodo permette di andare avanti, ma sul lungo periodo ingabbia nella ciclicità delle crisi. Ad una analisi superficiale, questo comportamento potrebbe sembrare esclusivamente guidato dalla logica individualista di un attore razionale che sul mercato agisce soltanto in funzione della massimizzazione dell'utilità personale, senza attenzione alle conseguenze strutturali. Al contrario si tratta di un agire che non è mosso dal semplice calcolo, ma esprime un forte radicamento sociale e culturale: esso rinvia alla primaria esigenza di contenere e gestire l'incertezza sul breve periodo, perché questo è l'unico orizzonte temporale che i pastori riescono a controllare e sul quale possono "appoggiarsi" per le proprie prospettive future. Chiameremo questo atteggiamento ancoraggio ad un futuro contingente.

L'instabilità del mercato è contenuta grazie ai meccanismi di resilienza, adattabilità e ridondanza tipici di quella che Ploeg (2013) definisce un'azienda contadina, ovvero un'azienda orientata prima al mantenimento e riproduzione dei propri fattori produttivi più che alla vendita per il mercato. In un tale contesto l'azienda-famiglia diventa una importante camera di compensazione dei rischi, per questo, i pastori sardi vi reinvestono tutte le risorse disponibili (economiche, materiali, relazionali e simboliche), con una totale coincidenza tra lavoro e vita, produzione e riproduzione. Il ricorso al lavoro familiare permette di sopportare i costi altalenanti di un'attività a bassa produttività e alta intensità manuale. La famiglia sostiene inoltre lo spostamento verso la multifunzionalità agricola (che richiede più manodopera), e diversifica il reddito attraverso forme di pluriattività (Ploeg 2008), attenuando la dipendenza dal monoprodotta latte. Anche le forme di produzione per autoconsumo e lo scambio locale dentro circuiti di reciprocità sono dei meccanismi per gestire l'incertezza perché creano valore (anche se non necessariamente monetizzabile), e nei momenti di crisi permettono di contare sulle provviste invece di mobilitare risorse attraverso il mercato capitalista, cioè quello dove la mediazione avviene attraverso i soldi. Inoltre, l'azienda-famiglia si basa su un modello di famiglia estesa, in cui le risorse aziendali sono in comune, ma formalmente vi sono unità d'impresa separate che fanno capo a membri diversi (due fratelli, un padre e un figlio, un marito e una moglie). Questo è un fattore di ridondanza che rende possibile più flessibilità e moltiplica le possibilità di azione (ad esempio con maggiori opportunità di finanziamento o con la diversificazione dei conferitori quando si vende il latte).

Tuttavia, l'azienda-famiglia è un sistema oneroso da mantenere e deve essere costantemente rafforzato: tutte le risorse vengono continuamente reinvestite, indirizzate all'acquisto di terreni e macchinari, nei miglioramenti fondiari e delle strutture; il pastore, nonostante il ciclo instabile del mercato, non accumula mai e quando ne ha l'opportunità (perché la remunerazione del latte è favorevole) reinveste i guadagni. È questo un modo per "mettersi al sicuro" di fronte all'incertezza, ponendo le basi per affrontare crisi ed incertezze. In questo senso l'acquisto dei terreni è strategico: questi creano quello che Polanyi (1990) chiama «embeddedness», ancorano l'azienda al territorio e la proteggono, grazie, ad esempio, alla possibilità di ridurre i costi o ricorrere al pascolo coltivato e naturale (quest'ultimo nei momenti di difficoltà è un bene-rifugio per mantenere il gregge), o ancora di usufruire delle misure PAC che rappresentano un introito molto importante del bilancio pastorale. Un ulteriore elemento di contenimento dell'incertezza sono senza dubbio le reti di relazioni, ancora oggi più che centrali. L'allevatore utilizza tutti i principali momenti di socialità (compreso l'incontro al bar in paese, l'invito per la tosatura o per uno "spuntino", il tipico pranzo in campagna) per rafforzare questo stratificato sistema di relazioni che si muovono tra l'amicizia e la conoscenza, coinvolgendo numerose e differenziate figure sociali, da colleghi allevatori ad agricoltori, macellatori, fornitori di mangimi e attrezzature, trasportatori del latte, industriali, tosatori, funzionari delle agenzie pubbliche o delle associazioni di categoria, e tecnici specializzati (veterinari, agronomi, ecc.). Le reti creano valore per due ordini di motivi:

- permettono di attivare scambi informali basati su forme di reciprocità (come quando ci si aiuta nell'aratura dei campi) o su un prezzo di mercato (come quando si vende informalmente l'agnello tramite il passaparola) o ancora formali (come quando si vendono delle pecore o degli arieti a qualche pastore che è emigrato in continente).
- producono fiducia che, seguendo Granovetter (1985), è un'aspettativa positiva sul comportamento non opportunistico degli altri, maturata in un contesto di incertezza e di consapevolezza delle condizioni di rischio (Luhmann, 1989) che mette in moto meccanismi di obbligazione e reciprocità dilazionate nel tempo e prive di garanzie, generando stabilità sociale (Giddens, 1990).

## 4. Pastori e Covid-19: cronache del lockdown dai pascoli

Se dal 2010 in poi si è inaugurato un periodo di crisi persistente del mondo pastorale, dovuta alla volatilità del mercato del latte, l'avvento della pandemia da Covid-19 ha accelerato le dinamiche di incertezza, trasformandole in modo nuovo e inatteso.

«Non avevo mai visto una situazione come questa e ne sono preoccupata. Perché stai lavorando e non sai come andrà a finire. Ma allo stesso tempo, sono felice perché siamo ancora in piedi e stiamo ancora lavorando, non sappiamo come e perché, ma stiamo ancora lavorando. Quindi, questo significa che siamo un settore importante. Forse in Sardegna questo è uno dei settori più importanti. E nessuno lo ha mai valutato. In questo momento forse, le persone stanno capendo quanto sia prezioso questo settore». (M., pastora Sud-Sardegna, Aprile 2020).

Siamo alla terza settimana di lockdown quando sentiamo M., una allevatrice del Sud Sardegna che è riuscita a costruire un gregge di grandi dimensioni e che versa a un noto caseificio cooperativo della zona. Con un tono di voce calmo ma rassegnato M. ci conferma quello che già sapevamo da altri allevatori: nella pandemia continua a lavorare, come fanno tutti gli altri pastori, 365 giorni all'anno. È uno stato di necessità: gli animali hanno bisogno di cure e in questo periodo dell'anno (che è la fase più intensa della produzione di latte), bisogna mungere quotidianamente; il latte poi non può essere buttato o stipato per molto nei refrigeratori degli ovili, si deperisce velocemente e deve essere venduto o trasformato, pena la perdita della principale fonte di reddito. La produzione industriale che rifornisce la grande distribuzione organizzata non sembra aver avuto battute d'arresto: durante il lockdown, la limitazione negli spostamenti obbliga ad acquistare prevalentemente nei supermercati, privilegiando i cibi a lunga conservazione piuttosto che a breve scadenza. I pastori, in quanto produttori di alimenti e beni di prima necessità, non hanno dovuto fermare la loro attività come la maggior parte degli altri settori dell'economia. Al contrario, il loro lavoro è stato riconosciuto come essenziale, in quanto direttamente connesso alla sicurezza alimentare del paese.

La trasformazione industriale del pecorino romano è continuata senza rallentamenti e si ha avuto l'impressione diffusa che il settore lattiero-caseario e la pastorizia sarda siano state "risparmiate" dal Covid-19. Come sottolinea D. un altro intervistato, un pastore di medie dimensioni che attualmente versa a un industriale, ma ha anche iniziato ad avviare esperienze di trasformazione diretta, gli allevatori in questo momento sono chiamati ad aiutare le altre categorie di lavoratori:

«Bisogna essere onesti in queste cose, visto la drammaticità della situazione, ora come ora chi sta producendo latte non ha avuto grossi disagi o perdite, vedremo più avanti se il mondo della trasformazione riesce a vendere tutti i formaggi, ci sono categorie e lavoratori che attualmente sono fermi e sicuramente hanno più bisogno di aiuti, vedi chi ha ristoranti e il settore del turismo, vedi le fabbriche di uova di pasqua ferme completamente, prodotti che vendi solo in questo periodo, quindi a parer mio il nostro settore più che pretendere sostegno lo deve dare! »

(D. Pastore centro-Sardegna, Aprile 2020).

Questo non significa che gli allevatori non abbiano registrato difficoltà o perdite. In generale, tutti hanno lamentato che le limitazioni negli spostamenti hanno reso più difficoltoso acquistare i mangimi e il foraggio, diventati anche più costosi. Inoltre un grave danno che ha accomunato la categoria è stata la forte riduzione del prezzo di vendita degli agnelli (che nelle festività consente di diversificare le vendite e integrare il reddito agricolo). Di solito l'agnello è venduto a circa 2 o 3 € al kilo (peso vivo) durante l'anno, per arrivare a quota 5 € a Natale e Pasqua. Quest'anno la quarantena forzata ha causato il crollo del mercato e gli agnelli pasquali sono stati venduti anche meno di 3 € al kilo. Solo i più intraprendenti hanno spuntato qualcosa in più, arrivando a 3,20/3,50 €. A questo proposito è utile lo stralcio di M, un pastore di media grandezza che versa al sistema industriale, ma integra il reddito aziendale con bovini, maiali e sughero, oltre a trasformare in caciotte piccole quantità di latte bovino:

«Gli Agnelli li ho venduti l'altro ieri per una miseria, però pazienza, per certi versi stiamo ancora lavorando.... D'altronde siamo abituati!

D. *Le cooperative ritirano il latte?*

Sì, sì, tutto regolare! Bè, almeno si piange con un occhio! Non sappiamo più nemmeno come si piange con le lacrime! L'importante è la salute.... Poi vedremo come rimediare! [...] Bisogna avere pazienza. È pesante per tutti... Ma soluzione migliore non credo ce ne sia!»

(M., Pastore centro-Sardegna, Marzo 2020).

La caduta della domanda di agnelli nel lockdown è rielaborata proattivamente come un qualcosa che è necessario accettare perché è un evento non controllabile, rispetto al quale la migliore strategia è parare il colpo, per provare a ripartire quando le condizioni saranno migliori.

Nonostante il settore lattiero-caseario nel suo complesso sembra aver resistito allo shock causato dalla pandemia, la realtà è molto più articolata e diversificata: i pastori sardi non sono stati colpiti dagli effetti della pandemia allo stesso modo e la possibilità di essere più o meno a rischio di vulnerabilità dipende in larga misura dal posizionamento dell'allevatore nella filiera in cui il pastore esita il proprio prodotto. In particolare, gli impatti della pandemia sui pastori sono cambiati a seconda del principale mercato di vendita, perché le misure sanitarie e le restrizioni hanno penalizzato le relazioni di scambio che implicavano una mobilità del pastore o il contatto diretto con i consumatori.

Se i pastori che conferiscono alle industrie casearie locali, cooperative o private, che fanno formaggi stagionati non hanno inizialmente risentito, una quota minore di aziende, ma comunque importante e in crescita, ha sostenuto grandi difficoltà. Sono soprattutto le aziende di allevamento che trasformano direttamente in sede attraverso mini-caseifici rurali ad essere state danneggiati dalle restrizioni per il contenimento dell'epidemia. Questi pastori sono quelli che Ploeg (2008) definisce «aziende multifunzionali» che producono direttamente i propri formaggi con una lavorazione artigianale e li vendono tramite filiere corte e a Km 0, diversificando poi il reddito aziendale anche verso altri prodotti e servizi. Si tratta di un segmento di imprese agricole in grande crescita in Sardegna (Meloni, Farinella, 2015; Pulino *et al.*, 2018; Meloni, Pulina, 2020). Molte di queste imprese hanno visto una brusca interruzione di tutti i principali canali di vendita dei propri prodotti: sono stati vietati i mercati locali all'aperto e i mercati itineranti, dove molti vendevano come coltivatori diretti; le spedizioni nazionali e internazionali sono state rallentate o persino bloccate, sia per le difficoltà legate ai corrieri, sia per il calo degli ordini, dovuto agli effetti del lockdown che ha portato alla chiusura momentanea di molti dei piccoli negozi e ristoranti di qualità che sono il mercato di riferimento per i piccoli produttori. Inoltre, il fermo delle attività di ristorazione, commerciali e turistico-ricettive del territorio e il divieto di svolgimento di eventi culturali e promozionali (dove spesso i prodotti locali sono presenti), ha provocato una drastica riduzione di un'altra quota importante di mercato. Questi obblighi hanno poi pesato sulle stesse fattorie multifunzionali che svolgono regolarmente attività di ospitalità, ristorazione e turismo rurale, fornendo servizi rivolti ai cosiddetti *rural users* (ovvero i cittadini che si spostano in campagna per fruire di beni e servizi non acquistabili nel contesto urbano) (Meloni, 2013). Inoltre la stessa vendita diretta in azienda è stata ostacolata dalle restrizioni alla mobilità che vietavano gli spostamenti oltre i 200 metri dalla residenza e consentivano di uscire di casa solo ad un membro della famiglia per una volta al giorno, costringendo anche i consumatori che privilegiano i circuiti territoriali e contadini, a rivolgersi al supermercato. Queste preoccupazioni emergono con forza dalla testimonianza di M., allevatore di dimensioni medio-grandi che ha un'azienda agricola multifunzionale nella quale produce formaggi e vino, insaccati, alleva anche altre specie (caprini, cavalli e maiali) e svolge attività agrituristiche di turismo rurale:

«Sai per noi piccoli artigiani che comunque come me hanno scelto di non entrare nella grande distribuzione è molto difficile proporre le vendite anche perché nessuno si può spostare, la maggior parte delle vendite la facevo diretta in Fattoria ma anche in agriturismo dove uso sempre le materie prime della Fattoria. La speranza è nel riaprire l'agriturismo per far consumare vendere i nostri prodotti».  
(M., Pastore del Sud-Sardegna, Maggio 2020).

Queste criticità si accentuano poi per tutti quegli allevatori che operano principalmente attraverso reti di vendita informale, come F.:

«E cosa ti devo dire giù, già lo sai. Non mi posso spostare, non posso fare niente. Mi muovo solo per portarle al pascolo e per le cose essenziali. Non me lo corro il rischio di andare a vendere una o due forme di formaggio...e poi se mi fermano i carabinieri e mi mettono 400 euro di multa? Per due forme di formaggio? Non ne vale la pena per 20 euro. È troppo rischioso...quindi niente per adesso siamo fermi e stringiamo i denti e poi si vedrà, cosa vuoi che ti dica?»  
(F., Pastore del Nord-Sardegna, Aprile 2020).

F. è un giovane pastore di quasi quarant'anni. Ha un gregge di circa 100 pecore, ed è riuscito da poco più di un anno a costruirsi una struttura, ancora priva di tetto, per mungere il gregge, operazione che giornalmente svolge a mano perché la sua azienda è ancora priva di energia elettrica. Con soli due ettari di proprietà e tre ettari in affitto, riesce a mantenere il proprio gregge pascolando terre abbandonate, terre di vicini con i quali ha stipulato degli accordi informali che prevedono una scorta di prodotti in cambio di terra da pascolare e naturalmente tramite l'integrazione con mangimi prevalentemente acquistati. F. versa in una cooperativa che dista circa 40 km dalla sua azienda. Secondo il regolamento della cooperativa, sarebbe tenuto a conferire tutto il latte alla cooperativa. Ma al contrario di altre cooperative, quella di cui fa parte non controlla il conferimento con troppa severità e per questo motivo, nei mesi di picco di produzione F. versa soltanto il 50% del suo latte, trasformando la restante parte del latte in pecorino che poi vende informalmente nel suo paese e a Sassari, la città più vicina. Facendo due calcoli insieme a lui, il latte trasformato in formaggio e venduto con costanza a 10 euro al kilo, frutta tre volte tanto il reddito che otterrebbe se conferisse tutto il latte in cooperativa. Per una piccola azienda come la sua, la possibilità di operare nei mercati informali è essenziale, segna la differenza tra il poter ricaricare il cellulare ogni mese oppure solo a mesi alterni; tra comprare le scarpe nuove ad uno dei suoi tre figli o no e dal poter assicurare un'alimentazione sufficiente per il proprio gregge.

Come accennato nel precedente paragrafo, l'informalità è un fattore strategico per gli allevatori, che permette di integrare il reddito familiare attraverso estesi network nei quali si producono varie forme di scambio (che generano comunque un prezzo e un profitto) che da parenti e amici si estendono fino a conoscenti, grazie a meccanismi reputazionali incentrati sulla fiducia (Granovetter, 1990). Durante la chiusura generalizzata, per i pastori è stato complicato, se non impossibile, continuare a realizzare questi scambi di mercato informali, come la vendita informale di agnelli, maialetti o formaggio artigianale. Se per molti pastori che versano il latte al sistema industriale la vendita informale persiste più con una funzione sussidiaria e integrativa, per gli allevatori con piccoli greggi così come per quelli che trasformano il proprio latte, essa è spesso strategica per la sopravvivenza. Prendiamo ad esempio il caso di C., pastore di Desulo, ha da sempre fatto affidamento sulla vendita informale, ma al contrario di F., ha svariati ettari di proprietà e altrettanti terreni ad uso comune che assicurano un'alimentazione appropriata per il gregge. In aggiunta, C. può anche contare su una fitta rete familiare e sociale attraverso la quale i propri prodotti vengono disseminati e venduti sul territorio regionale e nazionale, un canale che F. non possiede. In questo caso, la fitta rete familiare fa la differenza in un contesto di ridotta mobilità.

Nella discussione telefonica infatti, C. dice di non avere ancora venduto il formaggio e di avere ancora 250 capretti non venduti (dopo una vendita di 40 capretti appena conclusa). Nonostante ciò, C. non sembra molto preoccupato, anzi, sembra rassicurarsi che attraverso il cugino e parenti e amici riuscirà a smaltire questi prodotti come ha sempre fatto.

Un ulteriore aspetto critico rilevato durante questo periodo è stato l'inceppamento degli scambi fondati su «sistemi di reciprocità» (Polanyi, 1990) che non passano per la moneta, ma creano valore nell'azienda perché permettono di liberare risorse, rimetterle in circolo oppure di dividerle. Si tratta di forme di compensazione e scambio reciproco cui si è accennato nel paragrafo 3, attraverso cui i pastori si aiutano reciprocamente, generando esternalità positive per il territorio. Sono questi meccanismi fondamentali in comunità rurali come quelle della Sardegna interna dove le risorse sono poche e disperse sul territorio. Come già suggeriva James Scott (1976), le comunità contadine utilizzano i sistemi di reciprocità allargata per affrontare i rischi che potrebbero colpire improvvisamente chiunque. Questa possibilità di fare affidamento sugli altri si manifesta palesemente nella gestione degli eventi catastrofici, come un incendio. Come testimoniato da alcuni pastori, allo spegnimento collaborano spesso tutti i vicini, anche se questo significava rischiare di contravvenire alle normative statuite che imporrebbero di lasciare operare solo il personale autorizzato, mostrando ancora una volta come i codici istituzionalizzati siano spesso più forti di quelli legali e formalizzati (Pigliaru, 2006; Scott, 1976). Segue poi il rituale de "sa paradura", ovvero la mobilitazione per sostenere il pastore vittima dell'incendio con donazioni di animali, foraggio e scorte. Queste forme di reciprocità più plateali sono possibili perché persiste la reciprocità quotidiana che è sottotraccia e si esprime nei micro-gesti (come prestare una macchina agricola per fare prevenzione antincendio attraverso la creazione di linee tagliafuoco, ottenere del foraggio di cui si ha bisogno anche se non vi è una disponibilità monetaria, in cambio di maialetti e lavoro gratuito e così via (note dal diario di campo di Farinella). Queste piccole pratiche del quotidiano (De Certeau, 1990) sostengono la costruzione di relazionalità in una comunità che essendo a bassa densità abitativa, ha necessità che le relazioni lasche e disperse sul territorio siano in grado di "addensarsi" nel momento del bisogno.

Le relazioni non hanno soltanto un peso materiale (perché permettono di costruire nuovi canali per produrre valore), ma anche simbolico, in quanto aiutano a sentirsi parte di una comunità, nonostante si lavori spesso in solitudine (Angioni, 1989, *op. cit.*).

Il lockdown ha interrotto bruscamente la possibilità di ricorrere a queste reti di reciprocità. In alcuni casi, hanno anche accentuato un senso di isolamento del pastore che ha visto scomparire quella socialità di cui si è già parlato e che è centrale anche per rinsaldare reti, alleanze e rapporti. Questo aspetto non è da sottovalutare se si considera che le disuguaglianze e l'esclusione sociale non possono essere misurate soltanto in termini economici, ma rinviano anche alla cosiddetta geografia sociale e territoriale, ovvero all'insieme delle relazioni in cui un soggetto si trova inserito e che gli permettono di sentirsi "parte", "connesso":

«Che ti devo dire! È terribile, deprimente, lavori come sempre tutta la giornata da solo, ma adesso non hai più il piacere di fermarti al bar a metà mattinata o nel pomeriggio quando rientri dall'ovile in paese, per scambiare due chiacchiere con gli amici, farsi una bevuta o una cena insieme. Per chi è solo come me è davvero dura».

(R., *Allevatore di Sud-Sardegna, azienda di medie dimensioni, versa il latte ad una cooperativa, Apr. 2020*).

## 5. Gli effetti dell'evoluzione della pandemia sul lungo periodo

Nel precedente paragrafo ci siamo soffermati sugli effetti iniziali della pandemia durante il periodo di confinamento. Abbiamo evidenziato come i pastori che versano al sistema industriale hanno avuto minori perdite economiche rispetto alle piccole realtà aziendali rispetto ai produttori artigianali inseriti in reti di filiera corta che sono state ostacolate dalla limitazione degli spostamenti.

In particolare il Covid-19 non ha solo prodotto danni economici per queste aziende, ma ha anche interrotto bruscamente quelle complementarità tra città e campagna che negli ultimi anni avevano sostenuto la diversificazione e la multifunzionalità di molte piccole imprese agropastorali che offrono servizi localizzati per i *rural users*. Il legame città-campagna è ora spezzato e deve essere ripensato, anche a partire dalla considerazione che la pandemia non è ancora terminata e quindi non è affatto scontato che le forme di relazione e consumo precedenti vadano bene nel contesto attuale e futuro. È questa una vera e propria sfida per le aziende agricole multifunzionali sarde nei prossimi mesi. Da un lato, la pandemia ha creato una serie di fattori oggettivi di svantaggio che impattano sulle aziende (come la riduzione di alcune fette di mercato, l'impossibilità di contare sull'introito dei servizi rurali o di vendere informalmente, ecc.), dall'altro le capacità di risposta e adattamento dei singoli allevatori sono state variabili. Esse sono dipese e dipendono dalla qualità e dal tipo di reti in cui i soggetti sono inseriti, dal posizionamento dei soggetti dentro queste reti e dalla capacità di mobilitarle per i propri scopi (Coleman, 1998). Ed è emblematico che proprio in un momento in cui si è obbligati all'isolamento, le reti diventano il fattore decisivo per riuscire a restare a galla e persino a progettare di nuovo. In questo, un limite sembra caratterizzare la Sardegna: spesso si tratta di reti interpersonali, poco istituzionalizzate e in alcuni contesti, molto dipendenti da uno o pochi soggetti aggregatori (Farinella e Podda, 2020; Podda, 2020). Anche durante le due ricerche sul campo, analizzando alcuni casi di allevatori che hanno il mini-caseificio e praticano la vendita diretta, sono emerse reti poco diversificate, con pochi canali e dipendenti dalla centralità di soggetti specifici, in genere membri della famiglia che si assumono l'onere di curare e promuovere i rapporti e le vendite che ne derivano. Se l'abilità di questi soggetti nel mobilitare le reti per aprire canali di vendita può essere un punto di forza perché stimola l'emersione di cosiddetti "innovatori sociali" (Barbera e Parisi, 2019), è anche un fattore di debolezza perché le reti faticano a istituzionalizzarsi e rischiano di esaurirsi quando l'impegno di questi soggetti viene meno (Meloni, Farinella, 2015, *op. cit.*).

In ogni caso, dopo un'iniziale sosta forzata, questi pastori multifunzionali si sono riattivati per provare a ripensare le forme di filiera corta e le modalità di riconnessione tra città e campagna. Ad esempio, dalle conversazioni è emerso che molti si sono attrezzati per garantire le consegne a domicilio, anche se questo implicava costi e sacrifici elevati, altri hanno aderito a network spontanei nati su internet per la vendita di prodotti locali (come "Spesa Amica") e hanno provato a rafforzare le vendite online; inoltre, quando i mercati locali sono stati riaperti, gli allevatori si sono diligentemente adeguati alle normative per il distanziamento e la prevenzione. Vi sono anche iniziative originali attraverso le quali si prova a rinsaldare il legame con i cosiddetti consumatori "responsabili", come la campagna "adotta una pecora" che è stata avviata nel mese di luglio dall'azienda Fratelli Cuscusa sulla scorta di esperienze già presenti in altri territori. Senza adottare un atteggiamento emergenziale, questi allevatori hanno, ricominciato a progettare il futuro tenendo conto dell'incertezza che lo contraddistingue, basti qui riportare l'esempio di due trasformatori artigianali che, nonostante le difficoltà sui mercati locali (che rappresentano i loro canali prevalenti) non hanno desistito dai progetti di ampliamento, ma li hanno ricalibrati a piccoli passi, per evitare di trovarsi in difficoltà, così ad esempio, pur avendo ultimato il nuovo mini-caseificio, il primo allevatore ha scelto di restare qualche altro mese nel mercato informale per poter avere il tempo di attutire le spese ed evitare al contempo di esporsi a eventuali imprevisti che possono arrivare quando si prova ad avviare nuovi canali commerciali. O ancora, come nel caso della seconda allevatrice, si decide di fare direttamente i lavori edili di ristrutturazione del plesso da adibire alla stagionatura direttamente in famiglia, nei ritagli di tempo, per economizzare le spese. Oppure, come nel caso di una casara del Logudoro (che ha nel turismo estivo il maggiore bacino di vendita), molte aziende artigianali hanno deciso di conferire più latte del solito ad un caseificio industriale in modo tale da evitare di affrontare con una cantina piena di formaggi da vendere un'estate incerta sul piano delle presenze turistiche.

Per quanto queste piccoli esempi possano apparire banali, esprimono molto bene quell'atteggiamento pro-attivo del mondo pastorale sardo di fronte all'incertezza: migliorarsi sempre ma in economia, senza esporsi troppo grazie all'ancoraggio ad un futuro pensato sempre come contingente e mutevole e rispetto al quale è necessario avviare contemporaneamente più azioni, in modo da moltiplicare le possibili fonti di valorizzazione, mettendosi così al sicuro attraverso la creazione di ridondanze (Ploeg, 2013, *op. cit.*).

Se questa sembra la direzione intrapresa dai piccoli produttori artigianali che provano a ripartire, con la consapevolezza che vi è un grande lavoro da fare, ma con l'attitudine a ricominciare ancora poco chiaro è l'evolversi della situazione per i pastori legati alla trasformazione industriale, inizialmente risparmiata dalle perdite. La stagione di produzione del latte si è avviata alla conclusione a giugno e per la prima volta da alcuni anni a questa parte, la remunerazione del latte per i pastori che aderiscono alle cooperative è stata abbastanza positiva, dagli ottantacinque centesimi fino ad arrivare ad un euro al litro/latte, mentre gli allevatori che versano al sistema privato si sono fermati ad un prezzo inferiore (circa settanta/ottantacinque centesimi per litro latte). La crisi di prezzo del latte del 2017 che aveva visto scivolare il costo del prodotto fino a cinquanta centesimi, non era stata risolta dalle deboli misure adottate nell'estate di quell'anno, in seguito alle proteste capitanate dal "Movimento Pastori Sardi". Dopo appena un anno di breve ripresa, la caduta del prezzo è ripartita fino a provocare la famosa protesta del latte, nel febbraio 2019, che ha portato migliaia di pastori a gettare il proprio latte nelle piazze dei villaggi sardi (Farinella, 2019; Simula, 2019), in un inedito contesto in cui il movimento, per la prima volta dalla sua nascita negli anni Novanta, si è frammentato e non è stato presente ai tavoli delle trattative con il governo nazionale e regionale. Sebbene le trattative si siano risolte in un nulla di fatto, queste due ravvicinate crisi di prezzo, hanno finito per causare quei riaggiustamenti forzati (di cui si è già parlato) che i pastori usano per superare le fasi di elevata volatilità attraverso una diminuzione della produzione di latte: maggiore ricorso al pascolo naturale, *down-sizing* delle aziende, riconversione parziale dell'allevamento ovino, diversificazione verso altre produzioni.

La campagna latte del 2020 che risentiva positivamente del minor latte circolante e delle più basse produzioni di pecorino romano ha permesso un assorbimento del surplus produttivo ed è stata ulteriormente sostenuta dalla domanda di formaggi stagionati proveniente dai supermercati durante il lockdown. Sembrerebbe aprirsi una prospettiva di crescita, ma la situazione è molto più incerta e ad aprile hanno iniziato a manifestarsi alcuni segnali ambigui che potrebbero configurare per il 2021 una nuova ondata speculativa sul prezzo del latte. Sono soprattutto i caseifici industriali più piccoli che acquistano il latte da qualche centinaio di pastori, a registrare alcune difficoltà. Già a fine marzo, uno di questi diffondeva la voce che ad aprile avrebbe trasformato la stessa quantità del mese precedente, senza accettare ulteriore latte dai pastori, nonostante questo sia il mese più produttivo della stagione (e un incremento sia naturale). Altri hanno deciso di interrompere la produzione annuale di formaggio un mese prima e altri ancora hanno invitato i pastori a mungere una volta al giorno. Infine alcuni piccoli caseifici hanno già comunicato che il prossimo anno non rinnoveranno i contratti, come ci racconta G., un pastore del Sud Sardegna, con un'azienda di medie dimensioni che conferisce a piccoli industriali privati, diversifica per la produzione di scorte familiari e integra il reddito svolgendo lavori di agricoltura per una cooperativa agricola:

«Da novembre mi devo cercare un nuovo trasformatore perché X mi ha detto che hanno un sacco di venditori ambulanti che con il covid sono stati fermi e non stanno più comprando il formaggio e quindi X sta pensando di tirare i remi in barca e trasformare solo il proprio latte, senza comprarne anche altro. Già tutti iniziano a dire che il formaggio è invenduto. Ho chiesto a XX (un altro piccolo trasformatore) se vuole prendermi, ma non ne vuole altro latte per la prossima stagione! Ora voglio chiedere anche a XXX (trasformatore di medie dimensioni), ma non so come va a finire! Certo io qualcuno a cui darlo lo trovo, però ripeto, dicono che c'è invenduto, per me è una strategia anche per mettere le mani avanti e mantenere i prezzi bassi, comunque tutto il mondo della cooperazione ma anche gli industriali privati stanno trasformando solo esclusivamente pecorino romano; sotto Covid tutte le altre linee erano ferme! A novembre il prezzo si abbassa sicuro!»

(G., Pastore del Sud Sardegna, Giugno 2020).

Anche se il consorzio del Pecorino Romano ha previsioni ottimistiche, diversi allevatori hanno confermato che durante il lockdown la produzione industriale è stata in prevalenza di pecorino romano perché se la domanda è sostenuta, il romano è la produzione meno costosa e con maggiori margini di profitto. Tuttavia le previsioni di mercato per questo formaggio sono incerte: la crisi pandemica sta colpendo duramente gli Stati Uniti (che continuano a rappresentare una quota fondamentale del mercato), dove numerosi allevatori bovini sono in difficoltà ed alcuni hanno protestato gettando il latte (Vox, 2020), inoltre sono sempre più pressanti le politiche protezionistiche (sebbene in questa fase abbiano risparmiato il pecorino romano, escluso dalla lista di prodotti sui quali inserire dazi). Poiché il Pecorino Romano è un formaggio sostituibile, non si deve escludere che, come già avvenuto nel 2010, le politiche statunitensi possano stimolare e/o privilegiare una produzione interna a scapito di quella estera (Idda *et al.*, 2010). Per quanto riguarda poi il mercato europeo e nazionale, in cui prevale la Grande distribuzione organizzata, non è scontato che la domanda di pecorino continui ad essere stabile, considerando sia la crisi economica post-covid che porterà a una riduzione dei consumi delle famiglie, sia l'interscambiabilità tra pecorino romano e altri pecorini e/o alternative vaccine come Grana e Parmigiano. Bisogna poi considerare che queste ultime due produzioni hanno volumi d'affari e quantità più elevate e si collocano in regioni del Nord Italia che oltre ad essere più centrali in termini di peso politico ed economico rispetto alla Sardegna, sono anche state molto più duramente colpite dalla pandemia. Si tratta di regioni che hanno una maggiore capacità di lobbying per indirizzare le misure di supporto verso le loro specialità e i loro territori.

Questo sembra già essere parzialmente avvenuto con l'esclusione del pecorino romano dal bando per gli indigenti che è stato di recente varato come misura di supporto alle produzioni casearie in difficoltà. Tale scelta, giustificata dalla Ministra Bellanova, con il fatto che l'azione è rivolta ai settori che presenterebbero eccedenze e il Romano non è tra quelli, di fatto esclude l'intera regione Sardegna dall'unica misura di sostegno post-covid che è stata varata per il settore lattiero-caseario. Ovviamente questa posizione è stata osteggiata dalle industrie di trasformazione sarde che si sono sentite penalizzate che tuttavia hanno dimostrato di avere uno scarso peso politico nella negoziazione dei cosiddetti vantaggi derivanti dalla "governance" dell'emergenza (Saitta, 2015).

## 6. Qualche osservazione conclusiva

Queste vicende meritano alcune riflessioni conclusive e possiamo provare a tracciarle riprendendo una frase dall'ultima testimonianza fornitaci da G., il pastore cui il piccolo caseificio privato ha già detto che non rinnoverà il contratto per il prossimo anno. Questo allevatore, dopo aver dipinto un quadro a tinte fosche sulla prossima stagione del latte e aver confessato di non aver ancora trovato un nuovo acquirente, afferma con sicurezza: «non so come va a finire! Certo io qualcuno a cui darlo lo trovo!». Ecco questa rappresenta un po' la cifra stilistica del pastore sardo.

Come abbiamo cercato di mostrare attraverso le esperienze degli allevatori e il loro vissuto durante l'esperienza del lockdown, l'attuale pandemia non è considerata come una situazione di emergenza o straordinaria da temere o rispetto alla quale diventa difficile immaginare una ripartenza. Al contrario, i pastori sono da sempre abituati a vivere in situazioni di non equilibrio e di variabilità (ambientale, disponibilità di pascoli, prezzo per i loro prodotti etc.) (Scoones, 1995; Krätli, 2010) e pianificano la propria attività tenendo conto della variabile dell'incertezza. Per questo motivo diversificano e lasciano sempre molteplici opzioni di azione, in modo tale che le strategie possano cambiare a seconda di fattori esterni e di eventi inaspettati. Anche comportamenti che sembrano a prima vista esprimere un calcolo razionale di un attore orientato esclusivamente a massimizzare il profitto, sono strategie che prevedono delle risposte contingenti a eventi e a futuri incerti. In questo senso, il Covid-19 può rappresentare un ulteriore elemento da tenere in conto, ma forse, non è neanche quello più temibile, dato che i pastori hanno la percezione che esso colpisca una larga parte della società e quindi in un certo senso, operi in una direzione livellatrice.

Il problema sono invece le politiche che fino ad oggi non soltanto state incapaci di tenere conto di questa caratteristica dell'attività pastorale, ma sono state anche assenti. Le principali azioni di supporto all'allevamento sono spesso riservate alle industrie di trasformazione che nei fatti non sono produttori primari, mentre non si riesce a immaginare politiche e misure a diretto beneficio dei pastori volte per esempio alla riduzione dei costi di produzione. Questa marginalità del pastore, che rispecchia anche la sua subalternità nella filiera lattiero-casearia, caratterizza d'altronde l'approccio che si ha spesso in Sardegna nelle ricorrenti crisi di prezzo del latte. La soluzione viene individuata nel sostenere indirettamente i pastori, facilitando l'acquisto di formaggio con diversi meccanismi (acquisto eccedenze, pegno rotativo etc.), senza preoccuparsi se i benefici per le industrie si traducano in un concreto aiuto per i pastori (con un aumento del prezzo del latte).

Anche nel caso della pandemia, la totale assenza di politiche "pensate" per la pastorizia e per i pastori e soprattutto la mancata problematizzazione del perché di questa assenza, sembra suggerire che ancora una volta i pastori sardi sono destinati a fronteggiare le incertezze che deriveranno dalla crisi economica post-covid e che probabilmente implicheranno una instabilità del mercato del pecorino romano e oscillazioni di prezzo, attraverso le loro strategie adattive, facendo ricorso alle risorse dell'azienda-famiglia e alle reti relazioni, senza potersi collocare in una visione politica programmatica e prospettica di lungo periodo che le istituzioni pubbliche dovrebbero invece supportare.

Un secondo punto importante che abbiamo cercato di sottolineare nel saggio è che, nonostante la pandemia non sia necessariamente vissuta come una catastrofe per il comparto pastorale, gli impatti ci sono e si sono sentiti. Come accade sempre, poiché la pastorizia sarda è un'attività tutt'altro che omogenea, la pandemia ha avuto degli impatti differenziati sui pastori colpendoli in maniera diversa a seconda della loro posizione sociale (incluso dimensione aziendale, proprietà dei mezzi di produzione, accesso a risorse naturali e capitale etc.), dei loro metodi di produzione, della forza del tessuto relazionale nel quale gli allevatori si trovano inseriti. Come abbiamo sottolineato nella nota metodologica,

nel nostro saggio un importante livello di analisi lungo la quale valutare gli effetti della pandemia è costituito dal mercato nel quale i pastori commercializzano i loro prodotti e dalle dinamiche che lo regolano. Abbiamo così provato a mostrare come, soprattutto durante l'esperienza del lockdown, vi siano state delle profonde differenze tra questi gruppi di pastori. Da un lato i pastori che conferiscono il latte ai caseifici industriali e che sono indirettamente legati al mercato della grande distribuzione, non sono stati inizialmente toccati dalla crisi economica, grazie alle richieste sostenute dell'industria alimentare che è una delle poche a non essersi fermata. Dall'altro i pastori multifunzionali che producono artigianalmente il formaggio in ovile e lo vendono nei mercati regionali e nazionali, attraverso diverse strategie di filiera corta. Per questi allevatori, la drastica interruzione della circolarità tra città e campagna che alimenta le reti di vendita, così come l'impossibilità di spostarsi, di partecipare ai mercati locali e/o di fornire quella gamma di servizi rurali che aiutano a diversificare il reddito, hanno provocato molte difficoltà. Questa situazione è stata ancora più pesante per quei piccoli pastori che, pur versando una parte del latte, devono necessariamente ricorrere alla vendita informale dei propri prodotti per ottenere un reddito familiare adeguato.

Al di là di queste differenze, si è generalmente osservato che, di fronte al Covid-19, la risposta è stata proseguire, migliorarsi, anche se a piccoli passi. Questo perché, malgrado le numerose difficoltà e incertezze che caratterizzano questo comparto, i pastori non sono mai ricevitori passivi dei cambiamenti esterni: rispondono attivamente ai mutamenti delle politiche, alle fluttuazioni del mercato e alle imprevedibili condizioni climatiche, proiettandosi sempre su un futuro che in quanto contingente, imprevedibile, è per necessità sempre prossimo, vicino e per questo più controllabile. E per affrontarlo si appoggiano su fitte reti sociali, indispensabili per varie fasi della conservazione dell'azienda. Questo perché, per riprendere McMichael (2008) che parafrasava Marx, i pastori fanno la loro storia, ma non a loro piacimento, a partire da ciò che si trovano davanti. In altre parole, essi si adattano, resistono e costruiscono opzioni in un contesto in continua trasformazione per avere sempre spazi di azione ampi abbastanza da poter virare verso altre direzioni ogni volta che si presenti la necessità. In questo senso riteniamo che politiche pubbliche che adottino un approccio che riduce l'incertezza a rischio calcolabili mediante modelli probabilistici siano del tutto insufficienti; è necessario analizzare i disastri e i rischi in una prospettiva storica di lungo periodo che li sfrondi della retorica emergenzialista per presentarli per quello che sono, «normal occurrences» (McCabe, 2001).

Una considerazione finale rinvia al fatto che sebbene la capacità di rispondere a eventi inaspettati da parte del pastore sia senza dubbio migliorata (perché i mezzi di produzione sono migliori rispetto al passato), sono anche aumentare le costrizioni strutturali che minano la capacità delle aziende di allevamento di sopravvivere e riprodursi. Le spinte alla modernizzazione e l'integrazione subalterna nelle global agri-food chains stanno aumentando la dipendenza del pastore dal mercato sia a monte (acquisto degli input) che a valle (vendita degli output), minacciandone l'autonomia e quella capacità di «embeddness» dell'attività pastorale nel territorio e nella società locale che permetteva di affrontare pro-attivamente l'incertezza. Nel corso degli anni infatti, i processi di modernizzazione agricola hanno sempre più scoraggiato (fino a renderle persino illegali) molte di quelle pratiche quotidiane connesse alla vita agro-pastorale che permettevano di fronteggiare l'incertezza, diversificando le fonti di reddito: si pensi al paradosso del lavoro familiare gratuito per il quale si può essere multati o ancora al divieto a macellare in azienda anche per autoconsumo, ai costi enormi (sia in termini monetari che burocratici) per uscire dall'informalità nella produzione dei formaggi, adeguandosi a norme che sono pensate per la trasformazione industriale e quindi sfavoriscono le produzioni su piccola scala; in generale, nonostante la retorica istituzionale su prodotti artigianali e filiere corte, il sistema agro-alimentare resta calibrato sulle esportazioni internazionali e sugli interessi delle multinazionali delle catene agroalimentari globali. Questa considerazione si situa all'interno dei più generali processi di impoverimento dei produttori primari nei Sud del mondo che configurano quella che nel dibattito internazionale è chiamata "nuova questione agraria" (Bernstein, 2011; McMichael, 2006).

## Bibliografia

- Angioni, G. (1989). *I pascoli erranti. Antropologia del pastore in Sardegna*. Napoli: Liguori.
- Barbera F., Parisi, T. (2019), *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*. Bologna: il Mulino.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Bernstein, H. (2011). Is There an Agrarian Question in the 21st Century?, *Canadian Journal of Development Studies*. Vol. 27(4), pp. 449-460.
- Bevilacqua, P. (1981). Catastrofi, continuità, rotture nella storia del mezzogiorno. *Laboratorio Politico*. Vol. 5-6.
- Coleman, J. (1998). Social Capital in the Creation of Human Capital. *American Journal of Sociology*. vol. 94, pp. 95-120.
- De Certeau, M. (1990). *L'invention du quotidien*. 1 - Arts de faire. Paris: Gallimard.
- Di Felice, M. L. (2011). *La rivoluzione del pecorino romano. Modernità e tradizione nell'industria casearia sarda del primo Novecento*. In A. Mattone, P.F. Simbula. *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*. Carocci, Roma, pp. 949-993.
- Di Felice, M.L. (2015). "Il comparto lattiero-caseario sardo tra Ottocento e primo Novecento. L'impatto della modernizzazione, i riflessi sociali e antropologici". *Rivista di Storia dell'Agricoltura*. Vol. 2-Dicembre, pp. 89-105.
- Farinella D. (2020). El pastoralismo sardo: entre el mercado global, la gestión de la incertidumbre y las formas de resistencia, *Revista Andaluza de Antropología*. Vol. 18, pp. 48-76.
- Farinella, D. (2018). La pastorizia sarda di fronte al mercato globale. Ristrutturazione della filiera lattiero-casearia e strategie di ancoraggio al locale. *Meridiana*. Vol 93(3), pp. 113-134.
- Farinella, D. (2019). Le ragioni e la lotta dei pastori sardi. *Gli Asini*. n.6, pp.17-22.
- Garcia Agosta, V. (1992). *Enfoques teóricos para el estudio histórico de los "desastres naturales"*. México: D.F.
- Garcia-Agosta, V. (2001). Historical Disaster Research, in Hoffman S.M., Olver-Smith A. (ed), *Catastrophe & Culture. The Anthropology of Disaster*, School of American Research Press, Santa Fe, pp.49-66.
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*, Bologna: il Mulino.

- Granovetter, M. (1990). "L'azione economica e le strutture sociali: il problema del radicamento", in Addario, N., Granovetter, M. (1985). *Economic action, social structure and embeddedness*. American Journal of Sociology. Vol 83, pp.1420-1443.2
- Addario, N., Cavalli, A. (a cura di), *Economia, politica e società*. Bologna: il Mulino.
- Idda, L., Furesi, R., Pulina, P. (2010). L'allevamento ovino in Sardegna tra crisi di mercato e politiche per il rilancio. *Agriregionieuropa*. Vol. (6)23, pp.65-68.
- Klein, N. (2007). *Shock Economy*. Milano: Rizzoli Editore.
- Le Lannou, M. (1979). *Pastori e contadini di Sardegna*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Luhmann, N. (1989). Familiarità, confidare e fiducia: problemi e alternative. In Gambetta, D. (a cura di), *Le strategie della fiducia*. Torino: Einaudi.
- Mannia, S. (2014). *In tràmuta. Antropologia del pastoralismo in Sardegna*. Nuoro: Il Maestrale.
- Marrocu, L. (1977). Note su agricoltura e pastorizia in Sardegna tra età Giolittiana e fascismo. *Italia Contemporanea*. Vol. IV, pp. 7-25.
- McCabe, J.T. (2001). Impact of and Response to Drought among Turkana Pastoralists. in Hoffman S.M., Olver-Smith A. (a cura di), *Catastrophe & Culture. The Anthropology of Disaster*. Santa Fe: School of American Research Press.
- McMichael, P. (2008). Peasants Make Their Own History, But Not Just As They Please. *Journal of Agrarian Change*. Vol. 8(2), pp. 205-228.
- McMichael, P. 2006. Reframing development: global peasant movements and the new agrarian question. *Canadian Journal of Development Studies*. Vol. 27(4), pp. 471-483.
- Meloni, B. (1984) *Famiglie di pastori: continuità e mutamenti in una comunità della Sardegna Centrale 1950-1970*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Meloni, B. (1984). *Famiglie di pastori*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Meloni, B. (2013). Sviluppo rurale e progetto sostenibile, in B. Meloni e D. Farinella (a cura di), *Sviluppo rurale alla prova*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Meloni, B., Farinella, D. (2015). I nuovi contadini tra tradizione e innovazione, in *Sociologia del Lavoro*, n.139, p.153-165.
- Meloni, B., Pulina, P. (2020). *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali. Multifunzionalità, reti d'impresa e percorsi*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Nori, M., Scoones, I. (2019). Pastoralism, uncertainty and resilience: global lessons from the margins. *Pastoralism: Research, Policy and Practice*. Vol. 9(10), pp. 1-7.
- Ortu, G.G. (1988). La transumanza nella storia della Sardegna. *Mélanges de l'école française de Rome*. Vol. 100-2, pp. 821-838.
- Ortu, G.G. (1989). *L'economia pastorale della Sardegna moderna*. Cagliari: Edizione della Terra.
- Paoli, J.C. (2018). *Printzipales e pastori sardi. Origine e trasformazione di un allevamento ovino mediterraneo*. Cagliari: Condaghes.
- Pigliaru, A. (2006). *Il codice della vendetta barbaricina*. Nuoro: Il maestrale.
- Ploeg van der, J. D. (2008). *The new peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*. New York: Routledge.
- Ploeg van der, J.D. (2013). *Peasants and the art of farming: A Chayanovian manifesto*. Winnipeg, NS: Fernwood Pub.
- Podda, A. (2020). Il capitale sociale delle aziende agricole multifunzionali. Reti commerciali, professionali e innovazione, in Meloni B., Pulina P. (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali. Multifunzionalità, reti d'impresa e percorsi*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Polanyi, K. (1990). "L'economia come processo istituzionale", in Addario N. Cavalli A. (a cura di) *Economia, politica e società*. Bologna: il Mulino.
- Pulino, D., Spanu, S., Tidore, C. (2018). Pratiche innovative di uso della terra in Sardegna: tra produzione di cibo e nuove presenze sociali. *Sociologia Urbana e Rurale*. Vol. 115, pp.144-159.
- Saitta, P. (2015). Disastri Note introduttive sulla complessità degli eventi indesiderati. *Etnografia e Ricerca qualitativa*. Vol 2, pp.201-215.
- Scoones, I. (1995). *Living with uncertainty*. Intermediate Technology Publications, London.
- Scoones, I. (2019). *What is Uncertainty and Why Does it Matter?* STEPS Working Paper 105, Brighton: STEPS Centre
- Simula, G. (2019). *Should we cry over spilled milk? The case of Sardinia*. [Ultima data di accesso: 10 Luglio 2020]. Disponibile al seguente sito web: <https://pastres.org/2019/02/15/should-we-cry-over-spilled-milk-the-case-of-sardinia/>
- Taleb, N.N. (2008). *Il Cigno nero*. Milano: Il Saggiatore.
- Vox. (2020). *Why American farmers are throwing out tons of milk*. Disponibile al seguente sito web: <https://www.vox.com/2020/6/18/21295834/why-american-farmers-are-throwing-out-milk-coronavirus> Ultima data di accesso: 10 Luglio 2020



# Dreaming of Remoteness, Coping with Emptiness in Post-Lockdown (Under)Tourism Scenarios for the Inner Areas of Southern Italy: a Fieldwork Based Reflection<sup>1</sup>

Emilio Cocco<sup>2</sup>, Anna Farrell Mines<sup>3</sup>, Rita Salvatore<sup>2</sup>

## 1. Introduction

In April of 2020, in the middle of the Covid-19 lockdown, Stefano Boeri, a leading architect and professor of urban studies in Milan gave an interview to the Italian newspaper "la Repubblica" (Giovana, 2020). He stated that the future of Italy is not in big cities but instead in the old, depopulated towns of the peninsula. There are a number of good reasons to share Boeri's suggestion: witnessing nature taking back urban areas, with wildlife free to move around the alleys and piazzas; speculating on the correlation between pollution and contagion; the need to perform activities at a physical distance; the fear of the crowd and the uncomfortable lack of freedom for more intrusive law enforcement practices in the name of public health.

In this context, the trend toward development of the tourism sector in "far away" areas is an excellent way to observe future, more comprehensive scenarios. As a matter of fact, the observation of the temporary (often seasonal) change of residential settings and the investigation of movement of people for leisure purposes may provide us with an interesting angle to evaluate the transformations of everyday practices and the adjustments of lifestyle to new institutional and environmental conditions under Covid-19 related risks. In other words, we believe that looking at tourism and tourists is an opportunity to assess the way new social life patterns and trends are experimented on before being extended to the ordinary life "back home".

In the specific situation of the inner areas of Southern Italy, this is also a way to test the ability of local communities to match their needs with the possibilities given by a changed political and cultural setting. We hypothesize that when the needs of the "new" tourism businesses (locally based and eco-friendly SMEs) and the "new" destinations match, post-lockdown tourism strategies centered on inner areas may benefit. From this perspective, cultural mediation and translation of this seductive yet unclear concept of remoteness is crucial before moving on to a post-lockdown development.

Insofar, the reference to "social distancing" has become a sort of mantra to describe the new, lockdown-inspired set of rules for everyday life, from physical distancing indoors to the proliferation of teleworking. However, social and physical distancing are not synonymous. For centuries, these terms went together, when society used to be a localized phenomenon with clear territorial borders dividing insiders and outsiders. In modern times one observes the separation between the social and physical dimension (not to mention the temporal one) given by the development of technology in logistics and communication (Luhmann, 2012). Accordingly, new social forms emerge in a context of progressive differentiation of time, space and materiality, such as the typology of the stranger, who combines nearness and remoteness (Simmel, 1971). Additionally, the "long distance nationalist" (Anderson 1992), thanks to communication technology, believes to belong to an imagined community stretching along time and space as a consequence of the modern time-space compression of the material world induced by globalization (Giddens, 1990).

In the context presented above, where remoteness works as an attractive though ambivalent keyword, we ask ourselves what can inner areas and tourism offer to each other in a mutually beneficial and joint development? In this article, we propose a tentative, preliminary answer to this question based on the elaboration of data collected during three months of fieldwork conducted in spring-summer 2019 in fourteen small towns of the Basilicata and Calabria regions, specifically located within Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane Regional Park and Pollino National Park. The fieldwork included a preliminary visit, an exploratory two-week phase and a two-week data collection phase in the inner areas across Basilicata and Calabria regions.

The main research task was to understand how the particular environmental, cultural-historical and architectural assets of these towns may be interacting with one another in order to favor sustainable tourism and social innovation within small rural towns and low-density areas; and how young local entrepreneurs combine the pros of running a creative job with the cons of living in a remote place. During the fieldwork, 40 key informants were interviewed including tourist operators, farmers, administrators, association members and other local entrepreneurs. Twenty-two cognitive maps based on the method developed by Kevin Lynch (1964, 1984) were drawn by the informants and collected to analyze the way people make sense of remote and marginal areas through their mobility practices.

Keeping in mind the lively, ongoing public debate on the post-lockdown tourism scenarios, we carried out a new textual analysis of our set of primary data, initially aimed at understanding the way people make sense of place. We have broken down and re-aggregated our original set of codes and sub-codes within 4 new themes: (1) Low density (2) The outdoors (3) Autonomy, and (4) Authenticity (see section 3). These four dimensions together make up what we name as a positive, change-oriented notion of *remoteness*, fraught with potential dynamics of tourism development.

<sup>1</sup> Received: 21 July 2020. Revised: 29 August 2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> University of Teramo; corresponding author Emilio Cocco. (ecocco@unite.it)

<sup>3</sup> The American University of Rome.

Dimensions (1) and (3) reflect the “void” side of remoteness, that is to say the positively experienced “absence of” social constrictions, crowds, rules, control, etc. Dimensions (2) and (4) express the “full”, referring to what remoteness brings with it, from a sensorial and cultural perspective: food, tradition, social proximity, human connection and so on.

Against this positive and empowering representation of remoteness, we defined a negative mirroring concept of *emptiness*, made by all the codes that refer to a “lack of” or “shortcomings of” understanding of the sense of place. This could be either a lack of material assets such as services, goods or people, or immaterial items such as ideas, emotions and prospects. The two notions of remoteness and emptiness work as two sides of the same coin by reflecting and mutually referring to each other in people’s understanding of their lifeworlds. However, by acting on one (remoteness) it could be possible to fight against the limits and the shortcomings given by the other (emptiness). In other words, it might be possible to envisage some sort of endogenous development that in the context of the post-lockdown scenario would turn into opportunities the very same conditions that are experienced as limitations.

As a result, with our analysis, we give a more realistic picture of these terms such as low-density, environmental quality, social distancing and downscaling. Particularly, we will assess the degree of compatibility and the semantic distance in the interpretation of the above-mentioned terms between the expectation of the tourism business and the needs of residents in inner areas. The match between the two sides will ultimately determine the feasibility of the scenario.

## 1.1 Theoretical Background and Problem Definition

From the beginning of the establishment of the nation state, Italy has faced the problem of economic and social decline of its inner areas. Parliamentary enquiries and demographic studies conducted throughout the end of the 19th century till mid-20th century consistently highlighted the process of demographic loss, economic weakness and social fragility of these territories (Bevilacqua 2018; Rossi-Doria 2003; Pazzagli, Bonini 2015). However, since the neo-liberal shift of the 1970s, Italian inner areas have faced an even more critical situation characterized by a heavily ageing population, lack of public investment, environmental fragility (including hydrogeological instability and earthquakes) and cultural marginalization (De Rossi 2018, Carrosio 2019). In more recent years, the worsening situation led to the elaboration of recovery and anti-crisis strategies (notably the National Strategy for the Inner Areas) (Barca, Casavola, Lucatelli 2014) that have, however, been clashing with the neo-liberal dogmas of financial discipline and market-led development. The sudden outbreak of the Covid-19 crisis could provoke an unexpected U-turn for public health, by creating more space for public authorities and civil societies to maneuver in, thus opening up the opportunity to gain back people and places once left behind (Ulrich-Schad, Duncan 2016) or lost in the modernizing process of unidimensional, market-driven development (Wiskerke, 2009).

For a number of reasons, the situation is quite complicated and rejects standard or easy solutions. Firstly, the institutional reaction to the pandemic crisis opens up a Pandora’s box of the bio-political implication of increased government control over citizens’ private lives in the name of public health. But besides that, even when the fundamental features of democracy are preserved, the impact of the virus over the population is unequal and produces new socio-economic gaps. Both the news and institutional agencies have already reported that economic status and ethnic background (or the combination of the two) is correlated with susceptibility to the virus, and exposure to possible and unpredictable economic deterioration after the fact (UNCTAD 2020). The social distancing aimed at containing the infection has eventually led to a big gap between the ones who could economically afford to move towards less crowded and “infection free” places and those who could not. According to the anthropologist Michael Agier, soon after the lockdown started, about a million and a half people left Paris and its surroundings to go and live in their second homes in the countryside (Battiston, 2020).

This phenomenon was observed also in medieval times with the bubonic plague, where the wealthiest of society escaped to safe havens in the countryside (Gray 2018). Referring to more recent times, isolation, either natural or man-made, became an attractive feature for residential and tourist locations also during the Spanish flu nearly one hundred years ago, when many Americans found their safety in the most rural and remote areas of the USA. Nevertheless, we should note that the Spanish flu still managed to reach areas as remote as Inuit villages of Alaska, bringing about death and devastation (McKinley 2020). In fact, remote places of any country are by definition more fragile. Their size gives way to fewer basic services and their institutions do not have their own resources to cope with large challenges like that of a pandemic. Even if they manage to escape contagion waves at the beginning, remote areas are still at risk of their residents having to travel to bigger cities for services and supplies. They might also need to host metropolitan citizens fleeing in from more infected areas. Thus, the question is how to manage this two-sided connectivity between centers and peripheries in the name of public health, and how to do it responsibly (Morris, 2020).

From this standpoint, a compromise between the right to (or need of) mobility on one side and safety rules on the other is not so easy to make. Besides the difficulties of finding viable agreements between conflicting interests of freedom and economic growth vis-à-vis safety and protection of the weaker, there is a deeper cultural controversy to deal with: the somehow necessary review of some established “Western”, modern and emancipatory values in the name of public health. For instance, to downplay mobility, intensity of interactions and open-air sociality on one hand, and to reappraise immobility, isolation and relational rarefaction when it involves physical presence, on the other.

That said, the post Covid-19 scenario suggests that it is unlikely for remote areas to be left behind when isolating for the sake of public health. On the contrary, the restrictions to mobility and the intensification of IT based activities experienced in lockdown led many to dream of remote rural areas as the perfect place to be. In some cases, people broke rules of confinement to escape to second homes located in inner areas precisely for the hope to protect their health and

escape surveillance on everyday outdoor activities. In other words, remote areas have become attractive for an alternative lifestyle that might better be carried out in post-lockdown times. Both from a public health and a development perspective, it is worth considering the possibility to reinvest in the strategic role of remote areas all over the country. But the question is, how do we do it? If some Keynesian approach is unlikely to be taken, then is it time to imagine some kind of post neo-liberal modernization? In other words, how do we envisage a reflexive and future oriented approach to development that takes into consideration alternative routes without forgetting the need of economic turnout and profit?

Tourism and repopulation in the inner areas can offer some opportunity: by putting at the center of an endogenous, development process the very features that have condemned these areas to a fate of underdevelopment, as already suggested by Franco Cassano (1996) when speaking of subjectivity and autonomy for a "Southern perspective" otherwise culturally subjugated by imported patterns of development. These standard patterns of modernization have left these inner areas behind and in some cases even worsened their condition with abusivism, criminality, pollution and environmental degradation. However, with this paradigm change, the downsides of low population density, geographical distances and even abandonment could be attractive. Thus, the post Covid-19 crisis could be an opportunity to kickstart a development compatible with some basic conditions of the place, starting from the way people make sense of it.

Insofar, the physical and social remoteness of inner areas has worked as an attraction for some creative entrepreneurs willing to pioneer a new lifestyle and to reshape the sense of community in nontraditional ways. Examples of this phenomenon have spread across the Alps: during the last decade many people have decided to move from big cities to small mountain towns either to run lodging business, to practice agritourism or to make artisanal crafts (Corrado, *et al.* 2014; Dematteis, 2017; Teti, 2017; Chiodo *et al.* 2019). These creative choices are opening up new scenarios for tourism entrepreneurship and shaping a renewed guest-visitor relationship because the newcomers are neither traditional settlers nor the usual guests. These identity-making strategies revolve around the search for authentic experiences in food, nature and cultural heritage, outside the standard tourist offer, apart from the stress related to situations of overtourism (S  raphin *et al.* 2020). It is a trend that may lead to a positive view of under-tourism. In other words, it opens the way to a phenomenon that calls attention to those destinations that have received fewer tourists or no tourists at all, like most inner areas (Gowreesunkar, Vo Thanh 2020). These particular tourist experiences of peace and solitude, however, take place in a context of social dispersion, remoteness and isolation. Even if rural peripheral areas have witnessed a slow but constant growing in tourist interest, their status as "left behind places" is still far from over, especially if one considers the growing feeling of alienation experienced all over European peripheries by people living in economic and socially fraying conditions that governments seem unable to reverse (Coyle, Ford 2017; McKay, 2019). In fact, the demographic drain has not yet ended and in the last twenty years or so it has turned into a social disaster of abandonment and social fragility. Depopulation, ageing, and the lack of young active people and new families have led to the rarefaction of both basic social services (such as schools, health care, post offices) and of first goods shops, causing in turn more emigration, a feedback loop worsened by neoliberal policies and reduced public investment that have minimized public welfare.

The post-lockdown situation could boost and give momentum to a reversal process, making it a blueprint for wider post-lockdown tourism strategies. Particularly, the goal is to invest in a diversification of the tourist offer that would also benefit the inner areas through job growth, slowed emigration, and an overall revitalization. This option, which is more a hypothesis than a recipe for success, could be brought center stage as a possibility to change the process of abandonment and decay. However, fantasizing remoteness as the north star for the new, post-lockdown tourism scenario does hide some threats. Two main risks lie in the stages ahead. The first is that the turn toward the inner remote areas, post-lockdown, could simply be unsustainable. A sudden, increased investment as well as a mediatic overemphasis of the inner areas could stress their carrying capacity, both in quantitative and qualitative terms. From this standpoint, the same features that make inner areas so attractive and suitable for a new type of post mass-tourism could be inevitably lost to over-tourism. These areas simply do not have enough resources, skills and means to cope with large numbers and so their assets risk being spoilt. The risk for rural areas to easily turn into over-touristic places has been recently highlighted by Butler (2020) about thinly populated Scottish villages that—similarly to the case studies presented here—are attracting tourists based on natural landscape beauty, traditional culture (including food) and a low level of development. As a new or recent phenomenon, the relatively large number of tourists has caused concern among the residents and local communities simply because they were not expected and because their number has grown at an unpredictable speed.

Secondly, the "imagined remoteness" that drives the public and academic conversation towards the tourist seduction of the inner areas could be misleading for the fact that it is "imagined". Not many people know what it means to live in a remote area, where social and physical distances are huge and the basic services scarce. Also, all around the globe, rural areas have become more and more attractive to an urban and educated segment of the population that is longing for open air, more rural lifestyle and vast space in an often-idealized way. It may happen that, just because of the high level of their ideological perspectives, they do not consider the negative side of remoteness. It has been the case, for example, of the so-called "amenities migrants" (Moss 2006; Moss, Glorioso, 2014). Thus, there might be hidden costs that tourists pay in terms of lack of glamour, joie-de-vivre and social promiscuity in areas where fun and relaxation necessarily take different forms than on the beach resort or on the metropolitan destination. On the other hand, it is true that the Covid-19 lockdown experiment in many countries of the world has given a prompt push to new forms of technology-led social relations in the field of education, consumerism, food habits and health. Reading, visiting a museum, getting a medical check and having a social dinner or aperitif online is now a widespread experience for people of different ages, backgrounds and places. Accordingly, the post-lockdown scenario is faced with opportunities for inner areas that could compensate for the weakness and the flaws of the present time. Aspects such as the traditional lack of social services, the geographical marginality and the lack of social capital could be minimized in a tourist perspective of a socially distanced but IT supported lifestyle.

## 2. Methodological Notes

A three-month fieldwork was conducted in spring-summer 2019 in several small towns of the Basilicata and Calabria regions, in a wide inner area located among Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane Regional Park and Pollino National Park (see the map in Figure 1). Considering some small rural villages as ecological units of analysis (Pintaldi, 2003), the main research task was to understand how the particular territorial context, in relation with the dimensions of sparsity and remoteness, could have favored the development of a new tourist offer based on the idea of the above-mentioned "under-tourism". The cases are all located in inner areas and have been selected according to the different elements they have already relied on (or they could rely on and have not yet) in terms of either tourist development or, more widely, of territorial requalification. These characteristics are related to both the tourist local assets (natural environment; cultural heritage; food and wine) and to specific projects the villages have developed to enhance local resources (i.e. the attraction of the Volo dell'Angelo in Castelmezzano). The specific elements associated with each village are listed in the following table (see table 1). Despite the differences among all of them, these towns all share the same position of being located in a thinly populated and remote area. The hypothesis, especially reinforced in the post Covid-19 outbreak, is that this latter and shared characterization is actually turning to be the main pull factor, both for tourists and for new residents.

Therefore, we have employed the multiple case studies methodology (Yin, 2017) with the role of exploratory/descriptive tasking. Our objective is far from showing any statistical representativeness but at the same time we look for a theoretical meaningfulness by highlighting new elements of qualitative interest (such as the meaning of remoteness and the sense the social actors involved in these processes attribute to it) that are worth being analyzed in depth.

Table 1 – Elements of interest at the base of case selection

Town	Province	Elements of interest at the base of the selection as case-study	
Castelmezzano	Potenza	Urban structure of village (awarded as one of the "Borghi più belli d'Italia"); tourist attraction of the Volo dell'Angelo; eco-tourist activities;	Basilicata region
Grottole	Matera	Social innovation related to the project of Wonder Grottole	
Rotonda	Potenza	Regional production such as the "red eggplant" and the "white bean"	
San Costantino Albanese	Potenza	Arbëreshë culture'	
San Paolo Albanese	Potenza	Arbëreshë culture and victim of a strong depopulation trend	
Terranova di Pollino	Potenza	Ecotourism activities	
Acquaformosa	Cosenza	Arbëreshë culture; Migrations Festival	
Cerchiara di Calabria	Cosenza	Regional products (artisanal bread)	
Civita	Cosenza	Arbëreshë culture; ecotourism activities; landscape (Raganello Gorges); urban structure of the village (awarded as one of the "Borghi più belli d'Italia")	
Laino Borgo	Cosenza	Ecotourism operation on the Lao river	
Morano Calabro	Cosenza	Urban structure of the village (awarded as one of the "Borghi più belli d'Italia") and generally considered as a best practice of urban requalification	
Mormanno	Cosenza	Regional products, especially pulses (the lentils SlowFood presidium and the "poverello" white bean)	
San Basile	Cosenza	The first municipality in Italy to launch a project aiming to repopulate the village by selling the houses at the symbolic price of €3000	
Saracena	Cosenza	Home of a fine Moscato wine (the SlowFood Presidium of Moscato di Saracena)	

\* Some of the towns located in Pollino National Park are inhabited by people belonging to the ethnic and language minority of the Arbëreshë. They speak a 15th century version of the present day Albanian language, mixed with Greek and Slavic words and influenced by the Italian language spoken in the surrounding areas. The Arbëreshë are the descendants of the families that fled certain areas of present day Albania and Greece in multiple migration waves after the Ottoman conquest of the Balkan peninsula. Many Arbëreshë villages and towns are scattered throughout Southern Italy, and are often located in the most isolated and peripheral areas.

During the fieldwork, almost 8000 kilometers were driven across the area, field notes were taken based on direct observation, a focus group was conducted among twenty operators to focus on the relation between local food and tourism and about 40 key informants were interviewed including tourist operators (both guides and B&B owners), farmers, administrators, association members and other local entrepreneurs with the aim to explore in depth their experience and sense of living and working in a remote area. The qualitative interviewing has been used as the main tool, employed alongside a cognitive mapping method (Lynch, 1964, 1984), to elicit information from the local social actors and has been taken on the base of an opened and flexible interview outline focused on five different dimensions:

1. Personal experience (in terms of choices and decisions of moving from/staying in/returning to the town under study).
2. Sense of remoteness (in terms of personal/social advantages and disadvantages)
3. Social capital and relations (both within and outside the local community)
4. Hospitality and tourism (in particular relation to the locally available cultural and natural assets such as landscape, historical settlements, wildlife, architectural heritage etc.)
5. Food (in terms of tourist enhancement of regional productions)

Based on our literature review and the preliminary exploratory fieldwork, we chose these different dimensions because they allowed us to take into consideration both some individual aspects (i.e. the reasons behind the personal experiences and choices and the interviewees' sense and attitude towards remoteness) and more social ones, (i.e. the relation between the interviewees and the local communitarian context, also in terms of social organization of the tourist offer). The objective behind this choice was to analyze the sense each interviewee had of their own experience within their particular territorial/social context and the options they take into consideration in order to develop their tourist project.

The main findings of the research have ultimately come out of two different stages which we have taken on simultaneously, using mixed techniques: secondary data analysis (based on official statistical data from ISTAT) and qualitative data analysis of the interviews. The former was used to better understand the basic structure of the population at municipality level and the related impact of the Covid-19 outbreak at the province level. The main tourist indicators at municipality level have also been taken into consideration (tourist capacity and occupancy, tourist function) to assess how the attractiveness of the areas has changed over the time.

The second stage has been carried out according to an interpretive approach (Denzin 2002; David 2010) and involved a code-based analysis (Ryan 2004) realized using the CAQDAS (Computer Assisted Qualitative Data Analysis Software) Nvivo. This analysis has been realized on the basis of 18 of the 40 in-depth interviews of "key informants". The main dimension of "remoteness" was worked out of the sensitizing concepts (Blumer 1954) which are meant to be interpretive devices (Bowen 2006), that is, as instruments able to provide the researcher with a general sense of reference and guidance while approaching the empirical context of work and the data analysis process. In order to simplify the complex reality and to rationalize the collected qualitative data, the main dimension of remoteness has been delineated into four different themes according to the interpretation of the sense given by people to their lifeworlds: (1) Low Density (2) The Outdoors (3) Autonomy, and (4) Authenticity. Following, the pieces of the interviewees' statements related to one of the four themes have been selected and categorized under a "node" whose name synthesizes the content of the reference (see Section 3). These nodes were then grouped if applicable as "child nodes" under "mother nodes", which indicated analytical categories to be used for the themes during the reporting phase of the research, hereafter to be referred to as "codes".

## 2.1 The area under study: population, tourist offer and the Covid-19 impact

Located in the inner areas of the Apennines, the villages of study are mainly characterized by a rich wilderness and an uncontaminated nature which has been preserved as protected areas. Castelmezzano is one of the most representative and picturesque towns within the Gallipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane Regional Park, being located at the foot of the Lucanian Dolomites and with the main tourist attraction the Volo dell'Angelo zipline. The towns of Rotonda, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese and Terranova di Pollino are located on the Lucanian side of Pollino National Park, whereas Acquafredda, Cerchiara di Calabria, Civita, Laino Borgo, Morano Calabro, Mormanno, San Basile and Saracena are on the Calabrian side.

All the towns are classified as "inner areas" by SNAI (National Strategy of Inner Areas) (DPS 2013; Barca, Casavola, Lucatelli, 2014). According to a municipality level, some of them are named as "intermediate", which means that the travel time to the nearest service center providing essential basic services can be covered in 20-40 minutes by car; several others are referred to as "peripheral", which means that time travel can be covered in 40-75 minutes, while the rest (all located in Basilicata) are "ultra-peripheral" because that travel time cannot be covered in less than 75 minutes.

As shown in Table 2, both regions have registered a decline in their population (Basilicata -5.1% and Calabria -2.7%). Furthermore, looking at the single municipalities in detail we can see that the decline has been generally and notably higher than the regional rates, with San Paolo Albanese reaching the peak of -37.5% and also the lowest population density (8.2 inhabitants per km<sup>2</sup>). Compared to the national population density (199.8 inhabitants per km<sup>2</sup>) we can say that some of the villages, especially in Basilicata, (i.e. Terranova di Pollino, San Costantino Albanese and San Paolo Albanese) would appear as almost completely abandoned. The situation is less critical in the Cosenza province where the rates are

a bit higher, even if still very much below the national rate.

Looking at the population structure of the cases, the average age is particularly critical for Rotonda, Castelmezzano, San Paolo Albanese, Terranova di Pollino, Civita and San Basile. In these towns, the average age is 50 or over, at least 6 points over the national average (44) and the regional ones (Basilicata 45 and Calabria 44).

Figure 1 – Map of Case Areas (Galipoli Cognato - Piccole Dolomiti Lucane Regional Park and Pollino National Park)

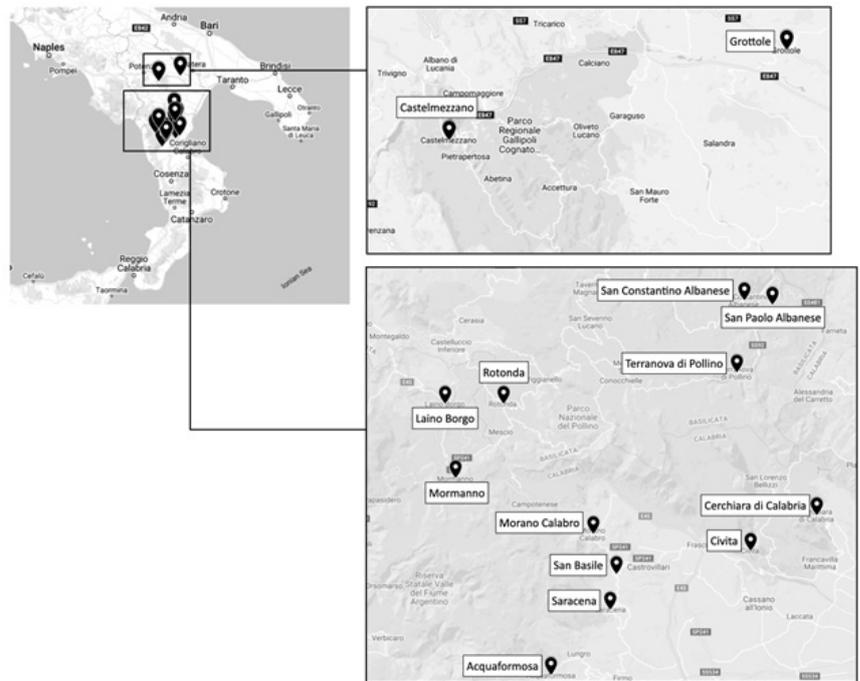


Table 2 – Structure of the population in the area under study (2002-2018)

Municipality	province	NSIA classification	POP_02	POP_13	POP_18	pop. 02-18 %	average age 18	pop. density
Castelmezzano	Potenza	peripheral	970	835	789	-18.7	50	22.7
Grottole	Matera	peripheral	2607	2327	2116	-18.8	45	18.0
Rotonda	Potenza	peripheral	3888	3475	3435	-11.7	56	79.1
San Costantino Albanese	Potenza	ultra-peripheral	884	754	686	-22.4	44	15.4
San Paolo Albanese	Potenza	ultra-peripheral	416	280	260	-37.5	51	8.2
Terranova di Pollino	Potenza	ultra-peripheral	1534	1291	1141	-25.6	51	10.0
<b>Matera prov.</b>			<b>204239</b>	<b>200012</b>	<b>198867</b>	<b>-2.6</b>	<b>47</b>	<b>56.9</b>
<b>Potenza prov.</b>			<b>393529</b>	<b>376182</b>	<b>368251</b>	<b>-6.4</b>	<b>45</b>	<b>55.3</b>
<b>Basilicata</b>			<b>597768</b>	<b>576194</b>	<b>567118</b>	<b>-5.1</b>	<b>45</b>	<b>55.9</b>
Acquaformosa	Cosenza	peripheral	1295	1158	1108	-14.4	47	48.2
Cerchiara di Calabria	Cosenza	peripheral	2942	2439	2344	-20.3	48	28.4
Civita	Cosenza	peripheral	1125	926	912	-18.9	50	32.2
Laino Borgo	Cosenza	intermediate	2275	1993	1879	-17.4	48	32.6
Morano Calabro	Cosenza	intermediate	4966	4606	4413	-11.1	47	37.4
Mormanno	Cosenza	intermediate	3729	3186	2955	-20.8	49	36.5
San Basile	Cosenza	intermediate	1285	1058	1034	-19.5	51	53.7
Saracena	Cosenza	intermediate	4309	3908	3744	-13.1	48	34.0
<b>Cosenza prov.</b>			<b>733797</b>	<b>714281</b>	<b>708702</b>	<b>-3.4</b>	<b>44</b>	<b>105.2</b>
<b>Calabria</b>			<b>2.011.466</b>	<b>1958238</b>	<b>1956687</b>	<b>-2.7</b>	<b>44</b>	<b>127.9</b>

Data source: ISTAT (National Institute of Statics) (authors' own elaboration)

Despite the fragility of the population structure (due to both ageing and emigration), during recent years, the tourist offer of these places has registered interesting changes and, in some cases, has performed a constant and noteworthy growth. This is particularly clear if we look at the Defert's tourist function index (DFTI) (Defert, 1967) which focuses on researching the relation between the accommodation capacity and the population size within a specific destination by putting into relation the number of beds and residents. Generally speaking, looking at table 3 it seems that while the number of residents has been declining, beds have been growing. This leads us to the hypothesis that tourist attractiveness of these places might be related somehow to their population sparsity. Taking the advantage of new tourists' interest toward rural areas and thinly populated villages, local residents might have decided to give a new tourist function to old, abandoned houses. For instance, Castelmezzano, despite losing almost 20% of its population in the period

2002-2018, has performed an extraordinary growth of its DFT index, going from almost 0 to 21.5, becoming the highest registered among the selected cases. Even if characterized by a more regular achievement, the cases of Terranova di Pollino, Cerchiara di Calabria, Civita, Morano Calabro and Mormanno also see this trend.

Table 3 – Tourist capacity and DFTI in the area under study (2002-2018)

Municipality	Province	TOURIST CAPACITY						DFTI		
		2002		2013		2018		2002	2013	2018
		acc. est	Beds	acc. est.	Beds	acc. est.	Beds			
Castelmezzano	Potenza	2	18	13	138	23	170	1.9	16.5	21.5
Grottole	Potenza	1	16	3	27	7	39	0.6	1.2	1.8
Rotonda		8	220	18	269	22	281	5.7	7.7	8.2
San Costantino Albanese	Potenza	8	171	6	95	6	66	19.3	12.6	9.6
San Paolo Albanese	Potenza	0	0	0	0	0	0	0.0	0.0	0.0
Terranova di Pollino	Potenza	7	160	12	241	11	197	10.4	18.7	17.3
<b>Basilicata</b>		<b>450</b>	<b>32595</b>	<b>749</b>	<b>39113</b>	<b>1409</b>	<b>36306</b>	<b>5.5</b>	<b>6.8</b>	<b>6.4</b>
Acquaformosa	Cosenza	1	6	3	19	5	37	0.5	1.6	3.3
Cerchiara di Calabria	Cosenza	5	72	10	124	11	113	2.4	5.1	4.8
Civita	Cosenza	3	40	16	90	17	113	3.6	11.6	12.4
Laino Borgo	Cosenza	4	43	9	90	10	90	1.9	4.5	4.8
Morano Calabro	Cosenza	9	173	36	353	37	399	3.5	7.7	9.0
Mormanno	Cosenza	4	40	21	223	24	276	1.1	7.0	9.3
San Basile	Cosenza	0	0	1	86	1	7	0.0	0.7	0.7
Saracena	Cosenza	1	12	8	86	8	87	0.3	2.2	2.3
<b>Calabria</b>		<b>1263</b>	<b>193245</b>	<b>2888</b>	<b>187845</b>	<b>3512</b>	<b>192797</b>	<b>9.6</b>	<b>9.6</b>	<b>9.9</b>

Data source: ISTAT (National Institute of Statics) (authors' own elaboration)

The relation between low density and tourism hospitality has become even more important during the post Covid-19 outbreak. The socio-economic crisis related to the outbreak of the pandemic has seriously questioned all the productive sectors and the touristic one in an even more critical way. The World Tourism organization has stated that the Covid-19 crisis "has impacted travel like no other event in history before" (UNWTO 2020). The Italian National Observatory on Tourism has considered that, because of the pandemic and the travel restrictions, the overall number of visitors (both national and international) will have a decline of 41% compared to 2019 and that in the same period there will be a loss of 154 million nights and of 65 billion euros in expenditure from tourists (ENIT 2020).

This situation could lead to meaningful changes which may determine a transformation in the tourists' choices as well as in the paradigm of tourist local development (Bozzato, Guadagnoli, Prosperi, 2020). For example, according to the Italian tourist professional consultant Massimo Feruzzi, interviewed by the Italian journalist Giovanna Mancini (2020), there could be a «cocooning effect» of the Covid-19 outbreak, that is, a prevailing decision to spend holidays in second homes in proximal places and avoid contact with other people as much as possible. This need to feel safe «at home» could eventually turn into a possible trend performed by tourists preferring «minor destinations» such as small hamlets and naturalistic sites «just round the corner» (Bourdeau, 2020) rather than more popular and busier destinations. This could be related not only to the actual spread of the virus within the different areas of the country, but also to the idea that thinly populated places are somehow safer.

The hypothetical influence of territorial and environmental factors on the spread of the virus in the first phase of the pandemic has been clearly highlighted, confirmed by several scholars (Musolino, Rizzi, 2020) and also referred to as the geographical scattering of the pandemic (De Falco 2020). A quick look at the absolute values on a regional level, ordered according to the lowest number of cases to the highest, shows some relation between population density, percentage of inner areas on the total of municipalities and the spread of the virus. Of course, at this level of analysis we cannot talk about a causality nor refer to any kind of direct correlation, but instead we can take the reading as a stimulus for further detailed studies. It is noteworthy that Basilicata is the region with the lowest number of infections (only 399 total cases as of May 31st, 2020), the lowest density population rate (55.9 inhabitants per km<sup>2</sup>) and the highest percentage of inner areas in the whole territory (96%). Only Valle d'Aosta region has a lower rate in the density index (38.5 inhabitants per km<sup>2</sup>) but a lower percentage also in the presence of municipalities located in inner areas (59.4%). Lombardia, which has been the most affected region in Italy, has also the highest density index rate of 421.6 inhabitants per km<sup>2</sup> and the

lowest percentage of municipalities located in inner areas (33.3%). Calabria is the third least infected region, with 1,158 total cases, a high percentage of inner areas (77.8%) and a density rate lower than the national one (127.9 over 199.8)

Table 4 – Covid-19 total cases in Italian regions (May 31st, 2020)

Region	Covid-19 cases	% inner areas	Density
Basilicata	399	96.2	55.9
Molise	436	96.2	68.5
Calabria	1158	77.8	17.9
Valle d'Aosta	1184	59.5	38.5
Sardegna	1356	84.4	68
Umbria	1431	66.3	104.2
Abruzzo	3244	45.9	121.1
Friuli Venezia Giulia	3273	39.4	153.2
Sicilia	3443	76.4	193.6
Puglia	4494	56.2	206.2
Campania	4802	51.9	424.4
Marche	6730	49.4	162.2
Lazio	7728	72.5	341.2
Liguria	9663	45.1	286.3
Toscana	10104	44.6	162.2
Veneto	19152	57.4	267.4
Emilia-Romagna	27790	42.8	198.7
Piemonte	30637	41.9	171.6
Lombardia	88968	33.4	421.6
Italy	233019	52.6	199.8

Data source: Istat; DPS; <https://github.com/pcm-dpc> (authors' own elaboration)

### 3. Discussion

The following quotations are extracts from the 18 interviews conducted pre Covid-19. In returning to these interviews under different circumstances, keeping in mind the lively, ongoing public debate on the post-lockdown tourism scenarios, great care was taken to avoid removing the meaning of the quotations from their context. As mentioned in section 2, part of the initial research, however, was to understand a) if and how the interviewees experience remoteness, and b) the motivations for why the interviewees chose to live in these inner areas given the hardships one might encounter due to remoteness. Thus, this discussion has elicited several key motivations that can shed light on the status of the case areas as a post Covid-19 refuge for a better quality of life both for new and current inhabitants.

Originally, the results were coded under several mother nodes and child nodes (or codes), including *rural idyll* (a term chosen for its symbolism in the human imagination, especially related to tourism and food, rather than a literal representation for the rural) (Bell, 2006). In unpacking the rural idyll concept, six sub-codes were found to describe more specifically their motivations: *social proximity*, *tranquility*, *fresh air*, *access to nature*, *healthier lifestyle*, and *quality food*. Furthermore, other codes that stood out under the framework of remoteness are *self-realization*, *work opportunity*, *working remotely*, and *cultural heritage* (with emphasis on the Arbëreshë ethno-linguistic minority).

These ten pre-established codes were then reorganized under four overarching themes: (1) Low density, (2) the Outdoors, (3) Autonomy, and (4) Authenticity (see table 5). These themes were developed by the research team to describe the various elements of remoteness that were expressed during the fieldwork and retroactively reorganized through a post Covid-19 lens.

Table 6 contains other codes relevant to the theme of remoteness that were frequently found in the interviews, but do not necessarily exhibit these spaces as desirable places of "refuge". It is important to recognize the drawbacks to living in these inner areas as perceived by the interviewees, who most frequently mentioned *lacking necessities* (25 references) and *lacking leisurely activities* (7 references), to remember the hidden costs that visitors or new residents might pay in choosing to stay in an area motivated by the above-mentioned "imagined remoteness". Secondary data collection informed our understanding of the peripherality of our case area. At the center of SNAI's mission for the internal areas is "quality of life of people: an intensive development, with the increase in well-being and social inclusion of those living in those areas; an extensive development, with the increase in labor demand and the use of territorial capital" (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014, p. 6). Indeed, our interviews elicited this sentiment, that quality of life is hampered by various factors including lack of services, but also lack of leisure activities. Life is made more difficult which leads to depopulation, further compounding deficits such as employment and education opportunities. Meaningfully, these points emer-

ged mostly during the making of cognitive maps, when the interviewee graphically illustrated and verbally commented on the negative side of remoteness. That said, the new circumstances related to a post Covid-19 reality might reinforce the need for a more balanced territorial cohesion and reconsider the value of being a distant territory, even though more focused policies. Qualities previously perceived to be lacking might be reframed as positive ones, for the fact that they are lacking. Low population density, for instance, might no longer be perceived as solely negative, and rather the *negative space* could be seen as positive. Notwithstanding, this possible change of paradigm should be part of an even stronger National Strategy aimed at providing people living in these areas with the same services as people living in the big cities. This has already been the aim of SNAI but at this point it would need a further and quicker step forward.

Other themes carry this newfound paradox, as well, such as the third theme: autonomy (section 4.3). Particularly, the limited presence of essential services might be an opportunity to rethink the development of services “from scratch” by aligning it with post Covid-19 necessities (health services) and different forms of recreation (no-contact activities). This is also an opportunity to place the local community at the heart of the process and a way to encourage residents to take control of their own life stories.

Lastly, table 6 also contains the code *unaffected by remoteness*, which refers to nonchalance, indifference or denial in the interviews when asked about how the interviewee experiences remoteness. Such comments include, “when you’re born in a place, you’re used to it” (Tour Operator 01), “We’re only 30 km from Potenza, and the road, it’s convenient” (Restaurant Owner), “good or bad, here we have everything. The post office [...], the bank...” (Tour Operator 03), “and in any case if you need something, there’s the highway. Free. It’s wonderful” (Tour Operator 04), “we’re so connected to this land, so we live well” (Farmer 04 and 05), and “I’m used to it” (Farmer 06). The drawbacks are not so extreme that they cannot be withstood or reversed and might indicate that the threat of remoteness could be mitigated in more than one way.

### 3.1 Low density

This dimension refers to the depopulation trend of our case areas and the ramifications of this trend. While depopulation both feeds and responds to a lack of economic opportunity, services and recreational activities (jobs, schools, hospitals, shopping centers, cinemas etc.), in the analysis of the interviews we shifted our focus to how low density might be a desired quality in a post-Covid world. Looking to small towns to receive an overflow of “virus escapees” means identifying more specific ways low density makes these locations viable, despite the implications of depopulation. The two most relevant sub-codes to this dimension elicited from the interviews are *social proximity* and *tranquility*.

Social proximity was coded for any mention of friendly, warm or more frequent interactions associated with small town culture. Common words in these excerpts include “hospitality” and “welcoming”, and these comments were often made in contrast to the culture of a bigger city (Tour Operator 01, Tour Operator 04, Administrator 03, Agri-tour Operator 01, Student). When asked about the advantages to living in a more remote area, a student who had recently moved back to their hometown in Basilicata said that the advantage is to,

experience the goodness in people, no? There are no filters here. When you pass by someone, it’s always ‘ciao ciao ciao’ [...] Here really, you’re never alone. Here, if you need something...that greeting means that I can count on anyone that I meet. [...] A lot of people who leave, who are born and raised here, if they go to a bigger city, say ‘but I miss speaking with people’. (Student)

In some cases, this social proximity was a pull factor for the interviewee to move to the case area from elsewhere:

When I put my feet down in Calabria, I fell in love with this land. I saw things that people who live here might not consider important, but for me they are fantastic. For example, the relationships between various people, who say hi to you and ask how you are, that are always warm and available. (Tour Operator 04)

Tranquility was also grouped under this theme for its frequent association to rural, more remote areas. Often times the actual word “tranquility” was used when asked about the benefits to living in the case area:

There are advantages. There’s tranquility, plus there isn’t traffic. (Agri-tour Operator 01)

Definitely the fact of tranquility. Every time that I go up to Rome for meetings, I get a headache. Tranquility allows you to also work in a peaceful way. (Administrator 04)

It’s a really small town, so there’s not even the stress of the city. (Tour Operator 04)

You have a tranquil life. If you move to Rome [...] it seems like everyone is run run run, like ants, you don’t know where they’re going. Sometimes I feel the urgency of living that frenetic lifestyle, but only for a few hours. Then I prefer to return to the tranquil lifestyle. (Administrator 07)

Low population density, while definitely a risk factor for the economy, has given way to a more close-knit community, one in which everyone knows and greets each other. This quality could be important for a post Covid-19 world, where members of a community can rely on one another for support and social interaction, while at the same time avoiding the risk of transmission that comes from high density areas.

## 3.2 The outdoors

This theme includes three concepts deconstructed from the above-mentioned *rural idyll*: fresh air, access to nature, and healthier lifestyle (table 5). On the whole, these sub-codes were identified largely as a motivation for interviewees to return or stay in the case area. Fresh air was coded in four different interviews, referenced five times, when interviewees used the word “fresh air” or spoke about the ability to “breathe well” or “better” in the case area (Administrator 04, Tour Operator 04, Administrator 07, Farmer 01). Access to nature, although also an important draw for the interviewees, was more often cited for its prominent role as a pull factor for tourists (which explains the large number of references for this sub-code, see table 5).

Here we draw several citations that include one, two or three of the sub-codes of fresh air, access to nature and healthier lifestyle, to demonstrate how the case area might be considered healthier spaces in a post-Covid world. When asked how one interviewee experienced remoteness, one tour operator responded:

A lot of people haven't left, but maybe they work out of town. So, they work out there, but have chosen to continue living here because the town is beautiful, small, welcoming, and you feel good. (Agri-tour Operator 02)

The elderly here, compared to an elderly person living in the city, maybe have a more pronounced physical strength... because they're used to...they're trained. If you see an old person, they have perfect legs, even without cellulite [laughs]! They walk a lot! (Tour Operator 01)

I live well, because I don't like to be in the city. For me, the city is a unique way to drive you crazy and to highlight our human weaknesses [...] Man is made for being free and surrounded by nature [...] In the mornings, if I live here, I know exactly what will be the first thing I see when I open my eyes. The sun. (Tour Operator 05)

The quality of life is one of the biggest advantages. Because if you want to relax, a moment to unplug, just go out of your home, take a walk, recharge, because you're immersed in green, in nature. You feel great [...] there isn't the chaos of a city. If you're in a city, between traffic and smog, you don't relax and you feel the need to get out of there. Here, you actually have the possibility, even with a simple walk, to relax. And the air that we breathe, it's life. (Tour Operator 04)

The concept of fresh air alone as perceived by the interviewees illuminates the potential benefits of living in the countryside during a pandemic of a respiratory disease. This is added to by comments made about physical activity, relaxing, recharging, and “feeling good”—all important for surviving the mental health burden of living in a pandemic.

## 3.3 Autonomy

Another prominent motivation cited by the interviewees for returning to or staying in their hometown was for work, often explained as a job opportunity that gave them a sense of self. We have grouped this motivation, as well as the ability to work remotely under the theme of autonomy to demonstrate the potential of regionally based economies to fulfill a need that is coming to light during Covid-19 times (Enderwick, Buckley, 2020), that is, the need for independence and self-sufficiency from a complex globalized system.

### *Self-Realization*

One component of autonomy is the ability to self-realize. Connected to the above-mentioned code of low density, these small towns provide an opportunity for members to realize projects with higher impact than they otherwise would in a large city:

«It's a love for the land, for the town, the roots of your own land, and a love for believing in a project of economic-touristic development even in a small town. Let me explain better: it's like a challenge. A challenge because everyone thinks that in a small town, you can't do it [...] At a certain point, one of the reasons I returned was because [in Milan] I found myself in the Piazza del Duomo one Sunday, very sad...you are one number, only one, a drop in the middle of the ocean of people who pass by. You have all the services you need but... I don't know... better to be an integral part of an economic and social project in a small town than to be one number in a city of three million people» (Administrator 01)

«Being a mayor is one of the more gratifying things, even if you do it in such a small place, because whatever you think up, you'll see it become a reality, if you are lucky, consistent, resilient and also supported» (Administrator 02)

«Going around a bit, not just Italy, you see that places like ours are places where people remain to live their own story» (Farmer 02)

«My dream when I was 21 years old was to open a Rafting center [...] Even when I said goodbye to my father, I said I want to have experiences, I want to work on every continent first, and then come back to establish

my center. [...] In the end I had to decide if I would stay in Brazil or in India, but at the end I thought, 'what is the most beautiful place that combines a bit everything that I love?' The place where I was born. So I came back here, and since this place [...] is one of the poorer areas of the south [...] plus a region where the average salary is very low, for me it was to create something, a place where I could share all of my experiences gathered abroad, where I could share a philosophy, a vision, a message [...] And to show the young people around here that if they have a dream and want to cultivate it, they can do it. You don't have to necessarily be the child of rich parents or have rich friends to realize your dream. I fundamentally was able to do it without a single euro» (Tour Operator 05)

## Work Opportunity

While in many cases, work opportunities came from family trades (Agri-tour Operator 01, Agri-tour Operator 02, Farmer 06), the above interviewee (Tour Operator 05) was able to participate in job creation based on endogenous assets, including the natural landscape beauty, wilderness, and access to the river. They go on to say how rafting provided an alternative job option: "young people are paid well [...] up to 140 euro a day, in such a small town, with such a small cost of living, that's a substantial earning" (Tour Operator 05). Tourism on the whole is an important force for job creation in the case studies. Although this sector was and continues to be threatened by the fallout of the pandemic, domestic tourism is not to be discounted as much as the international one, especially in the wake of plummeting international tourism rates. The National Observatory on Tourism has estimated that while the international tourists will have a decline of almost 50% in the nights spent, the domestic visitors will decrease about 30% (ENIT 2020).

Tourism work often requires face to face interaction (barring the growth of no-contact transactions for lodging, food delivery, and excursions) but at the same time, emphasis on rural tourism diverts flows to mass tourist destinations that pose a higher risk for viral spread. As mentioned in the previous section, *the outdoors*, and more specifically access to nature, is a prevalent pull factor for tourists. One such excursion examined is the Volo dell'Angelo, a large experiential tourist attraction that sends participants zip-lining from the mountainous towns of Castelmezzano and Pietrapertosa. This attraction and the ripple effect it had on other tourism-based economic activity in these towns offers economic opportunities for the residents (Administrator 01, Administrator 02, Artisan, Agri-tour Operator 01, Tour Operator 01, Restaurant Owner):

«Little by little, thanks to a lot of factors, the Volo became a reality really way bigger in respect to 2007. Today, «we are twenty people between these two towns [...] and we work from May to November, so not only during the summer months. I think this is one of the biggest reasons that pushed me to come back here. I've always counted on it» (Tour Operator 01)

Other pull factors for the tourism sector, further elaborated on in section 3.4, include the Arbëreshë and food cultures present in case areas. Regarding the latter, specific policies and tools have been put in place to encourage young people to acquire land and create a food-based tourism offer, such as state and EU funding for multifunctional agriculture, brands and certifications (e.g. Slow Food, Borghi Più Belli d'Italia<sup>4</sup>), and food festivals (e.g. Sagra della melanzana rossa e dei fagioli bianchi di Rotonda):

«Agriculture has the possibility to access state funding and assistance for improvement, so this is happening. Some young people have established an agriculture operation [...] so you can find this assistance, but also for becoming a fruit and vegetable vendor, without the need for huge marketing strategies [...] The municipality has, for example, some activities for reorganizing land. They've conducted and monitored a census for abandoned land—there is this phenomenon of abandoned land to give to young people. Young people easily find land if they want to» (Administrator 04).

## Working remotely

During quarantine, some have been forced to detach certain activities from their geographical place, thanks to the shift to remote learning, working, and socializing. The outcome has been to see what activities are truly autonomous from geography. In our pre Covid-19 interviews, we were fortunate to hear a couple of instances of such activities:

«I've never thought about leaving! I work out of town, but I always come back here [...] Nowadays, with the internet, computers, you can even work easily from a distance. Then, when your physical presence is needed in a meeting or briefing, you do it without a problem. But [the remote working] helps a lot. I don't have to necessarily reside in Puglia to work in Puglia. I can live in Calabria» (Administrator 04)

«Locals and tourists [...] become clients through the internet. Because they can easily purchase our products online [...] Through e-commerce or through our Facebook page, or through WhatsApp with our online catalog» (Agri-tour Operator 02)

---

<sup>4</sup> Among the selected cases, the towns of Castelmezzano, Civita and Morano Calabro have been awarded as "Borghi più belli d'Italia" (The Most Beautiful Hamlets of Italy) within the Club promoted by the Italian small municipalities network; the towns of Mormanno and Saracena have given birth to two SlowFood Presidia (Mormanno Lentils and Saracena Moscato).

As seen here, the interviewees perceived the potential for job growth, with special attention on the tourist sector. What's more, endeavors in food-based tourism are perceived to lead to more opportunities thanks to state resources, and as we will see in the next section, thanks to a strong food culture that stands out for tourists and residents alike. Lastly, with the development of e-commerce and remote working, non-tourism related job opportunities may present themselves in the future for city dwellers looking for a new post-lockdown residency.

### 3.4 Authenticity

Given the reliance on tourism as a source for endogenous development in the case areas, the capacity to stage "authentic" experiences plays a crucial role in attracting and convincing both locals and visitors to share genuine experiences as a way to build the *genius loci*. "Authenticity" has become a popular concept in tourism studies and has been explored from multiple perspectives with reference to ethics, commodification, media environment, culture and lifestyle (MacCannel, 1973, 1976; Cohen 1988; Taylor 2001; Urry, 2002; Lindholm, 2008). Thus, considering the "authenticity" of these towns helps to understand how such development might benefit from enhancing the genuine and lived, experiential realities of these towns: cultural heritage and high-quality food. But in addition to the indisputable value of the ethno-linguistic cultures in fostering an experiential, sustainable tourism, we have also identified the perception by some interviewees that these towns are more apt for receiving individuals seeking to escape the city given that the Arbëreshë were historically refugees themselves.

#### *Cultural Heritage - Arbëreshë, cooperative and welcoming to newcomers*

When speaking about cohesion and cooperation among community members of small, rural places for building the tourism offer, the vast literature on the topic suggests that the ability to mobilize cultural capital and enable social networking makes the difference in terms of successful, sustainable development strategies in a continuously more globalized age (Murdoch 2006; Woods 2007; Van der Ploeg 2009). Accordingly, we asked if a cohesive and cooperative attitude had anything to do with the Arbëreshë culture present in several of the towns of our case area:

«It's extremely connected to Arbëreshë culture, also because the Arbëreshë have brought the famous ditonie. The ditonia the neighborhood, an Arbëreshë term that literally means neighborhood, the reliance on the neighbor for something you need [...] So Civita is also famous for these many ditonie which themselves formed a group and created ... what one family lacked, another one had»(Administrator 04)

As relatively recent immigrants themselves, the Arbëreshë community were more adapted to accepting tourists as outsiders:

«The welcoming nature has always been our characteristic, it has always been our DNA because we are the ones who were welcomed, integrated. As a consequence, whoever comes here, for us, is a guest» (Tour Operator 03)

This was made clearer when speaking to the mayor of the town Acquafamosa, or Firmoza in Arbëreshë. Since 2008, Acquafamosa has been part of a SPRAR project (Protection System for Refugees and Asylum Seekers), deemed to be one of the best implementations by the Italian Ministry of the Interior. When asked if Arbëreshë culture has contributed to finding the support among inhabitants to establish the project, the mayor responded,

«In my opinion, it's in the DNA [...] These were villages that over the course of centuries had the characteristic of hospitality. Whoever came here was a person that couldn't leave without being welcomed into someone's home, drinking a glass of wine...It's literally in our tradition. The more that these villages were sectioned off, the more that [this trait] was visible» (Administrator 03)

#### *Food quality*

High quality food was originally coded as an aspect of the *rural idyll*, motivating both the return of some interviewees to their hometown and the use of food in the tourism offer. The following excerpts demonstrate the residents' emphasis on quality, understanding of food's role in the tourism offer and local identity, and an overall passion for food:

«When I go into the city, I really taste the difference, the quality of food. Definitely. When I was in Veneto, I was never eating local vegetables, for both the cost and the fact that they weren't all that good. Instead, here I've noticed the difference. It's actually real food, the vegetables are, as a matter of fact, true and always seasonal» (Tour Operator 04)

«The crostole are what they are, you can't change them, you can't touch [the recipe]. The crostole are that way because we are a bit fanatic. We have our ideas and we have to follow them. Many ask me to make them without honey and without oregano. They say 'add powdered sugar'. And I give them a look and think 'you'll kill it like that!' But since they are asking me, I have to do it, I have to make a sale. But you don't add powdered sugar. The crostole are eaten with honey. If not, don't eat them!» (Restaurant owner)

When asked how important food is for the identity of Castelmezzano, one Agri-tour operator responded, “from one to ten, it would be nine!” (Agri-tour Operator 01).

«Restaurants heavily rely on gastronomic tourism and today, there isn't gastronomic tourism if there isn't quality» (Administrator 04)

«There's a food culture, a farm to table culture, a culture of wild herbs that you can harvest all year round. In September you can harvest, I don't know, fennel seeds to use for tea, also in [...] cured meats, in salami. In May-June, you can harvest capers, olives, oregano, medicinal herbs to dry and then use in the winter to treat people. I already do this in my Bed & Breakfast» (Tour Operator 02)

With a strong food culture, a tendency towards hospitality in some cases, and thus practice at providing an “authentic” and warm experience to tourists through food, the case areas have demonstrated the foundation for further tourism development that would both fit in a post-lockdown scenario (access to physically distant activities, essential services viable and enjoyable, safe social proximity) and a motivation for choosing these underserved areas as focus for development. Investing in the draw of these places makes sense at a time when tourists will reconsider visiting the overcrowded sun-and-sea destinations and perhaps choose to cocoon in the countryside (Mancini 2020, Bourdeau 2020).

Table 5 – Four dimensions of Remoteness

The Four Dimensions and their sub-codes	Description of code	# Interviews	# References
---	---------------------	--------------	--------------

### 1. Low Density

Social Proximity	Coded for comments regarding friendly, warm and more frequent interactions that come from living in a small town. Often expressed in terms of “hospitality” and being “welcoming”.	7	11
Tranquility	Coded for any reference to rural areas as places of tranquility, with that specific word used for every reference. Often this descriptor came as a comparison between rural and city life.	6	9

### 2. The Outdoors

Access to nature	Coded for a) when interviewees chose to live/move to the case area because of desired access to nature, b) any expression of the landscape beauty of the case area, or c) any mention of nature as an important asset to tourism development	12	36
Fresh air	Coded for any time “fresh air” was mentioned or the ability to breathe better in the case area.	4	5
Healthier lifestyle	Coded for references to “health”, including nutrition, exercise, and low stress.	6	10

<b>The Four Dimensions and their sub-codes</b>	<b>Description of code</b>	<b># Interviews</b>	<b># References</b>
--	----------------------------	---------------------	---------------------

### 3. Autonomy

Self-realization	Coded for when interviewees commented that, by deciding to live in the case area, they had the opportunity to form their identity, most commonly through their profession, such as starting their own business.	9	11
Work opportunity	Coded for any reference to the presence of work opportunity in the case areas.	7	9
Working remotely	Coded for references to tools that allow for remote work, as well as explicit recounts of this occurring. Remote work refers to internet work, but on one occasion also commuting outside of the case area for work.	3	5

### 4. Authenticity

Cultural heritage (Arbëreshë)	Coded for any references to heritage as a positive and very present aspect to the case areas (primarily Arbëreshë but also other ethnic minorities mentioned).	8	30
Food quality	Coded for any mention of food as a pull factor for both residents and tourists, almost always found with the words "food" and "quality" in the same sentence.	12	22

Table 6 – Other relevant and frequently referenced codes

<b>The Four Dimensions and their sub-codes</b>	<b>Description of code</b>	<b># Interviews</b>	<b># References</b>
--	----------------------------	---------------------	---------------------

#### Disadvantages to remoteness

Depopulation	Coded for any mention of people moving away or depopulation more generally.	11	19
Lacking leisurely activities	Coded for any mention of not enough or nonexistent activities for young people, such as a cinema or sports field.	6	7
Lacking necessities	Coded for any mention of nonexistent or lacking goods and services. Most commonly mentioned are schools, roads (potholes) and hospitals.	13	25
Unaffected by remoteness	Coded for any expression of indifference, casualness, or denial when asked about how the interviewee experiences "remoteness".	7	9

## 4. Conclusions

Remoteness is not just a state of mind. It refers to material assets, everyday life practices and a deeply rooted perception of the sense of place. For the people living in the areas covered by our study, remoteness is a double-sided notion. On the one hand, it calls to mind the negative aspects of emptiness, namely the lack of services, institutions and opportunities. On the other, it is a positive feature both in terms of “fulls” (nature and authenticity) and “voids” (low density and freedom). In principle, the opportunities given by the post Covid-19 scenarios allows us to think that emptiness could be fixed and remoteness would emerge as a positive, attractive feature for these areas, enabling them to gain a centrality in the name of under-tourism, down-scaling and social dispersion.

At the beginning of our research back in 2018, we had mostly exploratory and descriptive goals. In particular, we expected to shed light on the way people make sense of place and of their “being in the world” while living in remote inner areas. The combination of an extended literature review and a mixed approach based fieldwork (using interviews, cognitive maps, visual records and ethnographic notes) gave us back some valuable suggestions. Thus, we have been able to point out some interesting correlations between the dimensions of sparsity and remoteness, on one hand, and the ability to mobilize social and cultural capital, with special reference to food mediated territorial identity. Although we are still dealing with a work in progress and we have not been able to draw any final conclusion, we can claim that the notion of remoteness is quite promising for territorial identity and endogenous development strategies, and it is worth studying further. Far from being a simple synonym of marginality and abandonment, the idea of remoteness is a more complex and multifaceted combination of materiality and state of mind for the people living in inner areas. It could work either in positive or negative ways, depending on the ability to turn “voids” and “fulls” into pro-active elements of endogenous development through our identified themes of low density, the outdoors, autonomy and authenticity. From this standpoint we proffer that the newly established post-Covid-19 conditions could act as a trigger for these areas, by favoring the development of a new tourist offer based on the idea of the often mentioned “under-tourism”. We went back to our original categories, derived from the primary qualitative analysis and re-elaborated the semantic contents according to four new themes, which reflected the positive aspects of remoteness in terms of voids and fulls against the negative perceptions of it. As a result, it seems that there is some empirical background to support a remoteness inspired policy action that could promote the development of under-tourism in inner areas of Southern Italy. At least, remoteness could be de-mythicalized and turned into a clearer social science term and a usable policy tool.

Nonetheless, some questions still need to be answered. What can governments do to grant democratic access to everybody and prevent these areas from being turned into “gated communities”? Is the financial support for domestic holidays enough? Is selling real estate for a symbolic price, like 1 euro, a viable solution? We must pay attention to the double-edged sword of tourism, creating limitations to the growth such that the development does not spoil the very assets it relies on, nor become a public health issue in the face of a pandemic. With that in mind, the development of tourism is an opportunity to fill the emptiness by creating services, opportunities and organization by recurring to post Covid-19 financial support.

## References

- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
- Battiston G. (2020). Il tempo di ripartire. Alla ricerca dei viaggi perduti. *L'Espresso*, 68-74.
- Bell, D. (2006). Variations on the rural idyll, in P. Cloke, T. Marsden and P.H. Mooney (Eds.), *Handbook of Rural Studies*, London: SAGE, pp. 149-160.
- Bourdeau, P. (2020). In capo al mondo, dietro l'angolo, in Dossier Turismo Anno Zero, *Le Monde diplomatique* (inserto de Il Manifesto), Luglio-Agosto.
- Bourdieu, P. (1986). The Forms of Capital. *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Capital*. J. G. Richardson. New York, Greenwood Press: 241-58.
- Bowen, G. A. (2006). *Grounded theory and sensitizing concepts*. *International Journal of Qualitative Methods* 5.3: pp. 12-23.
- Bozzato, S., Guadagnoli, I., Prospero, M. (2020). Per una ridefinizione del modello turistico nazionale. Spunti di riflessioni a partire dalle criticità emerse durante il Covid-19. *Documenti geografici*, 1(2020), pp. 529-547.
- Blumer, H. (1954). What is wrong with social theory? *American sociological review*, 19(1), pp. 3-10.
- utler, R.W. (2020). “Overtourism in Rural Areas” in Séraphin, H., Gladkikh, T., Vo Thanh, T. (Eds.), *Overtourism. Causes, Implications and Solutions*, London: Palgrave Macmillan.
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro*. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. Roma: Donzelli.
- Cassano, F. (1996). *Il Pensiero meridiano*, Roma-Bari: Laterza.
- Chiodo, E., Fantini, A., Dickes, L., Arogundade, T., Lamie, R.D., Assing, L., Stewart, C. Salvatore, R. (2019). Agritourism in Mountainous Regions—Insights from an International Perspective. *Sustainability*, 11(13), 3715.
- Cohen, E. (1988). Authenticity and Commoditization in Tourism. *Annals of Tourism Research* 15, pp. 371-86.
- Coyle, D. Ford, R. (2017). Brussels Bureaucrats and Whitehall Mandarins: Taking Regional Identity Seriously, in Beck T., Underhill G. (Eds.), *Quo Vadis? Identity, Policy and the Future of European Union*, London: CEPR Press, pp.65-72.
- Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia, A. Eds (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XX secolo*, Roma, FrancoAngeli.
- David, M. (2010). *Methods of Interpretive sociology*, London: Sage.
- De Falco, S. (2020). Scattering, geografico nelle aree interne nella diffusione del Covid-19. *Documenti geografici*, 1, pp. 141-154.
- Defert, P. (1967). *Le Taux de Fonction Touristique: Mise au Point et Critique*. Aix-en-Provence: Centre des Hautes Etudes Touristiques,

- Les Cahiers du Tourisme.
- Dematteis, M. (2017). *Via dalla città. La rivincita della montagna*, Roma: DeriveApprodi.
- Denzin, Norman K. (2002). The interpretive process, in A. M. Huberman A.M., Miles M.B. (Eds.), *The qualitative researcher's companion*, London: Sage, pp. 349-366.
- De Rossi, A. Ed. (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- DPS (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica) (2013). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato 2014-2020 trasmessa alla CE il 9/12/2013.
- Enderwick, P., Buckley, P.J. (2020). Rising Regionalization: Will the Post-Covid-19 World See a Retreat from Globalization? *Transnational Corporations Journal*, 27(2). SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3692317>
- ENIT (2020), *Bollettino n. 1*  
<https://www.enit.it/wwwenit/images/amministrazionetrasparenteepe/bollettini/BOLLETTINO%20ENIT%20N1.pdf>
- Giddens, A. (1990). *The Consequences of Modernity*, Stanford: Stanford University Press.
- Giovara, B. (2020). Coronavirus, Boeri: "Via dalle città nei vecchi borghi c'è il nostro futuro", *La Repubblica*. [https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/20/news/coronavirus\\_boeri\\_via\\_dalle\\_citta\\_nei\\_vecchi\\_borghi\\_c\\_e\\_il\\_nostro\\_futuro2-254557453/](https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/20/news/coronavirus_boeri_via_dalle_citta_nei_vecchi_borghi_c_e_il_nostro_futuro2-254557453/)
- Gowreesunkar, V.G., Vo Thanh, T. (2020). Between Overtourism and Undertourism: Impacts, Implications, and Probable Solutions, in Séraphin, H., Gladkikh, T., Vo Thanh, T. (Eds.), *Overtourism. Causes, Implications and Solutions*, London: Palgrave Macmillan.
- Gray, R. (2018). The Places that Escaped the Spanish Flu. BBC,  
[www.bbc.com/future/article/20181023-the-places-that-escaped-the-spanish-flu](http://www.bbc.com/future/article/20181023-the-places-that-escaped-the-spanish-flu)
- Lindholm, C. (2008). *Culture and Authenticity*, Oxford: Blackwell.
- Lynch, K. (1964). *The Image of the City*, Cambridge, MA: MIT Press.
- Lynch, K. (1984). Reconsidering the image of the city, in *Cities of the Mind*, Boston, MA: Springer, pp. 151-161.
- Luhmann, N. (2012). *Theory of Society*, Vol. 1 & 2, Stanford: Stanford University Press
- Mancini, G. (2020). Effetto "cocooning" sulle vacanze: il turismo è "slow" e a chilometro zero, *Il Sole24Ore* <https://www.ilssole24ore.com/art/effetto-cocooning-vacanze-turismo-e-slow-e-chilometro-zero-ADerVMK>
- MacCannell, D. (1973). Staged authenticity: arrangements of social space in tourist settings, *American Journal of Sociology* 79(3), 589-603.
- MacCannell, D. (1976). *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, New York: Schocken Books Inc.
- McKay, L. (2019). Left Behind People, or Places? The Role of Local Economies in Perceived Community Representation, *Electoral Studies*, 60, 102046.
- McKinley, K. (2020). How the rich reacted to the bubonic plague has eerie similarities with today's pandemic, [theconversation.com](http://theconversation.com/how-the-rich-reacted-to-the-bubonic-plague-has-eerie-similarities-to-todays-pandemic-135925), [www.theconversation.com/how-the-rich-reacted-to-the-bubonic-plague-has-eerie-similarities-to-todays-pandemic-135925](http://www.theconversation.com/how-the-rich-reacted-to-the-bubonic-plague-has-eerie-similarities-to-todays-pandemic-135925)
- Morris, F. (2020). Rural Towns Insulated from Coronavirus Now May Take a Harder Hit Later, *NPR.org*, [www.npr.org/2020/03/13/814917520/rural-towns-insulated-from-coronavirus-now-may-take-a-harder-hit-later?t=1595180320638](http://www.npr.org/2020/03/13/814917520/rural-towns-insulated-from-coronavirus-now-may-take-a-harder-hit-later?t=1595180320638)
- Moss, L. Ed. (2006). *The amenity migrants: Seeking and sustaining mountains and their cultures*. Oxfordshire: Cabi.
- Moss, L., Glorioso, R.S. (Eds.) (2014). *Global Amenity Migration: Transforming Rural Culture Economy and Landscape*, Kaslo: The New Ecology Press.
- Murdoch, J. (2006). Networking Rurality: emergent complexity in the countryside, in Clocke, P. Marsden, T. and Mooney, P. *Handbook of Rural Studies*, London: Sage.
- Musolino, D. Rizzi, P. (2020). Covid-19 e territorio: un'analisi a scala provinciale, *EyesReg*, 10, 3.
- Pazzagli, R. Bonini, G. (2015). Esodo e ritorni. Il lavoro agricolo e la trasformazione del mondo rurale in Italia, in Musso S. (a cura di) *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento 1945-2000*. Roma: Castelvecchi.
- Pintaldi, F. (2003). *I dati ecologici nella ricerca sociale. Usi e applicazioni*, Roma: Carocci.
- Ryan, G.W. (2004). Using a word processor to tag and retrieve blocks of text, *Field Methods*, 16(1), pp. 109-130.
- Rossi Doria, M. (2003). *La terra dell'osso*, Atripalda: Mephite
- Séraphin, H., Gladkikh, T., Vo Thanh, T. (Eds.) (2020). *Overtourism. Causes, Implications and Solutions*, London: Palgrave Macmillan.
- Simmel, G. (1971). *On Individuality and Social Forms*, Chicago: Chicago University Press.
- Taylor, J. (2001). Authenticity and Sincerity in Tourism. *Annals of Tourism Research* 28, pp. 7-26.
- Teti, V. (2017). *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.
- Ulrich-Schad, J. Duncan, C. (2018). People and places left behind: work, culture and politics in the rural United States, *The Journal of Peasant Studies*, 45, 59-79.
- UNCTAD Report, *Covid-19 and Tourism. Assessing the Economic Consequences*, United Nations Conference on Trade and Development, 2020.
- UWTO (2020). *Covid-19 related Travel Restrictions. A Global review for Tourism*. First report.
- Urry, J. (2002). *The Tourist Gaze*, London: Sage Publications. (2nd edition)
- Van der Ploeg, J.D. (2009). *The new peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*. London: Routledge.
- Wiskerke, J.S.C. (2009). On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development, *International Planning Studies*, 14(4), pp. 369-387.
- Woods, M. (2007). Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place, *Progress in Human Geography*, 31(4), 485-507.
- Yin, R. K. (2017). *Case study research and applications: Design and methods*, London: Sage.

# Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio nel futuro<sup>1</sup>

Fabio Corbisiero<sup>2</sup>

## 1. Introduzione

Pandemie e nuove malattie hanno avuto a lungo un effetto trasformativo sugli ambienti e le società umane. Probabilmente non si potrebbe intendere l'europeizzazione del Nuovo Mondo, così come altre conquiste coloniali, senza considerare il trasferimento di malattie del Vecchio Mondo in altri continenti (Crosby, 2004; Diamond, 1997). La stessa storia millenaria dell'Europa è stata plasmata da piaghe e da focolai di malattie che hanno avuto impatti demografici e conseguenze su molti sistemi sociali e sulle loro capacità di resilienza. Per reinterpretare Wolfe et al. (2007), le malattie infettive, come causa principale di morbilità umana, mortalità e apprensione sociale, hanno a lungo esercitato importanti forze selettive sulla politica, la società, l'economia e gli atteggiamenti umani nei confronti dell'ambiente. Tuttavia il contagio da Coronavirus rappresenta la più grande sfida che il mondo contemporaneo abbia dovuto affrontare negli ultimi due secoli, tanto da portare l'OMS alla dichiarazione di "pandemia" (WHO, 2017). Termine che era stato più comunemente utilizzato per descrivere malattie nuove o associate a nuove varianti di organismi esistenti come durante la pandemia da HIV-AIDS dei primi anni Ottanta (Vasilakis, Weaver, 2008). Il punto significativo è che la dichiarazione di una pandemia contribuisce allo slancio dei governi per implementare non solo misure di politica sanitaria tra cui, se disponibili, la fornitura di vaccini (Bijl, Schellekens, 2011); ma anche di politiche pubbliche in grado di accelerare la ristrutturazione dell'ordine economico mondiale e, più in generale, il mutamento (McKinsey, Company, 2020; Gills, 2020), potenzialmente inclusa la natura del turismo internazionale come fenomeno economico e sociale.

La letteratura nuova di zecca sul rapporto tra pandemia da Coronavirus e turismo ci restituisce un quadro disarmante sugli impatti dei viaggi aerei, delle crociere o dei soggiorni in strutture ricettive (Gosling, Scott, Hall, 2020). Lo shock sanitario ha temporaneamente arrestato l'epoca aurea del turismo fatta di iper-mobilità e varietà di tempi e di destinazioni di viaggio. Nel giro di pochi mesi, l'inquadramento del sistema turistico globale è passato da una situazione di overtourism ad una di "non turismo" (Corbisiero, Ruspini, 2018). Improvvisamente e inaspettatamente, quelle destinazioni che prima soffrivano di situazioni di saturazione turistica adesso si trovano di fronte alla dimensione di "undertourism" quando non sono in completa assenza di flussi turistici.

Particolarmente suscettibile a misure di contrasto pandemico a causa della ridotta mobilità e delle distanze fisiche, il virus ha colpito praticamente tutti gli ingranaggi della catena dell'accoglienza compresi i servizi di ristorazione e di diporto più in generale. Questo articolo intende anzitutto discutere le implicazioni che la pandemia sanitaria sta avendo sul turismo. La crisi sociale di quest'anno richiede necessariamente un ripensamento delle forme di adattamento spazio-temporale dei flussi turistici che riguardano sia la mobilità sia le relazioni sociali determinate dai viaggi. Il viaggio di prossimità che accorcia la filiera turistica e riduce la possibilità di contatto umano è visto adesso come un'opportunità per riconsiderare criticamente la pressione antropica da carico turistico e per mettere in discussione la logica secondo la quale più arrivi turistici implicherebbero maggiori benefici socioeconomici alle destinazioni. Osserviamo, inoltre, una riorganizzazione tecnologica della mobilità da turismo. Le compagnie aeree, per esempio, iniziano a eliminare gradualmente i velivoli più vecchi e inefficienti; lo smart-working viene oramai ampiamente adottato per lo screening dei turisti o la bigliettazione elettronica, solo per fare qualche esempio. La tecnologia, insieme alla sostenibilità, è diventata un fattore fondamentale nella costruzione della resilienza nel turismo nell'epoca del disastro pandemico (Hall et al., 2017).

All'interno di questo primo scenario il saggio si pone degli obiettivi specifici. In primo luogo, l'articolo fornisce una rapida riflessione degli scenari, presenti e futuri, dell'impatto del Covid-19 sul turismo, con specifica attenzione ai trends socioeconomici che interessano il contesto europeo e quello italiano. Il secondo obiettivo è quello di illustrare i dati di una ricerca di tipo quantitativo condotta all'interno delle attività di ricerca di OUT (Osservatorio Universitario sul Turismo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II) sulle scelte e sui comportamenti turistici del prossimo futuro determinati dalla pandemia. Più specificamente il lavoro mette a tema la differenza/omogeneità di quattro coorti di persone, che qui definiamo generazioni, nell'immaginare i propri viaggi in un futuro imminente, in relazione alle restrizioni imposte dalle politiche sanitarie e nel loro rapporto con la tecnologia. Infine, le riflessioni finali considerano l'opportunità di operare affinché i cambiamenti possano contribuire ad un futuro del turismo post-pandemia più sostenibile.

## 2. Il futuro incerto del turismo: alcuni trends

La crescita del turismo internazionale è stata una delle guide dell'economia mondiale a partire dagli anni Cinquanta. Dai "soli" 25 milioni di arrivi turistici internazionali nel 1950, i numeri hanno raggiunto 450 milioni nel 1990, poi rapidamente impennatisi a 1 miliardo di arrivi nel 2010<sup>3</sup>. Nel 2018, il numero di arrivi era già aumentato fino ad arrivare a 1,4 miliardi mentre l'Organizzazione delle Nazioni Unite stima che il turismo mondiale rappresenti \$1,7 trilioni e il 7% del valore dei beni e servizi mondiali (UNWTO, 2020).

<sup>1</sup> Received: 10 August 2020. Revised: 5 September 2020 Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II. (fabio.corbisiero@unina.it)

<sup>3</sup> Vedasi <https://ourworldindata.org/tourism> (ultimo accesso 1.9.2020).

Tuttavia, a partire dagli anni Duemila, una delle attività socioeconomiche più colpite dalle pandemie è stato proprio il turismo. Dall'epidemia di "SARS" del 2003 alla "Swine flu" del 2008 fino a giungere alla sindrome influenzale del Medio Oriente "MERS" del 2015 il turismo ha più volte subito i contraccolpi pandemici. Benché nessuno tra questi contraccolpi abbia realmente condotto a un declino nello sviluppo globale del turismo – e ciò supporta la tesi del turismo come sistema sociale resiliente (Lew, Cheer, 2017) – sembra che il recupero dalle conseguenze dell'attuale pandemia, soprattutto sul fronte economico, non avrà precedenti per il settore del turismo. Come è ormai noto, la diffusione del Covid-19 sta avendo un impatto drastico sull'economia del turismo internazionale a livello globale. In base alle stime recenti dell'OCSE<sup>4</sup> i vincoli sui viaggi e le misure di distanziamento sociale resteranno probabilmente in vigore per almeno un biennio, con la probabilità di restrizioni più limitanti in caso di nuove ondate. A seconda della durata della crisi, queste stesse stime indicano che il potenziale shock dovuto al calo dell'economia turistica internazionale nel 2020 potrebbe oscillare tra il 60 e l'80% rispetto all'anno 2019. Per le analisi di UNWTO (2020), il settore sta perdendo oltre il 60% del flusso totale di turisti e circa 80 miliardi di dollari fino ad oggi (settembre 2020) con perdite tre volte superiori a quelle toccate durante la crisi economica del 2009.

Anche quando le catene del turismo ricominciano a funzionare, come accade in tutto il mondo a partire dal maggio 2020, i nuovi protocolli limitano di molto le organizzazioni turistiche e la crescita economica, mentre la fiducia dei consumatori e il comportamento dei viaggiatori subiscono un impatto più profondo con il protrarsi della pandemia<sup>5</sup>.

Per capire come il turismo si evolverà nei prossimi anni è fondamentale metabolizzare la "lezione" pandemica. Lo si può fare esplorando alcuni degli scenari futuri che hanno maggiori probabilità di cambiare l'universo dei viaggi. Alcune analisi previsionali (Corbisiero, La Rocca, 2020; Paura, 2020; OECD, 2018) ci suggeriscono che il turismo cambierà in modo significativo tra oggi e il 2040, anche in relazione ad ulteriori mutamenti sociali, oltre a quello sanitario: a) aumento di livelli di reddito e di istruzione nelle economie emergenti; b) invecchiamento della popolazione globale e nascita di nuove generazioni; c) riduzione dei consumi di carbonio e transizione energetica; d) nuove tecnologie e sharing tourist economy; e) potenziamento del management delle situazioni di rischio (ambientale, politico e sanitario). Inoltre l'International Air Transport Association prevede che la domanda di passeggeri nei prossimi 20 anni sarà influenzata dall'allargamento della classe media emergente nei paesi in via di sviluppo, dalla crescita globale dei viaggiatori, dalla liberalizzazione dei mercati del trasporto aereo e anche dai cambiamenti climatici (IATA, 2016).

C'è chi ottimisticamente segnala che il turismo possa repentinamente esasperare la sua dimensione prettamente resiliente (Diaz-Soria, 2017) e ipotizza un trend positivo entro quest'anno stesso (Corbisiero, Paura, 2020). Un ottimismo che si basa su quattro aspettative di breve periodo: l'arrivo di un vaccino, il rallentamento delle restrizioni di viaggio, la metabolizzazione delle misure sanitarie per viaggiatori e passeggeri e, soprattutto, la diffusione del turismo di prossimità (Jeuring, Haartsen, 2017).

Altre stime ancora (OCSE 2020) si basano sulla revisione dello scenario attuale degli arrivi turistici internazionali, integrati da uno scenario futuro che vedrebbe un'eventuale significativa ripresa sostanzialmente rinviata alla fine del 2020:

Schema 1 – Scenari arrivi turistici

Scenario 1 (attuale)	Scenario 2 (futuro)
Gli arrivi turistici internazionali cominciano a recuperare a settembre, per poi rafforzarsi progressivamente nell'ultimo trimestre dell'anno, ma ad un ritmo più lento del previsto (-75%).	Gli arrivi di turisti internazionali iniziano a riprendersi a dicembre, sulla base di una limitata ripresa del turismo internazionale prima della fine dell'anno (-80%).

Supponendo che gli arrivi internazionali si riprendano a partire da dicembre – come suggerisce lo "Scenario 2- Futuro" – l'UNWTO (2020) prevede comunque un decremento a 320 milioni di viaggiatori rispetto a 1.4 bilioni del 2018. Un livello visto l'ultima volta a metà degli anni Ottanta e che potrebbe costare all'industria mondiale oltre un trilione di dollari.

A ben guardare, queste previsioni contengono importanti messaggi in merito alla resilienza del sistema turistico a cui abbiamo fatto cenno nell'introduzione di questo articolo. Se soltanto pensiamo ad altre crisi della società contemporanea non così immediate, ma potenzialmente più devastanti del Covid-19 come il cambiamento climatico o il terrorismo, dobbiamo ammettere che il turismo reagisce con straordinaria elasticità. Ad Haiti, già nel 2014 il numero di presenze turistiche aveva superato i livelli pre-tsunami. L'Islanda, appena due mesi dopo la fine dell'eruzione del vulcano Eyjafjöll nel 2010, ha visto progressivamente riprendere i suoi flussi turistici. Nei paesi del Sud-est asiatico, la ripresa è stata solo leggermente più lenta negli ultimi venti anni: le presenze in Thailandia hanno iniziato a crescere velocemente, passando dai circa 12 milioni precedente il disastro del 2004 ai 40 milioni del 2019. La Francia, sconvolta da un'ondata di sanguinosi attentati nel 2015, ha visto calare l'anno successivo le presenze turistiche del 2,2%, ma già nel 2017 aveva superato i livelli pre-2015. Così come l'Egitto che, dopo un decennio di crisi per il terrorismo, aveva visto riprendere in

<sup>4</sup> <https://www.oecd.org/economic-outlook/> (ultimo accesso 1.9.2020).

<sup>5</sup> In base ad uno studio di UNWTO (Covid-19 Related travel restrictions - A global review for tourism, 28 aprile 2020), alla fine di aprile tutte le destinazioni turistiche mondiali erano interessate da restrizioni ai viaggi connesse alla diffusione del virus. I paesi hanno applicato quattro diverse tipologie di restrizioni: i) totale o parziale divieto di entrata dei passeggeri realizzato attraverso la chiusura delle frontiere (nel 45% dei casi); ii) sospensione dei voli internazionali (30%); iii) divieto di ingresso per i passeggeri provenienti da specifici paesi (18%); iv) introduzione di misure di quarantena ai passeggeri in ingresso o la mancata concessione di permesso d'ingresso (7%).

modo significativo gli ingressi di turisti internazionali contandone, nel 2018, 11.346.389 nelle sole località del Mar Rosso (OCSE, 2019). In ogni caso che le cose cambieranno in meglio o che lo sviluppo economico, incluso quello dell'industria del turismo, diventerà più sostenibile, non è una conclusione scontata (Kozul-Wright, Barbosa, 2020). Ciò è particolarmente rilevante se si tengono conto delle critiche mosse negli ultimi anni, principalmente dalla comunità scientifica, intorno al concetto di turismo sostenibile. Queste critiche sottolineano la necessità di ripensare quel concetto e avvicinarlo al paradigma della resilienza (Bosak, 2016; Cheer, Lew, 2017; Hall et al., 2018), ossia alla capacità delle destinazioni di mantenere la propria identità nonostante la pressione da turismo. Detto in altri termini la sfida è quella di puntare ad uno stato del turismo che potremmo definire "desiderabile" da realizzare attraverso «a greater capacity to continue providing us with the goods and services that support our quality of life while being subjected to a variety of shocks» (Walker, Salt, Reid, 2006, p.32). Con l'attuale crisi, questa esigenza è diventata più evidente che mai.

### 3. Quale sarà il turismo del futuro?

La diffusione del Covid-19 richiede un riesame critico del modello di crescita del volume globale dei flussi turistici e dei comportamenti dei turisti nello spazio e nel tempo. In tal senso l'analisi sociale ci permette di considerare con più attenzione la fragilità delle destinazioni e i rischi associati ad una pressione eccessiva da carico antropico.

I dati più recenti della mobilità turistica (UNWTO, 2020, op. cit.) descrivono uno scenario in cui i turisti scelgono di viaggiare verso destinazioni più vicine al loro luogo di residenza abituale; soprattutto perché la più parte delle destinazioni internazionali è al momento inaccessibile. In un contesto di crescente incertezza sanitaria e insicurezza sociale, le destinazioni vicine sono considerate meno rischiose dai turisti, molti dei quali colpiti peraltro anche dalla crisi economica. La chiusura di numerose comunità e l'attuazione di importanti restrizioni frontaliere ha praticamente schiacciato l'economia del turismo nelle comunità di tutto il mondo (Goodwin, 2016). Alla luce della situazione attuale, alcuni studiosi (Ioannides, Gyimóthi 2020) propongono di approfittare di questo periodo di interruzione per apportare modifiche strutturali di ampia portata al settore turistico, a partire da una rinnovata riflessione su alcuni aspetti di politica della sostenibilità (Corbisiero, Minervini, 2017). Ciò è particolarmente rilevante se si vuole tener conto delle critiche mosse negli ultimi anni, principalmente dal campo accademico, intorno al concetto di turismo sostenibile, che evidenziano la necessità di ripensare tale concetto. Non solo vi è necessità che aderisca più strettamente al paradigma della resilienza (Bosak, 2016; Cheer, Lew, 2017; Hall et al., 2018), ma, secondo altri autori, il concetto di turismo sostenibile dovrebbe allinearsi a quello del «doposviluppo» (Latouche, 2016), che rifiuta la centralità assunta dall'economicismo di diporto, in favore dei pilastri della sostenibilità o aderente ai principi del «turismo smart» (Yuan, Tseng, Ho, 2019), che riconosce nella tecnologia sostenibile un ruolo centrale nei processi turistici, soprattutto in quelle aree che hanno sofferto di over-tourism (Higgins-Desbiolles et al., 2019).

Le attuali restrizioni e controlli alla mobilità delle persone imposti dalla crisi sanitaria mostrano come – laddove ci sia un'attenta azione di pianificazione territoriale e convergenza di politica pubblica – sarebbe possibile regolare i flussi turistici secondo standard di «nuova sostenibilità» (Fletcher et al., 2020). Sono gli stessi autori ad affermare che anche se la crisi sanitaria finisse relativamente presto, non potremmo permetterci di tornare ai livelli di viaggio sperimentati in precedenza. Ciò non è solo a causa dei disordini sociali provocati dall'era che stiamo vivendo, ma per i danni ambientali del settore turistico (inclusi i cambiamenti climatici, l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse) che erano già andati oltre l'insostenibile.

Siamo in una dimensione ambivalente della sostenibilità turistica. Se, da un lato, l'obiettivo di un turismo sostenibile è quello di mantenere i vantaggi economici e sociali del suo sviluppo, riducendo o mitigando eventuali effetti indesiderati sull'ambiente bio-psico-sociale e culturale, da un altro lato, se mal pianificato o eccessivamente sviluppato, il turismo può essere un distruttore di qualità speciali che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile. Per molte destinazioni la qualità culturale e ambientale della località è un fattore trainante tale che qualsiasi erosione di quella 'qualità' interferisce sulla scelta del visitatore.

### 4. Generazioni di fenomeni... turistici

Come abbiamo visto, una parte della letteratura sui processi turistici pone in evidenza la capacità di resilienza del turismo e dei turisti di fronte a shock sociali. L'attuale pandemia sanitaria sta producendo conseguenze isomorfe, stimolando le aree turistiche a diventare adattive, in grado di rispondere a contesti e comportamenti in crisi e migliorare le prestazioni di certe aree come destinazioni turistiche sostenibili, anche in termini di contenimento del contagio.

Escursionismo e turismo di prossimità rientrano dunque a pieno titolo nell'area delle destinazioni sostenibili tale da problematizzare la definizione standard di turismo definita da UNWTO (2020) secondo cui:

«Tourism is a social, cultural and economic phenomenon which entails the movement of people to countries or places outside their usual environment for personal or business/professional purposes. These people are called visitors (which may be either tourists or excursionists; residents or non-residents) and tourism has to do with their activities, some of which involve tourism expenditure<sup>6</sup>».

<sup>6</sup> <https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms> (ultimo accesso 20.8.2020).

Proviamo a fare luce su questo cambiamento attraverso alcuni dati di una ricerca condotta da OUT nel periodo marzo-giugno 2020. L'analisi si basa su una indagine nazionale con questionario on-line ad un campione auto-selezionato di turisti italiani, in una età compresa tra i 15 e 75 anni. Nella sua versione completa il questionario comprende 4 sezioni tematiche con l'obiettivo di indagare i comportamenti dei turisti prima della pandemia e in uno scenario post-pandemico: 1. abitudini e comportamenti turistici prima dell'emergenza sanitaria; 2. uso delle tecnologie e del viaggio virtuale prima dell'emergenza sanitaria; 3. Scelte e comportamenti turistici post Covid-19; 4. scenari futuri. Su questi ultimi due punti, come anticipato, si focalizzerà l'analisi. Ogni sezione tematica prevede un set di 5 variabili.

Nel corso del periodo indicato sono stati raccolti 696 questionari e compiute analisi descrittive e multivariate. In particolare, al fine di fornire una visione statistica di insieme, è stata eseguita una analisi delle corrispondenze multiple.

Per questioni di sintesi e implicazione euristica in questo saggio esporrò esclusivamente i dati che riguardano le scelte e i comportamenti turistici dopo la pandemia (sezione 3) e gli scenari futuri (sezione 4) attraverso un'analisi che terrà conto della connessione tra turismo e generazioni (Ruspini, 2013; Monaco, 2018). L'elemento alla base di questa scelta è l'importanza di evitare la forzatura delle periodizzazioni convenzionali che operano mediante sezioni cronologiche e la rilevanza di una categoria analitica che permette di considerare la presenza, in questo stesso periodo storico, di una pluralità di generazioni diverse, ognuna delle quali portatrice di un modo particolare di intendere l'attività turistica ed esposta in maniera diversa all'esperienza della pandemia. Tra i gruppi demografici all'orizzonte sia la "Generazione Z" sia i "Millennials" configureranno i nuovi scenari del turismo entro il 2040 (OECD, 2018, op. cit.). Anzi, è probabile che siano particolarmente esigenti rispetto alle generazioni precedenti, essendo cresciuti con l'accesso rapido e diretto a informazioni abilitate dalla tecnologia digitale. È anche più probabile che viaggino in modo indipendente rispetto alle generazioni passate e siano più aperti all'accesso o al noleggio temporaneo di prodotti o servizi, come i modi di trasporto o alloggio, piuttosto che possederli a titolo definitivo. Le diverse pressioni politiche e industriali dipenderebbero, dunque, dai cambiamenti in questi specifici gruppi demografici, ognuno dei quali ha preferenze di viaggio uniche.

Sono 4 le generazioni che questa analisi pone a confronto (tab. 1): 1. "Baby Boomers"; 2. "Generazione X"; 3 "Millennials"; 4 "Generazione Z"<sup>7</sup>.

Tab. 1 – Campione diviso per generazioni

Baby Boomers	65	9,3%
Generazione X	212	30,5%
Millennials	381	54,7%
Gen Z	38	5,5%
Totale	696	100%

Le altre variabili strutturali messe in evidenza ci danno conto di un campione più sbilanciato verso il genere femminile che rappresenta il 63,1% dei rispondenti (tab. 2) e quote significative di giovani e giovanissimi espresse da quasi il 30% di coloro che rientrano nella categoria professionale degli/delle "studenti/studentesse" (tab. 3).

Tab. 2 – Genere dei rispondenti

F	439	63,1%
M	257	36,9%
Totale	696	100%

<sup>7</sup> Con il termine "Baby Boomer" (o "Silent Generation") viene comunemente indicata una coorte di persone nate tra il 1946 e il 1964, ovvero durante il periodo del notevole aumento demografico avvenuto in quegli anni, noto con il termine inglese di baby boom. La coorte demografica successiva, i nati dal 1965 al 1980, viene definita "Generazione X" o anche "Generazione latchkey" (nдр. lasciato solo), a causa della ridotta supervisione degli adulti rispetto alle generazioni precedenti. Una generazione caratterizzata da un solido interesse verso la tecnologia e una decisa attenzione verso i tempi della sostenibilità (Monaco, 2019). I "Millennials", indicati anche come "Generazione Y", sono stati variamente definiti come: «Le persone nate tra il 1980-1990 [...] la prima generazione dei cosiddetti "nativi digitali" (Cord et al., 2015); i nati tra il 1977 e il 1996 (Valentine, Powers, 2013); nati tra il 1981 e il 1995 (Solka et al., 2011); o tra il 1977 e il 1994» (Neuborne 1999; Williams, Page, 2011). Una coorte formata insomma da non più giovani di 21 anni e non più di 43 anni di età, oggi nel 2020. La "Generazione Z" (Tapscott, 2009) è variamente definita dall'insieme di quelle persone nate tra la metà degli anni Novanta e l'inizio degli anni 2010 che hanno, al 2020, un'età compresa tra 7 e 25 anni. Tuttavia, qualunque siano le categorie definitive di fasce di età precise, i Millennials e la Generazione Z hanno entrambi familiarità con le tecnologie basate su Internet e, sebbene le nuove tecnologie non sostituiscano quelle più vecchie, i Millennials tendono a preferire la comunicazione tramite testo o voce, mentre la Generazione Z è più felice di usare dispositivi di video-comunicazione e trascorrere molto tempo su smartphone e accedere ai social media (Thomas, 2011).

Tab. 3 – Professione dei rispondenti

Artigiano/a, operaio/a specializzato/a o agricoltore/ice	1	0,1%
Casalingo/a	11	1,6%
Conduttore/ice di impianti, operaio/a di macchinari o conducente di veicoli	3	0,4%
Disoccupato, non occupato o in cerca di prima occupazione	38	5,5%
Forze armate	4	0,6%
Legislatore, imprenditore o alta dirigenza	10	1,4%
Libero/a professionista	42	6%
Pensionato/a	14	2%
Professione esecutiva nel lavoro di ufficio	94	13,5%
Professione intellettuale, scientifica o di elevata specializzazione	181	26%
Professione non qualificata	9	1,3%
Professione qualificata nelle attività commerciali o nei servizi	56	8%
Professione tecnica	25	3,6%
Studente/essa	208	29,9%
<b>Totale</b>	<b>696</b>	<b>100%</b>

Tab. 4 - Titolo di studio dei rispondenti

Diploma	242	34,8%
Dottorato di ricerca	122	17,5%
Laurea di Primo Livello	99	14,2%
Laurea di secondo livello o ciclo unico o vecchio ordinamento	171	24,6%
Licenza Media	12	1,7%
Master di I livello	16	2,3%
Master di II livello	17	2,4%
Scuola di specializzazione	17	2,4%
<b>Totale</b>	<b>696</b>	<b>100%</b>

## 5. Turisti ineguali. Analisi e discussione

Come abbiamo avuto modo di argomentare, la pandemia può rappresentare una opportunità per pensare a modelli alternativi di turismo in termini di sostenibilità. Benché resta chiaro che il turismo sostenibile non si fa con le intenzioni ma con scelte concrete, abbiamo domandato ai nostri rispondenti quanto fossero o meno d'accordo sulla possibilità di fare, nel breve periodo, turismo di prossimità, viaggiando vicino casa. Il turismo di prossimità è uno dei modi di viaggiare che sta consentendo non solo di contenere la pandemia, ma concede una distribuzione del carico turistico che compatibile con i principi di sostenibilità. La pianificazione dei flussi turistici è un tema prioritario nell'agenda politica di quei territori che hanno deciso di intervenire efficacemente sulle conseguenze indotte dagli assembramenti. Per questo motivo è importante sapere in anticipo quali sono le intenzioni nella scelta di alcuni comportamenti. In riferimento alla tab. 5 osserviamo una convergenza piuttosto elevata delle nostre generazioni verso la catena corta del turismo. Eccezion fatta per una percentuale piuttosto esigua del campione di "Millennials" e "Generazione Z" che risponde di non essere per nulla d'accordo con la scelta di viaggiare vicino casa (rispettivamente 12,1% e 17,1%). Per quanto riguarda l'Italia, la cronaca estiva del 2020 ha segnalato, in effetti, un aumento del contagio da Covid-19 causato dalla scelta delle generazioni più giovani di viaggiare fuori dai confini nazionali<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> www.repubblica.it (ultimo accesso 2 luglio 2020).

Tab. 5 - Viaggerò vicino casa

	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per nulla</b>	<b>Totale</b>
<b>Baby Boomer</b>	13,3%	46,7%	30%	10%	100%
<b>Generazione X</b>	22,8%	41,3%	26,7%	9,2%	100%
<b>Millennials</b>	17,5%	44,6%	25,8%	12,1%	100%
<b>Gen Z</b>	20%	40%	22,9%	17,1%	100%

La forbice si allarga lievemente quando chiediamo ai rispondenti quale sarà la propria previsione di spostamento rispetto a destinazioni turistiche poco affollate o meno note. Se le generazioni più anziane convergono su posizioni di cautela, quelle più giovani si ancorano su segmenti di scelta diversi, con percentuali ancora elevate per "abbastanza d'accordo" rispettivamente 46,5% scelta dai "Millennials" e 28,6% dai rispondenti della "Gen Z". Si arriva poi a dati percentuali più consistenti se sommiamo i dati per "poco d'accordo" e "per nulla d'accordo" associati alle due generazioni di giovani (Tab. 6 e 7).

Tab. 6- Visiterò siti turistici poco affollati o poco conosciuti

	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per nulla</b>	<b>Totale</b>
<b>Baby Boomer</b>	38,3%	40%	16,7%	5%	100%
<b>Generazione X</b>	35%	43,2%	15,5%	6,3%	100%
<b>Millennials</b>	19,9%	46,5%	23,4%	10,2%	100%
<b>Gen Z</b>	25,7%	28,6%	34,3%	11,4%	100%

Tab. 7 - Frequenterò siti in cui le persone sono distanti tra loro

	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per nulla</b>	<b>Totale</b>
<b>Baby Boomer</b>	21,7%	46,7%	26,7%	5%	100%
<b>Generazione X</b>	33,5%	40,3%	19,9%	6,3%	100%
<b>Millennials</b>	26,9%	43,8%	19,4%	9,9%	100%
<b>Gen Z</b>	34,3%	40%	14,3%	11,4%	100%

Uno degli elementi chiave che accomuna le generazioni è l'esposizione ad esperienze turistiche che si basino su valori, desideri, consumi, scoperte che siano alla ricerca di un livello di benessere e godimento determinato dall'esperienza del viaggio. In tal senso l'occasione del fare viaggio in gruppo è percepita in maniera diversa da generazione in generazione. In particolare, a partire dagli anni 2000 si è affermata tra le generazioni più giovani la tendenza del viaggio auto-organizzato, grazie all'arrivo di Internet e al fenomeno delle case-vacanza. Il calo di capacità di spesa a livello mondiale ha modificato la tipologia di vacanza, con una diminuzione di tempi di permanenza e l'affermarsi delle offerte low cost, sia nei trasporti che nei soggiorni. Negli ultimi vent'anni inoltre la moltiplicazione di piattaforme di co-housing e reciprocità domestica ha aumentato queste esperienze di comunità. Ciononostante, la nostra ricerca ci segnala un sentimento di cautela rispetto all'assembramento determinato da molte di queste esperienze greganti. I valori percentuali delle quattro generazioni rispetto ad evitare viaggi di gruppo sono piuttosto equidistribuiti tra il "molto" e l'"abbastanza". La variabilità delle condizioni di contesto e la minore possibilità di prevedere e programmare i comportamenti sociali elementi destabilizzanti che prescindono dall'età. Il viaggio, specie se per distanze lontane e per una durata non breve, necessita di un'accurata programmazione e selezione delle destinazioni perché nella scelta da assumere si devono combinare preferenze e gradi di libertà personale con condizioni di contesto sociosanitario estremamente variabili. L'insicurezza e l'incertezza diventano così nuovi vincoli alla scelta incidendo profondamente sull'evoluzione del comportamento del turista.

Tab. 8 - Eviterò di fare viaggio con gruppi organizzati/numerosi

	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per nulla</b>	<b>Totale</b>
<b>Baby Boomer</b>	61,7%	20%	10%	8,3%	100%
<b>Generazione X</b>	54,9%	26,2%	13,6%	5,3%	100%
<b>Millennials</b>	45,7%	26,3%	19,1%	8,9%	100%
<b>Gen Z</b>	31,4%	40%	17,1%	11,4%	100%

## 6. Generazioni e turismo digitale

Le tecnologie e i dati digitali stanno rivestendo un ruolo importante nel contrasto alla pandemia e, invero, negli ultimi decenni il tema del "turismo intelligente" è diventato sempre più popolare nella geografia degli studi sul turismo (La Foresta, 2018). Gran parte di questa letteratura è focalizzata sullo sviluppo di ciò che viene definito "touristic smart destination" (Buhalis, Amaranggana, 2014) basate sul "many to many" per cui il nuovo turista digitale diventa una risorsa per lo sviluppo del capitale informazionale e dell'attrattività delle destinazioni turistiche "intelligenti". Sebbene questo corpus di letteratura sia ancora relativamente nuovo, sta crescendo e stanno emergendo diversi argomenti di ricerca. Ad esempio, esiste un filone che considera l'uso della realtà aumentata e virtuale nella ludicizzazione del turismo abilitato alle ICT. Tuttavia, nel complesso, l'attenzione in tutta questa letteratura tende a concentrarsi sulla città intelligente piuttosto che sulla più ampia diffusione delle ITC per facilitare iniziative di turismo più sostenibile. Le applicazioni mobili rafforzano le strategie di tracciamento dei contatti e coadiuvano le autorità sanitarie pubbliche nel monitoraggio e nel contenimento della diffusione del virus. Anche l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica contribuiscono a monitorare il distanziamento fisico, in particolare nei luoghi che registrano flussi turistici regolari (siti di trasporto, frontiere).

Ciononostante, secondo i nostri rispondenti non è concepibile che il turismo virtuale possa integrare o soppiantare i viaggi fisici. Al contrario, poiché le persone vivono vite sempre più digitali e connesse, sembra che le opportunità per staccare la spina e avere esperienze più propriamente fisiche durante i viaggi diventano un'alternativa alle esperienze puramente digitali. Anche per le nuove generazioni che rispondo di non voler praticare "per nulla" turismo digitale in uno scenario futuro post-Covid con un valore percentuale di qualche spanna inferiore ai "Baby Boomers" (80%) e alla "Generazione X" (70% circa).

Tab. 9 - Praticherò turismo digitale

	<b>Molto</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Poco</b>	<b>Per nulla</b>	<b>Totale</b>
<b>Baby Boomer</b>	61,7%	20%	10%	8,3%	100%
<b>Generazione X</b>	54,9%	26,2%	13,6%	5,3%	100%
<b>Millennials</b>	45,7%	26,3%	19,1%	8,9%	100%
<b>Gen Z</b>	31,4%	40%	17,1%	11,4%	100%

Al fine di configurare una sintesi degli scenari turistici futuri che i nostri rispondenti hanno prefigurato rispondendo al questionario su scelte comportamentali post pandemia, applichiamo alle riflessioni fatte fin qui un metodo fattoriale: l'Analisi delle Componenti Principali (ACP) che permette di ottenere una riduzione statistica della complessità del numero di fattori che spiegano le scelte previsionali del campione<sup>9</sup>. La batteria di variabili considerate è stata quella relativa alle parti di ricerca su cui si è deciso di focalizzare l'analisi: "Scelte e comportamenti turistici post-Covid-19" e "Scenari futuri", rispettivamente Sezione 3 e 4 del questionario. Le variabili sono state rilevate come punti di una scala Likert sul segmento euristico "accordo-disaccordo", avendo gli intervistati la possibilità di utilizzare una scala da 1 a 5 (da 1= "per nulla d'accordo" fino a 5= "molto d'accordo") e preservando la natura ordinale del dato così come espresso dagli intervistati. Le scale Likert in questione dunque non sono variabili strettamente numeriche ma in questo contesto rivestono il ruolo di variabili qualitative ordinali che ci hanno concesso una operazione di ordinamento (Solanas, Manolov, Leiva, 2011). Data questa premessa, e verificando la struttura e la simmetria nei dati abbiamo applicato un metodo fattoriale.

<sup>9</sup> Come è noto, lo scopo primario di questa tecnica multivariata è la riduzione di un numero più o meno elevato di variabili (rappresentanti altrettante caratteristiche del fenomeno analizzato) in alcune variabili latenti. Ciò avviene tramite una trasformazione lineare delle variabili che proietta quelle originarie in un nuovo sistema cartesiano nel quale le variabili vengono ordinate in ordine decrescente di varianza: pertanto, la variabile con maggiore varianza viene proiettata sul primo asse, la seconda sul secondo asse e così via. La riduzione della complessità avviene limitandosi ad analizzare le principali (per varianza) tra le nuove variabili. Diversamente da altre trasformazioni (lineari) di variabili, in questa tecnica sono gli stessi dati che determinano i vettori di trasformazione. Ciò ci permette di rappresentare le osservazioni anziché nello spazio originario RP, in uno spazio di dimensioni ridotte con una perdita limitata di informazioni. Su questo si veda (Zani, Cerioli, 2007; Amaturò, Punziano, 2016).

Riferendoci all'item "Pensando ai tuoi comportamenti futuri, indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni" questo l'elenco delle variabili utilizzate<sup>10</sup>:

1. Eviterò luoghi affollati come grandi città e destinazioni famose
2. Viaggerò vicino a casa
3. Viaggerò nel mio Paese (non all'estero)
4. Visiterò siti turistici poco affollati o poco conosciuti
5. Frequenterò posti in cui le persone sono distanti tra loro
6. Eviterò di fare viaggio con gruppi organizzati/numerosi
7. Praticherò turismo digitale
8. Eliminerò dalla scelta delle destinazioni turistiche le aree del mondo maggiormente colpite dal Covid-19
9. Mi informerò sulle condizioni sanitarie delle persone con cui viaggerò
10. Sarò attento/a alle condizioni igieniche di mezzi e strutture di accoglienza

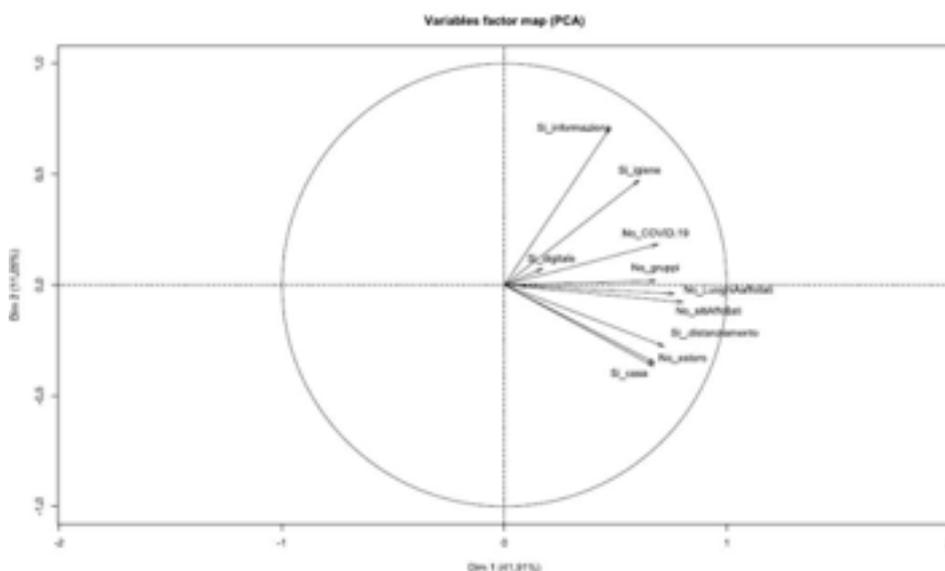
In questo caso dunque, le variabili di partenza sono 10, le quali vengono sintetizzate in modo da garantire la minor perdita di informazioni in termini di relazione tra i dati. L'inerzia (qui sinonimo di varianza) delle prime dimensioni mostra se ci sono forti relazioni tra le variabili e suggerisce il numero di dimensioni che dovrebbero essere studiate. Le prime due dimensioni dell'ACP esprimono, in questo caso, il 53% dell'inerzia totale; ciò significa che il 53% della variabilità totale (di cui il 42% attribuibile alla prima dimensione) è spiegata dal piano composto dai primi due fattori latenti. Questa percentuale è sufficientemente elevata da sostenere che il primo piano rappresenti una parte importante dell'intera variabilità dei dati.

Tab. 10 - Varianza spiegata, dimensioni 1 e 2

	Dim. 1	Dim. 2
Variance	4.191	1.105
% of var.	41.913	11.051
Cumulative % of var.	41.913	52.964

Fig. 1 Mappa fattoriale delle variabili

Dalla Fig. 1 si evince che il primo fattore ha un valore positivo per tutte le variabili considerate, e ciò vuol dire che la prima dimensione discrimina tutti i rispondenti che si sono collocati agli estremi della scala valutativa, rispondendo a tutte le domande o "poco" o "molto". In questo caso, la prima dimensione discrimina a destra tutti coloro che hanno risposto molto e a sinistra tutti coloro che hanno risposto poco. Tuttavia, il peso della variabile "praticherò turismo digitale" è molto minore sulla prima dimensione rispetto alle altre, evidenziando un punteggio z-score solo di poco superiore allo zero (0.171) e di gran lunga inferiore agli altri, così come il suo contributo e il relativo "coseno-quadrato" (vedi Tab. 11). Rispetto agli altri item analizzati la preferenza per il turismo digitale non sembra rivestire un ruolo chiave nel discriminare tra tipologie di turismo differenti. Nel grafico 1 la sua posizione è, infatti, molto prossima all'origine degli assi. Realtà aumentata, realtà virtuale, tecnologie smart hanno certamente iniziato ad avere sviluppi significativi nell'industria turistica. Benché queste tecnologie abbiano rivoluzionato la personalizzazione del viaggio le loro applicazioni non riescono ad attraversare indistintamente le generazioni. I dati della nostra ricerca mostrano da una parte la presenza di una generazione che risparmia sui costi economici per investire nell'esperienza relazionale: è la generazione che valuta le offerte sul web, legge recensioni, cura blog di viaggi, condivide foto e commenti sulla vacanza per futuri viaggiatori. Da un'altra parte c'è chi sceglie, tra le generazioni silver una fruizione della realtà del viaggio non mediata dalla tecnologia. Il modello tradizionale di esperienza turistica viene preferito a soluzioni touchscreen.



Una considerazione questa che viene mostrata dalla seconda dimensione che discrimina in misura maggiore le variabili contrappone con un contributo positivo cinque variabili su dieci (positive: si informazione, si igiene, no-Covid-19,

si digitale, e no gruppi; negative: no luoghi affollati, no siti affollati, si distanziamento, no estero, si casa).

Nella tabella successiva vengono riportati, infine, i contributi assoluti e relativi (Cos2) delle variabili sulle prime due dimensioni. I contributi più elevati, e di segno positivo, per la prima dimensione sono attribuiti alle variabili "Frequenterò posti in cui le persone sono distanti tra loro", "eviterò luoghi affollati come grandi città e destinazioni famose" e "visiterò siti turistici poco affollati o poco conosciuti". Per la seconda dimensione il contributo maggiore è dato dalla variabile "Mi informerò sulle condizioni sanitarie delle persone con cui viaggerò".

Tab. 11 - Contributi e Cos2, dimensioni 1 e 2 Tab. 11 - Contributi e Cos2, dimensioni 1 e 2

	DIM1	CTR	COS2	DIM2	CTR	COS2
No_LuoghiAffollati	0.761	13.828	0.580	-0.039	0.140	0.002
Si_casa	0.669	10.693	0.448	-0.366	12.116	0.134
No_estero	0.675	10.858	0.455	-0.351	11.157	0.123
No_sitiAffollati	0.716	12.233	0.513	-0.277	6.930	0.077
Si_distanziamento	0.801	15.323	0.642	-0.078	0.545	0.006
No_gruppi	0.678	10.967	0.460	0.018	0.030	0.000
Si_digitale	0.171	0.695	0.029	0.073	0.483	0.005
No_Covid.19	0.690	11.358	0.476	0.184	3.073	0.034
Si_informazione	0.473	5.337	0.224	0.707	45.290	0.500
Si_igiene	0.604	8.709	0.365	0.604	8.709	0.365

Possiamo sintetizzare quest'analisi tecnica affermando che gran parte delle variabili seguono un trend piuttosto allineato, discriminando fortemente tra coloro che sono molto preoccupati per la questione pandemia da coloro che invece continueranno in direzione di un turismo standard, con comportamenti poco distanti dalle abitudini precedenti. Inoltre, sulla seconda dimensione è possibile tracciare due profili differenti tra coloro che mostrano preoccupazione per il turismo al tempo della pandemia: nella parte superiore quei soggetti del campione che tendono a informarsi sullo stato della pandemia a livello globale e che probabilmente sceglieranno le destinazioni in base ad una scelta razionale dettata dallo stato della diffusione pandemica; particolarmente attenti al rispetto delle norme igieniche. Nella parte inferiore coloro che eviteranno spostamenti oltre i confini del territorio italiano e eviteranno di approdare in destinazioni dove non vige il rispetto del distanziamento sociale. A conferma di quanto abbiamo argomentato nel paragrafo precedente l'ACP mostra tutti i limiti di un "turismo alternativo" come quello digitale (contributi bassi in entrambe le dimensioni). La capacità di scelta della destinazione passa dunque attraverso scelte di turismo responsabile, svincolate dalla facilità di accesso a destinazioni digitali, fruibili non in presenza. In questo senso, piuttosto che un'ulteriore tipologia, il turismo digitale può essere inteso come un approccio propedeutico al viaggio che non può prescindere dall'accesso fisico alla destinazione scelta.

## 7. Conclusioni

Riflettere sull'impatto delle calamità sul mondo del turismo è un compito arduo. I disastri naturali, come la pandemia da Covid-19, amplificano le vulnerabilità, evidenziano i meccanismi distorti e i malfunzionamenti dei sistemi turistici.

Gli scenari previsionali di cui abbiamo tenuto conto in questo saggio evidenziano la diminuzione del movimento turistico globale e il ritorno a forme di "turismo domestico". Date queste condizioni di incertezza è possibile individuare almeno tre tipi di fattori che influenzeranno l'inevitabile cambiamento che la pandemia ha imposto al turismo. Nel primo caso, si può ragionevolmente presumere che gli impatti più diretti riguarderanno il modello di viaggio a lungo raggio, generando una contrazione delle distanze che i flussi turistici saranno disposti a percorrere prevedendo un aumento dei flussi domestici e del turismo di rimbalzo all'interno le loro regioni di residenza. Nel secondo caso, vanno considerati gli aspetti principalmente connessi alla crisi del lavoro generata dalla pandemia e alla conseguente chiusura delle attività turistiche di media dimensione, soprattutto nelle destinazioni più turisticizzate. Nel terzo caso, bisogna fare riferimento alla contrazione della catena di approvvigionamento, come i trasporti e le strutture ricettive, nonché a numerosi altri servizi accessori legati al turismo (ristorazione, cultura e spettacolo, eventi ...).

Le pandemie si configurano come una questione importante per la società e il turismo, anche se molte delle loro potenziali minacce e le azioni necessarie per gestirle sono state ignorate dalle agende governative. Questo articolo ha cercato di sottolineare come la pandemia da Covid-19 possa fornire un impulso a trasformare l'industria del turismo e (alcuni) comportamenti di viaggio al fine di migliorare il benessere e catturare e distribuire meglio il valore del turismo (Gössling *t*, 2016; Topham, Harvey, 2020). Al momento della stesura di questo articolo, non ci sono prove che la sostenibilità sia una considerazione all'interno del massiccio pacchetto di stimoli economici in Europa e in Italia, anche se diversi ministri europei dell'ambiente hanno chiesto che i piani preparati per il Green Deal europeo siano centrali nella

ricostruzione delle economie europee.

Tuttavia le riflessioni scientifiche sul tema dovrebbero suggerire strategie e modelli su come rinnovare il turismo domestico che – per quanto questo non compenserà il declino dei flussi turistici internazionali – sembra cruciale sia nelle intenzioni di scelta dei turisti, come la nostra indagine ha mostrato, sia per rilanciare il turismo. Approcci coordinati con altri settori connessi al turismo e pesantemente colpiti dalla crisi, come quelli creativi e culturali, saranno essenziali per rendere efficace la ripresa delle destinazioni turistiche.

Infine, è di fondamentale importanza, soprattutto per le parti interessate italiane, riflettere su quest'epoca per migliorare le strategie di gestione delle crisi e rafforzare i meccanismi di coordinamento nazionali e internazionali e l'apprendimento reciproco tra regioni e sotto-settori del turismo, per ripensare un sistema turistico più sostenibile e resiliente e per rispondere in modo unito a nuovi shock futuri. Un ripensamento critico dell'approccio neoliberale allo spazio, della turistificazione e mercificazione dei nostri spazi dovrebbe sollecitare una discussione radicale per una nuova riteritorializzazione dello spazio turistico, spingendo verso una connessione più profonda tra spazio urbano e dimensione rurale e ricordando così l'enorme importanza delle aree non urbanizzate e non turisticizzate nel contrasto alla pandemia.

## Riferimenti bibliografici

- Amaturo, E., Punziano, G. (2016). *I mixed methods nella ricerca sociale*, Roma: Carocci.
- Barlow, J., Lennox, G., Ferreira, J. et al. (2016). Anthropogenic disturbance in tropical forests can double biodiversity loss from deforestation. *Nature*. Vol. 535, pp. 144-147. <https://doi.org/10.1038/nature18326>.
- Bijl, D., Schellekens, H. (2011). The sponsored pandemic of the Mexican flu?. *International Journal of Risk e Safety in Medicine*. Vol. 23(2), pp. 73-79.
- Bosak, K. (2016). "Tourism, Development, and Sustainability", in McCool S., Bosak K. (eds.) *Reframing Sustainable Tourism. Environmental Challenges and Solutions*, vol 2. Dordrecht: Springer.
- Buhalis, D., Amaranggana, A. (2015). "Smart Tourism Destinations", in Xiang Z., Tussyadiah I. (a cura di) *Information and Communication Technologies in Tourism 2014*, Springer: Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-03973-2\\_40](https://doi.org/10.1007/978-3-319-03973-2_40).
- Cheer, J.M., Lew, A.A. (2017). Tourism, Resilience and Sustainability: Adapting to Social, Political and Economic Change.
- Cheer, J.M., Lew, A.A. (2017). "Sustainable tourism development: Towards resilience in tourism". *Interaction*, 45(1), pp. 10-15.
- Corbisiero, F., La Rocca, R.A. (2020). Tourism on demand. New form of urban and social demand of use after the pandemic event. *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment*, pp. 91-104. <https://doi.org/10.6092/1970-9870/6916>.
- Corbisiero, F., Minervini, D. (2017). "Environmental Policies" in Lowry, LL (Ed). (2017) *The SAGE International Encyclopedia of Travel and Tourism*. London: SAGE.
- Corbisiero, F., Paura, R. (2020). "Turismo", in Paura, R. (a cura di), *Guida ai megatrend globali*, Napoli: Italian Institute for the Future.
- Corbisiero, F., Ruspini, E. (2018), "Guest editorial", *Journal of Tourism Futures*, Vol. 4 No. 1, pp. 3-6. <https://doi.org/10.1108/JTF-03-2018-069>
- Cord, F., Roeßiger, F., Schwarz, N. (2015). "Geocaching data as an indicator for recreational ecosystem services in urban areas: exploring spatial gradients, preferences and motivations", *Landscape and Urban Planning*, 144, pp. 151-62.
- Crosby, A.W. (2004). *Ecological Imperialism: The Biological Expansion of Europe, 900-1900*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Deleuze, G., Guattari, F. (1980). *Capitalismo e schizofrenia: Mille piani*, Roma: Castelvecchi.
- Diamond, J. (1997). *Guns, Germs, and Steel: The Fates of Human Societies*. New York: Norton.
- Diaz-Soria, I. (2017). "Being a tourist as a chosen experience in a proximity destination", *Tourism Geographies*, 19(1), pp. 96-117. DOI: 10.1080/14616688.2016.1214976
- Fletcher, R., B., Büscher, K., Massarella, S., Koot (2020). "Close the Tap! Covid-19 and the Need for Convivial Conservation", *Journal of Australian Political Economy* No. 85, pp. 200-11.
- Gills, B. (2020). Deep Restoration: from The Great Implosion to The Great Awakening, *Globalizations*, 17:4, 577-579.
- Goodwin, H. (2016). *Responsible Tourism 2nd edition*. Oxford: Goodfellow Publishers <http://dx.doi.org/10.23912/978-1-910158-84-5-3101>
- Gössling S., Ring, A., Dwyer, L., Andersson, A.C., Hall C.M. (2016). "Optimizing or maximizing growth? A challenge for sustainable tourism", *Journal of Sustainable Tourism*, 24 (4), pp. 527-548.
- Gössling, S., Scott, D., Hall, C.M. (2020). Pandemics, tourism and global change: a rapid assessment of Covid-19, *Journal of Sustainable Tourism*, DOI: 10.1080/09669582.2020.1758708
- Hall, C.M., Prayag, G., Amore, A. (2018). "Conceptualizing Destination Resilience From a Multilevel Perspective", *Tourism Review International*, 22(3-4), pp. 235-250.
- Higgins-Desbiolles, F., Carnicelli, S., Krolikowski, C., Wijesinghe, G., Boluk, K. (2019). "Degrowing tourism: rethinking tourism", *Journal of Sustainable Tourism*, 27(12), pp. 1926-1944. DOI: 10.1080/09669582.2019.1601732
- IATA (2016). Annual Review 2016, on line: <https://tinyurl.com/iata2016> (consultato il 3/7/2020)
- Ioannides, D., Gyimóthy, S. (2020). "The Covid-19 crisis as an opportunity for escaping the unsustainable global tourism path", *Tourism Geographies*, 22(3), pp. 624-632. DOI: 10.1080/14616688.2020.1763445
- Jeuring, J.H.G., Haartsen, T. (2017). "The challenge of proximity: the (un)attractiveness of near-home tourism destinations", *Tourism Geographies*, 19(1), 118-141.
- Kozul-Wright, R., Barbosa, N. (2020). *Urgent need for swift economic response to coronavirus*, Financial Times
- Lade, S.J., Steffen, W., de Vries, W., et al. (2019). Earth system interactions amplify human impacts on planetary boundaries. *Nature Sustainability* 3, pp. 119-128.
- La Foresta, D. (2018). *Le nuove geografie del turismo. Relazioni digitali e impatti territoriali*, Torino: G. Giappichelli Editore.
- Lade, S.J., Steffen, W., de Vries, W. et al. (2020). Human impacts on planetary boundaries amplified by Earth system interactions. *Nat Sustain* 3, pp. 119–128. <https://doi.org/10.1038/s41893-019-0454-4>
- Latouche, S. (2007). *La scommessa della decrescita*, Milano: Feltrinelli.
- Latouche, S. (2016). *La decrescita prima della decrescita: Precursori e compagni di strada*, Torino: Bollati Boringhieri.
- McKinsey, Company (2020). *Reimagining the \$9 trillion tourism economy—what will it take?*, on line: <https://tinyurl.com/y2mxwd3x>

consultato il 3/8/2020

- Monaco, S. (2018). *Tourism and the new generations: emerging trends and social implications in Italy*, Journal of Tourism Futures, [https://doi.org/10.1108/JTF-12\\_2017-0053](https://doi.org/10.1108/JTF-12_2017-0053).
- Monaco, S. (2019). *Sociologia del turismo accessibile. Il diritto alla mobilità e alla libertà di viaggio*, Velletri: PM Editore.
- Neuborne, E. (1999, Feb 15). *Generation Y Today's teens - the biggest bulge since the Boomers - may force marketers to toss their old tricks*, Business Week.
- OECD (2018). *Tourism Trends and Policies*. Accessibile all'indirizzo: <https://www.oecd.org/cfe/tourism/2018-Tourism-Trends-Policies-Highlights-ENG.pdf> (ultimo accesso: 7/9/2020).
- Paura, R. (a cura di) (2020). *Guida ai megatrend globali*, Napoli: Italian Institute for the Future.
- Ruspini, E. (2013). "Turismo tra mutamenti familiari e peculiarità generazionali", in Ruspini, E., Gilli, M., Decataldo, A., Del Greco, M., Turismo Generi Generazioni. Bologna: Zanichelli.
- Sneader, K., Singhal, S. (2020). *Beyond coronavirus: The path to the next normal*, McKinseyCompany. (accessibile all'url: <https://tinyurl.com/y5jc38yx>) (ultimo accesso 7/9/2020).
- Solanas, A., Manolov, R., Leiva, D. (2011). Retaining principal components for discrete variables, *Anuario de Psicología*, 41(1-3), pp. 33-50.
- Solka, A., Jackson, V.P., Lee, M. (2011). The influence of gender and culture on Generation Y consumer decision making styles, *The International Review of Retail, Distribution and Consumer Research*, 21(4), pp. 391-409. DOI: 10.1080/09593969.2011.596554
- Tapscott, D. (2009). *Growing Up Digital: How the Net Generation is Changing Your World*, McGraw-Hill: New York.
- Thomas, M. (a cura di) (2011). *Deconstructing Digital Natives: Young People, Technology and the New Literacies*, New York: Routledge.
- Topham, G., Harvey, F. (2020, Apr. 8). *Airlines lobby to rewrite carbon deal in light of coronavirus*: The Guardian.
- UNWTO (2020), *World Tourism Barometer*, on line: <https://tinyurl.com/unwtoreport> (vis. 3/7/2020).
- UNWTO (2019), *International Tourism Highlights*, <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284421152> (vis. 3/7/2020).
- Valentine, D.B., Powers, T.L. (2013). Generation Y values and lifestyle segments, *Journal of Consumer Marketing*, 30(7), pp. 597-606. <https://doi.org/10.1108/JCM-07-2013-0650>
- Vasilakis, N., Weaver, S.C. (2008). "Chapter 1 The History and Evolution of Human Dengue Emergence", *Advances in Virus Research*, 72, pp. 1-76.
- Yulan, Y., Yuen-Hsien, T., Chaang-luan, H., (2019) Tourism information technology research trends: 1990-2016, *Tourism Review*, Vol. 74 Issue: 1, pp. 5-19, <https://doi.org/10.1108/TR-08-2017-0128>
- Williams, K.C., Page, R.A. (2011). "Marketing to the generations", *Journal of Behavioral Studies in Business*, 3 (1), pp. 37-53.
- WHO (2017), *Pandemic Influenza Risk Management. A WHO guide to inform e harmonize national e international pandemic preparedness and response*. [https://www.who.int/influenza/preparedness/pandemic/influenza\\_risk\\_management/en/](https://www.who.int/influenza/preparedness/pandemic/influenza_risk_management/en/) (ult. acc. 20/07/20)
- Walker, B., Salt, D., Reid, W. (2006). *Resilience Thinking: Sustaining Ecosystems and People in A Changing World*, Chicago: the University of Chicago Press.
- Wolfe, N., Dunavan, C., Diamond, J. (2007). "Origins of major human infectious diseases", *Nature*, 447, pp. 279-283. <https://doi.org/10.1038/nature05775>
- Zani, S., Cerioli, A. (2007). *Analisi dei dati e data mining per le decisioni aziendali*, Milano: Giuffrè.



# Le strategie delle DMO regionali al tempo di Covid-19<sup>1</sup>

Marcella De Filippo, Angelo Bencivenga, Delio Colangelo, Angela Pepe<sup>2</sup>

## 1. Il turismo e il Covid-19

Lo shock economico provocato dalla pandemia da Covid-19 e le restrizioni imposte ai viaggi hanno di fatto annientato il mercato. Lo scenario che si sta delineando pone inquietanti interrogativi su come contenere gli effetti di una stagione che si annuncia fortemente negativa per l'industria turistica italiana e per l'economia nazionale, per la quale il settore rappresenta il 13% del PIL e il 15% dell'occupazione (Banca d'Italia 2018).

Il settore turistico, infatti, che ha nella mobilità delle persone la condizione di possibilità del suo sviluppo, ha risentito in maniera drammatica del blocco degli spostamenti durante la fase di lockdown. Particolarmente grave è il trend negativo nelle destinazioni turistiche di interesse storico e artistiche che generalmente sono un forte attrattore per quanto riguarda gli arrivi turistici internazionali.

Secondo l'OCSE (2020), lo scenario più probabile vede un calo del 60-80% dell'economia turistica internazionale nel 2020 e dipenderà della durata della crisi e della velocità di ripresa degli spostamenti turistici. A livello nazionale, si parla di una perdita di 18 miliardi di spesa turistica: 9,2 miliardi per la contrazione dell'incoming e 8,8 miliardi per la rinuncia alle vacanze degli italiani. Il 70%, pari a 12,6 miliardi di euro, si concentra in sei regioni: Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige.

La prima chance di ripresa arriva dal turismo interno, che rappresenta circa il 75% dell'economia turistica dei Paesi OCSE, che potrebbe consentire, nel breve periodo, una tenue ripresa. Inoltre, come dimostrato dalle crisi dell'ultimo ventennio (2001 torri gemelle; 2003 Sars e guerra in Iraq; 2009 crisi finanziaria) nel turismo eventi critici si sono spesso dimostrati capaci di mutare il corso della storia in positivo e di portare a compimento processi evolutivi stagnati nel tempo (Senbeto, Hon, 2020). Nel medio periodo, quindi, vi è la prospettiva di uscire da questa crisi con un sistema turistico più forte e sostenibile che, per realizzarsi, non può che partire dalla capacità delle destinazioni di cogliere le nuove sfide del nostro tempo e del mercato.

## 2. Il ruolo delle DMO nel turismo

Molti studi sono stati effettuati sulle strategie che imprese, sia di grandi, sia di più ridotte dimensioni, hanno intrapreso per la costruzione di un'immagine positiva dell'azienda presso i propri clienti (Gunn, 1988; Gartner, 1993; Goossens, 1994). Sulla scia di questi studi, si è sviluppato, anche nell'ambito turistico, un interesse all'immagine che una destinazione proietta di sé all'esterno, in quanto è ormai generalmente riconosciuto come la *destination image* giochi un ruolo importantissimo nell'influenzare le scelte decisionali dei potenziali turisti (Goodrich, 1978; Woodside, Lysons, 1989). Ma cos'è veramente l'immagine di una destinazione? È qualcosa che può essere controllato da un ente territoriale o si tratta piuttosto di qualcosa di arbitrario, fortemente dipendente dalla percezione dei singoli turisti? Rispondere a queste domande, capire quali fattori influenzano le scelte dei turisti e come la destinazione possa agire per risultare più attrattiva, è uno dei compiti di cui si occupa il «destination marketing» (MacCannell, 1976; Kotler 2000). Tuttavia, oltre alle azioni per rendere una destinazione appetibile e dotata di servizi competitivi, è necessario soprattutto che le energie impiegate nella costruzione dell'offerta turistica siano guidate da una "visione" che integra lo studio delle nuove tendenze turistiche e l'analisi delle caratteristiche del territorio. In altre parole, è fondamentale la governance della destinazione turistica che metta in atto strategie efficaci per il raggiungimento di obiettivi definiti e misurabili.

Le DMO (*Destination Management Organization*) sono le organizzazioni che «svolgono un ruolo cruciale, attraverso efficaci scelte di posizionamento, aiutando le imprese del sistema locale, ovvero tutto il territorio, a creare, rafforzare e rendere sostenibile il proprio vantaggio competitivo» (Sainaghi, 2005).

L'efficace gestione di una destinazione turistica è un processo complesso che richiede visione strategica, pianificazione e management integrato e coordinato delle componenti del prodotto turistico destinazione, quali risorse, attrattive, servizi, informazione ed accoglienza turistica (Morrison, 2018). Rispetto al passato, le DMO dovranno formulare risposte concrete per fronteggiare l'emergenza e anche ridefinire il futuro del turismo nella destinazione. Azioni più ampie e approcci integrati di sistema che includono diversi ambiti di intervento a livello strategico, operativo e di governante (McKercher, 2020).

Appare dunque evidente come per lo sviluppo di un territorio, l'azione coordinata e integrata della DMO sia fondamentale per la realizzazione di un'efficace strategia turistica. Tuttavia, le DMO regionali (agenzie di promozione turistica, società in house della regione o uffici preposti dell'assessorato) si sono spesso occupate solo dell'accoglienza e della promozione turistica.

<sup>1</sup> Received: 22 July 2020. Revised: 4 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> Fondazione Eni Enrico Mattei, Viggiano (Potenza).

Corresponding author: Delio Colangelo. (delio.colangelo@feem.it)

La crisi innescata dall'attuale pandemia può rappresentare una opportunità di accelerazione del processo evolutivo verso il concetto più attuale di DM&MO (*Destination management e marketing organization*), in cui l'organizzazione svolge il ruolo chiave di «initiating, coordinating and managing certain activities such as implementation of tourism policies, strategic planning, product development, promotion and marketing» (UNWTO 2016, p. 82). La DMO deve quindi configurarsi come una *destination developer*, ovvero come un soggetto che agisce per facilitare i processi di sviluppo e di difesa della competitività di un determinato territorio.

### 3. Iniziative in risposta al Covid-19 a livello internazionale

La sicurezza, la credibilità e la fiducia, saranno sicuramente alla base della scelta della destinazione e del consumo da parte dei visitatori, poiché la situazione attuale ha portato alla nascita di nuovi bisogni e nuovi trend in affermazione sul mercato.

Una *best practice*, in tal senso, è stata offerta dalla Finlandia che tramite "Visit Finland", l'ente di promozione turistica, ha lanciato la campagna "Rent a Finn goes Virtual", un percorso di cinque dirette programmate sulla pagina Facebook ufficiale. Durante gli appuntamenti social, otto esperti finlandesi hanno offerto consigli su come raggiungere la felicità adottando il Finnish Lifestyle (tra i temi trattati l'alimentazione sana, il fitness, le attività per il tempo libero, la ricerca del benessere interiore).

Un altro buon esempio è stato offerto dal Portogallo che rivisitando il suo pay-off ha lanciato la campagna "Can't skip hope", video emozionale, un inno a fermarsi e a trarre il massimo dal momento di pausa. Mentre fin dall'inizio del lockdown, Barcellona si è distinta grazie alla campagna #BarcelonaVisitsYou. Un video emozionale anche per Dubai Tourism che ha mostrato gli scorci futuristici dell'emirato, invitando i turisti a rallentare, a stare a casa finché non sarà sicuro viaggiare di nuovo. Concetti che hanno interiorizzato il livello di *brand development* e ri-generato il prodotto turistico per la destinazione.

Guardando al presente e con un occhio al futuro, l'emergenza coronavirus ha visto molti marketer rivedere e reinventare la propria strategia di marketing e di comunicazione relazionata con i propri utenti – consumatori. Alcuni brand hanno trovato il modo di distinguersi in modo efficace, elevando la loro *social corporate responsibility* durante la crisi e rimodulando il proprio business. Airbnb, la piattaforma di affitti a breve termine, ha dato vita ad un'esperienza di viaggio virtuale a 360 gradi: veri e propri pacchetti di viaggi digitali sulla piattaforma Zoom con sessioni di cucina, yoga, disegno, musica. Diversificando la propria offerta, Airbnb è rimasta fedele al proprio core business ed ha fornito agli *host* un nuovo modo di guadagnare, connettersi con gli altri e condividere le loro passioni.

Inoltre, con la Fase 3 e la ripresa dei movimenti tra le Regioni, Airbnb ha elaborato una strategia di reazione tramite la campagna di marketing e social centrata sul tema "Go Near", per sostenere le economie locali attraverso il turismo interno: una serie di accordi con le associazioni locali di tutto il mondo per incentivare i viaggi e la crescita economica locale e aiutare i viaggiatori a riscoprire le destinazioni vicine a casa, offrendo loro degli spunti per favorire viaggi, anche last-minute

I principali marchi alberghieri, tra cui Marriott, Hilton, Hyatt e Accor, hanno ridefinito il concetto di pulizia e deciso di cambiare "norme, comportamenti e standard" in tutto il settore, rinforzando la *brand awareness*, con valori positivi come la sicurezza, l'affidabilità, la sostenibilità, il rispetto dell'ambiente. E come in tutte le situazioni di crisi, la comunicazione ha assunto un ruolo guida fondamentale nel fornire tutte le informazioni necessarie ad orientarsi in uno scenario di grande incertezza: dalla cura del sito web, alle pagine social e alle applicazioni di instant messaging, diventati vitali.

Altro aspetto fondamentale è la definizione di formule commerciali che hanno garantito la massima flessibilità agli utenti. B&B Hotels Italia ha proposto l'offerta Stay Flexi, permettendo di modificare le date del proprio soggiorno fino a 24h prima del giorno dell'arrivo, con l'emissione di un voucher del valore corrispondente e con validità 12 mesi a partire dalla data della prima prenotazione.

## 4. L'indagine. Metodologia e risultati

### 4.1. Metodologia

Obiettivo dell'indagine è stato quello di analizzare le modalità di risposta delle DMO regionali durante le fasi di lockdown e di parziale ripresa delle attività a seguito della diffusione del Covid-19. Attraverso un'analisi desk, sono state analizzate tutte le iniziative presenti sui siti web istituzionali e sui social network delle DMO e realizzate durante le Fasi I e II ovvero dal 6 Marzo 2020 al 15 Giugno 2020.

La valutazione delle attività implementate dalle DMO regionali ha permesso di cogliere la capacità di resilienza dei singoli organismi e di classificare il loro livello di avanzamento evolutivo nel processo di trasformazione da DMO a DM&MO secondo tre macro-categorie:

- "Basic", con compiti di semplice promozione, che durante la fase pandemica non hanno manifestato particolari iniziative o innovazioni degli standard.
- "Medium", supportando gli assessorati e gli enti regionali, talvolta in appositi comitati operativi per l'emergenza, nell'ascolto delle filiere e nella definizione di strategie di marketing volte principalmente alla realizzazione di campagne promozionali per il rilancio.

- “Advanced”, innestando soluzioni creative e innovazioni di processo e prodotto che potrebbero consolidarsi nel lungo periodo (l’uso ad esempio dei virtual tour come soluzione innovativa di racconto, promozione e fruizione delle destinazioni) e dimostrando inoltre un certo ruolo di leadership nello sviluppo di exit strategy e rilancio della destinazione.

## 4.2 Risultati: le DMO basic

Quasi tutte le DMO regionali, nel contesto emergenziale, hanno svolto attività di comunicazione e supporto agli operatori fornendo linee guida per la riapertura delle attività economiche, produttive e ricreative connesse all’industria del turismo e indicazioni ai turisti per una fruizione sicura delle attrattive locali con box dedicati sui portali ufficiali.

Alcune di queste si sono limitate a semplici attività di comunicazione e informazione, con un approccio “basic”:

APT Servizi Emilia-Romagna: Dai dati di uno studio commissionato dalla Regione all’Osservatorio turistico di Unioncamere (2020), l’impatto di Covid-19 sull’industria turistica emiliano-romagnola nel periodo marzo-agosto può essere calcolato in una perdita di 19,2 milioni di presenze (-42%), una riduzione del giro d’affari di 1.180 milioni di euro e una perdita di Pil fra il -12,43% e il -18,45% per il ricettivo e il -12% e il -15,5% per la ristorazione. Tuttavia, L’Emilia-Romagna può contare su un bacino clienti consolidato, tanto che per fronteggiare la crisi l’APT Servizi Emilia-Romagna non cambia il proprio stile e gli strumenti di comunicazione. Tra le iniziative che la Regione istituisce alla ripartenza si menziona la creazione di un bonus per i professionisti del settore sanitario, che nella fase pandemica hanno sostenuto la sanità emiliano-romagnola, con notti gratuite e sconti sui servizi per un anno.

Agenzia regionale del turismo Lazio: Il turismo in Lazio è determinato per l’80% dai flussi rivolti a Roma, in città la crisi pandemica avrà, a fine 2020, portato via il 42,5 % dei turisti rispetto al 2019, di cui il 13,4% di viaggiatori nazionali e il 29,1% internazionali (Enit 2020). La pandemia arriva in una fase in cui si ridisegnano le strategie turistiche regionali, tanto che il 4 Giugno del 2020 il Consiglio regionale del Lazio approva il piano turistico triennale 2020-22. All’origine del documento, preparato prima dell’emergenza Covid-19, un lungo percorso partecipato con incontri in tutte le Province e tavoli di lavoro, che ha coinvolto oltre 1.600 operatori. Uno scenario che viene profondamente cambiato dalla pandemia e che impone all’ente regionale la definizione di un nuovo piano per il turismo. Dal punto di vista della comunicazione l’Agenzia Regionale del Turismo propone sulle pagine social di Visit Lazio l’iniziativa “il Lazio dal Divano” che si assimila per contenuti e proposte a tutte le altre iniziative di narrazione e valorizzazione a distanza del patrimonio regionale.

Visit Molise-Assessorato al turismo: Si tratta di una regione che potrebbe rappresentare per le sue caratteristiche luogo ideale per i soggiorni post-pandemici e, tuttavia, non realizza alcuna iniziativa regionale per la ripresa del settore turistico. Si segnala, tuttavia, l’iniziativa del comune Filignano, centro in provincia di Isernia, che offre ai turisti 50 pacchetti gratuiti di vacanze ricevendo l’interesse di oltre tremila persone.

Agenzia Campania Turismo: La Campania è in testa alla classifica delle regioni del Sud per flussi turistici eppure si registra l’assenza di attività di comunicazione da parte della DMO regionale, che sulle pagine social, ad esempio, è inattiva e non promuove particolari iniziative di coinvolgimento e fidelizzazione della clientela.

Sardegna Turismo: Per la Sardegna l’industria delle vacanze è cruciale, e lo è ampiamente nella stagione estiva. Secondo uno studio di Federalberghi Sardegna (2020), le cancellazioni per il trimestre estivo a causa del Covid-19 hanno spinto il 72% degli operatori turistici dell’Isola a prevedere un calo importante delle assunzioni con impatti catastrofici sul settore. Per arginare le perdite l’Assessorato e la DMO sarda lanciano una grande campagna di comunicazione, su tutte le testate giornalistiche, tv, radio e web con poca attenzione, però, alla promozione tramite i social network.

## 4.3 Risultati: le DMO medium

Sono, invece, classificabili come DMO con un livello “Medium” di evoluzione:

L’Office du tourisme - Valle d’Aosta: In Valle d’Aosta l’inizio dell’emergenza sanitaria ha corrisposto con la conclusione della stagione invernale e ha interessato mesi con una domanda di mercato che si avviava comunque verso una flessione. Forse per tale ragione nella fase del lockdown la promozione, in particolare sui canali social, è poco dinamica. Già alle fine di maggio, però, in anticipo sulle altre DMO, l’Office du tourisme e l’assessorato regionale del turismo lanciano sulle reti Rai la campagna promozionale “Valle d’Aosta cuore delle Alpi”, prima campagna tv dopo un lungo periodo di assenza dagli schermi. La campagna punta a veicolare un messaggio di ritrovata libertà attraverso le immagini del territorio montano, una connotazione ideale per le vacanze post-pandemiche, e alla comunicazione delle regole che caratterizzano la ripartenza. La campagna promozionale è estesa anche ad alcune testate di settore e interessa in seconda battuta anche la clientela straniera. Apt Basilicata: Prima del Covid-19 per la Basilicata turistica il 2020 sarebbe stato l’anno in cui consolidare i flussi generati da Matera 2019 ma la pandemia ha invece inciso duramente sulla legacy dell’evento. Apt Basilicata ha reagito alla crisi dando avvio a un ciclo di webinar per operatori del settore, “Per un nuovo turismo lucano. Dialoghi tra scenari e visioni di futuro”, per riprogrammare la strategia turistica. Sul piano del marketing ha riproposto materiale editoriale già pubblicato. Infine, ha dato avvio al progetto “Basilicata *En Plein Air*”, allo scopo di riorganizzare e promuovere l’offerta connessa all’outdoor, alla vacanza attiva e al turismo lento, mettendo in rete tutti gli operatori che offrono servizi dedicati all’outdoor e creando uno spot promozionale diffuso sulle reti televisive e sugli altri principali canali di marketing.

TurisCalabria: In Calabria la chiusura delle attività per il Covid-19 ha riguardato 1613 imprese turistiche che occupano 6225 persone, creando enormi scompensi all’economia regionale in vista della stagione estiva che rappresenta il periodo di maggiore affluenza dei flussi. In risposta all’emergenza è la giunta regionale a implementare una strategia di

ripresa istituendo i voucher "InCalabria" e "StailnCalabria" che prevedono un sostegno alle famiglie e ai giovani calabresi per il turismo interno alla regione e il bonus "Accoglienza Calabria", che offre una cena durante il soggiorno ai turisti extra regionali. Sui social è stata promossa la campagna #lacialabriadomicilio con foto e racconti di testimonial.

VisitSicily - Assessorato al turismo della Sicilia: In Sicilia una fetta consistente del mercato è rappresentata dai flussi stranieri, che generano circa il 70% delle presenze e la parte più redditizia del fatturato (ISTAT 2019), una fetta tanto consistente che la stessa giunta regionale parla di "una stagione persa" e di un appuntamento al 2021 per la ripresa. Ciò nonostante, nel corso del lockdown la DMO siciliana avvia la campagna #Sicily comes toYou, allo scopo di mantenere vivo il rapporto con gli utenti. Con la ripresa, la regione presenta una nuova campagna visiva per rilanciare il turismo "Sicilia, your happy island".

## 4.4 Risultati: le DMO advanced

Volendo classificare le DMO a partire dalle attività compiute per rispondere alla crisi derivata dal Covid-19, cercando di cogliere la capacità dinamica dell'ente nel rispondere all'emergenza, possiamo classificare come *DMO advanced*:

Visit Piemonte: la filiera turistica piemontese conta oltre 46mila imprese, in prevalenza piccole e medie, e un indotto pari al 7,4% del PIL regionale (ISTAT 2019). Un settore strategico, sulla cui ripresa la politica ha inteso lavorare fin da subito e già nella Fase 1. Ad Aprile l'Assessorato al Turismo ha, infatti, attivato un tavolo di coordinamento per il rilancio, affidando alla DMO Visit Piemonte (società in house della Regione Piemonte) il coordinamento delle azioni di misurazione e analisi degli effetti della crisi, la definizione di una campagna di promozione e la strutturazione di nuovi prodotti adatti all'attuale emergenza. La DMO concentra, in prima battuta, gli sforzi sull'ascolto degli stakeholders mediante un'indagine "rapida" sulla filiera turistica piemontese, volta a raccogliere elementi utili alla messa a punto di azioni di riorganizzazione, sostegno e promozione del Piemonte turistico. Parallelamente avvia un'analisi dei mercati obiettivo attraverso un sondaggio sui turisti italiani per valutare la propensione a scegliere il Piemonte, per definire i profili turistici e i prodotti-esperienze di maggior attrazione. Sui social media attiva la campagna #piemontestories in cui, attraverso foto e descrizioni, presenta alcuni degli itinerari possibili in regione.

Tra le azioni strategiche implementate nella fase di rilancio:

- la presentazione di "Piemontescape", piattaforma web regionale dedicata alle attività outdoor, che intende essere punto di riferimento per i turisti nell'imminente stagione estiva (19 Giugno 2020).
- L'istituzione di un voucher vacanza, in vendita dal 7 luglio, con due notti gratuite su tre nelle strutture piemontesi e uno sconto del 50% su esperienze e servizi turistici.
- L'annuncio di una campagna di comunicazione per il mercato nazionale e i mercati esteri di prossimità, con particolare attenzione alle regioni limitrofe e del centro nord.

Trentino Marketing: il Trentino è un territorio turisticamente maturo ed affermato, una condizione ha permesso all'Ente Regionale di lavorare nella fase pandemica a una riorganizzazione strutturale del comparto e di adottare in aprile il disegno di legge di riforma del sistema turistico trentino. La riforma affida a Trentino Marketing, società di scopo per il turismo provinciale, oltre ai compiti di promozione e gestione delle piattaforme digitali di marketing, il monitoraggio dei fenomeni turistici, funzionale ad aumentare l'efficacia delle proposte e la tempestività delle risposte al mercato. Trentino Marketing, in accordo con il Board Commerciale (Associazioni di Categoria, Apt territoriali), risponde alla crisi derivata dal Covid-19 implementando:

- la "Trentino Suite Digital Hub" con l'obiettivo di fornire un supporto pratico e operativo per la gestione delle strutture e dei servizi nella (ri)partenza, dove è possibile trovare informazioni e materiali utili per la riapertura, infografiche animate per i social e un vademecum per gli operatori;
- il "Trentino Secure Clean" con consigli e suggerimenti utili a fronteggiare le nuove esigenze di pulizia e igienizzazione. A supporto degli operatori, avvia un ciclo di formazione gratuita aperta ai collaboratori e dipendenti della filiera, con idee e suggerimenti per migliorare la gestione dell'impresa.
- La campagna social "la citazione la fai tu" che propone agli utenti di interagire abbinando citazioni alle immagini postate sulla pagina ufficiale.
- Un ciclo webinar con degustazione virtuale di vini e wine educator.

PromoTurismoFVG: il Friuli-Venezia Giulia, con circa 9 milioni di presenze totali annue (ISTAT 2019), è la sedicesima regione italiana per flussi turistici e la quinta regione più internazionale d'Italia e dipende in modo molto rilevante dal mercato tedesco.

A partire dal 23 febbraio PromoTurismoFVG ha garantito continuità nelle attività dell'ente istituendo un Comitato di crisi che ha adottato decisioni e strategie. Nella fase di lockdown ha attivato un costante coordinamento dei tavoli territoriali (montagna, mare, mondo dell'enogastronomia con la Strada del Vino e dei Sapori), percorsi formativi online, monitoraggio dei mercati. In particolare, sono state effettuate analisi sulle reazioni dell'utenza, la propensione al viaggio, i canali per raggiungere i diversi target. Ha poi attivato un confronto costante con i tour operator al fine di monitorare i principali mercati di riferimento e studiare le strategie di ripartenza. Le attività di promozione pensate dalla DMO sono rivolte soprattutto ai clienti fidelizzati e basata sul marketing one to one, che si alimenta dei database di contatti presenti e punta a un'offerta profilata. Le attività social della DMO sono state centrate su campagne di promozione del patrimonio, visite virtuali e una rubrica "Il gusto di stare a casa", in cui gli operatori del settore enogastronomico narrano i prodotti locali.

Visit Veneto: il Veneto è la prima regione turistica d'Italia e quella con le maggiori perdite di fatturato e occupazionali nel settore turistica a causa del Covid-19: -4,6 milioni di euro e -35 mila posti di lavoro nel settore delle vacanze e

dell'ospitalità (Demoskopica & Statista 2020). Nella Fase 1 il Veneto attua una promozione delle risorse piuttosto statica, limitata all'utilizzo di foto e video. A giugno la Regione, in accordo con la DMO, vara un piano da 2,3 milioni di euro per il rilancio del turismo puntando sull'influencer marketing e sulla veicolazione del concetto di Veneto come destinazione sicura. Il Piano prevede il restyling del portale regionale [www.veneto.eu](http://www.veneto.eu), che da sito promozionale si evolve in marketplace dell'offerta ricettiva territoriale. Nella nuova veste grafica, il Veneto è rappresentato da un marchio con una grande V e il bollino "safe area". Ai canali di marketing tradizionali si affianca l'advertising degli influencer (blogger, videomaker, fotografi e creatori di contenuti) che raccontano attraverso i social il proprio soggiorno in regione.

In Liguria: Secondo i dati divulgati dall'Ente Regionale in Liguria il danno causato dal Covid-19 è notevole. La promozione del turismo è affidata all'Agenzia In Liguria che nella fase di lockdown mantiene un profilo comunicativo tradizionale aderendo sui social alla campagna di Enit #BellezzaAdomicilio. Tuttavia lavora, in accordo con l'Assessorato, alla definizione:

- della campagna "In Liguria Puoi", (lancio il 19 giugno) con un investimento straordinario di 800 mila euro, il più ingente di sempre, rivolgendosi al mercato del turismo italiano e delle aree di Nizza e Marsiglia.
- del portale "Experience Liguria" che ospiterà le "Esperienze" proposte dagli operatori del territorio ligure a partire dal 7 luglio.
- Di una nuova versione dell'app "la Mia Liguria" strumento innovativo per la fruizione da smartphone delle offerte turistiche (ospitalità e ristorazione, eventi ecc.) della Liguria, con funzionalità di realtà aumentata, sistemi di prenotazione, gestione delle offerte e comunicazione allerta meteo.

Toscana Promozione Turistica: Con quasi 48 milioni di presenze annue, la Toscana è la seconda regione più turistica d'Italia dopo il Veneto (69 milioni), di questi il 54,5% proviene dall'estero, con flussi significativi da Usa e Cina (ISTAT 2019), i cui flussi saranno significativamente limitati per il 2020. La Regione che ha dovuto, quindi, consolidare il turismo domestico e di prossimità sin dalla Fase 1, con una risposta immediata alla crisi, ha istituito un "Coordinamento per il rilancio del turismo", presieduto dall'Assessore al turismo e formato da Toscana Promozione Turistica, Fondazione Sistema Toscana e altri enti regionali, e un Team di Crisi Management tra Toscana Promozione Turistica e Fondazione Sistema Toscana, che gestisce l'implementazione delle azioni di marketing. In termini di attività ha:

- predisposto una landing page per l'aggiornamento continuo della filiera con il rilascio di materiali e strumenti di studio e analisi degli scenari futuri, come ad esempio quelli relativi all'evento BTO 2020, chiusasi a ridosso del lockdown.
- avviato un ciclo di seminari, "Tuscany Together Digital Labs", per l'aggiornamento e la formazione degli operatori.
- ricalibrato la comunicazione digitale, veicolando sui canali digitali contenuti di ispirazione attraverso il programma "Toscana da Casa", idee per viaggiare in remoto.
- elaborato uno spot video "Toscana rinascimento senza fine" rilasciato sui canali digitali e visibile attraverso il sito di visit tuscany, a cui in seconda battuta si affiancherà tutta la gamma di declinazioni online o offline (affissioni, giornali, media online, riviste, web advertising, radio).

Marche Turismo: il Covid-19 si abbatte in una regione che fa registrare numeri positivi, con una crescita del +5,46 negli arrivi e del +5,95 nelle presenze, all'indomani del sisma del 2016 che ha creato già notevoli danni al settore (ISTAT 2019). L'Ente Regionale, in accordo con la DMO Marche Turismo, istituisce una cabina di regia per costruire un piano strategico di rilancio che prevede:

- il restyling del portale turistico istituzionale delle Marche ([turismo.marche.it](http://turismo.marche.it)) tradotto anche in francese, tedesco, inglese e russo e con maggiori strumenti di interattività e interoperabilità.
- un piano di comunicazione rivolto al mercato nazionale e regionale.
- l'iniziativa "Viaggio straordinario fra i musei delle Marche" attraverso una rappresentazione digitale del patrimonio culturale marchigiano.
- incentivi finanziari (rimborso di parte del costo di carburante, bus, treno) a quanti, provenendo da fuori regione, dimostrino di aver trascorso almeno tre notti presso le strutture ricettive delle Marche, riduzione sui prezzi del 20% rispetto alle tariffe 2019, soggiorno gratuito dei figli dal terzo in poi, sconto del 30% sui prezzi dei prodotti in vendita.

Umbria Turismo: Gli impatti causati in regione dal Covid-19 sono altissimi, se si considera che nel solo trimestre marzo-maggio l'Umbria registra annualmente circa il 23% di presenze, il 21 % di quelli stranieri (ISTAT 2019). Nel mese di aprile, la Regione stanziava 1,5 milioni di euro per la promozione dell'Umbria allo scopo di riposizionare il brand della regione come 'cuore verde d'Italia, bella e sicura', grazie alle sue caratteristiche e ai suoi spazi che consentono il distanziamento sociale. Contemporaneamente allo spot televisivo si avvia il restyling del portale turistico con una grafica più accattivante e una migliore usabilità per l'utente finale.

Sul fronte della comunicazione propone iniziative e campagne social come:

- Affacciati sull'Umbria, tour immersivi e visite virtuali, ricostruzioni in 3D di oggetti e allestimenti, rassegne fotografiche interattive e collezioni d'arte in alta definizione;
- L'hashtag #filminumbria con il quale invita gli utenti a rivedere i film girati in regione e le location cinematografiche;
- Un ciclo di video interviste a personaggi famosi che vivono o sono nati in Umbria.

Abruzzo Turismo: Il turismo in Abruzzo vale circa il 13% del Pil e la connotazione di regione con il maggior numero di aree protette, apre la strada a un rilancio competitivo della regione sul mercato nazionale come meta di vacanze outdoor e sicure. Per tale motivo l'assessorato promuove:

- Una campagna di marketing rivolta principalmente alle reti televisive nazionali e regionali e alle principali testate cartacee e on-line e sui social.
- L'iniziativa #abruzzoacasatua con video interviste degli Abruzzo Smart Ambassador.

- Video party di approfondimento sui parchi naturali.

Puglia Promozione: la Puglia con 15,5 milioni di presenze totali nel 2019 è la nona regione per flussi e la seconda, dopo la Campania, tra quelle del Sud (ISTAT 2019). Il mercato estero rappresenta il 28% della domanda regionale, cresciuto a un tasso medio annuo del 9%, mercato che a seguito della pandemia potrebbe subire una forte contrazione. Puglia Promozione ha puntato ad innescare processi in grado di rinnovare l'offerta turistica e di rilanciare rapidamente l'immagine della Puglia. Ha infatti:

- misurato gli effetti sul settore attraverso un questionario somministrato agli operatori turistici pugliesi.
- dato sostegno agli operatori implementando le funzionalità dell'Ecosistema Turismo Cultura della Regione con In-Formati, una sezione dedicata alla formazione-informazione continua degli operatori del turismo.
- introdotto sul portale [viaggiareinpuglia.it](http://viaggiareinpuglia.it) la pagina "Una giornata in casa Puglia", con lezioni di cucina, tour in 3D, ascolto di musica locale, film girati in Puglia.

Il 25 giugno la Regione Puglia ha istituito un Comitato Tecnico di lavoro per la ripartenza del settore "ricettività alberghiera ed extra-alberghiera" dopo l'emergenza Covid-19 creando tavoli di consultazione online per gli operatori che si terranno durante il mese di luglio. L'11 luglio lancia la campagna "Puglia. Riparti dalla Meraviglia"

Explora Lombardia: Con 16,7 milioni di unità la Lombardia è la seconda regione italiana per numero di presenze nazionali, con i turisti stranieri che rappresentano più della metà degli arrivi (ISTAT 2019). È la regione con il maggior numero di contagi in Italia e secondo l'indagine Demoskopika & Statista (2020) è, dopo il Veneto, la prima realtà per fatturato perso (-3,9 milioni) nel settore del turismo a causa del Covid-19. Una crisi strutturale a cui Explora, società partecipata da Regione Lombardia e DMO regionale, risponde con una serie di misure di analisi e strategia per rilanciare il settore.

A fine maggio 2020 promuove, mediante la somministrazione di un questionario, la rilevazione delle istanze degli stakeholder locali, allo scopo di implementare un piano di attività a supporto del territorio. Parallelamente, tra maggio e giugno, effettua un tour istituzionale (#ripartilombardia) per confrontarsi con i rappresentanti del mondo economico e costruire un percorso di ripresa. In questa fase promuove il territorio attraverso le iniziative nazionali #bellezzaAdomicilio e #culturaAdomicilio, con una comunicazione social tradizionale e poco dinamica.

Il 20 Giugno la Regione approva il Piano di Marketing Territoriale che prevede la valorizzazione delle destinazioni minori, sostegni economici alla ricettività, la promozione del cine-turismo e iniziative per il design e moda.

Con l'Avvio della Fase II e la riapertura dei flussi turistici Explora affida a un video emozionale, "la Lombardia si rimette in moto", che diffonde sul sito ufficiale [inlombardia.it](http://inlombardia.it) e sui canali social, l'annuncio della ripartenza del settore.

## 5. Conclusioni

L'efficace gestione di una destinazione turistica è un processo complesso che richiede visione strategica, pianificazione e management integrato e coordinato delle componenti del prodotto turistico destinazione, quali risorse, attrattive, servizi, informazione ed accoglienza turistica (Morrison 2018). Rispetto al passato, le DMO dovranno formulare riposte concrete per fronteggiare l'emergenza e anche ridefinire il futuro del turismo nella destinazione. Azioni più ampie e approcci integrati di sistema che includono diversi ambiti di intervento a livello strategico, operativo e di governance (McKercher, 2020).

La crisi innescata dall'attuale pandemia ha rappresentato per alcune DMO regionali un'opportunità di accelerazione del processo evolutivo verso il concetto più attuale di DM&MO (*Destination management e marketing organization*) configurandosi come una *destination developer*, ovvero come un soggetto che agisce per facilitare i processi di sviluppo e rafforzare la competitività di un territorio.

Attraverso l'analisi è emerso come alcune delle DMO analizzate abbiamo messo in atto una gestione "basic" o "medium" dell'emergenza, limitandosi ad alcune iniziative promozionali e di comunicazione social per mantenere vivo l'interesse dei potenziali turisti verso le destinazioni. Altre DMO, invece, hanno agito in ottica "advanced" analizzando i fenomeni turistici per la creazione di pacchetti più rispondenti alle esigenze del mercato (Trentino Marketing), applicandosi nell'innovazione digitale delle piattaforme di promozione, rendendole più usabili (come nel caso delle Marche e dell'Umbria) o trasformandole in marketplace dell'offerta ricettiva (Veneto). Particolarmente importante è stato l'utilizzo del periodo di lockdown per la creazione di piattaforme e app specifiche, in particolare sul turismo outdoor (InLiguria), di spazi di innovazione virtuale sia fronte operatori attraverso webinar di formazione (Tuscany Together- Digital Labs) sia fronte utenti con *virtual tour* (Viaggio straordinario fra i musei delle Marche), tour immersivi (affacciati sull'Umbria) e rubriche digitali sulle risorse immateriali del territorio fruibili da casa (Friuli, Puglia). Infine, sono state ideate innovative azioni promozionali attraverso l'influencer marketing (Veneto), affidando il racconto del territorio a Smart Ambassador (Abruzzo) o a personaggi famosi del luogo (Umbria).

In previsione del 2021, le destinazioni per il rilancio dovranno necessariamente attuare una nuova pianificazione e strategia di marketing e comunicazione, per ridurre gli effetti negativi sul settore turistico e sul mercato, generando fiducia e rafforzando l'immagine come sicura, aperta, ospitale e rassicurante. Di conseguenza, si dovrà continuare a lavorare soprattutto in quattro ambiti fondamentali: politiche e misure interne, big data e intelligence turistica, sviluppo del prodotto, posizionamento, marketing e comunicazione. Solo attraverso un approccio "advanced" le DMO potranno limitare l'impatto negative del Covid-19.

## Bibliografia

- Barcoe, C., Whelan, G. (2018). *A proposed framework for measuring the effectiveness of social media: a study of Irish tourism*, Sustainable tourism VIII, WIT.
- Banca d'Italia (2018). *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo*, <https://tinyurl.com/y3kzejwu> (cons. 15/06/ 2020).
- Demoskopica & Statista (2020). *Impact of coronavirus (Covid-19) on tourist arrivals in Italy 2020 by region*, <https://tinyurl.com/y6ght7zb> (consultato in data 15 giugno 2020).
- Enit (2020), *Bollettino*, <https://tinyurl.com/yxaywnbr> (consultato in data 15 giugno 2020).
- Federalberghi Sardegna (2020), *Ricettività sarda & Covid 19: effetti e reazioni*, <https://www.federalberghi.it/regioni/sardegna.aspx>, (consultata in data 15 giugno 2020).
- Gartner, W.C. (1993). *Image Formation Process*, Journal of Travel and Tourism Marketing, 2 (3): 191-212. 1992.
- Goodrich, J. N. (1978). *The Relationship Between Preferences for and Perceptions of Vacation Destinations: Application of a Choice Model*, Journal of Travel Research, Vol 17, Issue 2.
- Goossens, C. F. (1994). *A Enactive Imagery: Information Processing, Emotional Responses, and Behavioral Intentions*. Journal of Mental Imagery 18:119±150.
- Gunn, C. (1988), *Vacationscapes: Designing Tourist Regions*, New York: Van Nostrand Reinhold
- Hoffman, D.L., Fodor M. (2010). *Can you measure the ROI of your social Media Marketing?*, Sloan management review, MIT.
- ISTAT (2019). *Movimento turistico in Italia*, <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Movimento-turistico-in-Italia-2018.pdf> (consultato in data 15 giugno 2020).
- Kaushik, A. (2010). *Web Analytics 2.0*, Milano: Hoepli.
- Kotler, P. (2000). *Marketing Management*, New Jersey: Prentice Hall.
- MacCannell, D. (1976). *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, New York: Schocken Books.
- McKercher, B. (2020). *Tourism Theories, Concepts and Models*, Londra: Goodfellow Publishers Limited
- Morrison, A. M. (2018). *Marketing and managing tourism destinations*, Londra: Routledge.
- OCSE (2020). *Tourism Trends and Policies*, <https://www.oecd.org/cfe/tourism/oecd-tourism-trends-and-policies-20767773.htm> (consultato in data 15 giugno 2020).
- Sainaghi, R. (2005). *Destination management e competitività delle imprese turistiche*, in AA.VV., *Impresa Turismo, 1^ Assise nazionale degli Amministratori camerali del turismo*, ISNART, Roma.
- Senbeto, D. L., Hon, A. H. Y. (2020). *The impacts of social and economic crises on tourist behaviour and expenditure: an evolutionary approach*, Current Issues in Tourism, 23(6).
- Unioncamere (2020). *Gli effetti dell'emergenza sanitaria sulla ricchezza dei territori*, <https://tinyurl.com/yxsghjae> (consultato in data 15 giugno 2020).
- UNWTO (2016). *Report of the Committee on Tourism and Competitiveness*.
- Woodside, A., Lysonsky, S. (1989). *A General Model Of Traveler Destination Choice*, Journal of Travel Research.



# Fake news ai tempi del Covid-19. L'uso del fact checking per contrastare l'epidemia della disinformazione<sup>1</sup>

Antonio Russo<sup>2</sup>

## 1. Introduzione

La pandemia di Covid-19 è scoppiata alla fine del 2019 a Wuhan, in Cina. In poche settimane il numero di contagi e di decessi dovuti al nuovo Coronavirus sono aumentati in tutto il paese asiatico. In Italia, il primo caso di contagio autoctono è stato registrato a febbraio 2020 a Codogno, in provincia di Lodi (il cosiddetto paziente 1)<sup>3</sup>. Il numero di contagi in Italia è subito cresciuto e, allo stesso tempo, è aumentato anche il numero di decessi dovuti alla malattia. Per cercare di contenere la diffusione della pandemia di Covid-19, il giorno 9 marzo 2020 è stato emanato un decreto<sup>4</sup> da parte del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel quale ha predisposto la quarantena per i cittadini durata sino al 4 maggio. In concomitanza con l'aumento delle vittime, è cresciuto anche il numero di fake news presenti in rete sull'argomento. Lo Stato italiano, non avendo un quadro normativo che prevenga la creazione e la successiva diffusione delle notizie false sul web (se non un articolo del Codice penale che spiegheremo meglio nei paragrafi successivi) ha utilizzato strumenti dal basso per contrastare il dilagare delle bufale online. Il principale meccanismo utilizzato è il fact checking che originalmente sta a significare la valutazione della correttezza dei fatti negli articoli (o post, tweet, speech) prima che essi vengano pubblicati (Cazalens *et al.* 2018). Esso può essere, quindi, definito come un procedimento di verifica delle informazioni allo scopo di scoprire se una determinata notizia sia veritiera (Rahme 2013, Salvatori e Simi 2017). Il fact checking (strumento bottom-up), quindi, ha lo scopo da un lato di cercare di garantire la corretta informazione e dall'altro di mettere al servizio dei cittadini una serie di strumenti per imparare a riconoscere le notizie false. Molti social network si stanno adoperando per incoraggiare la diffusione dei cosiddetti *fact checkers* cioè pagine web (o in alcuni casi liberi professionisti) che controllano se le informazioni siano basate su evidenze vere. Facebook, ad esempio, ha ideato un pulsante che permette ai suoi utenti di segnalare i cosiddetti fake (ossia notizie dalla dubbia credibilità) in modo da rimuoverle dal social network.

Il presente lavoro si articola in 3 paragrafi più una breve introduzione ed un paragrafo concernente delle riflessioni conclusive. Nel primo paragrafo si cercherà di delineare una definizione univoca del concetto di fake news che in letteratura viene spesso confuso con altri tipi di concetti simili. Si proverà poi a mettere in relazione il fenomeno della diffusione delle notizie false sul tema del Covid-19 con il quadro teorico della post-verità (McIntyre 2018, Cook *et al.* 2017, Martucci 2018, Bassini e Vigevani 2017, Biffi 2016). Quest'ultimo è caratterizzato dalla centralità del fattore emotivo che finisce per prevalere sulla ragione. In questo contesto la disinformazione prevale sulla corretta informazione e la menzogna sulla verità (Martucci 2018, *op. cit.*). Ciò ha condotto la nostra società verso la delegittimazione dei saperi esperti dando maggiore rilevanza alle pulsioni, alle emozioni, ai desideri ed alle paure che diventano importanti tanto quanto in meri fatti (Bassini e Vigevani 2017, *op. cit.*). Questo è quel che sembra essere successo nel periodo della crisi epidemiologica con le paure fomentate dalle fake news online che hanno poi condotto le persone a commettere atti pericolosi per sé stessi e per gli altri.

Dopo questa panoramica generale, il secondo paragrafo presenterà un focus sugli interventi proposti dalla letteratura aventi lo scopo di contrastare la profusione delle notizie false. Si farà riferimento a strumenti top-down attuati da alcuni paesi europei ed ai tentativi di realizzare un quadro normativo di riferimento in Italia. Allo stesso tempo saranno presentati anche degli strumenti di tipo bottom-up che servirebbero a contenere il proliferare delle notizie false su internet. Si procederà attraverso un piccolo focus su uno degli strumenti bottom-up presentati: il fact checking.

Successivamente, nel paragrafo 3, sarà affrontato il secondo obiettivo del presente contributo utilizzando il metodo dell'analisi documentaria. Esso è un metodo usato nelle scienze sociali avente lo scopo di conoscere la realtà attraverso i prodotti generati da individui o gruppi: i documenti. Questi ultimi sono una riproduzione della realtà, anche se non sono una copia fedele e oggettiva ma sono interpretazioni cariche di significato che aiutano a ricostruire il contesto di produzione e uso dei documenti (Arosio 2013). Attraverso questo metodo saranno ricostruiti i tentativi da parte degli enti ministeriali, delle testate giornalistiche, dei blog online e di un istituto di ricerca per cercare di contrastare la profusione delle notizie false in rete sul tema del Coronavirus attraverso l'utilizzo del fact checking. Infine, saranno presentate delle riflessioni conclusive.

1 Received: 14/08/2020. Revised: 15 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

2 Università degli Studi di Napoli Federico II. (antonio.russo8@unina.it)

3 Qualche giorno prima si erano registrati due casi di accertata positività di due turisti cinesi a Roma.

4 DPCM 9 marzo 2020: ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n.6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, applicabili sull'intero territorio nazionale.

## 2. Le fake news nell'era della post-verità

La disinformazione è sempre esistita. Dai tempi dei media tradizionali come la televisione, i giornali e la radio fino ai giorni nostri con l'entrata in scena delle nuove tecnologie. L'avvento della comunicazione online ha senz'altro favorito la diffusione del fenomeno. Con internet siamo entrati nell'era del web 2.0 che, dando la possibilità a chiunque di pubblicare notizie in rete, porta con sé lo sviluppo della cosiddetta informazione fai da te (Martucci 2018, *op. cit.*).

L'informazione pubblica oggi non è più affidata solamente ai saperi esperti ed al giornalismo professionale con le loro regole di responsabilità, i loro vincoli e la pretesa di scientificità. Essa, infatti, con l'avvento e l'affermazione di piattaforme online e dei social network è anche prodotta dai contenuti generati dagli utenti che non sono soggetti a controlli o a regole professionali (Ghidini, Massolo; 2017). Di conseguenza, l'affidabilità di una informazione non è più basata sull'autorevolezza della fonte e sulla sua scientificità, ma sul numero di like e di condivisioni sulle diverse piattaforme digitali e quindi sulla viralità della notizia (Martucci, 2018, *op. cit.*).

L'espansione del fenomeno della disinformazione sulle piattaforme digitali ha condotto la nostra società nell'era della post-verità. Il prefisso post, però non indica una evoluzione ma una involuzione in quanto l'importanza della verità diventa effimera ed in certi casi nulla (Biffi, 2016, *op. cit.*).

Ma analizziamo in dettaglio cosa si intende con la locuzione post-verità quando ci si riferisce alle fake news. In uno studio condotto da Lokar et al. (2018) sono state individuate le principali etichette che spesso vengono sovrapposte al concetto di fake news. Tra queste si individua proprio quella di post-verità. Gli autori hanno condotto uno studio per tracciare il perimetro di ogni etichetta allo scopo di differenziare tale concetto dagli altri. Per fare ciò si sono avvalsi dei dizionari Treccani e Zingarelli. Secondo il Treccani online, la post-verità è una «*argomentazione, caratterizzata da un forte appello all'emozionalità, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende a essere accettata come verità, influenzando l'opinione pubblica.*»<sup>5</sup> (Treccani, 2017). Per lo Zingarelli (2019, p. 1755) il concetto di post-verità è il «*fenomeno per cui nella discussione pubblica si affermano e si diffondono false verità, amplificate dalla rete, nelle quali la ricerca dell'effetto mediatico, l'emozionalità e le opinioni soggettive, prive di rigorose verifiche, prevalgono sui dati obiettivi.*»

L'era della post-verità si contraddistingue quindi per tre aspetti fondamentali: a) il fattore emotivo prevale sulla ragione; b) la disinformazione guadagna maggiore rilevanza rispetto alla informazione; c) la menzogna conquista autorevolezza a discapito della verità (Martucci, 2018, *op. cit.*). Questa nuova fase, quindi, è caratterizzata da una progressiva perdita di autorevolezza dei saperi esperti dando maggiore rilievo alle pulsioni, alle emozioni ed ai desideri che finiscono per diventare importanti tanto quanto i meri fatti.

Anche il concetto di fake news è stato spesso utilizzato in letteratura e, in alcuni casi, molte definizioni sono tra loro contrastanti.

Tra i principali sinonimi si ritrova il termine "bufala" che nel gergo giornalistico significa una notizia senza alcun fondamento (Lokar, et al. 2018, *op. cit.*). In letteratura, soprattutto negli ultimi dieci anni, sono state proposte numerose definizioni del fenomeno. Tra le più semplicistiche vanno annoverate quelle secondo cui le fake news sono un particolare tipo di informazione o notizie non vere, delle menzogne. Altre definizioni, invece, contrastano con accezioni così superficiali mettendo in risalto diverse proprietà del concetto. In particolare, Lokar et al. (2018, p. 18, *op. cit.*) controbattono dicendo che per qualificarsi propriamente come tali, esse devono avere dei testi credibili, basarsi su delle informazioni che generalmente vengono accettate come vere e in più debbono avere l'obiettivo di diffamare un individuo od un gruppo sociale.

Bassini e Vigevani (2017, *op. cit.*) allo scopo di dare una definizione accurata hanno elaborato una tassonomia che propone di distinguere tre categorie di contenuti. La prima fa riferimento a tutte quelle notizie false costruite ad arte da gruppi di potere allo scopo di diffonderle per modificare l'agenda pubblica attraverso la manipolazione dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica utilizzando talvolta tecnologie sofisticate. La seconda comprende tutte quelle notizie dal dubbio fondamento che circolano online grazie alla condivisione da parte degli utenti sulle piattaforme digitali (la vox populi). La terza ed ultima categoria fa, invece, riferimento alle false informazioni che in qualche modo possono ledere gli interessi individuali e/o collettivi.

Un'altra definizione considera la fake news come una asserzione (Croce, Piazza, 2019). Per asserzione, gli autori intendono tutti gli atti attraverso i quali viene comunicato un contenuto. Per potere essere l'asserzione di una fake news, però, essa deve avere quattro proprietà: proprietà intenzionali, sociologiche, formali ed epistemiche (*ibidem*, p. 3). Le proprietà intenzionali fanno riferimento a proprietà psicologiche che accompagnano o motivano l'asserzione di un determinato contenuto. In particolare, un'asserzione di questo tipo deve avere l'intenzione di ingannare i propri interlocutori (Gelfert 2018, Croce e Piazza 2019, *op. cit.*). In questo senso, gli errori giornalistici commessi in buona fede non possono essere considerati delle fake news. Per potere essere tale, però, un'asserzione deve avere anche delle proprietà sociologiche. In termini più specifici, le notizie false necessitano di raggiungere una vasta circolazione (Gelfert, 2018, *op. cit.*), devono essere fatte circolare anche con il solo obiettivo di raggiungere vasta circolazione (Rini 2017) oppure avere anche solo il potenziale per potersi diffondere tra gli utenti (Croce, Piazza 2019, *op. cit.*). Inoltre, una fake news deve avere anche delle proprietà formali in modo da farla apparire come l'asserzione di una notizia genuina. Per ultimo, esse debbono contenere anche delle proprietà epistemiche. Infatti devono assumere le medesime caratteristiche delle menzogne indicate come asserzioni prive di verità (*ibidem*, p. 4).

Queste quattro proprietà delle asserzioni, pur avendo ricevuto numerose critiche in letteratura in quanto non sufficienti a coprire il vasto quadro terminologico e definitorio delle fake news (si veda Jaster, Lanius, 2018; Gelfert 2018,

5 [https://www.treccani.it/vocabolario/post-verita\\_res-65be68bc-89ea-11e8-a7cb-00271042e8d9\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/post-verita_res-65be68bc-89ea-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/). Ultimo accesso 11/10/2020.

op. cit.; Klein, Wueller, 2017; Rini 2017, *op. cit.*; Mukerji 2018), se poste come condizioni necessarie ma non sufficienti per dare una definizione del fenomeno sembrano essere abbastanza convincenti. Su questa scia, quindi, Croce e Piazza (2019, *op. cit.*) hanno messo a punto una definizione di fake news che può essere considerata tale solo se a) l'asserzione è costruita allo scopo di raggiungere un pubblico esteso; b) non si hanno evidenze sufficienti per tale asserzione e c) è fatta con l'intento di ingannare i propri interlocutori.

Per cui, in questo articolo si utilizzerà la locuzione fake news come una asserzione, senza basi sufficienti relative alla veridicità della stessa, fatta con lo scopo di raggiungere un pubblico ampio con l'intento di ingannarlo.

Per combattere la profusione delle notizie false circolanti in internet sono stati messi a punto degli interventi sia in una prospettiva dall'alto (top-down) che dal basso (bottom-up). Nella prossima sezione saranno dapprima presentati i provvedimenti generali che si sono succeduti negli anni allo scopo di contenere il fenomeno, successivamente ci si concentrerà, invece, su quegli interventi che sono stati proposti dai decisori pubblici per contrastare l'eccessiva profusione delle notizie false sul tema del nuovo Coronavirus.

### **3. I meccanismi top-down e bottom-up per proteggersi dalle fake news: gli interventi statali ed il meccanismo di fact checking**

Il fenomeno delle fake news negli ultimi anni ha conosciuto una vera e propria impennata nel dibattito scientifico. Infatti, la frequenza d'uso della locuzione dal 2000 in poi si è più che decuplicata (Lokar *et al.* 2018, *op. cit.*). Il dibattito scientifico, oltre che concernere la mera descrizione del fenomeno, si è concentrato anche su aspetti dedicati alle politiche pubbliche da mettere in atto per arginarlo o, quanto meno, contenerlo.

Negli ultimi anni, quindi, alcuni paesi dell'Unione Europea (UE), anche mossi dalla crescente attenzione per l'argomento, hanno intrapreso delle iniziative per affrontare il problema delle fake news. L'UE ha avviato una consultazione pubblica nel periodo 13 novembre 2017 – 23 febbraio 2018 allo scopo di: 1) raccogliere informazioni sulle notizie false e sulla loro diffusione online; 2) valutare le misure già esistenti adottate da piattaforme virtuali, da imprese del settore dei mezzi di informazione e dalle organizzazioni della società civile; 3) capire quali potranno essere le azioni future per rafforzare la qualità delle informazioni e prevenire la diffusione della disinformazione sul web<sup>6</sup>. Anche a livello nazionale sono state avanzate delle proposte per contrastare la diffusione delle notizie false. Ad esempio, in Germania, è stato presentato un progetto di legge che prevede multe fino a 50 milioni di euro per chiunque diffonda notizie false e per chi incentiva l'odio in rete (Ghidini Massolo, 2017, *op. cit.*).

Anche in Italia sono stati proposti degli interventi contro il fenomeno dilagante delle fake news. Nel 2017 è stato presentato un disegno di legge il quale ha introdotto l'articolo 656 al Codice penale in materia di notizie false pubblicate e diffuse allo scopo di danneggiare il diritto all'immagine dei rappresentanti delle istituzioni pubbliche e/o di turbare l'ordine pubblico a causa di notizie false, tendenziose o esagerate. Questo reato sarebbe punito con una ammenda fino a 309 euro e con una pena detentiva fino a tre mesi. Tali provvedimenti punitivi sono aggravati se la pubblicazione di tali notizie avviene attraverso l'uso di tecnologie di informazione e comunicazione che permettono la loro diffusione su piattaforme virtuali.

Un ulteriore tentativo per contrastare la diffusione delle informazioni false in rete è rappresentato dal disegno di legge Gambaro<sup>7</sup> del 7 febbraio 2017<sup>8</sup>. Con tale ddl. sono previste pene detentive (fino a dodici mesi) e ammende (fino a 5.000 euro) per chiunque diffonda voci o notizie false considerate come esagerate o tendenziose che hanno la possibilità di destare un pubblico allarme. Inoltre, sono punite allo stesso modo le condotte di diffusione in rete di notizie aventi l'obiettivo di recare danno agli interessi pubblici. Pene più severe che vanno da una reclusione di almeno due anni e con una multa fino a 10.000 euro sono destinate a coloro i quali diffondono campagne di odio allo scopo di minare il processo democratico.

Nonostante le presunte innovazioni portate da questi due disegni di legge, per il momento queste iniziative sono ancora rimaste sulla carta (Costantini, 2019). Ciò è in parte dovuto alle profonde critiche con il quale questi ddl (ed in particolare il ddl. Gambaro) sono stati accolti dalla dottrina (si veda, tra gli altri, Costantini 2019, *op. cit.*; Guercia 2019; Fumo 2018; Cuniberti, 2017). In generale, queste critiche fanno riferimento alla superficialità, genericità ed al rischio di limitare la libertà di espressione.

Accanto ai meccanismi top-down appena citati, ci sono una serie di interventi che partono dal basso allo scopo di limitare la profusione della disinformazione in rete. Tra questi c'è il fenomeno del fact checking, ossia un procedimento di verifica che ha come obiettivo quello di stabilire se il contenuto di una data notizia sia veritiero attraverso l'utilizzo di tutte le fonti rilevanti disponibili (Rahme, 2013, *op. cit.*; Salvatori, Simi 2017, *op. cit.*).

Esso è nato nei primi anni del secolo scorso principalmente associato alle riviste giornalistiche. In alcune delle testate più importanti (il Times fu il pioniere) sono nati degli specifici reparti di fact checking. Con la diffusione del web 2.0, il ruolo del *fact checker* ha via via acquistato maggiore prestigio a causa della maggiore facilità di pubblicare e diffondere contenuti su internet. In questo contesto, tale strumento si è spostato dall'editoria al web e in molti casi sono nati dei siti indipendenti che forniscono tali tipi di servizi<sup>9</sup>.

6 Consultazione pubblica della Commissione Europea sulle notizie false e la disinformazione online [https://ec.europa.eu/info/consultations/public-consultation-fake-news-and-online-disinformation\\_it](https://ec.europa.eu/info/consultations/public-consultation-fake-news-and-online-disinformation_it)

7 Oltre che della ex grillina Adele Gambaro, il DDL N. 2668 è un'iniziativa di altri senatori. Intero testo del DDL consultabile qui: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01006504.pdf>

8 DDL Gambaro recante "Disposizioni per prevenire la manipolazione dell'informazione online, garantire la trasparenza sul web e incentivare l'alfabetizzazione mediatica"

9 Tra i tanti si vedano Factcheck.org e policyfact.com i quali hanno anche diverse sezioni dedicate al tema del Covid-19.

Il *fact checker* ha un ruolo molto importante oggi in quanto dovrebbe riuscire ad evitare che il fenomeno della disinformazione dilaghi in rete. I principali compiti di un *fact checker* concernono la verifica dei fatti di una determinata notizia; l'accesso al materiale originale di tale notizia allo scopo di trovare delle fonti a suo supporto; il rapporto con le fonti allo scopo di confermare che i nomi o le frasi citate nella notizia siano vere; e l'interazione con l'autore al fine di chiarire eventuali dubbi di sostanza o sulle fonti utilizzate.

È naturale che delle operazioni di questo tipo – in un contesto in cui la profusione di notizie non vere su internet è a livelli sproporzionati – sono molto complicate a causa della impossibilità di contattare l'autore di una data notizia. Infatti, molte di queste vengono pubblicate e diffuse in rete ma non è possibile riuscire a risalire a chi le ha scritte e condivise per la prima volta. In questo senso è stato messo in luce il bisogno di passare al cosiddetto fact checking collaborativo. Esso pone l'attenzione sulla necessità di rendere tale metodo accessibile ai cittadini allo scopo di contribuire alla verifica delle notizie diffuse in rete (Maistrello, 2013). Utilizzando questo metodo, i cittadini avrebbero la possibilità di leggere criticamente le notizie attraverso un controllo per constatare se esse siano attendibili. Il fact checking collaborativo è quindi quella attività di controllo per stabilire se un determinato contenuto di una asserzione sia veritiero nel momento in cui viene svolta in maniera organizzata da un gruppo aperto di persone (Rahme, 2013, *op. cit.*).

Questa variante collaborativa è stata al centro del dibattito scientifico negli ultimi anni e sono state ideate numerose tecniche strategiche per poter attivare uno strumento di questo genere. Tali strategie hanno riscosso un notevole successo anche tra i principali social network. Facebook, ad esempio, ha ideato un pulsante che permette agli utenti di segnalare delle notizie poco attendibili o tendenziose. Queste segnalazioni vengono inviate ad un fact checker il quale si accerta se la notizia sia falsa ed in tal caso verrà inserita in un gruppo di notizie contestate<sup>10</sup> (Ghidini, Massolo, 2017, *op. cit.*).

Per garantire da una parte una diminuzione delle notizie false in rete e dall'altra la libera manifestazione del pensiero degli utenti, le principali piattaforme virtuali potrebbero dotarsi di appositi alert che sulla base di precedenti controlli effettuati da fact checkers, segnalino la notizia come "potenzialmente inattendibile". Inoltre, potrebbe essere previsto un diritto di tribuna a dei soggetti professionalmente qualificati che abbiano la possibilità di comunicare alle piattaforme virtuali delle considerazioni in merito alla veridicità di una eventuale notizia poco attendibile.

Da quando in Italia è cresciuto il numero di contagiati dal nuovo coronavirus, è contestualmente aumentato il numero di fake news relative alla malattia. Per arginare la loro diffusione il metodo del fact checking è stato notevolmente utilizzato da enti, testate giornalistiche ed organizzazioni nazionali ed internazionali per garantire una corretta informazione ed al contempo offrire degli strumenti che permettessero agli utenti di riconoscere in autonomia notizie considerate non veritiere (Russo, 2020).

Nella sezione successiva saranno presentati i principali interventi di questo tipo utilizzati in Italia dalle istituzioni, dai giornali e da alcuni blog allo scopo di screditare le fake news sul Covid-19.

## 4. La pandemia si combatte anche sul web. Fact checking vs. Covid-19

Il numero di contagi da Coronavirus in Italia ha superato quota 200.000 unità al termine della cosiddetta fase 1<sup>11</sup>. Contestualmente, è cresciuto il numero di notizie false che circolano tra gli utenti concernenti complotti, cure, farmaci dannosi, rimedi home-made e così via. Lo strumento utilizzato dallo Stato italiano per combattere le preoccupazioni e gli allarmismi procurati dalle fake news è stato quello del fact checking. Infatti, dall'inizio di febbraio, sono stati pubblicati dei rapporti del Ministero della Salute allo scopo di screditare tutte le menzogne pubblicate online. Questo strumento mira a rafforzare la consapevolezza degli utenti a riferirsi sempre a fonti ufficiali ed a documentarsi se una notizia sia vera prima di diffonderla.

Uno dei primi rapporti apparsi in rete da fonti istituzionali è il FAQ dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) del 5 febbraio in cui sono specificate sette risposte a domande frequenti sul Coronavirus<sup>12</sup>.

Il 7 febbraio è stato poi raggiunto un accordo tra il Ministero della Salute e Facebook in modo che ogni ricerca sul Covid-19 suggerisca di visitare il sito del Ministero. Questo può essere considerato il primo intervento di fact checking italiano per contrastare la profusione di fake news relative alla malattia.

Durante il periodo antecedente alla fase 1, il numero di notizie false sul web ha continuato a crescere ed a preoccupare i cittadini. Tra queste, quelle che hanno riscosso il maggior successo si riferiscono a probabili chiusure di supermercati che vendono generi di prima necessità e alla possibilità che gli animali da compagnia potessero trasmettere il virus.

Successivamente, il Ministero della Salute, ha dedicato una sezione all'interno del proprio sito, dando risalto alle principali menzogne che circolano su internet relative al nuovo Coronavirus dando avvio al vero e proprio primo fact checking per contrastare le fake news sul Covid-19 promosso da un ente ministeriale italiano. La sezione ha, quindi, avuto lo scopo di raccomandare i cittadini a riferirsi solo ed esclusivamente a fonti ufficiali per quanto riguarda le notizie sulla malattia e ad evitare che essi assumano comportamenti non corretti e/o inefficaci per prevenire il contagio. Questo è il primo tentativo avente lo scopo di rendere il cittadino autonomamente in grado di riconoscere una notizia falsa rifacendosi esclusivamente alle fonti ufficiali.

<sup>10</sup> <https://www.facebook.com/business/help/182222309230722>

<sup>11</sup> Dati Open Data, 4 maggio 2020, [opendatadpc.maps.arcgis.com](https://opendatadpc.maps.arcgis.com)

<sup>12</sup> <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4052> (ult. Accesso 20/07/2020)

Questo portale è diventato un vero e proprio appuntamento (settimanale ed in alcuni casi bisettimanale) in cui vengono confutate le notizie false circolanti sul web<sup>13</sup>. Tra le notizie confutate vi sono anche alcune indicazioni utili per approfondire la conoscenza della malattia. Ad esempio, la notizia secondo cui se una persona è stata contagiata, se ne accorge sempre, risulta essere falsa. Infatti, sono stati riscontrati molti casi di malati di Covid-19 asintomatici per cui in nessun modo potevano accorgersi della loro situazione. Inoltre, in questa sezione, sono stati indicati i principali sintomi del Coronavirus in modo da informare la popolazione sul presunto contagio e quindi richiedere il tampone. Un'altra notizia falsa che ha spopolato in rete è quella secondo cui i bambini non possono essere contagiati. Tale fake news è stata prontamente confutata dal Ministero il quale ha anche precisato che, soprattutto per i bambini in età preadolescenziale, l'infezione in alcuni casi si manifesta in una forma simile alla sindrome di Kawasaki.

Tra le varie informazioni riportate in questo appuntamento ci sono anche tutte quelle notizie riguardanti improbabili rimedi o farmaci utilizzati per altre patologie allo scopo di combattere la malattia e/o prevenire il contagio. Ad esempio, una notizia circolata su internet nella fase 1 è quella riguardante una presunta immunità degli extracomunitari grazie al vaccino contro la tubercolosi. La notizia è stata prontamente confutata ed è stato specificato che quest'ultima è dovuta ad un batterio e non ad un virus e che, dunque, le due malattie (e le potenziali cure) non sono associabili in alcun modo. Inoltre, il Ministero ha tenuto a precisare che ogni malattia può colpire chiunque indipendentemente dall'etnia. Probabilmente questa specifica è stata avanzata per frenare discorsi xenofobi e diffusione di post o articoli inneggianti all'odio. Altre fake news circolate sul web hanno suggerito la possibilità che gli antivirali, gli antibiotici e la tachipirina possono combattere (e prevenire) il contagio da Coronavirus<sup>14</sup>. Molte altre notizie, circolate in rete e poi contestate, hanno riguardato rimedi abbastanza improbabili ed in alcuni casi goliardici. Tra questi ritroviamo il rimedio naturale di mangiare aglio, peperoncino e miele. Oppure bere acqua e bicarbonato, fare i gargarismi con la candeggina, bere bevande alcoliche e sciacquarsi il naso con una soluzione salina. Ovviamente, nella sezione sono state smentite tutte queste ipotesi ed è stata, anzi, denunciata la potenziale pericolosità di alcune di queste pratiche.

Oltre questi tentativi promossi dal Ministero, il fact checking è stato uno strumento utilizzato anche da istituti di ricerca, blog e testate giornalistiche. Ad esempio, l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri ha avviato, sulla stessa scia dei meccanismi già in atto dall'ente ministeriale, un appuntamento online allo scopo di screditare le notizie false riferite principalmente ai rimedi ed ai farmaci per prevenire il contagio da Coronavirus<sup>15</sup>.

Per cercare di arrivare al maggior numero di persone possibile, anche blog e testate giornalistiche si sono attivate emulando il Ministero della Salute e facendo uso del fact checking. Per esempio, la testata giornalistica "Agenda Digitale" ha pubblicato sul proprio sito i meccanismi attraverso i quali si diffondono le notizie false sul Coronavirus. In più hanno ipotizzato una serie di interventi per filtrare le notizie poco attendibili e promuovere quelle istituzionali. Allo stesso modo, il blog "Open" ha dedicato un'intera sezione al fenomeno del fact checking sul Covid-19 in cui sono elencate una serie di notizie false circolanti in rete sul tema.

Questa ricostruzione sembra essere utile a capire qual è stato il comportamento da parte delle autorità italiane per contrastare il dilagante fenomeno delle fake news presenti in rete. Le notizie menzionate, possono essere in molti casi pericolose per la propria salute e per quella degli altri. Le sezioni messe in rete dal Ministero, attraverso l'uso del fact checking, hanno teso a frenare la disinformazione online e rendere, così, consci gli utenti di come fronteggiare quest'epidemia di false notizie.

L'obiettivo principale di tale strumento, in questo contesto, sembra essere stato quello della socializzazione degli utenti affinché si possano rendere conto autonomamente, con velocità e facilità, dell'attendibilità di una notizia. Infatti, attraverso le sezioni summenzionate, gli utenti hanno avuto modo di distinguere le principali bufale circolanti in rete sul Covid-19.

Tale socializzazione permetterebbe in generale agli utenti di imparare a districarsi tra le tante notizie pubblicate in rete. Si inizierebbe così un processo teso a confutare le notizie dalla dubbia veridicità (ad esempio pubblicandole sui vari social network etichettandole come fake news). Quindi, la maggiore consapevolezza da parte dell'utente, come argomentato da Monti (2018), scatenerrebbe una maggiore curiosità e voglia da parte del cittadino di iniziare ad informarsi ed a partecipare alla cosa pubblica iniziando a non dare per scontate le tante notizie circolanti soprattutto nei periodi delle elezioni.

In questo modo, il fact checking diventa uno strumento di apprendimento per l'utente il quale impara a selezionare le informazioni che riceve per capire quali sono quelle vere e quali quelle dalla dubbia attendibilità. Quindi, da ricettore di fake news diventa filtro di informazioni per la comunità di internet e confutatore delle stesse.

Quindi, il popolo di internet è, al tempo stesso, veleno e antidoto della diffusione delle fake news online. Gli utenti infatti, sono i principali diffusori di notizie false sul web per cui occorre alzare la soglia di attenzione e, se ci si trova davanti ad una notizia dalla dubbia credibilità, informarsi e, nel caso dovesse risultare non vera, non condividerla con gli altri utenti o pubblicarla etichettandola come falsa.

13 <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5387&area=nuovoCoronavirus&menu=vuoto> (ult. Accesso 20/07/2020)

14 Alcuni farmaci attualmente presenti in circolazione però sembrano avere effetti benefici sulla salute dei pazienti ammalati da Covid-19.

15 <https://www.marionegri.it/magazine/coronavirus-e-fake>

## 5. Conclusioni. L'utente da ricettore a filtro di informazioni

Sui media moderni sono spesso pubblicati una serie di contenuti ritenuti poco attendibili o in alcuni casi delle vere e proprie fake news (Mukherjee *et al.* 2018). Ciò ha portato ad un rapido aumento di siti online di fact checking e di debunking<sup>16</sup> che aiutassero gli utenti nella: 1) individuazione delle notizie poco attendibili, 2) valutazione della loro credibilità anche attraverso la revisione delle fonti per alla fine 3) arrivare in piena autonomia a dare un verdetto sulla veridicità di una data notizia (*ibidem*).

Alla pandemia di Covid-19, si è associato un continuo proliferare di informazioni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), a tal proposito, ha coniato il termine infodemia<sup>17</sup> che sta a significare l'abbondanza di informazioni – di cui molte non vere – che rende difficile per le persone trovare fonti affidabili. I medici dell'OMS hanno denunciato tale situazione indicando questo come un allarme in alcuni casi peggiore della malattia stessa. Infatti, a loro parere, a peggiorare la pandemia epidemiologica c'è l'eccessivo approvvigionamento di informazioni che rimandano a significati distorti a causa della loro moltitudine, mancanza di accuratezza e scientificità. Questa eccessiva profusione di notizie false circolanti sul web ha innescato paure e comportamenti pericolosi da parte delle persone già intimorite dalla peggiore crisi sanitaria dal secondo dopoguerra.

Questo articolo ha avuto lo scopo da un lato di dare una definizione univoca di fake news, distinguendolo da diversi concetti che spesso sono utilizzati come sinonimi, e dall'altro di capire, attraverso una analisi documentaria, quali fossero stati i principali espedienti italiani per combattere il dilagante fenomeno delle notizie false sul web relative al Covid-19.

Abbiamo quindi definito come fake news non delle semplici notizie false o non basate sui fatti ma delle asserzioni, senza basi sufficienti relative alla veridicità delle stesse, fatte con lo scopo di raggiungere un pubblico ampio con l'intento di ingannarlo. Per cui esse hanno sempre uno scopo intenzionale che è quello di ingannare il proprio interlocutore. Una semplice notizia sbagliata non fa sì che essa sia connotabile come fake news.

Successivamente, attraverso un'analisi documentaria, abbiamo ricostruito alcune delle principali notizie false che circolano in rete e, allo stesso tempo, abbiamo presentato i principali tentativi di confutarle attraverso l'utilizzo del fact checking. Il Ministero della Salute, in collaborazione con diverse testate giornalistiche, blog e istituti di ricerca, è entrato in campo in prima linea allo scopo di evitare l'eccessiva diffusione delle fake news dedicando sezioni apposite alla loro contestazione.

Quindi, in assenza di un quadro normativo chiaro sul tema, lo Stato italiano, ha utilizzato il fact checking per far sì che gli utenti, in modo del tutto autonomo, abbiano la possibilità di controllare e verificare la veridicità delle notizie poco attendibili presenti in rete vista la difficoltà di rintracciare chi per primo mette online tali bufale.

Gli interventi promossi hanno teso a frenare tutte le paure e le pulsioni emotive tipiche della post-verità derivanti dalla diffusione di questo nuovo virus. Infatti, a causa del timore per il contagio, il fattore emotivo ha avuto maggiore rilevanza rispetto agli studi scientificamente accreditati e la menzogna sembra avere completamente rimpiazzato la verità. Gli enti ministeriali, e non solo, hanno provato a frenare questo processo attraverso il fact checking con lo scopo di screditare le notizie false presenti su internet e dare una maggiore consapevolezza agli utenti in modo da bloccare (o quanto meno contenere) la diffusione delle bufale online.

Oltre ciò, questa sembra essere la chiave per una corretta socializzazione degli utenti in modo che possano iniziare ad informarsi sulle notizie che trovano online ed essere i principali fautori della smentita delle notizie infondate. In tal modo, si assiste al passaggio dello user da un soggetto ricettore di informazioni a principale canale di confutazione delle stesse.

Questo passaggio risulta centrale in quanto l'utente non è più un soggetto statico, tempestato da informazioni rimanendo inerte ma si attiva allo scopo di: 1) filtrare le stesse attraverso gli strumenti appresi dall'uso del fact checking e 2) confutare di notizie poco attendibili attraverso una selezione di quelle che risultano non basate su evidenze. Il consumatore di informazioni online, dunque, da principale diffusore di notizie false online ne diventa il principale combattente. Esso infatti, attraverso l'attivazione all'informazione, può essere il principale fautore della diminuzione della pubblicazione e della condivisione delle fake news online. Questo è stata la principale intenzione del Ministero per contenere la crisi infodemica associata alla pandemia da Covid-19: aiutare il cittadino ad imparare a districarsi dalle innumerevoli informazioni che vengono pubblicate giornalmente sul virus.

## Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. (2017). Treccani 2017. *Dizionario della lingua italiana*, Roma: Giunti T.V.P. Editori.
- Arosio, L. (2013). *L'analisi documentaria nella ricerca sociale. Metodologia e metodo dai classici a internet*, Milano: FrancoAngeli.
- Bassini, M., Vigevani, G. E. (2017). *Primi appunti su fake news e dintorni*, Media Laws, pp. 11-22.
- Biffi, M. (2016). *Viviamo nell'epoca della post-verità?* in [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it), citato da Fioriglio, G. (2016). *Contro la post-verità: il pluralismo assiologico quale limite del potere e garanzia della giustizia nello Stato costituzionale*, Nomos 3(2).
- Cannella, M., Lazzarini, B. (a cura di), (2019), *lo Zingarelli 2019. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli.
- Cazalens, S., Lamarre, P., Lablay, J. (2018). "A Content Management Perspective on Fact Checking", *Journalism, Misinformation, Fact Checking Track*, Lyon, pp. 565-574.
- Cook, J., Ecker, U. K. H., Lewandowsky, S. (2017). Beyond Misinformation: Understanding and Coping with the "Post-Truth" Era, *Journal*

<sup>16</sup> Il termine debunking è formato dal prefisso "de" (che vuol dire rimuovere) e la parola "bunk" che significa "fandonia". Quindi, il fenomeno di debunking può essere letto come quella attività di mettere in dubbio e/o smentire affermazioni false o esagerate basandosi su metodologie scientifiche.

<sup>17</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/corona-virus-l-oms-ora-e-allarme-infodemia-ACCWnTGB>

- of *Applied Research in Memory and Cognition*, vol. 6 (4), pp. 353-369.
- Costantini, A. (2019). Istanze di criminalizzazione delle fake news al confine tra tutela penale della verità e repressione del dissenso, *Diritto Penale Contemporaneo*, vol. 2, pp. 60-80
- Croce, M., Piazza, T. (2019). Epistemologia delle fake news, *Sistemi Intelligenti*, vol. 31 (3), pp. 1-21.
- Cuniberti, M. (2017). Il contrario della disinformazione in rete tra le logiche del mercato e (vecchie e nuove) velleità di controllo, *Rivista di diritto dei media*, vol. 1, pp. 26-40.
- Fontana, A. (2018). *Fake news: sicuri che sia falso? Gestire disinformazione, false notizie e conoscenza deformata*, Milano: Ulrico Hoepli Editore.
- Fumo, M. (2018). Bufale elettroniche, repressione penale e democrazia, *Rivista di diritto dei media*, vol. 1, pp. 83-92.
- Gelfert, A. (2018). Fake news: A definition, *Informal Logic*, vol. 38 (1), pp. 84-117.
- Ghidini, G., Massolo, A. (2017). *Relazione introduttiva "il nocciolo della questione" al XXXII Convegno Osservatorio Giordano dell'Amore* Convegno su Fake news e allarme sociale: responsabilità, non censura, Milano.
- Guercia, P. (2019). *I progetti di legge sulle fake news e la disciplina tedesca a confronto*, in Cadoppi, A., Canestrari, S. (a cura di), *Cyber-crime. Diritto e procedura penale dell'informatica*, Wolters Kluwer, pp. 1254-1272.
- Jaster, R., Lanius, D. (2018). What is Fake News? *Versus*, vol. 2 (127), pp. 207-227.
- Klein, D., Wueller, J. (2017). Fake News: A Legal Perspective, *Journal of Internet Law*, vol. 20 (10).
- Ling, R., Tandoc, Jr. E. C., Wei Lim, Z. (2018). Defining "Fake News". A typology of scholarly definitions, *Digital Journalism*, vol. 6 (2), pp. 137-153.
- Lokar, A, Ondelli, S., Romanini, F., Silvestro, E. (2018). *Credibile ma falso. Come riconoscere le fake news (quasi senza leggerle)*, Lingua italiana e Società, Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Longhi, R., Marchesi, A., Pongiglione, G., Rimini, A., Villani, A. (2008). Malattia di Kawasaki: Linee guida italiane, *Rivista della Società Italiana di Pediatria*, vol. 38 (152), pp. 266-283, Prospettive in Pediatria.
- Martucci, G. (2018). Informazione online e dovere di solidarietà. Le fake news fra educazione e responsabilità, *Rivista AIC*, vol. 1, pp. 1-32.
- Maistrello, S. (2013). *Fact cheching. Dal giornalismo alla rete*, Seminario "Fatti, verità, argomentazioni", Trento: Fondazione Bruno Kessler.
- McIntyre, L. (2018). *Post-truth*, Cambridge: The MIT Press.
- Monti, M. (2018). *The new populism and fake news on the Internet: how populism along with Internet new medi is transforming the Fourth Estate*, Sant'Anna Legal Studies, vol. 4, pp. 1-27.
- Mukerji, N. (2018). A conceptual analysis of fake news, *Phil Papers*, Munchen, pp. 1-7.
- Mukherjee, S., Popat, K., Weikum, G., Yates, A. (2018). DeClarE: Debunking Fake News and False Claims using Evidence-Aware Deep Learning, ARXIV, pp. 1-11.
- Pizzetti, F. (2017). *Relazione introduttiva al XXXII Convegno Osservatorio Giordano dell'Amore*, Convegno su Fake news e allarme sociale: responsabilità, non censura, Milano.
- Rahme, B. (2013). *Il fact checking collaborativo da un punto di vista epistemologico*, Seminario "Fatti, verità, argomentazioni", Trento: Fondazione Bruno Kessler.
- Rini, R. (2017). Fake News and Partisan Epistemology, *Kennedy Institute of Ethics Journal*, vol. 27 (S2), pp. E43-E64.
- Ruffo, G., Tambuscio, M. (2020). Capire la diffusione della disinformazione e come contrastarla, *Federalismi.it*, vol. 11.
- Russo, A. (2020). Come difendersi dalla diffusione delle notizie false durante una pandemia, *Naspread.eu*.
- Salvatori, E., Simi, M. (2017). *Fact checking: la verifica delle informazioni*, Relazione del Seminario di Cultura Digitale, Università di Pisa.
- Taddio, A. (2013). La sindrome di Kawasaki: ancora una sfida? *Medico e Bambino*, vol. 32 (6), p. 367.
- Tosco, E. (2020). Sarà vero? Il fact checking ai tempi del Covid-19, *Dors*, Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute.



# Media Habits and Covid-19. Using Audio-Diaries Technique to Explore “Official” Information Consumption<sup>1</sup>

Veronica Moretti, Anwasha Chakraborty<sup>2</sup>

## 1. Introduction: media landscape during Covid-19 pandemic

The outbreak of the Covid-19 pandemic has transformed the ways in which scientists are communicating data using various platforms, with a volume of information made readily available unlike in any previous health crisis (Kupferschmidt, 2020). Scholars have noted the speed at which scientific literature is being generated on this issue (Haghani *et al*, 2020). With increasing infections and deaths globally, and with unprecedented nationwide closures of economic and social activities across the globe, the media coverage on the pandemic has surged as well, as has misinformation, including: conspiracy theories such as Bill Gates had apparently created the virus (Ball and Maxmen, 2020) or that the virus had originated in a Chinese laboratory (Sharma, 2020); fake news such as Covid symptoms were caused by 5G networks (Easton, 2020); and a plethora of bogus miracle cure claims (Izugbara, Obiyan, 2020). Previous pandemics such as HIV or H1N1 saw similar conspiracy theories and proliferation of unscientific cures, which go on to show that history indeed repeats itself (Izugbara, Obiyan, 2020; Sharma, 2020).

World Health Organization (WHO) Director-General Tedros Adhanom Ghebreyesus had already mentioned in February that “We’re not just fighting an epidemic; we’re fighting an infodemic.” (Shiloh Vidon, 2020). The WHO also released a “Situation Report” in early February 2020 highlighting this problem and underlining the urgency of proper risk and health communication during this period with evidence-based information. The report mentions: «The 2019-nCoV outbreak and response has been accompanied by a massive ‘infodemic’ – an over-abundance of information – some accurate and some not – that makes it hard for people to find trustworthy sources and reliable guidance when they need it.» (WHO 2020, p.2). Venturini (2019, p.2) has pointed out that «the notion of ‘fake news’ is misleading because it supposes that malicious pieces of news are manufactured, while reliable ones correspond directly to reality, denying the very essence of journalistic mediation in its efforts to select, combine, translate and present different pieces of information in a news store». A recent article in the journal *Psychological Medicine* which studied consumption of social media (mis) information during the Covid-19 outbreak has, in fact, shown that unregulated social media usage can even prove to be a health risk, as the research carried out by Allington and others (2020) found a negative relationship between health protective behaviours during the pandemic and use of social media as a source of information. This underlines the fact that not only is abundance of misinformation confusing, but it can actually undermine the fight against the spread of the virus.

Since WHO’s February report, the infodemic has only grown further; especially when we look at the Italian context where the outbreak started on February 21, 2020, and the number of infections and victims rose rapidly over the next one and a half months, while at the same time, Covid-19 occupied the news space almost entirely globally. In the same period, news from Italy, which had been the epicenter of the pandemic in March 2020, made headlines daily across the world. It is in this context, with the prevailing uncertainty and constant abundance of information that we decided to carry out this short exploratory study. We were specifically interested in this period of transition starting from May 4, 2020 (just as Italy completed phase 1 of nationwide lockdown and entered phase 2 of partial relaxation of lockdown measures); and in how Italian citizens (and residents) were experiencing a new form of uncertainty of what they might expect from the future. To trace their understanding of this period in transition, we decided to employ the method of collecting personal audio-diaries which would help us capture the experiences, emotions and nuances of selected individuals in this particular historical moment of the pandemic in Italy, which is the aim of this study. Audio-diaries also proved to be a strategic choice for the period with which we were dealing, as individuals (non-family members and non-partners) were still not allowed to meet and greet physically. Under these circumstances when the challenge on gathering ethnographic data was immense, these personal diaries sent via the messaging app WhatsApp or via email allowed the participants to communicate with us. In the next section, we explain in detail why and how we employed this method for the study and then provide a description of the process by which we recruited participants, gathered testimonies and coded the data. Subsequently, we describe the main findings obtained from the collected data.

## 2. Note on the audio-diary approach

Diaries are often viewed as a personal *dispositif* capable of collecting the most intimate thoughts and experiences of the narrator. As MacFarlane (1970, p. 4) suggested «Often a ‘diary’ is nothing more than some personal observations scribbled in the margins of an almanack».

Within social research, diaries have been used in different contexts. In ethnographic research, fieldnotes can pro-

<sup>1</sup> Received: 3 July 2020. Revised: 2 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> University of Bologna. Corresponding author Veronica Moretti. (veronica.moretti4@unibo.it)

While this article is the result of several discussions between the authors, Veronica Moretti has written the sections 2, 3, 4.3 and 4.4., while Anwasha Chakraborty has written the sections 1, 4.1., 4.2. and 5.

vide important insights in reporting how individuals and communities develop relationships and live in “their” world. In clinical research, diaries can help to overcome memory problems. A research conducted by Parkin and colleagues (2004) shows the way in which diaries can help people with multiple sclerosis in tracking and reporting their symptoms. Additionally, historical researchers can use diaries as an extra source of data or as a primary source of evidence. Diaries are particularly suited to a naturalistic approach as they facilitate «the examination of reported events and experiences in their natural, spontaneous context» (Bolger *et al.*, 2003, p. 580). Keeping a diary permits a process of constant comparison and allows intimate access to the experience being researched. Hislop and colleagues (2005, p. 72) argue that «seen through the frame of reference of the respondents, diaries provide insights into the roles and relationships, and life events and transitions which impact on everyday life».

With the development and widespread use of technology, audio can substitute pieces of paper. Audio messages form a part of everyday life today. However, audio-diary, unlike written diaries, are not commonly used in contemporary qualitative research. Among some of the main researches that have used this technique in gathering data, we mention Bernays and colleagues (2014) who analysed how hope is (re)created in people living with HIV in Serbia; Worth’s research (2009) which reported the process and path on how visually impaired young people in Britain move to adulthood ; and the research conducted by Gibson *et al* (2013) on young Canadians suffering from Duchenne muscular dystrophy. Unlike written diaries, audios allow both individuals to provide data and researchers to collect information in real time thereby reducing the effort in doing it because they are “hands-free”.

Based on these premises, for our research we decided to use the audio-diary technique during the present Coronavirus pandemic. There were several reasons which prompted us to select this approach. First, the audio-diary can be considered as a *personal testimony of suffering*. The escalation of Covid in Italy proved to be more severe and fierce than in many other European countries. A report produced jointly by the National Institute of Statistics (Italian acronym: ISTAT) and the Italian National Institute of Health (Italian acronym: ISS) provided an integrated reading of epidemiological data on the spread of the Covid-19 epidemic and on deaths. As mentioned in the report, if we consider the period from February 20 to March 31, deaths had increased from 26,218 to 49,351 (23,133 more deaths in a span of little over a month). A combined analysis of ISTAT daily mortality data with the ISS’s Integrated Surveillance data showed that the “direct” mortality attributable to Covid-19 in individuals with confirmed diagnosis, in the first quarter of 2020 was about 13,700 deaths.

Individual stories of suffering are not recorded merely through numbers. There are indelible qualitative narratives that are intertwined with the experience of individual subjects as the Italian sociologist Migliorati tells us, in what we could call his “auto-ethnography”, with the book *Un sociologo nella zona rossa* (2020). This leads to the second reason why keeping track of events and feelings can be useful. Audio-diary might sustain people in keeping alive the historical path that we are experiencing with the passage of time. In other words, an audio diary can be a powerful tool in *creating an archive for posterity* and preserving the “Covid memory”.

The third reason why the use of audio-diaries can be suitable during the pandemic is because they *represent the uncertainty of the period*. Particularly during the moment of transition (from phase 1 to phase 2) Italians were experiencing a new form of uncertainty of what they might expect from the future. Many certainties collapsed, generating a sense of bewilderment among the people. But at the same time, new resources were called upon, and people learnt to quickly assimilate the new rules of lockdown and infection management (from widespread use of masks and social distancing to the restriction of a variety of civil liberties).

Lastly, audio diaries can be understood as a way in which individuals perceive and interpret a situation. This aspect is deeply connected with the research purpose, which is to investigate how individuals interpret and absorb media content. It is important to mention that media are now viewed as a sort of Janus, popular among politicians to filter the “right” information and behaviour, but at the same time negatively used as a cesspool of “wrong” facts and fake news.

### 3. Methodological framework

Through this article we aimed to investigate how individuals selected, consumed, interpreted and absorbed media content during the pandemic. Our assumption was that being familiar with a condition and getting information from the media might influence individuals’ risk perception and predict how certain circumstances might affect their lives. Based on our own readings and observations, we formulated the following questions which aided the research design:

- 1) What kind of media are the research participants predominantly using to consume information: traditional mass media such as newspapers, TV and radio? Social media? A mix of both?
- 2) Are they feeling a sense of fatigue due to the abundance of information?
- 3) Who, according to them, are the experts that they are turning to for certainty in these uncertain times: Politicians? Scientists? Public administrators? International and supranational organizations such as WHO and EU?
- 4) How do (and if) people recognize fake news on the Internet? Can this process alleviate their risk perception about the impact of Covid-19?

Regarding the methodology, we used the aforementioned audio-diaries technique. In the initial phase, 18 subjects were involved in the project. Among these participants, one did not send any audio and was therefore excluded from the analysis of the material. 15 participants completed the task, sending all the audio-diaries for one week; 2 participants did not complete the 7 sessions but we decided to keep their testimonies.

The participants, 11 female and 6 male, are between 28 and 45 years old and live in the northern part of Italy. Since this is an exploratory study, a non-probabilistic sample, or grab sampling, was obtained. The data collection was carried out during the first days of phase 2 (which started on May 4, 2020) and each participant was asked to register one audio per day for a week (7-13 May). This timeline was established to evaluate the initial impacts with respect to the transformations from the first phase.

Before beginning to register the vocal messages, the participants were given instructions on our expectations on the audio-diaries by offering thematic ideas. However, all subjects involved had full freedom on the duration of the audio, in deciding the content they wanted to share and in the delivery (they were free to send their audios at the end of the day or to send all of them at the end of the period under investigation).

As the researchers were not being able to meet the subjects face-to-face in advance to provide them with formal equipment, the respondents were asked to create audio with their own devices. Most used was the "voice memo" function on the smartphone; some sent the audio directly through WhatsApp and in one case a professional microphone was used. The participants were free to register in English or in Italian, according to their preferences. The duration of the audio-diaries varied widely, ranging from a minimum of 1.34 minutes to a maximum of 34 minutes, reflecting the participants' freedom and willingness to share as much or as little as they felt fit.

To understand and interpret our data we transcribed *verbatim* the information that emerged from audio-diaries, and then translated those that were in Italian to the English language for the purposes of this article. During the transcription process, the added value of audio diaries emerged when compared to written documents, since «Pauses, silences, overlaps, laughter, applause, tone and volume are just some features that are transcribed in an attempt to capture not only the content of talk, but also the way in which it is produced» (Acton, 2003, p. 51). The categories emerged through our analysis will be discussed in the next session.

### 3.1 Ethics

At the beginning of the research, we explained to each participant that their audio diaries would only be handled by the research team and single entries would be anonymized (Sargeant and Gross, 2011).

We clarified that since the use of audio diaries has also provoked ethical concerns, they might cause participants some distress because the act of recording and reflecting on events could prompt an emotional crisis (Smyth, 1998).

## 4. Findings

As mentioned earlier, at the beginning of the data gathering process, we provided the respondents a broad set of open questions which could be grouped under the following four thematic areas: media sources; experts; data fatigue; risk perception. In this section, we present the findings of the analysis of data which was performed using these themes as the initial codes and the questions connected to each thematic area as further codes. Alongside information on these themes, many personal information and observations were produced. As it will be shown in the paragraphs relating to data analysis, the information consumed during the day was inevitably bound to and by people's daily lives. A large margin of freedom was left to the subjects in terms of how they were to maintain the diaries and to send the recordings.

### 4.1. Media sources

Communication studies literature considers traditional media, including newspapers, television and radio, as institutions providing framework within which political actors operate (Bennett and Pfetsch, 2018). Research in the field grants mass media with important roles of gatekeeping that decides which issue and which actors gain public attention (Schulz, 2017) and agenda setting which determines what objects and their attributes gain salience in the public mind (McCombs and Ghanem, 2001). Furthermore, the media has the power and agency to frame issues in news reports which can influence how the audience perceives such reports (Scheufele, Tewksbury, 2007). With social media and social networks, the category of audience has undergone a sea change where this group can now produce and consume such frames (Bennett, Pfetsch, 2018), thereby breaking down the paradigmatic relation between the sender and receiver, while leading to a proliferation of voices (Dahlgren, 2005) often inaudible to each other. In recent years, a trend has been observed that the public has increasingly started turning to online media environments to retrieve scientific information (Brossard, 2013; Brossard, Scheufele, 2013). However, researchers have also shown how people perceive traditional media to be more reliable for crisis information (Austin, Liu, Jin, 2012).

In the context of our present study, it is important to mention the work of "Observe Science in Society" which carried out surveys on Italian citizens' perceptions of the pandemic. These surveys also tracked the kind of media that the population was tuning in to obtain information, as well as the figures of authority they trusted for such data. These early results (from March and April) were published on the blog "Public Understanding of Science" (the official blog of the journal bearing the same name), which said that an overwhelming two-third majority of respondents mainly referred to traditional news outlets such as TV and radio news. There was also a substantial percentage of people obtaining information mainly from institutional web sources, like Health ministry, the Civil Protection Department, or local institutions (at 14,7%) (Bucchi, Saracino, 2020). Social media contacts were the preferred news source only for about 4% of the re-

spondents and had declined since the early days of the pandemic. This is not surprising as TV continues to be the main source of information among Italians (Mazzoli *et al.*, 2018). Many among our respondents received information about the pandemic during the period under study from *telegiornali* (TV news). Social media was the other major source, with Facebook being the most popular option. However, several respondents mentioned that they followed pages of traditional media outlets such as newspapers and TV channels on social media. For example, Participant 10 said:

«How do I select sources [...] My sources come purely from social media as I said yesterday. There are various social media that I follow [...] I visit national TG sites, especially TG1, TG3 and TG7. I check these daily [...] several times a day [...] but very quickly» (May 8).

There were some who said they did not have a TV at home and/or preferred to read news and detailed analysis as opposed to watching videos. As Participant 9 observed:

«I do not have a TV, and I do not enjoy very much watching videos. So, most of the news [...] well actually quite all of the news I get are in written forms [...] so from newspapers, blogs and things like that. Usually I use the website of the Italian newspaper Repubblica as kind of main source of information about generic news about what's going on and then another newspaper website which I visit often is Il Post [...] While when I want to read some more political commentary or social commentary I use another social network, which is called Mastodon. This is a decentralized social network and there I follow a lot of like, more kind of, political magazines and things like that» (May 7).

Participant 13 mentioned a return to traditional media outlets in this period to gather information:

«I would say that since the start of the emergency I have been informed much more through traditional media outlets than before [...] I listen to TV news much more often» (May 7).

Participant 14 was more critical of Italian news reporting, and especially Italian TV news, saying that:

«I know how news are narrated in Italian and I sincerely don't like my news to be dramatic. I see that there is far more pluralism in South American journalism, not here. You could find alternative news, alternative space on same matters but it would mean going down on to what your social media feed is giving you. And I have a lot of contacts who share, you know, articles from pages that are specific [...] some circles usually left-minded circles. These are interesting texts to be read, but I always keep in mind that they are political commentary rather than news» (May 8).

Because of the peculiarity of this period, which were the initial days of Phase 2, several respondents mentioned in their audio-diaries that there were a number of days when they just preferred to be out in nature, go out for walks, or meet their partners which they were finally allowed to do. On many occasions, multiple respondents said that they had not consulted any media sources and preferred to distance themselves from news on the pandemic.

Finally, yet another theme that emerged from discussion of media sources is how people tended to obtain news about their immediate surroundings: the municipality, the city or the region they live in. Only two participants, 14 and 17, discussed at length about the pandemic situation from other parts of the world and said that they were reading articles in multiple languages. The focus on the local as opposed to the global was summed up well in the testimony of Participant 1:

«In this week I realized that I am truly ignorant, I am not one who inquiries about events, especially worldwide. I look at more local things, I am a little more selfish. But at the same time, I want to justify myself because finding information on the internet is not easy» (May 13).

## 4.2. The “expert uncertainty”

In risk society studies, experts are accorded a crucial role. Giddens (1994, p. 32) defines expert knowledge «as those systems whose technical and professional competence influences our daily actions». Experts are therefore the professionals – of science, politics, culture – who we can rely on to guide our daily decisions and opinions. According to Giddens, the disaggregation and complexification of social systems, combined with the loss of ontological security, force citizens to place their trust in expert systems. During the early stages of the pandemic, numerous experts appeared on the scene: health professionals, politicians, journalists and various media figures. Paraphrasing Beck (1986), the poor computability of the consequences produced by the Covid-19 crisis combined with multiple experts triggered a change in the rationality of science. Various media channels also gave voice to a wide range of individuals thereby creating confusion as to whose narrative would achieve salience. It was not possible to determine an information monopoly because none of the experts was able to quantify the threat in progress and detect its danger (at least in a very early stage). For this reason, we can call the transition from Phase 1 to Phase 2 as a period of “expert uncertainty”.

Most participants expressed trust in medical professionals who were the frontline workers during the crisis. This period witnessed a real politicization of medicine thanks to the use of numerous metaphors (Sontag, 1978) linked to the work of health professionals (hero doctors, combative nurses, survivors, the war against the virus and so on). Many of the interviewees considered the information deriving from the health system to be reliable and trustworthy. At the same

time, very few held the political class in high esteem, with the notable exception of Prime Minister Giuseppe Conte, who was ubiquitous across media platforms.

Talking about a friend who is a statistician, participant 14 mentioned that,

«He won't accept that anyone other than a biologist, a virologist, a statistician or a mathematician talks about this curve that has to be flattened» (May 10).

Participant 7 explained further:

«I trust information that comes from friends who are doctors, nurses...who have been exactly in the frontline» (May 7).

Participant 4 had a similar tone in describing the role of medical professionals in this period:

«Maximum respect for those who work in the medical sector, they brought the country forward from a crazy mess» (May 11).

The political class cut a sorry figure at least in the opinion of most participants. Political bickering and polemics among political parties were noted by several respondents, which also led to unfavourable opinion regarding this group of people. However, not every participant was equally enthusiastic about the communication from doctors; nor were similarly dismissive about political communication. Two such responses stood out among the audio-diaries that we received. For example, Participant 11 was critical of the communication from Roberto Burioni, a virologist at the San Raffaele hospital in Milan who emerged as one of the figures of scientific expertise during the pandemic in Italy. He explained:

«In fact, there was Burioni who a while back said that the virus was a simple influenza [...] which would not cause damage to our country [...] and therefore he minimized the risk. And then with the passage of a few days, a few weeks, things changed drastically and there was an escalation of terror» (May 13).

On the other hand, Participant 13 had profuse praise reserved for the political communication during this period, especially the press conferences of Conte:

«Today there was a press conference of Conte where he presented the new measures regarding the new decree for economic support [...] I listened to all of it. I also listened to the other ministers and I think that many other people have done it too ... in this sense, in this period, institutional communication has been strong and authoritative» (May 13).

Conte who was perpetually present in media coverage in the early period of the pandemic through his public addresses and interviews emerged as one of the trusted figures during the emergency, an attribute shared by many of our respondents. Participant 8 stated that:

«I am happy that we don't have the previous government managing this pandemic» (May 9).

Participant 9 further explained why Conte is probably a more trustworthy figure than other politicians:

«Everything considered, I am quite happy that we have Conte as the Prime Minister and not someone who has a deeper kind of political career. I think in a way Conte was good in trusting science, trusting scientists and doctors in a kind of humble way, maybe» (May 11).

Finally, with respect to the discussion on expertise, it was interesting to note a general sense of apathy towards the World Health Organization and its communication during the emergency, a feeling that was shared by almost all the participants of the study. Participant 10 went on to say that:

«I think that the WHO does not have sufficient power, to be able to weigh in the phase before and now in phase 2. Because of this, it is not taken into consideration by the various national political bodies. Even at the European level» (May 10).

It would of course be interesting to study how much international organizations with expert knowledge such as WHO have been crucial in formulating national policies, but at least according to our respondents, they had little to no role in shaping their understanding of the pandemic. The participants' testimonies about authority figures corresponded well with Bucci and Saracino's survey (2020), which showed that Italians were more supportive of national actors at the helm of handling the pandemic such as the Civil Protection Department and the national government (along with the Prime Minister). The same survey noted that two-thirds of Italians judged the European Union's role during the pandemic negatively. Support for WHO's role in communication of the pandemic was not rated highly either. Some of these results were also reflected in a poll conducted by market researcher Emg Acqua, which showed that Prime Minister Giuseppe Conte's approval ratings grew by over ten percentage points to 43% in April from the start of the pandemic, while trust in the EU reduced significantly across the political spectrum (Piantoni, 2020).

### 4.3. Data fatigue: the “covid-exhaustion”

It is comprehensive information about a situation that enables individuals to have expectations and to predict what certain circumstances might bring in their lives (Goffman, 1959). Being familiar with a condition contributes to reinforce our “ontological security”: a sense of continuity and order in events (Laing, 1960). During the first months of the pandemic, individuals were exposed to an enormous amount of information, often contradictory to one another, which resulted in general confusion and overall data fatigue.

This third thematic axis refers to the impact of data in terms of being overawed and hyper-interested at the same time. In this context, the use of audio-diary showed its potential in tracking the different feelings of our participants. If at the beginning we witnessed a bulimic search for information (from the number of infections to that of deaths), with the passage of time the energies were “rationalized” due to a real “covid-exhaustion”. These aspects were summed up eloquently by Participant 16:

«Initially when this surreal situation started, I paid close attention to all the news and looked at all the news. I was curious and interested in understanding what was happening in Italy and in the world. Above all I kept in mind the numbers (the healed, the infected, the deceased). Then slowly I loosened my grip precisely because the more I went on and the more I realized that this information could be misleading since we are bombarded with all this information day and night and it is difficult to establish where the truth is» (May 7).

The aspect of data fatigue also occurred due to the complex and varied formulation of the information provided to citizens. In fact, there has often been a lack of coordination between the various sources due to the profound uncertainty of the phenomenon, as reported by Participant 3

«The few things I saw were very confusing because we are talking about this restart of the decree that still has to come out in theory and therefore we do not know very well what we will face on May 18 because there are conflicting opinions. We have not understood so much [...] restaurants and bars also reopening also as regards hairdressers it is not clear, I did not understand if it is something that pertains to the region or not. There were several news items and several articles, however, since the actual decree has not yet been published, we are all a bit [...] everyone talks a little about everything in general but there is certainly nothing. So, there is little to say in short» (May 13).

Also Participant 15 stated that:

«In fact, starting from February there was an overexposure of this issue at the media level. So how to say [...] TV, the press, have immediately emphasized this theme by overshadowing all the others [...] consequently also in social media. So this, let's say, information tsunami has not done anything but often confuse citizens» (May 12).

A central aspect in considering the growing data fatigue regards fake news and the various theories spread by some media. Byford in his *Conspiracy Theories: A Critical Introduction* (2011) explains how some social and psychological factors might contribute to the persistence of some conspiracy theories in modern society. A recent study of Freeman and colleagues (2020) shows that in England there has been a substantial endorsement of conspiracy beliefs about the novel coronavirus. During the pandemic, we have been exposed to different assumptions regarding such as “the virus was made in a laboratory”, “that death and infection figures were being manipulated by the authorities” and “that symptoms were linked to 5G radiation”.

We had asked our respondents for their strategies to recognize fake news about the novel coronavirus. These were some of their responses:

«70,000 articles different from each other and fake news can be recognized very well because in part it is always in controversy [...] when a news starts in controversy in my opinion it is a fake news and in fact I let it go, I don't even read it all. There is a lot of confusion in my opinion» (Participant 1, May 9).

«I recognize fake news with my sensations, I say it without modesty. With intelligence and common sense. And I try to learn more about the topic» (Participant 15, May 7).

«I don't feel confused because I try to follow the evolution of the virus. It would be necessary to clean up these fake news [...] the information is there anyway. However, the information is not virgin but is piloted [...] the fake news I recognize from who writes it, shares it, how it is presented» (Participant 5, May 12).

### 4.4. Risk perception

The fourth and final thematic axis refers to the perception of risk and uncertainty linked to the future that the pandemic has introduced in our lives. The concept of risk has a long tradition within sociological writings (Luhmann, 1996; Beck, 1992; Giddens, 1991; Zinn, 2004). As Jasanoff (2003) pointed out, risk is part of the modern human condition, woven into the very fabric of progress. The problem we urgently face is how to live democratically and at peace with the knowledge

that our societies are inevitably “at risk”. As Zinn (2008) noted, those using rational strategies to manage risk and uncertainty seek to identify the best course of action by weighing in pros and cons and by calculation. The recent outbreak of coronavirus has put into spotlight a large part of our certainties by radically changing our daily life and affecting what Sartre would define as our own nature of free choices and actions:

«The only certainty is what we have experienced in this period, without knowing it we have faced trauma. Our days have changed, our fears and the sense of precariousness of life have emerged. We looked inside, we changed the way we work and communicate» (Participant 16, May 13).

If Covid-19 has managed to put many of our activities on standby, the same cannot be said for other existing diseases:

«The problem with Covid is that the pandemic has destroyed the daily routine but life goes on, and with life I also mean problems and diseases. The idiot who fails to go for an aperitif outside does not understand that cancer patients cannot go for chemo. And this is something that hammers in my head. The disease continues, it has not stopped with the pandemic. We should pause for a moment and think that despite this situation we are very lucky» (Participant 4, May 9).

The risk perception during this period was worsened due to media reports about reopening. During our research, as showed by the diaries kept over the week, several respondents mentioned the reporting of the crowding at Milan’s Navigli area during aperitif hours on May 8, which was widely criticised as terrible behaviour. Participant 9 summarised the need for proper information as a crucial aspect of going forward:

«And yes in this moment I would really like to have more precise, more detailed information on how these things actually working. I think at this point in Italy after two months we should have much more news, much more reliable news on what has happened in the past months and how to face the next months [...] I feel like I don’t have that kind of information and I don’t even know where to retrieve it» (May 11).

As Lyotard noted in 1984, de-traditionalization and crisis of narratives increase the sense of uncertainty of people. Traditions, religion and politics are not able to direct people’s choices as they did in the past. Giddens suggests that this sense of continuous narrative – what he calls biographical continuity – entails the stability of «self’s existence and confidence of its social interaction» (Chernobrov, 2016, p. 583), keeping a particular narrative going. The present pandemic has altered the way of maintaining a stable *biographical continuity* among individuals and societies reinforcing perception of loneliness and impotence.

## 5. Conclusion

The article aimed to provide snapshots of daily lives of a set of respondents, identified through grab sampling, living in northern Italy, during the Covid-19 outbreak of 2020. More specifically, the focus was to track the participants’ attitude in a period of transition between Phase 1 and Phase 2 of the nationwide lockdown, with respect to four aspects: media sources to gather information; the understanding of expert; the feeling of data fatigue; and the perception of risk in the present and the future. Although not a representative sample, some interesting trends could be observed from the audio-diaries which are not in contrast with what emerged from the aforementioned survey of Bucchi and Saracino, especially regarding the role of experts, namely, the Prime Minister’s crisis management and less trust in WHO and EU. Traditional media outlets, especially TV and newspapers continued to play an important role in the lives of our respondents, with many following these channels online using their social media pages. Several respondents were generally positive towards the news that they gathered from their friends (who they said they trusted to not share fake news). At the same time, the abundance of information led to Covid-related news fatigue. However, the seeming lack of reliable information also persisted leading to elevated risk perception. The continued disruption of daily life only made matters worse.

Using this technique proved to be fruitful as we received detailed descriptions of the lives of certain individuals during a period of uncertainty: their hopes, desires, fears, emotions alongside precise observations on the four larger themes addressed in the research. This study intends to bear testimony to a period which disrupted, as Giddens called it, the *biographical continuity* of people. As it tried to show, the media-diet in this period was also responsible for such a disruption.

## References

- Acton, C. (2003). “Conversational analysis”. In Miller, R.L., Brewer J.D. (eds) *The A–Z of Social Research*. London: Sage, pp. 48-53.
- Austin, L., Liu, BF, Jin, Y. (2012) How Audiences Seek Out Crisis Information: Exploring the Social-Mediated Crisis Communication Model. *Journal of Applied Communication Research*, vol. 40(2), pp. 188-207.
- BBC. (2020, April 27). Coronavirus: Italy’s PM outlines lockdown easing measures. Available at: <https://www.bbc.com/news/world-europe-52435273>.
- Beck, U. (1992). *Risk Society: Towards a New Modernity*. New Delhi: Sage.
- Bennett, WL., Pfetsch, B. (2018). Rethinking Political Communication in a Time of Disrupted Public Spheres. *Journal of Communication*, vol. 68, pp. 243-253.

- Bernays, S., Rhodes, T., Jankovic-Terzic, K. (2014). Embodied accounts of HIV and hope: Using audio-diaries with interviews. *Qualitative Health Research*. vol. 24(5), pp. 629-640.
- Bolger, N., Davis, A., Rafaeli, P. (2003). Diary methods: capturing life as it is lived. *Annual Review of Psychology*. vol 54, pp. 579-616.
- Brossard, D. (2013). New media landscapes and the science information consume. *Proceedings of the National Academy of Sciences*. vol. 110(Supplement 3), pp. 14096-14101.
- Brossard, D., Scheufele, D.A. (2013). Science, new media, and the public. *Science*. vol. 339(6115), pp. 40-41.
- Bucchi, M., Saracino, B. (2020). Italian Citizens and Covid-19: One Month Later – April 2020. Public Understanding of Science Blog. Available at: <https://sagepubs.blogspot.com/2020/04/italian-citizens-and-Covid-19-one-month.html>.
- Byford, J. (2011). *Conspiracy Theories: A Critical Introduction*. London: Palgrave Macmillan.
- Chernobrov, D. (2016). Ontological Security and Public (Mis)Recognition of International Crises: Uncertainty, Political Imagining, and the Self. *Political Psychology*. vol. 37(5), pp. 581-596.
- Dahlgren, P. (2005). The Internet, public spheres, and political communication: Dispersion and deliberation. *Political Communication*. vol. 22(2), pp. 147-162.
- Gibson, B., Mistry, B., Smith, B., Yoshida, K., Abbott, D, Lindsay, S., Hamdani, Y. (2013). The integrated use of audio-diaries, photography and interviews in research with disabled young men. *International Journal of Qualitative Methods*. vol. 12(1), pp. 382-402.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and self-identity*. Stanford: Stanford University Press.
- Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*. New York: Doubleday.
- Haghani, M., Bliemer, M., Goerlandt, F., Li, J. (2020). The scientific literature on Coronaviruses, Covid-19 and its associated safety-related research dimensions: A scientometric analysis and scoping review. *Safety science*. vol. 129, pp. 104806.
- Hislop, J., Arber, S., Meadows, R., Venn, S. (2005). Narratives of the night: The use of audio diaries in researching sleep. *Sociological Research Online*. vol. 10(4), pp. 13-25.
- Jasanoff, S. (2003). Breaking the Waves in Science Studies: Comment on H.M. Collins and Robert Evans, 'The Third Wave of Science Studies'. *Social Studies of Science*, vol. 33(3), pp. 389-400.
- Kupferschmidt, K. (2020). A completely new culture of doing research. Coronavirus outbreak changes how scientists communicate. Available at: <https://tinyurl.com/td7e79v>.
- La Stampa. (2020, April 19). Coronavirus, Ricciardi: "È troppo presto per iniziare la Fase 2". Available at: <https://www.lastampa.it/cronaca/2020/04/19/news/coronavirus-ricciardi-e-troppo-presto-per-iniziare-la-fase-2-1.38737495>.
- Laing, R.D. (1960). *The divided self*. London: Penguin.
- Luhmann, N. (1996). *Sociologia del rischio*. Milano: Mondadori.
- MacFarlane, A. (1970). *The Family Life of Ralph Josselin: a Seventeenth-Century Clergyman. An Essay in Historical Anthropology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McCombs, M., Ghanem, S. (2001). The convergence of agenda setting and framing. In *Framing Public Life: Perspectives on media and our understanding of the social world*. (Stephen D. Reese et al eds.). Mahwah, NJ and London: Lawrence Erlbaum Associates, pp. 67-82.
- Mazzoli, L. et al. (2018). Come si informano gli italiani: Pubblici, media, prodotti culturali. Available at: [https://newsitaliadotorg.files.wordpress.com/2018/12/presentazione\\_come-si-informano-gli-italiani-pubblici-media-prodotti-culturali\\_2018.pdf](https://newsitaliadotorg.files.wordpress.com/2018/12/presentazione_come-si-informano-gli-italiani-pubblici-media-prodotti-culturali_2018.pdf) Aug 27, 2020.
- Migliorati, L. (2020). *Un sociologo nella Zona Rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di Covid-19*. Milano: FrancoAngeli.
- Parkin, D., Rice, N., Jacoby, A., Doughty, J. (2004). Use of a visual analogue scale in a daily patient diary: modelling cross-sectional time-series data on health-related quality of life. *Social Science and Medicine*. vol. 59, pp. 351-60.
- Piantoni, V. (2020, April 6). Trust in government increases as the number of new Covid-19 cases slows down in Italy. *La Stampa*. Available at: <https://www.lastampa.it/esteri/la-stampa-in-english/2020/04/06/news/trust-in-government-increases-as-the-number-of-new-Covid-19-cases-slows-down-in-italy-1.38687429>.
- Sargeant, S., Gross, H. (2011). Young people learning to live with inflammatory bowel disease: Working with an 'unclosed' diary. *Qualitative Health Research*. vol. 21, pp.1360-1370.
- Scheufele, DA., Tewksbury, D. (2007). Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models. *Journal of Communication*. Vol. 57, pp. 9-20.
- Schulz, W. (2017, March 17). The end of mediatization. Paper presentation to the international symposium "Political Communication at a Crossroads: An International Encyclopedia," University of Milan, Milan, Italy.
- Shiloh Vidon, T. (2020, April 26). Conspiracy theories and fake news: Fighting the Covid-19 'infodemic'. *France 24*. Available at: <https://www.france24.com/en/20200426-conspiracy-theories-and-fake-news-fighting-the-Covid-19-infodemic>.
- Smyth, J. M. (1998). Written emotional expression: Effect sizes, outcome types and moderating variables. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*. vol. 66, pp. 174-184.
- Sontag, S. (1978). *Illness as Metaphor Farrar*. New York: Straus and Giroux.
- Venturini, T. (2019). "From Fake to Junk News, the Data Politics of Online Virality". In Bigo, D., Isin, E., Ruppert, E. (Eds.), *Data Politics: Worlds, Subjects, Rights*. London: Routledge (forthcoming).
- World Health Organization. (2020). Novel Coronavirus (2019-nCoV): Situation report - 13. Available at: <https://www.who.int/docs/default-source/coronaviruse/situation-reports/20200202-sitrep-13-ncov-v3.pdf>.
- Worth, N. (2009). Making use of audio diaries in research with young people: Examining narrative, participation and audience. *Sociological Research Online*. vol. 14, pp. 77-87.
- Zinn, J.O. (2004). Literature Review: Sociology and Risk. *Working Paper in Sociology and Risk*, vol. 1, pp. 1-25.

# From a Biological Entity to a Social Monster. A Semiotic Construction of the Coronavirus during the Covid-19 Pandemic<sup>1</sup>

Sebastián Moreno Barreneche<sup>2</sup>

## 1. Introduction

In the first half of 2020, the uncontrolled spread of the so-called 'novel coronavirus' had a strong impact on the sanitary, economic and political domains of several countries around the world. At the same time, it was also the source of a series of interesting discursive phenomena, such as the emergence of specific narratives to make sense of the sanitary crisis, the lockdown measures and the "new normality", the construction of collective social actors such as "the healthcare workers" and "the most vulnerable" (edt. Time, 2020), the proliferation of positive slogans such as "*andrà tutto bene*", the articulation of specific dynamics of blame attribution structured in the form of causal stories (Moreno Barreneche, 2020a), and the establishment of symbolic practices, such as the daily rounds of applause to recognize the efforts made by "the healthcare workers". Due to their discursive nature, these phenomena constitute a pertinent object for semiotics, the discipline that studies meaning and signification. Particularly, they are relevant to social semiotics, the branch of the general discipline whose aim is to grasp "meaning in action", i.e., to understand the processes and dynamics by means of which the social realm is constructed, maintained and transformed (Verón, 1988; Landowski, 2014; van Leeuwen, 2005).

For researchers working in the field of social semiotics, phenomena such as the dynamics of identity construction that took place in the context of the Covid-19 pandemic are of utmost interest, as these constitute a way of accessing the complex ensemble of beliefs, imaginaries and discourses that are dominant in a given society, including the global society. For example, throughout the narratives that emerged worldwide to make sense of the pandemic, the collective actor of "the healthcare workers" played a key role: its members were depicted as "heroes" that "fought" and "risked their lives" by being "at the frontline" to protect mankind from the virus. Moreover, the collective actors of "the most vulnerable" and "the irresponsible" – i.e., those who did not respect the lockdown measures because they did not believe either in the existence of the virus or in its hazardous effects on human health (edt. The Guardian, 2020) – also played a central role in the discursive articulations triggered by the pandemic. Last but not least, collective actors linked to specific nationalities, such as "the Chinese", were frequently used as scapegoats to be blamed for the global catastrophe. Clearly, these are oversimplifying discursive constructions that do not reflect the heterogeneity and diversity that can be found within a given society or group – in each of these cases – a series of imagined collective groups of people were placed as unitary actors assuming specific roles in a narrative articulation in order to make sense of the pandemic.

In addition to the construction of collective actors of human nature that was mentioned above, the Covid-19 pandemic also led to the discursive construction of the coronavirus itself. If one accepts the analytical distinction between the domains of "nature" and "culture" (Descola, 2005; Koschorke, 2009), it is clear that, besides the acts of human identification ("there is a distinct virus with such and such properties and effects on human health") and naming ("that virus will be called X"), viruses, bacteria and other microorganisms belong to the former, i.e., a realm that exists and functions independently from any human intervention. In spite of this non-cultural nature, a series of procedures of semiotic nature helped to "culturalize" the coronavirus during the pandemic, shaping the modes in which individual and collective actors perceived and made sense of this biological entity. As a result, in the multiple narratives that circulated during the first half of 2020, the virus was constantly "brought to life" as a central actor with playing a key role in allowing a causal explanation of the "new" situation caused by the pandemic.

This process, which took place by means of several representations of discursive, narrative and (audio)visual nature, posed a challenge from the point of view of enunciation. Due to their physiological constitution, viruses and similar biological entities are invisible to the human eye, making it hard for individuals to come up with a clear idea what these entities look like and hence what they are. Given that viruses cannot be perceived – seen, heard, touched, smelled or tasted – by humans in a direct manner, how can individuals gain access to this portion of reality in order to make sense of it? This article aims to analyze from a semiotic perspective how the novel coronavirus was represented and "brought to life" throughout several articulations that involved the manipulation of semiotic resources, framing it as something that is dangerous for humans. By looking at three different levels of discursive construction of the coronavirus – the iconic, the axiological and the narrative level –, the article traces how the virus was represented by means of metaphors, frames and connotations that are culturally valued in a negative manner, such as being dangerous, evil, ugly, an enemy, a threat, a monster and something humanity is at war with. The hypothesis is that there was a mode of representation anchored on this specific frame.

The premise of what follows is grounded on, on the one hand, social constructivism, i.e., the account within the social sciences that poses that reality is to a great extent socially constructed by means of intersubjective processes of interpretation and negotiation of meaning (Berger, Luckmann, 1966; Onuf, 1989; Searle, 1995; Verón, 1981), and, on the other hand, semiotics, i.e., the discipline interested in studying meaning and signification. The combination of these two theoretical accounts, which are deeply intertwined in the theoretical project of social semiotics, will be the starting point

1 Received: 17 June 2020. Revised: 4 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

2 Faculty of Management and Social Sciences, Universidad ORT Uruguay, Montevideo, Uruguay. (morenobarreneche@gmail.com)

of the discussion of how the coronavirus has been represented – or better, socially constructed – during the pandemic as an enemy, together with a more general analysis of how the category of “the enemy” seems to require a tangible existence in order to be properly feared; therefore, this enemy is represented by means of specific images, descriptions, and other semiotic devices that reflect a clear axiology. As a result, besides somehow referring to an objective reality – a virus that is hazardous to human health –, these representations also construct the virus as an enemy.

## 2. Semiotics and the social construction of reality

The purpose of this section is to introduce semiotics in a general manner to a readership that might not be familiar with its more recent developments. Specifically, it will present the constructivist account embraced by researchers interested in the study of the social realm, together with one of the main hypothesis of cognitive semiotics – namely the one that suggests that human perception – and therefore also cognition– is articulated in narrative terms (Paolucci, 2012). In brief, for semioticians, social reality results from complex and heterogeneous processes of meaning-making and signification that are intersubjective, i.e., they imply exchanges, agreements and a negotiation of meaning between social actors, both individual and collective.

The status of semiotics as a relatively autonomous discipline is the product of a series of theoretical developments of the Twentieth century. In 2020, consensus still has not been achieved among its practitioners regarding the scope, purpose and method of semiotic research; while some argue that it should be a descriptive discipline with a scientific character, others support its critical and deconstructive aim (Bitonte, 2008; Demaria, 2019; Landowski, 2019); while some believe that its focus should be set in sign systems and structures, others argue in favor of a more dynamic analysis of the processes of meaning-making (Landowski, 2014, *op. cit.*; Verón, 1988, *op. cit.*; van Leeuwen, 2005, *op. cit.*). It goes beyond the scope of this article to discuss the nature of semiotics as a theoretical project, as well as mapping the various traditions and schools that nowadays coexist within the field (Traini, 2006; Violi, 2017). To encompass them in a fair manner, semiotics could be generally defined as the discipline or outlook within the social sciences interested in meaning-making and signification, a task that is certainly not limited to the study of signs and sign systems, as it is usually characterized (Eco, 1976; Fabbri, 1998; Henáult, 2012; van Leeuwen, 2005, *op. cit.*).

Within this general definition, social semiotics could be conceived as focusing on the production, circulation and consumption of meaning within the social realm. Therefore, it is empirically anchored and possesses an interdisciplinary scope – as van Leeuwen (2005, p. 1, *op. cit.*) argues, its practice «requires immersing oneself not just in semiotic concepts and methods as such but also in some other field». That is why its research interests and objects are usually close to those of anthropology (Landowski, 2016a; Geertz, 1973) and social theory (van Leeuwen, 2005, *op. cit.*). This is the case because its scope is set on artifacts of tangible nature, such as cultural products and objects, but also on phenomena of a more intangible nature, such as practices (Fontanille, 2008; Demuru, 2017), interactions (Landowski, 1997; 2014, *op. cit.*; 2016b) and “forms of life” (Fontanille, 2015a; 2015b).

Social semiotics is then the branch of semiotics interested in grasping meaning in action, situated, in vivo, i.e., located in the interactions and practices that constitute the social realm (Landowski, 1997, *op. cit.*; 2014, *op. cit.*), such as the representations and social imaginaries linked to the Covid-19 pandemic. These, while referring to a phenomenon that is natural, at the same time were significant for the construction of the pandemic as a situation that is meaningful. The general idea behind a semiotic form of enquiry is that, by studying specific cultural products (images, texts, objects, practices, interactions, etc.), one can have access to the productive processes and ideologies that make them possible (Verón, 1988). In other words, by examining the dimension of the expression – texts, figurative articulations, semiotic objects, etc.–, the researcher can access the dimension of the content, in which the deep structures that make signification possible can be found. That is why, as a project interested in the study of social reality, social semiotics relies on a constructivist premise which suggests that reality is not anything given or pre-social, but constructed in the many interactions that take place in multiple contexts, as well as by the media (Landowski, 2014, *op. cit.*; Verón, 1981).

Therefore the social imaginaries, hegemonic discourses, emerging narratives and forms of representation that have been used during the Covid-19 pandemic to make sense of the coronavirus, and the changes in the domain of everyday life that took place since February 2020 constitute an interesting object of study for social semiotics. In light of the object of study of this article, by examining specific representations of the coronavirus, one could have access to the underlying discursive and imaginary forces, i.e., those that make the representations not only possible, but also meaningful. As van Leeuwen (2005, *op. cit.*, p. 26) argues, «studying how things came into being is a key to understanding why they are the way they are». In this sense, even if the coronavirus is an entity with an existence that is independent of human action, what societies understand from coronavirus as well as how they make sense of this segmented portion of reality, is heavily loaded with discourses, representations and connotations resulting from contingent historical events and cultural settings. As mentioned above, all these have a strong impact on the cognitive and affective dimensions, both at the individual and the collective level. In brief, this demonstrates clearly that the cognition and perception of the natural realm is strongly mediated – and therefore shaped – by cultural elements that are of a discursive nature. In the age of social media, this principle seems to be extreme: the beliefs regarding the virus, the pandemic and how to behave are strongly mediated and shaped by images, descriptions, narratives, frames and other representations that flow in these digital platforms without any type of control.

The idea that perception is mediated by cultural codes is particularly interesting for cognitive semiotics, the branch of the discipline dealing with meaning-making in cognitive terms (Paolucci, 2012; 2020, *op. cit.*). A central tenet of this field of research is an assumed “principle of narrativity”, conceived as «a deep structure that can be found in every di-

scourse» (Paolucci, 2012, *op. cit.*, p. 299) and that has a significant influence in how thought is structured. According to this hypothesis, it is only through a narrative configuration of events that thought can become meaningful. Based on some well-known principles of narrative studies, the idea implies that the identification of distinct actors that are imagined as being involved in a given plot becomes crucial in order for meaning to emerge. At the same time, this narrative mediation of perception constructs the social reality that is being perceived as something meaningful. With regards to the object of study of this article, i.e. the representation of the coronavirus as an evil monster that is an enemy to humanity, the focus lies on how the virus was represented: not as an invisible biological entity, but as a specific character with a specific role that is embedded in a specific story.

### 3. From a biological entity to an evil monster: bringing the coronavirus to life

Having set the scope of this article, it is now time to track the semiotic mechanisms and resources by means of which the coronavirus has been brought to life as an evil character during the pandemic. The corpus employed for the subsequent analysis is constituted by the many textual creations that during the first half of 2020 circulated in the media landscapes – most notably, albeit not limited to, social media– and offline, which were the product of active processes of enunciation by governmental institutions, international organizations, scientific institutions and individual users such as graphic designers and influencers. All these representations were created by someone (which can be an individual or collective enunciator) following specific codes, which granted that the semiotic products could be interpreted as referring to the coronavirus.

Before proceeding to the analysis, it is wise to think how a virus could be represented in the context of a global pandemic. One of the answers to the question regarding how humans could have cognitive access to a virus – a portion of the world that is not directly perceivable– is based on the use of technologies such as the microscope. This tool improves the reach of human perception by surpassing its natural limits and by allowing observers to see the virus directly, even if this is only achieved by using a device. The images that result from this procedure constitute a first set of representations of the virus that somehow bring it to life by rendering it visible to the human eye. Another way of making sense of what a virus is and what dangers it represents by using descriptions regarding its genetic constitution, its reproductive dynamics or its effects on human health, the sanitary system or a country's economy. These two modes of representation – the former visual, the latter narrative – are of scientific nature, i.e., they are based on the assumption that there is such thing as a “reality” external and independent of language that can be objectively represented by means of the use of visual and linguistic resources that can describe it as faithfully as possible, following a code of correspondence in which an image or description of the virus reflects reality. Given that this type of representation is a standard of science communication, it was one of the most common ways in which the coronavirus was represented, as will be argued when discussing the level of the iconic representations.

Nevertheless, as will be argued below, during the first half of 2020, the coronavirus was also brought to life by means of representations that were beyond the scientific domain: multiple images, descriptions, narratives, and other articulations were developed by multiple enunciators to help people visualize the threat of the coronavirus. During the Covid-19 pandemic, then, besides the necessary modes of scientific representation, there were also modes of social construction that, despite their non-scientific character, still had a significant impact in shaping how the coronavirus has been (and still is) perceived, both on an individual and a collective level: individually, because these representations have a cognitive and affective impact on how people make sense of it; collectively, because these representations were the basis for the narrative justification of the political measures taken by governments to deal with the pandemic.

To conduct the analysis of how the virus has been brought to life as an enemy in an ordered manner, the study will be structured around three levels: (1) the iconic dimension, dealing with how specific scientific images of the virus were created, (2) the axiological dimension, consisting of normative and value-loaded representations, mainly by using metaphors and connotations that are culturally valued in a negative manner, and (3) the narrative dimension, focusing on the discursive articulations used to make sense of the virus as a threat to humanity by using stories and frames.

#### 3.1 The iconic dimension

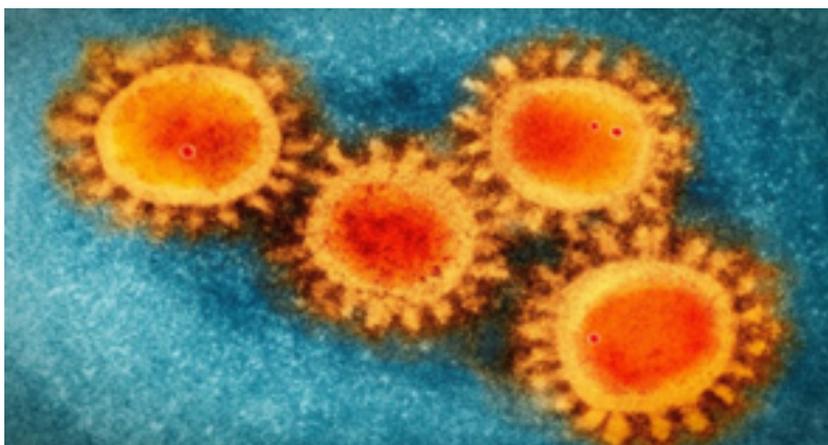
“Figurativization” is a technical term of the toolbox of semiotics used to refer to the operation that consists of rendering discourse concrete, tangible and recognizable by the readers based on their encyclopedic competences. An image that is considered as figurative is opposed to the abstract. The central point of Greimas and Courtès (1979) definition of figurativization in their well-known *Dictionnaire* is that the defining feature of figurativization consists of an articulation of the dimension of expression that the reader can recognize as a specific figure. This recognition is grounded on an interpretation, which is culturally shaped.

In this conceptualization, Peirce's distinction between icons, indexes and symbols as three different types of signs plays a significant role. These categories refer to different ways in which a sign relates to what it represents. In the case of scientific representations of the natural world, of specific relevance are icons, i.e., signs that have some kind of resemblance with what they are representing. In other words, this means that the signifier «looks in some respect or to some degree like the signified, in the way that a picture of a tree looks like a tree» (van Leeuwen, 2005, *op. cit.*, p. 49). Similarly, Greimas (1989, p. 631) says of iconic systems of representation that they are usually described as «different from others because the recognizable relation they establish between the two modes of 'reality' is not arbitrary but 'motivated', because they presuppose a certain identity, total or partial, between the features and figures of the represented and

the representing». Within semiotic theory, the idea of iconism has been extensively criticized, most notably by Umberto Eco (1976, *op. cit.*). In order to avoid the complex discussion regarding the specific mode of sign production involved in iconism, the term is used here to refer to a mode of representation in which there is some kind of recognizable link between the content and the expression, as it usually happens in representations aiming to produce some objective knowledge of the natural world.

How was the coronavirus represented by means of visual imagery of iconic nature? What were the steps of this semiotic operation? The first step consists of an identification and segmentation of reality according to some arbitrary parameters. The scientific community identified a virus with specific properties that made it a good candidate for a specific name that could allow its distinction from other viruses, most notable, other types of coronavirus. Then, to help the general public become aware of the specificity of this particular strand of the coronavirus and its dangers, communication and outreach materials such as images, brochures and audiovisual animations were developed. In this general communications system, the fact that the coronavirus is an entity invisible to the human eye posed a major challenge. Hence, the first necessary step consisted of giving it some kind of material anchorage or configuration (Bitonte, 2008, *op. cit.*), i.e., to make it somehow visible and recognizable. The starting point in order to achieve this goal consisted of examining the virus through the microscope (Figure 1).

Figure 1 - Microscopic image of the coronavirus  
(Source: <https://erc.europa.eu/news-events/magazine/coronavirus-what-s-beyond-science-frontier>)



Images like Figure 1 constitute a first visual representation of the coronavirus as a distinct entity. While these images might differ in size, color and definition, what remains unchanged is the shape of the cells that are represented. This is precisely where the name of the type of virus comes from: the use of the prefix “corona-” is the result of a translation into the linguistic domain – a word – of a property that belongs to the topological domain – a shape –. If there is something that immediately helps an observer to make sense of an image as being a representation of the coronavirus, that is precisely its shape. This principle is the one underlying also the visual creations shown in Figures 2, 3 and 4. In these, by an anchorage on this topological aspect that gives a differential identity to the virus, the mode of representing the coronavirus consists of a circle with spikes around it.



Figure 2 - Iconic representation of the virus used by the European Commission on its website  
(Source: [europa.eu](http://europa.eu))



Figure 3 - Logo created by Uruguay’s Ministry of Public Health to identify its national plan against the spread of the coronavirus  
(Source: <https://www.gub.uy/ministerio-salud-publica/coronavirus>)

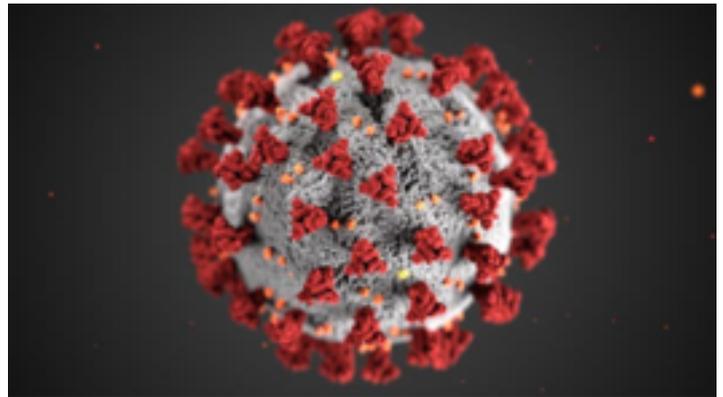


Figure 4 - Logo created by the United Nations to identify the global response to Covid-19  
(Source: <https://www.un.org/en/coronavirus>)

Figure 2 is an image of a clear iconic nature used by the European Commission on its website. Figure 3 is the logo created by Uruguay's Ministry of Public Health to identify the National Plan to deal with the pandemic. In it, the reference to the virus is done by employing a trace that mimics its shape as seen through the microscope. Figure 4 is the logo created by the United Nations to identify its global response to the pandemic, a scope that might have triggered the inclusion of a map of the world in the center of the circle. Even though each of these images has a specific identity that differentiates it from other representations, they are all grounded on a principle of resemblance between the visual designs and the actual shape of the virus according to what can be seen through the microscope. It is here where the iconic mode of representation can be clearly identified: there are culturally shaped mental images regarding what the coronavirus looks like, and these serve as the reference for the creation of graphic design items such as logos.

Within the realm of iconic representations of scientific nature, if there has been a representation of the virus that, to a big extent due to its vast circulation on social media, has become an icon of the pandemic, it is the one created in January 2020 by Allisa Eckert, a medical illustrator at the U.S. Centers for Disease Control and Prevention (Figure 5).

Figure 5 – U.S. CDC's visual representation of the coronavirus  
(Source: Giaimo, 2020)



Following the request to come up with "an identity" for the virus, Eckert and her team designed the well-known 3D image (Giaimo, 2020; Talbot, 2020), which constitutes a typical example of what is called "science visualizations" (Homer and Plass, 2009), i.e., visual representations that have a scientific value and that, as such, need to "reflect" reality as faithfully as possible, given that the communicative purpose of the semiotic creation is to convey a type of scientific meaning. When dealing with this type of representation of viruses, technical designers can proceed in different ways: while one option would be to focus on their vectors – as Eckert's team did when asked to bring the Zika virus to life (the focus was set on the mosquito) –, another could be to focus on the symptoms of the disease, as the CDC did when representing the Ebola. This shows how viruses and other biological entities can be "brought to life" in different manners, even within the domain of scientific types of representation.

Of special interest for social semiotics are the mechanisms by means of which the coronavirus has been represented and hence constructed as a distinct object having a name and being (or ideally be) somehow meaningful to people. In this process, the mechanisms attributed to iconic representation are clearly visible, as the shape that anyone would come up with nowadays when asked to draw the coronavirus – in a game such as *Pictionary*, for example – would have a clearly visible natural resemblance with the virus itself – at least seen through the lenses of a microscope. That specific type of image, of pure scientific nature and value, has become the basis for other modes of representation and has led to different ways of providing the virus with a shape and thus a delimited identity. The idea of "physical resemblance" that is at the core of the iconic mode of representation, seems to be central in this particular case.

## 3.2 The axiological dimension

The hypothesis of this article is that one mode of representing the coronavirus depicted it as an evil monster. These, which lie beyond scientific representations and have a clear axiologization, contributed to the general perception of the virus as an enemy and, hence, as a threat. In semiotics, axiologization is defined as a process in which a specific value, which can be positive or negative, is attributed to a portion of discourse (Hénault, 2012, *op. cit.*; Greimas and Courtès, 1979, *op. cit.*). In fictional stories, characters are not only described objectively, but are also marked with adjectives, descriptions of evaluative nature and other connotative marks, which help the reader to place them in an axis that oscillates between the categories of "good" and "evil". It is not by chance that witches are usually represented as wearing old clothes and having physical features that are culturally linked with ugliness. The coronavirus was no exception in this semiotic mechanism: it has been invested with a clear negative value derived from its harmful effects on human health. While the virus could have perfectly been represented, for example, as a "nice" and "cute" entity that is somehow lost in "the world of humans", nevertheless, such a representation would have not contributed to the general communicative aim of the public health information strategy, i.e., creating a social imaginary regarding the dangers of the virus. Such an objective clearly requires people to be scared by the consequences of the virus, and hence by the virus itself. This means that, from a semiotic point of view, a negative axiology needs to be employed in the representations.

This negative axiologization can be clearly seen in the many representations such as drawings, animations, cartoons and comic stripes in which the virus has been depicted with human traits, like for example, a face (Figures 6, 7 and 8).

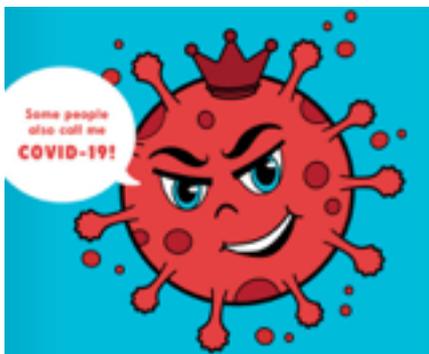


Figure 6 – Representation of the coronavirus  
(Source: Foster, 2020)



Figure 7 – Representation of the coronavirus  
(Source: <https://tinyurl.com/y4wcxvl4> )



Figure 8 – Representation of the coronavirus  
(Source : <https://tinyurl.com/yxjqrnkl> )

In these images – again, the reader might think of many more similar images that are somehow equivalent since they express the same content – there are a number of interesting aspects. Firstly, it is clear that the aim of the semiotic production goes beyond mere scientific representation, as there seems to be a less neutral underlying communicative intention. Secondly, in every single case the virus has kept its shape as a distinctive feature, which is a key element for its recognition and identification by the reader (in Figure 6, it also wears a crown – *corona* –, as an isotopic resource to reinforce its name). Finally, the virus has been represented with visual signs that do not match its nature and that somehow activate the meanings linked to the “evil” side of the moral continuum mentioned before, such as the frowning of the eyebrows – usually employed to represent villains in cartoons and animated movies – and the mouth with a shape that suggests a malicious smile (Figure 6), anger (Figure 7) or a readiness to bite (Figure 8). Signs like these immediately activate an emotional layer of interpretation that goes beyond the mere function of recognition and identification: it invests the coronavirus, a biological entity without neither moral intentions nor emotions, with human features that are easily recognizable by individuals and that help them perceive it in a specific, axiologized way.

Another interesting example of this mode of representation, in this case belonging to the offline world and valuable in showing that the representation of the virus is not a phenomenon only limited to the media landscapes, is the production in Latin America of the traditional *piñatas* (Figures 9 and 10).

Figure 9 – Example of a coronavirus-themed piñata  
(Source: <https://politica.expansion.mx/cdmx/2020/04/03/enfotos-el-coronavirus-se-propaga-en-forma-de-pinata#pid=slide-0>)



Figure 10 - Example of a coronavirus-themed piñata  
(Source: <https://www.pinterest.com/pin/64612587778828622/>)



Just like in the case of the cartoons (Figures 6, 7 and 8), the *piñatas* (Figures 9 and 10) have also been designed with unfriendly faces, which were created by the employment of conventional codes that are easily recognizable as opposed to what is “good”, such as an inverted smile, sharp teeth and a position of the eyebrows that convey anger. In all these representations, the logic seems to be the following: given that the coronavirus is harmful to humans, it is evil, and hence it should be represented as an ugly creature. Two operations of semiotic nature are involved here: on the one hand, the creation of representations based on a moral axis that oscillates between “good” and “evil”, placing the coronavirus on the latter; on the other hand, an implicit association between “evilness” and “ugliness”. This second operation relates with Umberto Eco’s reflections regarding the invention of the enemy, where he identifies this association as one of the constitutive mechanisms of this process. According to Eco (2012, p. 5),

«The enemy must be ugly because beauty is identified with good (*kalokagathia*), and one of the fundamental characteristics of beauty has always been what the Middle Ages called *integritas* (in other words, having all that is required to be an average representative of a species; by this standard those humans missing a limb or an eye, or having lower-than-average stature or “inhuman” color were considered ugly)».

This link between the enemy and the ugliness can be clearly seen in the case of the axiologized, non-scientific representations of the coronavirus, which doubtlessly have played a significant role in how the virus has been imagined by individuals and societies. As it can be seen, these representations include creatures that could be identified as monsters, a category of meaning already known by the audiences and that, despite the evident cultural differences between these mental representations and imaginaries, helps them making sense of the new threat. In this sense, the five images discussed in this subsection could, for instance, easily be confused with Pokémon by someone who is not familiar with the characters of the franchise. Representations of the coronavirus as a monster, an alien or another evil, angry, ugly and non-human creature were also used in audiovisual media contexts such as news shows (Andacht, 2020) or the press (edt. The Economist, 2020). But they also can be seen in creative expressions like the one shown in Figure 11. The fact that the drawing was produced by kids somehow seems to confirm the hypothesis of a mediated perception of the unknown reality by means of the categories already known, such as that of “the monster”.



Figure 11 – Drawing of the coronavirus, shared by Sara Rollof  
 (Source: <https://historia-europa.ep.eu/en/history-making-documenting-covid?fbclid=IwAR-1mUNyZwB6k0RuKEQn7Q3fRd6-m8k-gXNhNT2aL-bm0uvlw5A4b-4U-9yNI> )

### 3.3 The narrative dimension

Finally, another way in which the coronavirus has been brought to life in 2020 consisted of the deployment of descriptions and narratives of metaphoric nature in which it fulfilled a specific role. In Figure 11, for example, besides the representation of the coronavirus as a monster, there is also a narrative framing anchored in the idea of a fight, which is a metaphor frequently used in everyday life to describe how an individual deals with a disease. According to Lakoff and Johnson (1980, p. 211), metaphors are «one of the most basic mechanisms we have for understanding experience», i.e., they have a cognitive value, as they help approaching phenomena through existing knowledge, based on a transfer of meaning.

One of the metaphors that was used to make sense of the Covid-19 pandemic was the idea of the virus as an enemy that humanity is at war with (Battistelli, 2020; Cassandro, 2020). As already mentioned, there were no narratives depicting the virus as an innocent or friendly parasite entity fighting for its life that needs the human system to reproduce itself and to achieve a “happily ever after state”. In the hegemonic narrative, it has been represented as a sort of unwanted invader – similarly to the plot of the Ridley Scott’s movie *Alien* (Andacht, 2020, *op. cit.*) – that humanity, depicted as a homogeneous and unified collective actor, needs to fight and defeat. Just to mention an example, the Uruguayan comic book *Coco and Fran against the Coronavirus*, produced by Nicolás Peruzzo and Alejandro Rodríguez Juele<sup>3</sup> and targeting children, tells the story of the virus’ attempt of invading the human realm. Metaphors and imagery related to invasions and war lead to the emergence of a set of other related representations, such as the idea of “heroes” that “fight the enemy” at “the front line” (edt. Time, 2020). But this war is not a standard war against other humans – it is against an ugly, evil, monster-like creature.

Some studies show that the use of military metaphors to make sense of diseases might have unwanted effects (Hauser, Schwarz, 2019; Sontag, 1978). In an article that discusses if it is appropriate to use the metaphor of war to make sense of the pandemic, Testa (2020) points out the need to be careful when choosing words to refer to things. For Testa, when U.S. President Donald Trump deliberately chose to use the expression “Chinese virus” instead of “coronavirus”, he made a choice regarding how the virus will be perceived by the audience he was addressing. Semiotic operations of this type have the power of shaping the meaning attributed by observers to things, events and phenomena. As van Leeuwen (2005, *op. cit.*, p. 32) argues, «all metaphors tend to highlight some aspects of their domain of application and obscure others». According to Testa (2020), the use of the metaphor of war has specific connotations linked with specific meanings that are not aligned with those of a pandemic: while the essence of war is structured around the concept of division, that of a pandemic is – or should be – structured around the idea of solidarity. Furthermore, Testa (2020) argues that the Covid-19 pandemic was not a war because there was not an enemy, given that, as a parasite biological entity, «the virus doesn’t hate us. It doesn’t even know that we exist. In fact, it does not know anything neither about us, nor about itself». For the author, the danger of using the metaphor of war is that it might open up the field for authoritarian actions. This precaution seems to have been identified also by Eco (2012, *op. cit.*, p. 18), who wrote that «a government cannot even establish its own sphere of legitimacy without the contrasting presence of war».

Given that the frame of a war requires an enemy, in the hegemonic narrative of the Covid-19 pandemic as a war there has been a process of construction of the coronavirus as the enemy, by identifying it with an “Other”, i.e., a “non-Us”, that is a threat. If identities are relational, i.e., constructed by means of the establishment of boundaries and frontiers between units of meaning that are considered distinct (Arfuch, 2005; Mouffe, 2005), then, in narrative terms, the coronavirus has been brought to life by highlighting the dangers that this entity poses to the wellbeing and normality of human life and, through the mediation of the metaphor of war, represented as an enemy that “We, humans” are fighting.

3 <https://www.comicbacterias.com/wp-content/uploads/2020/05/Coco-y-Fran-contra-el-Coronavirus.pdf>

As already mentioned, the use of this metaphor lead to other roles and images such as “the frontline” and “the heroes”, which can be clearly seen in creations of semiotic nature such as the mural depicted in Figure 12.

Figure 12 – Mural depicting the healthcare workers in Lisbon, Portugal

(Source: <https://www.publico.pt/2020/06/19/p3/noticia/eis-mural-vhils-hospital-sao-joao-profissionais-saude-tambem-precisam-cuidados-1921173>)



#### 4. A semiotic approach to the discursive construction of the enemy

According to some key principles of narrative studies, every story includes a number of standard roles such as “the hero”, “the villain” and “the donor” (Propp, 1968). For semioticians interested in the study of the social realm, the role of “the enemy”, i.e., an “Other” that is represented and depicted as opposed to a “We” and, hence, considered a threat is especially interesting.

In an essay entitled “Inventing the Enemy”, Umberto Eco traces how “the enemy” has been represented in a number of historical cases and points out the importance of the existence of “something” that is perceived as “an enemy” in order to construct the very idea of a “We”. For Eco (2012, *op. cit.*, p. 2), «having an enemy is important not only to define our identity, but also to provide us with an obstacle against which to measure our system of values». That is why the author (*ibidem*, p. 17) believes that «the figure of the enemy cannot be abolished from the processes of civilization». In other words, humans seem to need to recognize themselves as beings that need an enemy in order to define their own collective identity.

Two dimensions are in play in this phenomenon: on the one hand, what Eco calls the identification of an enemy that represents some sort of threat; on the other hand, its discursive construction and “demonization”. Both are processes of an inherent semiotic nature, albeit with differences in their basic mechanisms: while the former is more denotative, i.e., it relates to the identification and segmentation of reality in smaller units by means of an articulation of collective actors anchored on the pronouns “We” and “Them”, the latter is more connotative, that is, it is an active and intentional process of representation and, at the same time, of semiotic construction, more related to values and emotions, as the enemy is not only meant to be identified and recognized, but also to be feared. As shown in the previous section, the social construction of the coronavirus included these two processes.

Regarding the first process, the construction of “the Other” as an actor that is different from “Us” requires the establishment of a frontier or boundary that separates these two portions of reality as distinct units of meaning. In the case of national identities, the articulation of discourses around the signifier “We” only makes sense if there are other identities identified, recognized and perceived as different from ours. This reflects a mechanism that has been widely discussed in the political field by Mouffe (2005, *op. cit.*), who argues that (political) identities are always constructed discursively around an axis that opposes an “Us” and a “Them” and that marks the inescapable conflictive and polemic character of the political domain, leading to the creation of imagined collective identities whose discursive articulation is based on a limited set of properties regarded as common to all the individual members of that imagined group. The discursive and imaginary construction of “the Other” is then a process of an inherent semiotic nature, consisting of a segmentation of the perceived world in distinct meaningful units (Hjelmslev, 1943; Eco, 1976, *op. cit.*) which are subsequently “brought to life” through of a set of dynamics, including of semiotic nature, that imply creating texts and discourses based on specific cultural codes, of both ethic and aesthetic nature. In this second phase, there is an attribution of meaning on different levels to the units identified during the first phase, resulting in the establishment of specific connotations, metaphors and other representations, normally structured around an axis that oscillates between “good” and “bad” (Mouffe, 2005, *op. cit.*). As these processes of construction of the enemy are strongly influenced by cultural codes, imaginaries and norms, it seems to be the case that, as Eco (2012, *op. cit.*, p. 3) argues, «rather than a real threat highlighting the ways in which these enemies are different from us, the difference itself becomes a symbol of what we find threatening».

Even if Eco analyzes historical examples in which human beings are imagined and represented as “the enemy” by means of specific descriptions, connotations and associations, his reflections rest on a set of mechanisms of semiotic nature that could also serve to understand the construction of other type of enemies, such as the coronavirus. In his

essay, Eco (*ibidem*, p. 17) writes that, in certain cases, «the image of the enemy is simply shifted from a human object to a natural or social force that in some way threatens us and has to be defeated, whether it be capitalistic exploitation, environmental pollution, or third-world hunger». Processes of construction of non-human enemies take place, for example, when natural catastrophes such as earthquakes or tsunamis impact a specific city, country or region. In these cases, it is not strange to witness the emergence of narratives articulated around the idea of Nature or Mother Earth being angry. As argued in the previous pages, Eco's list could also include viruses and other biological entities having an impact on human health.

From a semiotic perspective, then, once that the role of the enemy has been constructed based on a process of segmentation and differentiation ("the coronavirus is different from other viruses") and placed within a narrative structure ("the coronavirus is a major threat for human health"), it needs to be "brought to life" in discursive, narrative and visual terms through different mechanisms. This happens when creating characters in fictional stories, when dealing with collective identities related to "real" individuals that are perceived as threats – such as "the immigrants" (Moreno Barreneche, 2020b) –, and, as shown in the previous section, when dealing with enemies that belong to the natural realm, such as the coronavirus.

## 5. Concluding remarks

In his book *Kant and the Platypus*, Umberto Eco (1999, p. 57) writes that «often, when faced with an unknown phenomenon, we react by approximation: we seek that scrap of content, already present in our encyclopedia, which for better or worse seems to account for the new fact». To illustrate this principle, the Italian semiotician refers to the time when Marco Polo saw a rhinoceros for the first time in Java and made sense of it by thinking it was a unicorn. The specific case of how humanity has made sense of the coronavirus – an invisible biological creature that has been having devastating consequences around the world – does not seem to be the exception: as it was shown here, the already known categories of "monster" and "war" were metaphors used to attribute meaning to something unknown until the moment of appearance of the virus.

The purpose of this paper was to discuss from a semiotic perspective the representations that during the Covid-19 pandemic depicted the coronavirus in a negative manner, and specifically as an enemy of humanity. The underlying premise of this research interest is that representations play a key role in how imaginaries and social perceptions are shaped, a process that takes the form of specific narratives in which actors are created in discourse and specific roles are fulfilled by them. Clearly, the mode of representation studied in these pages reflects a set of strongly axiologized imaginaries and discourses that were quite extended during the pandemic. As such, these allow establishing a distinction between two general modes of representing the natural realm: one more scientific, the other more creative.

More specific representations could be added to the ones that were arbitrarily selected for the analysis conducted in the previous pages. However, given that the scope of semiotic research is interpretative – rather than quantitative – and set on how meaning emerges from specific underlying structures that are expressed by the use of semiotic resources, the representations discussed in these pages seem to be sufficient to postulate a general mode of representation of the coronavirus as an evil monster that is an enemy of humanity. Of course, this constitutes only one mode of representation, together with others that set the focus on different aspects of the pandemic, such as the conspiracy theories that linked it with the development of the 5G technology or to specific political and economic interests and strategies. In other words, it is not taken for granted that the mode of representing and constructing the coronavirus that was discussed in this article is the dominant one – that type of statement would require a different methodological approach; one that is out of the scope and interest of semiotic research.

Further research in this field could deepen the insights gained from this article, for example by conducting a systemic mapping of the different representations of the coronavirus that circulated both online and offline during the first half of 2020 in order to compare and relate them to each other. Moreover, cases of divergent representation could be tracked and analyzed from a semiotic perspective. Some guiding questions could be the following: How has the virus been represented in different countries and by different institutional actors? Can these representations be read in light of the ideological and/or political interests of their enunciators? The aim of semiotics, and particularly of social semiotics, is to somehow render visible what is invisible, i.e., to track the conditions of possibility of signification and meaning-making by analyzing specific products that are somehow meaningful to an individual or a group. This has been the purpose of this article, specifically by examining how the coronavirus was made sense of by using the metaphor of an evil monster that humanity is at war with.

## References

- Andacht, F. (2020). El nada discreto desencanto de la unanimidad. *eXtramuros*. 06/06/2020. Retrieved from <https://extramurosrevista.org/el-nada-discreto-desencanto-de-la-unanimidad/> (last access: 30/09/2020).
- Arfuch, L. (Ed.) (2005). *Identidades, sujetos, subjetividades*. Buenos Aires: Prometeo.
- Battistelli, F. (2020). Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti. *MicroMega*. Retrieved from <http://temi.repubblica.it/micromega-online/coronavirus-metafore-di-guerra-e-confusione-di-concetti/> (last access: 30/09/2020).
- Berger, P. and Luckmann, T. (1966). *The Social Construction of Reality*. London: Penguin.
- Bitonte, M.E. (2008). La socio-semiótica como forma de pensamiento crítico. De la teoría al trabajo sobre configuraciones materiales. *Perspectivas de la comunicación*, 1(2), pp. 59-71.

- Cassandro, D. (2020). Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore. *Internazionale*, 22/03/2020. Retrieved from <https://www.internazionale.it/opinione/daniele-cassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra> (last access: 30/09/2020).
- Demaria, C. (2019). *Teoria di genere. Femminismi e semiotica*. Milan: Bompiani.
- Demuru, P. (2017). Práticas de vida. Entre semiótica, comunicação e política. *Estudos semióticos*, 13(1), pp. 28-39.
- Descola, P. (2005). *Par-delà nature et culture*. Paris: Gallimard.
- Eco, U. (1976). *A Theory of Semiotics*. Bloomington: Indiana University Press.
- Eco, U. (1999). *Kant and the Platypus*. Boston/New York: Houghton, Mifflin and Harcourt.
- Eco, U. (2012). *Inventing the Enemy and Other Occasional Writings*. Boston/New York: Houghton, Mifflin and Harcourt.
- Fabrizi, P. (1998). *La svolta semiotica*. Rome/Bari: Laterza.
- Fontanille, J. (2008). *Pratiques sémiotiques*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Fontanille, J. (2015a). Formes de vie: des jeux de langage à la phénoménologie des cultures. *Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy*, 3(1), pp. 21-40.
- Fontanille, J. (2015b). *Formes de vie*. Liège: Presses Universitaires de Liège.
- Forster, V. (2020). There Is A Coronavirus Coloring Book Designed To Help Children Cope With The Pandemic. *Forbes*. 20/04/2020. Retrieved from <https://www.forbes.com/sites/victoriaforster/2020/04/02/there-is-a-coronavirus-coloring-book-designed-to-help-children-cope-with-the-pandemic/#2d1676333ca5> (last access: 30/09/2020).
- Geertz, C. (1973). *The Interpretation of Cultures*. New York: Basic Books.
- Giaimo, C. (2020). The Spiky Blob Seen Around the World. *The New York Times*, 01/04/2020. Retrieved from <https://www.nytimes.com/2020/04/01/health/coronavirus-illustration-cdc.html> (last access: 30/09/2020).
- Greimas, A. J. (1989). Figurative Semiotics and the Semiotics of the Plastic Arts. *New Literary History*, 20(3), pp. 627-649.
- Greimas, A.J., Courtès, J. (1979). *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*. Paris: Hachette.
- Hauser, D.J., Schwarz, N. (2019). The War on Prevention II: Battle Metaphors Undermine Cancer Treatment and Prevention and Do Not Increase Vigilance. *Health Communication*. DOI: 10.1080/10410236.2019.1663465
- Hénault, A. (2012). *Les enjeux de la sémiotique*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Hjelmslev, L. (1943). *Prolegomena to a Theory of Language*. Madison: Wisconsin University Press.
- Homer, B.D. and Plass, J. L. (2009). Expertise reversal for iconic representations in science visualizations. *Instructional Science*, 38, pp. 256-276.
- Koschorke, A. (2009). Zur Epistemologie der Natur/Kultur-Grenze und zu ihren disziplinären Folgen. *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte*, 83(1), pp. 9-25.
- Lakoff, G. and Johnson, M. (1980). *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.
- Landowski, E. (1997). *Présences de l'autre*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Landowski, E. (2014). Sociosemiótica: uma teoria geral do sentido. *Galáxia*, 27, pp. 10-20.
- Landowski, E. (2016a). A prueba del otro. *Contratexto*, 26, pp. 13-29.
- Landowski, E. (2016b). *Interacciones arriesgadas*. Lima: Fondo Editorial de la Universidad de Lima.
- Landowski, E. (2019). Politiques de la sémiotique. *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 13(2), pp. 6-25.
- Moreno Barreneche, S. (2020a). Somebody to Blame. On the Construction of the Other in the Context of the Covid-19. *Society Register*, 4(2), pp. 19-32.
- Moreno Barreneche, S. (2020b). Migración y “cultura del miedo”: estudio sociosemiótico. *Estudios*, 43, pp. 65-82.
- Mouffe, C. (2005). *On the Political*. London: Routledge.
- Onuf, N. (1989). *A World of Our Making*. Columbia: University of South Carolina Press.
- Paolucci, C. (2012). Sens et cognition. La narrativité entre sémiotique et sciences cognitive. *Signata*, 3, pp. 299-316.
- Paolucci, C. (2020). *Cognitive Semiotics. Integrating Signs, Minds, Meaning and Cognition*. Berlin/New York: Springer.
- Propp, V. (1968). *Morphology of the Folktale*. Austin: University of Texas Press.
- Searle, J. (1995). *The Construction of Social Reality*. London: Penguin.
- Sontag, S. (1978). *Illness as Metaphor*. New York: Farrar, Straus and Giroux.
- Talbot, N. (2020). Corona Diaries: Branding the Spiky Blob. *Medium.com*, 10/04/2020. Retrieved from <https://medium.com/@niccitalbot/corona-diaries-branding-the-spiky-blob-b2942df2906b> (last access: 30/09/2020).
- Testa, A. (2020). Smettiamo di dire che è una guerra. *Internazionale*, 30/03/2020. Retrieved from <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/03/30/metafora-guerra-coronavirus> (last access: 30/09/2020).
- The Economist (2020). The aliens among us. How viruses shape the world. 22/08/2020. Retrieved from <https://www.economist.com/leaders/2020/08/22/how-viruses-shape-the-world> (last access: 30/09/2020).
- The Guardian (2020). 'If I get corona, I get corona': the Americans who wish they'd taken Covid-19 seriously. 28/03/2020. Retrieved from <https://www.theguardian.com/lifeandstyle/2020/mar/28/americans-who-dont-take-coronavirus-seriously> (last access: 30/09/2020).
- Time (2020). Heroes of the Front Lines. Stories of the Courageous Workers Risking their Own Lives to Save Ours. Retrieved from <https://time.com/collection/coronavirus-heroes/> (last access: 30/09/2020).
- Traini, S. (2006). *Le due vie della semiotica. Teorie strutturali e interpretative*. Milan: Bompiani.
- Van Leeuwen, T. (2005). *Introducing Social Semiotics*. London: Routledge.
- Verón, E. (1981). *Construir el acontecimiento*. Barcelona: Gedisa.
- Verón, E. (1988). *La semiosis social*. Barcelona: Gedisa.
- Violi, P. (2017). Due vie per la semiotica o un incrocio di sguardi? Algirdas Greimas e Umberto Eco a confronto. *Entornos*, 30(1), pp. 25-33.

## *Sezione Fuori Luogo*

# Nuove tecnologie e mobilità turistica<sup>1</sup>

Antonella Perri, Tullio Romita<sup>2</sup>

## 1. Premessa

La società attuale può essere definita come “società viaggiante”, caratterizzata, cioè, da una “mobilità” delle persone che ha raggiunto caratteri e dimensioni decisamente rilevanti, tanto che per analizzare le continue trasformazioni che caratterizzano la società e la cultura contemporanea, alcuni scienziati sociali utilizzano la “mobilità” quale rilevante chiave concettuale di riferimento, riservando un ruolo importante ad una forma particolare di mobilità, cioè a quella turistica.

Tenendo presente ciò, il concetto di mobilità a cui in questo lavoro ci riferiremo è multidimensionale e interdisciplinare, e vale la pena di evidenziare che non si riferisce né esclusivamente e neanche prioritariamente alla sola mobilità territoriale.

In particolare, l'attenzione si concentrerà sul fatto che ciò che oggi maggiormente colpisce non è solo la notevole quantità di persone che si muovono sul pianeta Terra, ma anche la facilità e la rapidità con cui, ogni giorno, quantità ancora più ampie di persone realizzano “esperienze turistiche virtuali”, grazie al fatto che le attuali tecnologie attraverso cui, perennemente interconnessi, ci informiamo e comunichiamo con gli altri, rendono possibile, e ad un costo relativamente contenuto, il collegamento voce e video in tempo reale con cose e persone ubicate in tutte le aree del mondo.

Più precisamente, mentre da un lato le nuove tecnologie hanno contribuito allo sviluppo del turismo rendendo disponibili mezzi e modalità di trasporto delle persone, collettivi ed individuali, molto veloci, sicuri ed economici (per esempio il viaggio low cost), da un altro lato, altre innovazioni tecnologiche hanno reso possibili viaggi virtuali sempre più vicini alla realtà, che orientano la scelta della destinazione turistica, e che stimolano il bisogno stesso di turismo, magari quello di soggiorni in luoghi lontani, difficili e/o isolati, contribuendo in questo modo alla formazione dei nuovi stili di vita e delle nuove forme di residenzialità che sono diffusamente presenti nella società contemporanea.

Pertanto, questo lavoro, tenendo presente l'idea che la mobilità virtuale gioca un ruolo rilevante sulla de-localizzazione e de-territorializzazione dei processi di formazione del senso di appartenenza spaziale e temporale, si pone l'obiettivo di proporre una riflessione sul ruolo rilevante che le nuove tecnologie stanno occupando nel favorire l'espansione del turismo e della conoscenza delle potenzialità esperienziali offerte dai territori turistici, in particolare, utilizzando allo scopo alcuni esempi, di tutte quelle forme di turismo che, attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie riconducibili alla mobilità virtuale, vedono il turista decidere ed organizzare la propria vacanza in autonomia e che, sempre più spesso, sono addirittura diventate modalità prevalenti rispetto alle forme di turismo eterodirette.

## 2. Il mondo si è rimpicciolito

Nel 1993, la nota società di telecomunicazioni americana AT&T, con lo slogan “In fondo non ci vuole molto per inventare il futuro. Basta crederci!”, lanciava una campagna di comunicazione che, in tempi non sospetti, annunciava come avremmo vissuto in futuro. È davvero avvincente quanto sia attuale il video (che è facilmente recuperabile su Internet) di tale pubblicità e che accompagnava lo slogan, e dove era possibile trovare: persone che comunicavano in video conferenza, che trasferivano testi ed immagini da casa o dalla residenza di mare, che utilizzavano in automobile uno strumento molto simile all'attuale navigatore satellitare, e che, nelle pause di lavoro ed attraverso il telefono, dialogavano a video con la propria famiglia, o che seduti in poltrona seguivano un corso di formazione a distanza, ecc..

Insomma, la pubblicità immaginava una società futura fatta di comunicazioni in tempo reale, di attività lavorative in cui l'informatica e la telematica sarebbero diventati strumenti di lavoro e di vita essenziali, una società in cui la mobilità virtuale avrebbe profondamente modificato, e fatto in parte perdere di senso, il concetto tradizionale di spazio e di distanza geografica.

In verità, già prima della pubblicità della AT&T, il filosofo della comunicazione Marshall McLuhan (1964) aveva predetto che, come conseguenza dell'evoluzione dei mezzi di comunicazione si sarebbe resa istantanea l'informazione e, con la proliferazione dei media elettronici e dei mezzi di trasporto ad alta velocità, si sarebbe modificata la percezione delle dimensioni del mondo, che si sarebbe rimpicciolito fino alle dimensioni di un villaggio, all'interno del quale si annullano le distanze fisiche e culturali e dove stili di vita, tradizioni, lingue, etnie, sono rese sempre più internazionali, quello che lo stesso McLuhan (1988) ha sinteticamente definito *Villaggio Globale*<sup>3</sup>.

Tuttavia, già dopo la metà degli anni '60 del XX secolo, e probabilmente anche in base alla riflessione scientifica sull'idea di *Villaggio Globale*, alcuni studiosi americani avevano maturato la convinzione che le trasformazioni economiche e sociali che si stavano realizzando in quegli anni erano così importanti che avrebbero radicalmente segnato il futuro della società. Il pensiero di questi studiosi (Gross, 1966; Russett, 1967), stimolato dall'osservazione di alcuni fenomeni concreti, in particolare dai continui progressi della scienza e della tecnologia, consisteva in un'idea di società futura per

<sup>1</sup> Received: 6 June 2020. Revised: 16 September 2020. Accepted: 23 September 2020.

<sup>2</sup> Università della Calabria. Antonella Perri (antonella.perri@unical.it); Tullio Romita (tullio.romita@unical.it)

<sup>3</sup> Il concetto di Villaggio Globale è stato introdotto da Marshall McLuhan nel 1964 con l'opera *Understanding Media: The Extensions of Man*. Lo stesso autore è tornato varie volte sull'approfondimento del concetto, in particolare con il volume del 1988 *The Global Village: Transformations in World Life and Media in the 21st Century*.

la quale introdussero l'espressione *mobiletic revolution* (rivoluzione mobiletica).

Con tale asserzione, intendevano fare riferimento ai mutamenti che producevano trasformazioni su scala internazionale e che avrebbero avuto effetti dirimpenti sulla vita economica e sociale delle persone. I progressi e le innovazioni della rivoluzione mobiletica avrebbero portato ad una riduzione delle dimensioni del "mondo", mobilità fisiche sempre più veloci ed affidabili avrebbero reso possibile lo spostamento di persone e cose, rendevano possibile lo scambio e la circolazione di informazioni, di comunicazioni, di pensieri, di conoscenze, di lavoro, realizzandosi in tal modo quella che, negli anni a venire, si sarebbe chiamata globalizzazione. Certo, la "rivoluzione mobiletica" non riusciva a prevedere quanto poi sarebbe effettivamente accaduto e quanto spinta sarebbe diventata la mobilità nel mondo, tuttavia il concetto può essere considerato un punto di riferimento nell'ambito delle teorie sulla globalizzazione, e una maggiore attenzione verso questo pensiero avrebbe probabilmente permesso agli scienziati sociali di studiare e comprendere più proficuamente e velocemente la società futura ed il mutamento sociale.

Comunque sia è, oggi, evidente che avevano ragione tutti, sia gli esperti in comunicazione della AT&T, che gli scienziati sociali che avevano visto nei processi di potenziamento e di trasformazione dei media, delle tecnologie per la comunicazione e per l'informazione, e di quelli per lo spostamento delle persone e delle cose, non solo quello che comunemente si poteva percepire, cioè un miglioramento della qualità della vita delle persone, ma il seme che avrebbe trasformato la natura della società, che avrebbe proiettato gli individui in una dimensione dove, grazie ai tanti e diversi tipi di mobilità possibili, ed oggi alla portata di qualsiasi individuo, i confini spaziali avrebbero perso di senso, e dove gli individui, al di là della collocazione geografica occupata e dell'attività in quel momento svolta, si sarebbero sentiti mobili e continuamente interconnessi con l'intero mondo.

### 3. La "mobilità" virtuale

Quella attuale è una società dove la mobilità è fonte rilevante di mutamento in tutte le sfere della vita sociale (lavoro, famiglia, politica, ecc.), e, allo stesso tempo, fonte ed effetto dell'interdipendenza globale propria della società postmoderna o tardo moderna.

Tale situazione, infatti, se da un lato ha condotto una parte significativa di scienziati sociali a proporre la "mobilità" quale elemento chiave per la comprensione della società contemporanea e prospettiva di ripensamento della disciplina sociologica, sia dei suoi metodi che dei suoi oggetti di studio (Mascheroni, 2006), dall'altro lato, ed allo stesso tempo, ha portato gli stessi studiosi a ritenere la "mobilità" un potente fattore di cambiamento sociale, tenendo presente il rapporto fra mobilità ed immobilità, come anche il fatto che, sempre più frequentemente, la mobilità viene posta in contrapposizione alle teorie sulla globalizzazione, sul nomadismo e sui flussi di persone.

Ed è, probabilmente, il cosiddetto *new mobility paradigm*, l'orientamento interdisciplinare che, muovendo dagli studi sulle migrazioni, da quelli sulla sociologia del turismo, sull'antropologia e sulla geografia, ha maggiormente reclamato il rinnovamento delle scienze sociali (Hannam, Sheller e Urry, 2006<sup>4</sup>).

Comunque sia, il punto di riflessione scientifica che in questa sede maggiormente interessa, è quello in base al quale si arriva a dire che la mobilità si presenta come fattore di trasformazione sociale rilevante che trae forza dal fatto che è il mutevole risultato dell'intreccio che si realizza sempre più frequentemente e fortemente fra diversi tipi di mobilità, fisiche, immaginative e virtuali. Come, anche, quello che considera la "mobilità" come un modo di descrivere i fenomeni sociali a partire dal loro essere in movimento, un modo di analizzare la società non nella sua staticità, ma attraverso la comprensione di processi che attraversano lo spazio ed il tempo, processi ibridi che esistono solo all'interno di complessi network costituiti da oggetti, tecnologie e persone (Bacigalupo, 2009).

Pertanto, in tale contesto acquista rilievo la mobilità legata ai media che, in letteratura (Urry, 2000), assume o la denominazione di "viaggio immaginativo" (in riferimento alla capacità dei media di farci viaggiare consegnandoci un'esperienza mediata di luoghi e persone lontane) o quella di "viaggio virtuale" (in riferimento alla capacità di consentire la comunicazione in tempo reale fra persone ovunque residenti). La mobilità così ripensata, come insieme complesso di mobilità fisiche e simboliche, sembra, quindi, integrare, più che sostituire, altre fortunate parole chiave quali, ad esempio, flussi, network, paesaggi, liquidità, ecc., con cui, da ormai oltre un ventennio, i ricercatori sociali studiano e cercano di interpretare il cambiamento sociale.

Non vi è dubbio, che al boom del continuo spostamento in tutto il mondo di cose e persone ha contribuito anche il potenziamento degli strumenti di comunicazione e di scambio di informazioni, tecnologie che oggi rendono possibili "viaggi virtuali", cioè ambienti e situazioni proposti e poi vissuti come prossimi a quelli reali.

La mobilità virtuale, nel volgere di pochissimi anni, ha raggiunto livelli e possibilità impensabili, ed i continui aggiornamenti tecnologici lasciano intravedere un futuro fatto di ampi spazi di crescita ulteriore per la virtualizzazione della vita reale delle persone, mediante l'uso combinato di strumenti tecnologici quali smartphone, computer portatili ed Internet.

In effetti, si tratta di strumenti e tecnologie che consentono di comunicare in modalità voce e video nello stesso tempo, di trasferire atti ufficiali apponendo la cosiddetta firma digitale, di effettuare un pagamento, di eseguire una prenotazione alberghiera, un volo aereo o un posto al ristorante. Inoltre, l'utilizzo del *World Wide Web* è sempre più rilevante a livello mondiale: a gennaio 2019, risultava titolare di una connessione ad Internet più della metà della popolazione mondiale (il 57%; circa 4,5 miliardi di persone); oltre il 67% di questa popolazione per connettersi ad Internet ha utilizzato un apparecchio mobile, mentre il 42% della stessa popolazione utilizzando lo stesso dispositivo risultava attiva sui social media (Figg. 1 e 2).

<sup>4</sup> Anche al fine di evidenziare i limiti delle teorie e degli strumenti utilizzati dagli scienziati sociali nello studiare la società contemporanea.

Fig. 1 – Il digitale nel mondo - stima 2019  
 Fonte: <https://wearesocial.com/it/blog/2019/01/digital-in-2019>



Fig. 2 – Crescita annuale globale del digitale stima 2019  
 Fonte: <https://wearesocial.com/it/blog/2019/01/digital-in-2019>



#### 4. Il turismo nell'era digitale

Con l'avvento di Internet e delle nuove tecnologie il recarsi in agenzie di viaggi per prenotare un viaggio o una vacanza, sfogliare un dépliant per vedere possibili mete turistiche, o semplicemente, fare file interminabili per acquistare dei biglietti per un evento, sono pratiche sempre meno diffuse, come è sempre più impensabile scegliere un luogo di vacanza senza prima averlo "visitato" virtualmente (Ilhan, Çeltek, 2016).

In ogni caso, standosene comodamente seduti a casa davanti ad un computer connesso ad Internet è possibile compiere le prime tre fasi necessarie per realizzare una vacanza (Ejarque, 2015) che sono:

1) la fase del *dreaming*. Prima del viaggio il turista cerca di farsi un'idea sulle possibili mete di vacanza, sulle modalità organizzative, sulla raggiungibilità dei luoghi, sulle possibili offerte, ecc... In questa fase, è molto probabile che il turista non abbia ancora ben chiaro dove andare, e girovagando da un luogo all'altro via Internet, potrebbe scegliere una località non prevista o sconosciuta. La scelta finale della destinazione di vacanza sarà il risultato del viaggio virtuale che compie fra le possibili mete, consultando siti o portali ricchi di informazioni, immagini, video e recensioni del luogo, o osservando la precisa collocazione di una struttura alberghiera o di una qualsiasi altra risorsa turistica presente sul territorio prescelto, magari attraverso immagini satellitari;

2) scelta la destinazione, si entra nella fase successiva del *planning*, ossia di pianificazione della vacanza. Si inizia con l'acquisire tutta una serie di informazioni sulla località scelta, sui prezzi, sulle strutture ricettive, su come raggiungere la località, sulla popolazione locale, sull'enogastronomia e l'artigianato, ecc... In buona sostanza, il turista vive un'anticipazione dell'esperienza turistica, ossia una *pre-leaving experience*, e di ciò che potrebbe trovare nella località scelta: servizi, beni naturali e/o culturali, eventi, manifestazioni, prodotti tipici, e tutto ciò che il territorio ha da offrire (Marchiori, Inversini, Da Col, Cantoni, 2011). Nella pianificazione della vacanza, un ruolo fondamentale è ricoperto dalle opinioni di altri turisti o di *influencer*, ovvero di persone che sono già state in vacanza in quella località o che hanno già fruito del servizio a cui si è interessati e che rilasciano sul web la propria valutazione circa l'esperienza fatta;

3) l'ultima fase del processo di scelta della destinazione e della tipologia di vacanza è quella del *booking*, ossia della prenotazione e dell'acquisto della vacanza o del viaggio. Anche questo passaggio verrà effettuato attraverso transazioni economiche on-line, ritenute oggi sicure ed affidabili (ad esempio, per quanto riguarda i viaggi aerei, la possibilità di effettuare il check-in on-line evita le, talvolta, estenuanti, code agli sportelli).

Fino a questo punto a viaggiare non è il fisico ma la mente<sup>5</sup>. Ma, anche nella fase ulteriore definita di *living*, quella in cui il turista vive realmente la vacanza, ossia ciò che ha già vissuto virtualmente durante le precedenti fasi, continua la ricerca di informazioni (magari su un ristorante dove mangiare piatti tipici, su negozi dove acquistare prodotti dell'artigianato locale, o circa le manifestazioni e le sagre sul territorio, ecc.).

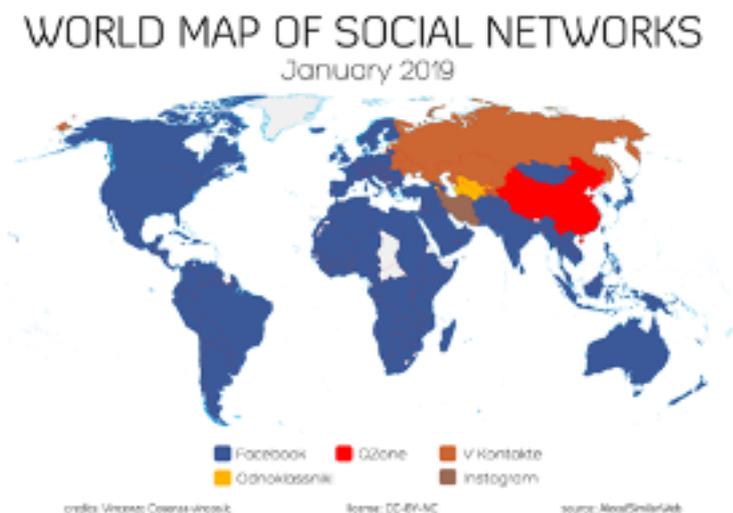
Si è perennemente connessi ad Internet e da un momento all'altro si cambia idea sul da farsi, orientati da quegli strumenti che, oramai, diventati parte integrante della nostra vita, continuano ad avere un ruolo anche nell'ultima fase della vacanza e nel post vacanza, ossia quella detta *sharing*, che è la fase in cui il turista genera informazioni attraverso la pubblicazione on-line di foto, video, commenti e recensioni, e che finiscono con l'influenzare le scelte di altri turisti. Quindi, il turista contemporaneo non solo acquisisce informazioni dal web ma le produce restituendole allo stesso web.

In questa ultima situazione i social network la fanno da padrona. È più forte di noi, sentiamo di dover pubblicare foto, video e commenti su ciò che stiamo facendo, su ciò che stiamo vedendo, su ciò che stiamo vivendo, e ancor di più se possiamo mostrare agli altri aspetti che riteniamo positivi della nostra vita (Cantelmi, 2013; Siegel, 2011; Giorgetti Fumel, 2010).

In effetti, i *social network* rappresentano la forma contemporanea del passaparola, ovvero di quel processo sociale in cui, attraverso narrazioni e immagini, si scambiano informazioni e si realizzano identificazioni. L'esperienza turistica degli altri restituisce sicurezza e fiducia in quel servizio ed in quella località turistica (Franchi, Schianchi, 2011).

Fra i diversi social network presenti sul web, il più diffuso al mondo è Facebook (Fig. 3), dove foto, video e considerazioni sulla propria esperienza turistica invadono il profilo dei diversi utenti. I commenti riguardanti le destinazioni turistiche visitate, le strutture ricettive in cui si è soggiornato, i ristoranti in cui si è pranzato e/o cenato, faranno il giro del mondo in un battibaleno. In questo modo gli operatori turistici e le destinazioni vedono diminuire la loro capacità di controllo sulle informazioni (Sfodera, 2012), in quanto non sono generate e gestite da loro stessi, come avviene nei propri siti istituzionali, ma direttamente dal turista, annullando il confine esistente tra chi produce e chi usufruisce dei contenuti.

Fig. 3 – La mappa dei social network nel mondo - gennaio 2019  
Fonte: <https://vincos.it/2019/02/18/la-mappa-dei-social-network-nel-mondo-gennaio-2019/>



## 5. Esempi sul rapporto fra nuove tecnologie e turismo

L'esperienza di ricerca maturata negli ultimi anni, in diverse occasioni ha portato l'analisi a doversi confrontare con il ruolo giuocato dalle nuove tecnologie per l'informazione e per le comunicazioni nell'ambito dei processi di sviluppo globali e locali del turismo. Certamente, fra gli argomenti più interessanti si sono palesati quello del sostegno e/o del recupero dei rapporti personali e sociali con la comunità locale, quello del turismo di ritorno nei luoghi d'origine e, anche, il tema del supporto allo sviluppo del turismo delle abitazioni private per vacanza.

In effetti, particolarmente interessante è stato il caso del rapporto esistente con la propria terra di origine da parte di una comunità italo-americana di New York<sup>6</sup>. Quest'ultima, come in molte altre città americane, ha visto gli immigrati italiani vivere insieme negli stessi quartieri, in tal modo si sono potute conservare la propria lingua e le proprie tradizioni (quelle natalizie sono apparse più sentite nelle famiglie di italo-americani a New York che non nelle nostre famiglie in Italia). L'attaccamento al paese natio è molto forte, molti di loro vi ritornano spesso, dando in questo modo luogo a quella forma di turismo che chiamiamo "turismo delle radici", intendendo con questa espressione "... quel movimento di persone che trascorrono soggiorni turistici in località in cui essi stessi, e/o i propri familiari, sono nati ed in cui hanno vissuto fino a prima di emigrare in luoghi che, nel tempo, sono diventati quelli in cui oggi vivono stabilmente." (Perri, 2010, p. 147).

In tali contesti, uno dei problemi centrali, che fino a qualche anno addietro appariva di difficile superamento, è mantenere vivi i rapporti con le persone che vivono nella comunità di origine, cosa che oggi è possibile grazie agli straordinari mezzi resi disponibili dalle nuove tecnologie e dai nuovi media, attraverso cui gli individui si vedono e si sentono in tempo reale, e mostrano oggetti, paesaggi, riti e feste, della comunità italiana di origine. Le nuove tecnologie servono nel "continuare a conoscere e fare proprie (oppure di apprendere, nel caso dei migranti di seconda generazione) le tradizioni, la cultura e la vita del paese di origine" (Caselli, 2009, p. 62). Consentono all'emigrato di recuperare virtualmente gli aspetti storici, culturali e sociali, anche quelli meno rilevanti, della comunità di appartenenza, risvegliano il senso di

appartenenza degli individui ad una determinata cultura (Fabiotti, Matera, 1999, p. 36). Internet ed i social media (Skype, WhatsApp, Messenger, Telegram, Viber, Facebook, ecc.), rafforzando il legame fra le persone emigrate ed i luoghi d'origine, finiscono anche con il fornire un aiuto rilevante alla crescita del cosiddetto turismo delle radici, contribuendo anche ad avvicinare, ai luoghi di origine delle proprie famiglie ed in veste di turisti, anche le generazioni successive di emigrati.

In realtà, l'aspetto appena sopra richiamato, è quello che sposta l'attenzione su una forma particolare di turismo delle radici, che è il cosiddetto turismo genealogico.

In questo caso, alle nuove tecnologie delle comunicazioni e dell'informazione, oltre alle funzioni svolte nell'ambito del turismo delle radici e prima ricordate, se ne aggiungono di altre e più specifiche. Più precisamente, le tecnologie devono essere in grado di consentire ricerche sulle proprie origini familiari e restituire informazioni on line ovunque ci si trovi a vivere.

Come diversi studi ed attività hanno dimostrato, quasi sempre le persone che effettuano una ricerca genealogica, e che sono sempre più nel mondo<sup>7</sup>, sono poi quelle che certamente progetteranno e realizzeranno un viaggio nei luoghi dove ha radici la propria famiglia e che attraverso i nuovi media hanno avuto modo di vivere, conoscere ed apprezzare virtualmente.

Questa tipologia di turisti è costituita dai discendenti di emigrati che viaggiano verso il paese di origine dei propri antenati: i luoghi da cui provengono possono aiutare a "scoprire" la propria identità" (Perri, 2019, p. 132), inoltre "l'uomo ha bisogno di conoscere le proprie origini per sapere a quale luogo appartiene" (Basu, 2004, p. 151; Gilli, 2018, p. 60).

Questi turisti intraprendono un viaggio per cercare risposte a domande a cui, grazie alle più recenti tecnologie, all'informatizzazione, alla digitalizzazione, ed all'utilizzo sempre più diffuso di Internet (Sigala and Gretzel (eds) (2018), è diventato molto più veloce ed efficace fornire una risposta. La ricerca genealogica è, oggi, una pratica molto diffusa negli Stati Uniti, e fra gli hobby on-line più praticati (Josiam, Frazier, 2008).

Tutto ciò si è potuto determinare grazie al moltiplicarsi di sistemi informativi on-line, che vengono utilizzati per ricostruire "l'albero" genealogico della propria famiglia o, se non altro, acquisire informazioni che aiutano a risalire, almeno in parte, ai propri antenati ed ai luoghi di provenienza o più rilevanti in cui si sono sviluppate le proprie origini. Questi sistemi informativi informatizzati sono pensati e realizzati da soggetti ed organizzazioni con elevata professionalità nel campo della ricerca genealogica, fra i siti Internet più noti certamente *FamilySearch* e *Acestry*<sup>8</sup>, mentre a livello italiano il portale che permette di svolgere ricerche sui propri avi è Antenati, promosso e gestito dal Ministero per i Beni e le attività Culturali – Direzione Generale Archivi<sup>9</sup>.

E, comunque, proprio dopo il viaggio virtuale, fra le informazioni, fra le immagini dei luoghi e delle persone che riguardano la storia della propria famiglia, che la persona trae lo stimolo che lo spingerà a "viaggiare fisicamente" verso la comunità d'origine, e che lo trasformerà in un "turista genealogico". In tale veste, diventeranno oggetto di interesse chiese, cimiteri, piazze, monumenti, parchi e piazze, ovvero ambienti della quotidianità impregnati di memoria familiare che consentono di ripensare al passato colmando, in tal modo, almeno in parte, le lacune e le incertezze sulla propria identità (Bonato, 2012).

I tipi di turismo appena visti si alimentano di mobilità virtuali rese disponibili dalle nuove tecnologie, così come anche uno degli ambienti turistici che negli ultimi anni si è anch'esso notevolmente ampliato e profondamente modificato in conseguenza dell'uso delle nuove tecnologie: ci stiamo riferendo al turismo fai-da-te, ossia al turismo autodiretto che nel contesto del turismo residenziale (ossia delle abitazioni private per vacanza) trova grande diffusione a livello internazionale (Romita, 2010; Romita, Catalano, Perri, 2015).

Prendendo ad esempio il caso italiano, nell'ultimo decennio l'Istat, attraverso le sue indagini sulle vacanze dei cittadini residenti in Italia, ha registrato il crescente interesse di questi turisti verso il soggiorno in abitazioni per vacanza private, sia in Italia che all'estero<sup>10</sup>. È, questa, una chiara tendenza verso il turismo fai-da-te che, a sua volta, rappresenta una manifestazione sociale rilevante alla crescente domanda di nuove forme di residenzialità e di stili di vita post-moderni.

Forme di turismo fai-da-te e di stili di vita che non si sarebbero potuti concretizzare senza l'ausilio e la spinta delle nuove tecnologie per le comunicazioni e per le informazioni. Un esempio su tutti è il fenomeno Airbnb che, dal 2007 è uno dei più grandi marketplace online al mondo per attività e alloggi unici e tipici, che ha aiutato milioni di imprenditori alberghieri a monetizzare i loro spazi e le loro passioni contribuendo a promuovere il turismo nelle loro comunità, che favorisce i legami tra persone e comunità, nonché un sentimento di fiducia reciproca in tutto il mondo<sup>11</sup>.

## 6. Considerazioni finali

Il pressante progresso scientifico e la diffusione di tecnologie sempre più sofisticate hanno determinato, e continuano incessantemente a determinare, profonde trasformazioni nella società, nelle organizzazioni e negli individui, costringendo a repentini quanto indispensabili e, fino a qualche anno addietro, impensabili cambiamenti negli stili di vita, nelle organizzazioni, nei modelli, negli orientamenti operativi e nei modelli di *policy*.

Secondo alcuni, con la fine del XX secolo sta per dischiudersi una nuova epoca della modernità, secondo altri è molto difficile capire in quale stadio della modernità ci troviamo o se la stessa è finita, secondo altri ancora la fase attuale della società è la terza ed ultima della modernità radicale (Giddens, 1994), o, ancora, vi è la posizione di chi arriva a

<sup>7</sup> Basti pensare che l'Irlanda ha addirittura promosso e finanziato un programma nazionale per lo sviluppo di attività a supporto del turismo genealogico.

<sup>8</sup> Entrambi i siti sono stati creati da comunità di Mormoni, spinti dalla loro fede religiosa in cui è importante la ricongiunzione ed il rafforzamento dei legami familiari: <https://www.familysearch.org/> e <https://www.ancestry.com>.

<sup>9</sup> <http://www.antenati.san.beniculturali.it>

<sup>10</sup> Cfr. indagini campionarie dell'Istat su "Viaggi e vacanze in Italia ed all'estero", Roma, dal 2010 in avanti.

<sup>11</sup> <https://news.airbnb.com/it/about-us/>

dire che allo stato attuale della società contemporanea non si è andati oltre la modernità ma, semmai, si sono fatti passi indietro, anche attraverso rilevanti perdite culturali e profonde lacerazioni sociali, indirizzandoci con la decostruzione verso la de-modernizzazione (Touraine, 1970).

In ogni caso, questi mutamenti hanno attivato una drastica destrutturazione della società, la scomposizione e la critica messa in discussione degli elementi che, per quasi tutto il ventesimo secolo, ne hanno esaltato le caratteristiche vincenti e portatrici di rilevante e diffuso benessere collettivo.

I processi di globalizzazione dell'economia hanno in molti casi obbligato le istituzioni pubbliche e private a rivedere la loro organizzazione in chiave postmoderna (Lyotard, 1979), cioè sulla cultura postmoderna forgiatasi sulla base delle tecnologie delle comunicazioni di massa, sull'intensificazione delle fonti di produzione di dati e dei canali informativi. Lo sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione apre la strada e fa da cassa di risonanza all'affermarsi di valori post materialisti incentrati sulla creazione e sul soddisfacimento di bisogni che hanno al loro centro la persona, si assiste all'accrescimento del peso della conoscenza e delle risorse simboliche acquistando di conseguenza sempre più rilevanza il possesso di beni immateriali, della capacità di produrre servizi e conoscenza, di rendere accessibile ed utilizzabile la stessa conoscenza (Internet), e di rendere possibile l'affermarsi di nuovi paradigmi comunicativi non confrontabili con quelli precedenti (Castells, 1996; Van Dijk, 1999; Wellman, 1999; Boccia Artieri *et al.*, 2017), in quanto basati sulla interattività, sulla virtualità, sulla multimedialità, sull'ipertestualità, sulla connettività e sul coinvolgimento.

Non esistono ordini e priorità nella informazione e nella comunicazione che si produce, sulla rete si può tranquillamente passare, e talvolta senza neanche accorgersene, da un tema all'altro semplicemente rispondendo a stimoli impreveduti che si evidenziano durante la "navigazione", ed in questo contesto ogni parere su ciò che si cerca e si trova vale, al momento della ricerca, quanto un altro.

Tutto ciò vale anche, ovviamente, nel caso del settore turistico. Uno dei comparti di attività economica che è cresciuto di più nel tempo registrando oggi più di un miliardo e mezzo di persone che ogni anno si muovono verso posti diversi da quelli in cui vivono (Romita, 2017).

Il turismo è, a nostro parere, il fenomeno economico e sociale che più di tutti gli altri è stato direttamente ed immediatamente influenzato dalle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Tecnologie che consentono, ed in ampia parte obbligano, verso la comunicazione interpersonale che, a sua volta, tende a svincolarsi dalla compresenza, determinandosi situazioni in cui le relazioni avvengono in condizioni di lontananza e contemporaneità e sottolineano come lo spazio sociale non sia più definito dai confini spaziali e temporali (il concetto di "disembedding" introdotto da Anthony Giddens).

La portabilità dei *devices* enfatizza le forme di mobilità e spinge ad essere «always connected» (Paccagnella, 2004). Tramite la telefonia mobile ed i computer portatili si sono avviati meccanismi sociali che hanno condizionato le pratiche comunicative, rivoltato le frontiere tra proscenio e quinte, tra collettivo e personale, tra incontri diretti e incontri virtuali. Nel turismo, tutto ciò non solo non ha determinato un calo nei flussi turistici, ma li ha certamente moltiplicati, proprio perché le nuove tecnologie non solo permettono una maggiore autonomia nell'organizzazione e nella gestione del viaggio e del soggiorno, ma anche perché il viaggio virtuale oggi possibile verso la destinazione e/o l'oggetto di desiderio, se ben offerto, permette di valutare ancor prima di partire la creazione di un itinerario esperienziale sempre più adeguato ai bisogni ed alle esigenze del viaggiatore postmoderno.

In questa situazione occorre comprendere più accuratamente quale impiego sociale si fa degli avanzamenti scientifici e tecnologici toccati e quali sono i motivi che ne dispongono la rotta muovendosi nell'ambito specifico di nostro interesse che è il turismo. D'altro canto, la società contemporanea è decisamente contrassegnata da una rilevante e sempre crescente mobilità delle persone (Romita, Tocci, Perri, 2016), e di fronte ad una domanda sempre più variegata ed in continua evoluzione, l'offerta non può che stare al passo con i tempi fornendo servizi sempre più complessi, dove l'innovazione tecnologica appare la strada più importante per raggiungere i risultati attesi.

## Riferimenti bibliografici

- Bacigalupo, A. (2009). *La fabbrica dei guidatori. Culture, pratiche e discorsi sull'automobilità nelle scuole guida milanesi*. Milano: Università degli Studi Bicocca.
- Basu, P. (2004). *Route Metaphors of Roots-Tourism in the Scottish Diaspora*, in Coleman, S., Eade, J. (ed.), *reframing pilgrimage: cultures in motion*. London: Routledge.
- Boccia Artieri, G., Gemini, L., Pasquali, F., Carlo, S., Farci, M., Pedroni, M. (2017). Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online. Milano: Guerini e Associati.
- Bonato, L. (2012). Luoghi di memoria, cinema e letteratura per un turismo di emozione e di consumo, in Bonato, L., Degli Esposti Elisi, S. (a cura di), *Travel and Lifestyle*, Roma: Aracne.
- Cantelmi, T. (2013). *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet: la mente tecnoliquidità*. Milano: San Paolo Edizioni.
- Caselli, M. (2009). *Vite transnazionali? Peruviani e peruviane a Milano*. Milano: FrancoAngeli.
- Castells, M. (1996). *The rise of network society*; tr. it., *La nascita della società in rete*. Milano: Boccia Editore, 2002.
- Ejarque, J. (2015). *Social Media Marketing per il turismo: Come costruire il marketing 2.0 e gestire la reputazione della destinazione*. Milano: Hoepli.
- Fabietti, U., Matera, V. (1999). *Memorie e identità*, Roma: Meltemi.
- Franchi, M., Schianchi, A. (2011). *Scegliere nel tempo di Facebook*. Roma: Carocci Editore.
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.
- Gilli, M. (2018). Turismo: evoluzione tecnologica e paradigmi interpretativi. *Fuori Luogo*, n. 4, pp. 55-71.
- Giorgetti Fumel, M. (2010). *Legami virtuali. Internet: dipendenza o soluzione?*. I ciottoli di jonas, n. 12, Trapani: Di Girolamo.
- Gross, B. E. (1966). *Space-time and post-industrial society*. New York: Syracuse University Press.

- Ilhan, I., Çeltek, E. (2016). Mobile Marketing: Usage of Augmented Reality in Tourism. Gaziantep University. Journal of Social Sciences, 15(24217), pp.581-599.
- Hannam, K., Sheller, M., Urry, J. (2006). Mobilities, Immobilities and Moorings. *Mobilities*, (1) 1, pp. 1-22.
- Josiam, B.M., Frazier, R. (2008). Who am I? Where did I come from? Where do I go to find out? Genealogy, the Internet and Tourism, *Tourism: An International Multidisciplinary Journal of Tourism*, Vol. 3, N. 2, Autumn 2008, pp. 35-56.
- Marchiori, E., Inversini, A., Da Sol, S., Cantoni, L. (2011). *Il passaparola on line sulle destinazioni turistiche: di che cosa parlano i turisti? Il caso del Canton Ticino (Svizzera)*, in Garibaldi, R., Peretta, R. (a cura di), Facebook in tourism. Destinazioni turistiche e Social Network, Milano: FrancoAngeli.
- Mascheroni, G. (2006). Le mobilità turistiche: il turismo come movimento di persone, luoghi, oggetti, immagini e comunicazioni. *Annali italiani del turismo internazionale*, n. 1, pp. 53-64.
- McLuhan, M. (1964). *Understanding Media: The Extensions of Man*. New York: McGraw-Hill. trad. it. 1967. *Gli strumenti del Comunicare*. Milano: Il Saggiatore.
- McLuhan, M., Powers, B. R. (1988). *The Global Village: Transformations in World Life and Media in the 21st Century*. Oxford: Oxford University Press. trad. it. 1994. *Il Villaggio Globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*. Milano: Sugarco.
- Paccagnella, L. (2004). *Sociologia della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- Perri, A. (2010). *Alcune riflessioni sul turismo residenziale delle radici*, in Romita, T. (a cura di), *Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di resi-denzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*, Milano: FrancoAngeli.
- Perri, A. (2019). *Accogliere il turista delle radici*. in Lavarini, R. (a cura di), *Spazi ibridi. Nuove opportunità sociali, economiche e urbane*. Milano: Casa Editrice Universitaria LUMI.
- Perri, A., Romita, T. (2015). L'impatto della mobilità territoriale delle persone sulle aree turistiche: il caso della mobilità turistico-residenziale. *ROTUR Revista de Ocio y Turismo*.
- Romita, T. (2010). (a cura di). *Il turismo residenziale. Nuovi stili di vita e di resi-denzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*, Milano: FrancoAngeli.
- Romita, T. (2017). Host e Guest: il turista come soggetto altro e suoi effetti sull'accoglienza e sull'accettazione turistica, in Rubino, F., Helzel, P. B., Huita, L. M. (a cura di). *Il turismo tra accoglienza, attrazione e investimento*. Milano: FrancoAngeli.
- Romita, T., Catalano, G., Perri, A. (2015). *Scenari e tendenze della mobilità turistica*. Collana di Studi Sociali: Turismo e Mediterraneo. Roma: Aracne.
- Romita, T., Tocci, G., Perri, A. (2016). *Turismo e qualità della vita: buone e cattive pratiche*. Collana di Studi Sociali: Turismo e Mediterraneo. Roma: Aracne.
- Russet, B. M. (1967). The ecology of future international politics. *International Studies Quarterly*, v. 11, p. 93-103.
- Sfodera, F. (2012). *Turismi, Destinazioni e Internet. La rilevazione della consumer experience nei portali turistici*. Milano: FrancoAngeli.
- Sheller, M., Urry, J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and Planning A*, 38 (2), pp. 207-226.
- Siegel, L. (2011). *Homo interneticus. Restare umani nell'era dell'ossessione digitale*. Prato: Piano B.
- Sigala, M., Gretzel, U. (eds) (2018). *Advances in social media for travel, tourism and hospitality: new perspectives, practice and cases*". New York: Routledge.
- Touraine, A. (1970). *La società post-industriale*. Bologna: il Mulino.
- Urry, J. (2000). *Sociology Beyond Societies, Mobilities for the Twenty-first Century*. London: Routledge.
- Van Dijk, J. (1999). *The Network Society. An Introduction to the Social Aspect of New Media*. tr. it. 2002. *Sociologia dei nuovi media*. Bologna: il Mulino.
- Wellman, B. (1999). *Networks in the global village: life in contemporary communities*. Boulder (CO): Westview Press.

*Letture a 3 T*

# Local society matters. La società diffusa negli studi di Gian-Luigi Bulsei

Enrico Ercole<sup>1</sup>

La produzione scientifica di Bulsei si è svolta seguendo un programma di ricerca che si è definito e articolato nel corso del tempo. Da una parte ci sono i contributi più noti e importanti che riguardano la sociologia dell'ambiente, di cui è stato uno dei pionieri in Italia: dal volume tratto dalla tesi di dottorato (Bulsei, 1990), al manuale-antologia *Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica* (Bulsei, 2010), ai numerosi articoli in cui vengono presentati singoli studi di caso. Dall'altra parte, gli studi dedicati ai temi sociali, in particolare al ruolo del Terzo settore. Infine, l'attenzione dedicata alle politiche pubbliche, in particolare al ruolo dei saperi esperti e della democrazia deliberativa. Questi tre temi acquistano una particolare capacità di lettura dei processi sociali in quanto vengono messi in relazione con il tema dello sviluppo locale, tema presente fin dalla prima pubblicazione (Bulsei, 1986) che è la sintesi della tesi di laurea. Ambiente e qualità "sociale" della vita sono infatti considerati non solo questioni di integrazione e giustizia sociale e oggetto di politiche pubbliche, ma anche come beni collettivi locali per la competitività.

Bulsei ha fatto ciò che ogni serio studioso si propone di fare: osservare la realtà, porsi delle domande, analizzare con metodo e tecniche scientifici, indicare delle possibili risposte. Ogni epoca mette le società di fronte a questioni a cui la scienza concorre a dare risposte. Anche le scienze sociali sono parte di questa dinamica, e d'altronde nascono proprio per dare una risposta ai problemi aperti dal passaggio dalla società tradizionale agricola a quella moderna industriale. L'epoca di profonda trasformazione in cui viviamo ci consegna scenari e questioni inediti che riguardano la società nel suo complesso e nelle sue articolazioni economiche, politiche, culturali. Le società contemporanee sono società complesse, "fuori squadra", perché, come ricorda Bagnasco (2003), di fronte ai flussi globali di capitali, beni, persone, tecnologie, informazioni, movimenti, la componente intenzionale dell'organizzazione sociale è in difficoltà. La riflessione scientifica di Bulsei si colloca nell'alveo delle questioni epocali che le scienze sociali hanno dovuto affrontare: l'analisi sulla qualità "sociale" della vita e dell'ambiente ha sullo sfondo le analisi di Sen (2000) su *functionings* e *capabilities*, come quella sulla democrazia deliberativa ha le analisi di Dahl (1998) sui limiti della democrazia e quella sulla *expertise* ha le analisi di Habermas (1981) sull'agire comunicativo.

Bulsei porta in evidenza un aspetto delle società complesse, il loro essere "diffuse" (Bulsei, 2012), in quanto vari attori collettivi (istituzioni pubbliche, soggetti economici, organizzazioni del Terzo settore, partiti e movimenti politici, cittadini) contribuiscono al governo della società, che pertanto richiede sia efficienza amministrativa che efficacia sociale e coinvolgimento degli attori locali. In tale scenario, "la società locale conta" (Bulsei, 2013, p. 88), in quanto le relazioni tra gli attori sono "relazioni situate". La comunità intesa in tal modo perde le connotazioni localistiche ed autarchiche e viene invece intesa come "qualità del legame sociale" (Bulsei, 2016, p. 68). Ciò non significa che i sistemi locali siano immuni da conflitti interni, che nascono dalla presenza di bisogni, interessi, preferenze dei gruppi sociali, oppure che non siano plasmati da dinamiche sovra-locali. L'assunzione della dimensione locale/territoriale permette tuttavia un'analisi più accurata ed efficace dei fenomeni sociali, che risultano "almeno in parte opachi ad analisi di carattere nazionale, più adatte a cogliere le uniformità che non le specificità" (Bulsei, 2008, p. 7). Tra gli aspetti messi in evidenza dall'analisi localizzata vi è la presenza di risorse: strutturali e relazionali; economiche e politiche, identitarie e sociali, la cui "combinazione situata" costituisce la specificità e peculiarità dei luoghi. I luoghi, a differenza degli spazi che sono entità geografiche, sono infatti entità socio-culturali in cui operano attori dotati di risorse, percezioni, strategie: "diventano luoghi quegli spazi nei quali la dimensione comunitaria è protagonista dell'innovazione [...] Le relazioni situate assumono un duplice significato funzionale e culturale: da un lato, infrastrutturano la comunità in quanto *sense making*; dall'altro, forniscono prospettiva alle azioni innovative." (Bulsei, 2017a, p. 154). In questo snodo sta uno dei punti di interesse delle riflessioni di Bulsei: le azioni innovative sono frutto di una equilibrata e non facile triangolazione tra società, politica e istituzioni. L'innovazione è politica in quanto nasce a partire dalle effettive poste in gioco e da come intorno a esse si strutturano opzioni e percorsi plurali (Bulsei, 2017b). Al tempo stesso l'innovazione politica ha (talvolta, sovente, sempre?) bisogno di "istituzioni 'intelligenti' capaci di apprendere dai rapporti con i soggetti sociali, e di "luoghi istituzionalizzati disponibili a promuovere innovazione sociale" (Bulsei, 2012, p. 96) selezionando le issues, realizzando progetti pilota, condividendo percorsi decisionali in cui le azioni innovative possano prendere forma, svilupparsi ed essere adottate. È dunque necessario per le istituzioni rivolgere maggiore e specifica attenzione agli attori sociali e alle loro reti di relazione; occorre "restituire la società alla politica" (Diamanti, 2012) al fine di produrre politiche pubbliche locali condivise, efficaci ed efficienti.

I temi della riflessione teorica si sono sviluppati in parallelo e grazie alle numerose ricerche empiriche realizzate nel corso degli anni su temi ambientali e sociali: dall'inquinamento della Val Bormida al caso Eternit a Casale Monferrato, dalla ricostruzione dopo il terremoto a L'Aquila alle *best practice* di democrazia deliberativa, dalle associazioni e imprese del Terzo settore alla gestione partecipata dei beni pubblici.

Un ultimo ma non meno rilevante aspetto del lavoro intellettuale di Bulsei che deve essere ricordato riguarda l'importanza attribuita alla diffusione delle conoscenze prodotte. La riflessione scientifica non ha solo dato origine a numerose pubblicazioni (una decina di libri e oltre cento saggi in riviste, volumi collettanei e atti di convegni) ma si è riversata sia nella gran quantità di didattica svolta a livello universitario e nella formazione e aggiornamento professionale (tra la vasta attività formativa ricordiamo la partecipazione come docente e componente del Comitato scientifico, al Master in

<sup>1</sup> Università del Piemonte Orientale. (enrico.ercole@uniupo.it)

Politiche pubbliche, al Master in Sviluppo locale e alla Scuola estiva di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco"), sia in luoghi di studio e ricerca (nel 2002 fu co-fondatore del Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale e nel 2012 fondò il Centro di Ricerca Interdisciplinare sulle Società Locali dell'Università del Piemonte Orientale di cui era direttore), sia in ruoli istituzionali (era delegato del Rettore per il *not-for-profit* e per l'economia civile). L'importanza attribuita alla diffusione dei risultati degli studi emerge anche nei suoi scritti; il pubblico a cui si rivolge non è solo quello accademico: lo stile argomentativo, pur attestato sui più elevati standard scientifici, si dispiega infatti in modalità che possano essere apprezzate da amministratori locali, funzionari pubblici, persone e associazioni impegnate nel promuovere una cittadinanza attiva. Anche in questa attenzione alla diffusione del sapere esperto sociale sta una parte importante del lascito intellettuale di Gigi.

A fine marzo 2020 Gian-Luigi Bulsei (per tutti Gigi), sociologo e docente all'Università del Piemonte Orientale, è morto a 62 anni per una patologia pregressa che le condizioni sanitarie della pandemia di Covid-19 hanno ulteriormente complicato.

## Riferimenti bibliografici

Bagnasco, A. (2003). *Società fuori squadra*. Bologna: Il Mulino.

Bulsei, G.-L. (1986). "Integrazione sistemica e integrazione sociale in un'area depolarizzata: il caso vercellese e la crisi Montefibre". In Scamuzzi S. (a cura di), *Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso piemontese*. Milano: Angeli, p. 68-102.

Bulsei, G.-L.:

(1990). *Le politiche ambientali. Intervento pubblico e regolazione sociale*. Torino: Rosenberg & Sellier.

(2008). *Welfare e politiche pubbliche*. Roma: Aracne.

(a cura di) (2010). *Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica*. Roma: Aracne.

(2012). *La società diffusa. Organizzazioni e politiche locali*. Roma: Carocci.

(2013). "Il dramma Eternit di Casale Monferrato: partecipazione sociale e decisioni pubbliche di fronte ai rischi per l'ambiente e la salute". *Culture della sostenibilità*, vol. 6 (12), p. 81-90.

(2016). "Essere comunità in condizioni avverse". *Sociologia urbana e rurale*, vol. 38 (110), p. 56-70.

(2017a). "Da L'Aquila ad Amatrice: strutture urbane e comunità rurali nel dopo sisma". *Urbanistica Informazioni*, vol. 41 (272) (special issue), p. 151-154.

(2017b). "La scienza utile. Expertise e partecipazione nelle decisioni pubbliche". *Biblioteca della libertà*, vol. 52 (219), p. 21-40.

Dahl, R.A. (1998). *On Democracy*. New Haven: Yale University Press (trad.: *Sulla democrazia*. Roma-Bari: Laterza, 2000).

Diamanti I. (2012). *Gramsci, Manzoni e mia suocera. Quando gli esperti sbagliano le previsioni politiche*. Bologna: Il Mulino.

Habermas J. (1981). *Theorie des kommunikativen Handelns*. Frankfurt am Main: Suhrkamp (trad.: *Teoria dell'agire comunicativo*. Bologna: Il Mulino, 1986).

Sen, A. (2000). *Freedom, Rationality, and Social Choice*. Oxford: Oxford University Press (trad.: *Razionalità e libertà*. Bologna: Il Mulino, 2005).



## *Incontro Fuori Luogo*

# Intervista a Derrick de Kerckhove

Rosanna Marino<sup>1</sup>

In questo numero, per la rubrica "Incontro Fuori Luogo" abbiamo intervistato Derrick de Kerckhove, sociologo belga naturalizzato canadese, tra i principali esperti di cultura digitale in ambito internazionale. Considerato l'erede scientifico di Marshall McLuhan - con il quale ha lavorato per oltre dieci anni come traduttore, assistente e coautore - de Kerckhove ha diretto dal 1983 al 2008 il *McLuhan Program in Culture & Technology* dell'Università di Toronto e di recente è stato insignito del prestigioso premio *The Medium and the Light Award 2020* per il suo costante impegno nella divulgazione del pensiero del maestro canadese. Nella sua lunga carriera, Derrick de Kerckhove ha fornito nuove interpretazioni degli studi di McLuhan alla luce dei mutamenti introdotti dalle tecnologie digitali, contribuendo in particolare allo sviluppo della tecno-psicologia, un campo di ricerca che indaga le connessioni tra tecnologia, linguaggio e mente umana. A partire da tale approccio, de Kerckhove ha studiato le relazioni interattive tra artefatti culturali e corpo umano, i concetti degli usi del tempo, dello spazio e del sé, l'impatto delle nuove tecnologie sulla psicologia personale e sociale, le nuove forme artistiche nate su scala globale, i processi di formazione del sapere e della conoscenza in Rete, i nuovi scenari educativi e dell'apprendimento. In Italia, de Kerckhove è stato docente di "Sociologia della cultura digitale" e "Marketing e nuovi media" presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli e attualmente insegna "Antropologia della Comunicazione" al Politecnico di Milano. Dal 2009 è direttore scientifico della rivista *Media Duemila* e dell'Osservatorio TuttiMedia. Tra le sue opere tradotte in italiano si segnalano *Brainframes: mente, tecnologia, mercato* (1993), *La civilizzazione video-cristiana* (1995), *La pelle della cultura: un'indagine sulla nuova realtà elettronica* (1996), *Intelligenza connettiva* (1997), *L'architettura dell'intelligenza* (2001), *Il sapere digitale* (con A. Buffardi, 2011); *Psicotecnologie connettive* (2014), *La rete ci renderà stupidi?* (2016), *Oltre Orwell. Il gemello digitale* (con M.P. Rössignaud, 2020).

DOMANDA. Professor de Kerckhove, l'intero pianeta sta vivendo una profonda crisi dovuta alla pandemia Covid-19. Stati, decisori politici e intere popolazioni stanno fronteggiando un'emergenza che investe ogni ambito della vita individuale e collettiva, dalla politica all'economia, dalla mobilità alle relazioni, dalla cultura alla comunicazione, dal lavoro all'istruzione, con forti ripercussioni sulle regole sociali, l'organizzazione della vita quotidiana e la percezione del tempo e dello spazio. Dal suo punto di vista, come si può interpretare questa crisi?

RISPOSTA. Recentemente, lo storico israeliano Yuval Noah Harari ha scritto che le emergenze accelerano i processi storici già in atto. Condivido pienamente la sua affermazione e credo che sia una buona chiave di lettura per analizzare quello che sta accadendo. In questo momento storico l'umanità sta affrontando grandi cambiamenti che riguardano la politica, l'economia, la cultura, l'ambiente e la pandemia rappresenta una "tempesta perfetta" che accelera la trasformazione della società. Con questo intendo dire che lo stato di emergenza dovuto alla diffusione del Covid-19 rende ancora più veloci i processi di cambiamento in corso. Nel passaggio dal solido al liquido, dall'era del punto di vista rinascimentale a quella del "punto di essere", relazione tattile con le tecnologie, la nostra civiltà sta attraversando una nuova "mutazione antropologica" su scala globale. In questo scenario, la pandemia segna un punto di non ritorno all'interno di una transizione già iniziata prima. Tuttavia, penso che oggi sia ancora troppo presto per analizzare con lucidità la portata dei mutamenti sociali che la crisi pandemica porta con sé: al momento possiamo solo limitarci ad osservare ciò che sta cambiando nell'immediato, nel quotidiano. Per descrivere lo stato di cose in cui ci troviamo, mi piace usare una metafora cara a Marshall McLuhan. Egli diceva che un pesce non sa che cos'è l'acqua finché non scopre l'aria. Con questo voglio dire che, così come i pesci sono immersi inconsapevolmente nell'acqua in cui nuotano e non colgono gli effetti che essa ha su di loro, oggi noi siamo talmente immersi nella crisi che ne percepiamo solo alcuni aspetti, in particolare quelli che ci disorientano e ci obbligano a cambiare il nostro modo di vivere, ma ne ignoriamo molti altri che a mio avviso hanno un impatto ancora più grande sulle nostre vite future. Anche se la pandemia già mostra i suoi primi effetti, ritengo che le conseguenze più profonde sulla cultura umana si vedranno nel lungo periodo e per questo ci vorrà ancora del tempo.

DOMANDA. In un suo recente studio (De Kerckhove et al., 2020), Lei afferma che la pandemia è una "tempesta perfetta" che accelera in modo particolare la trasformazione digitale della società. In che modo ciò sta avvenendo?

RISPOSTA. Sì, ne sono convinto. L'emergenza coronavirus sta accelerando una serie di processi che riguardano l'uso delle tecnologie digitali nella nostra società, in senso positivo e negativo. L'obbligo della distanza sociale e il confinamento domestico che abbiamo vissuto durante il lockdown hanno avuto come principale conseguenza un utilizzo più diffuso e capillare delle tecnologie digitali e della Rete, anche tra coloro che prima non le usavano molto, come gli anziani. In questa situazione, il digitale ha mostrato a tutti la sua grande utilità e si è reso indispensabile nell'affrontare i problemi quotidiani - penso alla didattica online, allo smart-working, all'e-commerce - e la gente lo ha capito in un momento di forte necessità. I sistemi di videochiamata e i social media, ad esempio, hanno avvicinato le persone e garantito le relazioni attraverso la telepresenza, contribuendo a mantenere la coesione sociale in un periodo difficile. Credo che questi siano gli aspetti positivi destinati a durare anche quando l'emergenza sarà finita. Tuttavia, siamo in un momento epocale critico della trasformazione digitale. Oltre alle disuguaglianze sociali che condizionano l'uso della tecnologia in quelle fasce della popolazione

<sup>1</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II (rosanna.marino@unina.it)

*più povere e precarie, dobbiamo fare i conti con l'uso da parte degli Stati di raffinatissimi sistemi di sorveglianza digitale di massa, basati sulla raccolta di dati biometrici che vengono processati da algoritmi in grado di sapere dove sei stato e chi hai incontrato. Se da un lato ciò viene giustificato in termini di lotta al virus e di tutela della salute pubblica, dall'altro c'è il rischio per i cittadini di perdere ogni forma di autonomia e libertà, a cominciare dalla privacy. Purtroppo, credo che anche questo aspetto sopravvivrà alla pandemia.*

DOMANDA. Secondo Lei, quando la sorveglianza digitale di massa è dettata da motivi di sicurezza e salute pubblica, diventa "fuori luogo" parlare di privacy? O, al contrario, la pandemia rende ancora più urgente la questione della tutela dei dati personali e delle libertà individuali?

RISPOSTA. *Con questa domanda hai esattamente messo il dito nella piaga e hai toccato una delle mie preoccupazioni principali di questo periodo. Siamo veramente in un momento delicato di transizione e di scelta. La sorveglianza c'è sempre stata, nel tempo si è raffinata grazie alle tecnologie digitali e in era pandemica diviene assolutamente più prepotente che mai. Oggi quando parliamo di sorveglianza ci riferiamo soprattutto ai dispositivi che monitorano lo stato di salute dei cittadini e alle app di contact tracing, ma eravamo sorvegliati anche prima della pandemia con i wearable devices, gli smart watch, i bracciali connessi, gli anelli bluetooth, gli occhiali che registrano tutto ciò che vede l'utente. Per non parlare delle tracce che lasciamo online, dei sistemi di videosorveglianza massiva e di identificazione basati sui dati biometrici. La Cina è l'esempio più emblematico al mondo in questo momento. Le misure eccezionali di sorveglianza sulla popolazione disposte dal governo cinese durante l'emergenza coronavirus in realtà sono solo l'ultimo stadio evolutivo di un sistema di controllo permanente della società che limita le libertà individuali. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che nella nostra epoca è in corso un processo di normalizzazione crescente della sorveglianza, che ormai è una parte integrante delle nostre vite. Questo ha delle conseguenze rilevanti sulla percezione che abbiamo della privacy e sul valore che le attribuiamo. Stiamo passando dalla cultura dell'opacità e dell'identità privata - tipiche dell'era alfabetica - alla cultura della trasparenza e dell'identità pubblica, tipiche dell'era dello schermo, della Rete e dei Big Data. La privacy non è più qualcosa che fa parte del nostro "sistema interno", non è più "dentro di noi". Nell'ambiente di Rete nel quale siamo immersi, il nostro pensiero è sempre più pubblico e la nostra mente sempre più connessa e "aumentata" (Augmented mind). Deleghiamo le nostre funzioni cognitive al "sistema esterno", forniamo informazioni su di noi, le depositiamo nel web, nei social media, nei database, affidiamo le nostre decisioni alle macchine, contiamo su assistenti digitali come Alexa o andiamo su Google per cercare informazioni che prima erano memorizzate nella nostra mente. McLuhan diceva "più ne sanno di te e meno esisti": ecco, io credo che esternalizzando il contenuto della nostra mente e della nostra memoria nel sistema cognitivo della Rete stiamo via via perdendo l'autonomia e la capacità di giudizio. Per queste ragioni, non è assolutamente fuori luogo parlare di privacy oggi, ma dobbiamo ridefinire questo concetto nell'ambito della mutazione antropologica che stiamo attraversando, nel cambiamento di civilizzazione che si sta realizzando. La tutela delle nostre informazioni e delle nostre libertà è un problema di consapevolezza, di scelte, di vincoli e opportunità. La sfida della cultura digitale è capire in che modo troveremo un equilibrio in tale complessità.*

DOMANDA. Nel suo ultimo lavoro (De Kerckhove, Rossignaud, 2020) Lei sostiene che per ciascun essere umano connesso esiste un Gemello Digitale, ovvero un alter ego fatto di dati, trasparente, che riproduce e racconta la vita in Rete. Può illustrare i punti salienti della sua teoria?

RISPOSTA. *La teoria del Gemello Digitale rappresenta un'evoluzione della mia riflessione sull'Inconscio Digitale che ho avviato circa dieci anni fa (Buffardi, De Kerckhove, 2011). Con questa espressione intendevo definire la summa dei dati disponibili nell'ambiente Rete, una presenza latente d'informazioni complesse e imprevedibili, una grande collezione di dati accessibili e correlabili da cui estrarre conoscenza sul comportamento sociale, ma anche politico ed economico, tipo che cose compriamo, che giornali leggiamo, che siti consultiamo e così via. Più precisamente mi riferivo alla mole di informazioni che si ha sulle persone - estratte dai social network e dai sistemi automatizzati - di cui loro non sono a conoscenza. A partire dal tale riflessione, che evidentemente si riferisce ad un livello più generale, ho voluto approfondire lo studio al livello dell'individuo. Il concetto di Gemello Digitale è stato preso in prestito dall'ingegneria, dove spesso si utilizza un "doppio digitale" dell'oggetto reale per sottoporlo a verifica, testarne le caratteristiche. Da questo uso puramente ingegneristico, si è arrivati a un'applicazione informatica, da cui deriva che il Gemello Digitale è una rappresentazione della persona fisica che agisce nei diversi contesti della Rete, è l'insieme di tutti i dati che la riguardano, dati che vengono ordinati, elaborati e analizzati per fornire informazioni, consigli e obblighi. Si tratta di una specie di "machine learning personale", un "altro me" che si fa strada grazie al mondo degli assistenti virtuali e dell'intelligenza artificiale. Il Gemello Digitale è l'inconscio digitale esternato: è il contenuto della nostra memoria ubicato in un dispositivo che incarna tutte le facoltà umane e le trasforma in un tutt'uno, rendendoci sempre più trasparenti. Avere un Gemello Digitale è diverso dall'essere tracciati in Rete: da un lato un assistente virtuale - che ci conosce meglio di noi stessi - può esserci utile a riprendere il controllo sui nostri dati, ma dall'altro può rappresentare una minaccia poiché ad esso deleghiamo azioni tipicamente umane, come scegliere, decidere, ricordare. Sicuramente il modello del Gemello Digitale ha innumerevoli sviluppi e applicazioni in campo industriale, ma a livello etico, giuridico e sociale occorrono garanzie politiche ben più elaborate di quelle già esistenti. Credo che il Gemello Digitale sia una delle manifestazioni di una crisi epistemologica più ampia e, prima che lo facciano altri, spetta a ognuno di noi costruire con consapevolezza il proprio Gemello.*

DOMANDA. Professor de Kerckhove, la pandemia sta trasformando la nostra "cultura dell'esperienza". Mi riferisco in particolare all'esperienza turistica e alla fruizione culturale e artistica. Secondo Lei, qual è il ruolo delle tecnologie digitali in tal senso?

RISPOSTA. *La problematica del turismo durante l'emergenza sanitaria è evidentemente molto complessa. In una situazione in cui non posso muovermi da casa, come continuo ad esplorare il mondo? Il programma di distanziamento sociale sta riorganizzando le nostre vite sensoriali, riducendo il bisogno di tatto, di viaggio, di trasporto, di mobilità. Restare a casa a guardare la TV, come suggeriva già Jean Baudrillard nel 1976, ha reso la maggior parte delle persone fisicamente paralizzate. Con le tecnologie digitali, la situazione non cambia molto: come ha osservato Lev Manovich, l'equilibrio tra vita fisica e virtuale si perde a favore del virtuale dove siamo destinati a passare sempre più tempo. Nel caso del turismo, però, possiamo distinguere due livelli di riflessione, che io definisco il "turismo del corpo" e il "turismo della mente". Il turismo del corpo è l'esperienza diretta dei corpi con i luoghi, riguarda la dimensione della fisicità dell'esperienza turistica ed è possibile quando la realtà è a disposizione. Il turismo della mente, invece, è l'esperienza dei luoghi mediata dalle tecnologie ed è un modo di viaggiare diverso, ma ugualmente utile quando la realtà non è a disposizione. Durante il lockdown, la gente ha iniziato a sperimentare il turismo della mente perché non poteva fare altrimenti ed è davvero interessante che nei mesi del lockdown in Italia le visite virtuali ai musei sono state tantissime, più di quelle che normalmente si fanno in presenza. La tecnologia ha fatto grandi passi in questo settore, basti pensare che attraverso la realtà virtuale e aumentata corpo e mente sono estesi, hanno potere di azione attraverso la teleazione, possono essere dentro luoghi lontani, interagire con essi. Certo, è possibile solo in parte sostituire il rapporto diretto con gli oggetti o con i luoghi. Se pensiamo all'arte, ad esempio, non bisogna illudersi che la percezione dell'arte è unicamente estetica, ma è soprattutto sociale; vuol dire che la dimensione della presenza, dell'esperienza, dell'essere "qui ed ora" è molto importante. Walter Benjamin parlava della sacralità dell'arte e dell'oggetto artistico, ma in questo caso io mi riferisco alla sacralità del momento della fruizione, dell'esperienza, non dell'oggetto. Tutti sanno chi è la Monna Lisa e tutti la vogliono vedere, ma se hai il privilegio di essere al Louvre mentre tanti sono obbligati a vederla da casa da uno schermo, sicuramente è un'altra cosa. L'estensione sensoriale che le tecnologie digitali consentono è per certi versi potente e per altri ancora limitata. Il momento della fruizione lo considero un'epifania della realtà e questo è veramente importante quando si tratta del turismo.*

## Interview with Derrick de Kerckhove

In this issue, for the "Fuori Luogo" interview, we interviewed Derrick Claude Frederic de Kerckhove, a Canadian naturalized Belgian sociologist, one of the leading experts in digital culture in the international arena. Considered the scientific heir to Marshall McLuhan - with whom he worked for over ten years as a translator, assistant and co-author - de Kerckhove directed the *McLuhan Program in Culture & Technology* at the University of Toronto from 1983 to 2008 and most recently was awarded the prestigious *The Medium and the Light Award 2020* for his constant commitment to disseminating the thought of the Canadian master. In his long career, Derrick de Kerckhove has provided new interpretations of McLuhan's studies in light of the changes introduced by digital technologies, contributing in particular to the development of techno-psychology, a research field that investigates the connections between technology, language and the human mind. Starting from this approach, de Kerckhove studied the interactive relationships between cultural artifacts and the human body, the concepts and uses of time, space and the self, the impact of new technologies on personal and social psychology, new artistic forms born on a global scale, the processes of formation of knowledge and knowledge on the Net, the new educational and learning scenarios. In Italy, de Kerckhove was a lecturer in "Sociology of digital culture" and "Marketing and new media" at the Department of Social Sciences of the Federico II University of Naples and currently teaches "Anthropology of Communication" at the Milan Polytechnic. Since 2009 he has been scientific director of *Media Duemila* magazine and of the *TuttiMedia Observatory*. Among his works translated into Italian are worth mentioning *Brainframes: mente, tecnologia, mercato* (1993), *La civilizzazione video-cristiana* (1995), *La pelle della cultura: un'indagine sulla nuova realtà elettronica* (1996), *Intelligenza connettiva* (1997), *L'architettura dell'intelligenza* (2001), *Il sapere digitale* (con A. Buffardi, 2011); *Psicotecnologie connettive* (2014), *La rete ci renderà stupidi?* (2016), *Oltre Orwell. Il gemello digitale* (con M.P. Rossignaud, 2020).

QUESTION. Professor de Kerckhove, the entire planet is experiencing a profound crisis due to the Covid-19 pandemic. States, political decision makers and entire populations are facing an emergency that affects every area of individual and collective life, from politics to the economy, from mobility to relationships, from culture to communication, from work to education, with strong repercussions on social rules, the organization of daily life and the perception of time and space. From your point of view, how can this crisis be interpreted?

ANSWER. *Recently, the Israeli historian Yuval Noah Harari wrote that emergencies accelerate historical processes already underway. I fully agree with his statement and I believe it is a good key to analyzing what is happening. In this historical moment, humanity is facing great changes affecting politics, the economy, culture, the environment and the pandemic represents a "perfect storm" that accelerates the transformation of society. By this I mean that the state of emergency due to the spread of Covid-19 makes the processes of change underway even faster. In the transition from solid to liquid, from the era of the Renaissance point of view to that of the "point of being", tactile relationship with technologies, our civilization, our civilization is going through a new "anthropological mutation" on a global scale. In this scenario, the pandemic marks a point of no return within a transition that has already begun before. However, I think that today it is still too early to analyze*

clearly the extent of the social changes that the pandemic crisis brings with it: at the moment we can only limit ourselves to observing what is changing immediately, in everyday life. To describe the state of affairs we find ourselves in, I like to use a metaphor dear to Marshall McLuhan. He said that a fish does not know what water is until it discovers air. By this I mean that, just as fish are unconsciously immersed in the water in which they swim and do not perceive the effects it has on them, today we are so immersed in the crisis that we perceive only some aspects, in particular those that we they disorient and force us to change our way of life, but we ignore many others which in my opinion have an even greater impact on our future lives. Although the pandemic is already showing its first effects, I believe that the deeper consequences on human culture will be seen in the long run and for this it will take some time.

QUESTION. In a recent study of yours (de Kerckhove et al., 2020), you state that the pandemic is a "perfect storm" which accelerates the digital transformation of society in particular. How is this happening?

ANSWER. Yes, I am convinced of it. The coronavirus emergency is accelerating a series of processes involving the use of digital technologies in our society, in a positive and negative sense. The obligation of social distance and the domestic confinement that we experienced during the lockdown resulted in a more widespread and widespread use of digital technologies and the Internet, even among those who did not use them much before, such as the elderly. In this situation, digital has shown everyone its great usefulness and has become indispensable in facing everyday problems - I am thinking of online teaching, smart-working, e-commerce - and people have understood this in a moment of strong need. Video calling systems and social media, for example, have brought people together and ensured relationships through telepresence, helping to maintain social cohesion in a difficult time. I believe these are the positive aspects destined to last even when the emergency is over. However, we are in a critical epoch-making moment of digital transformation. In addition to the social inequalities that affect the use of technology in the poorest and most precarious segments of the population, we must deal with the use by states of highly refined mass digital surveillance systems, based on the collection of biometric data that are processed by algorithms capable of knowing where you have been and who you have met. While this is justified in terms of fighting the virus and protecting public health, on the other there is the risk for citizens of losing all forms of autonomy and freedom, starting with privacy. Unfortunately, I believe that this aspect will also survive the pandemic.

QUESTION. In your opinion, when mass digital surveillance is dictated by security and public health reasons, does it become "out of place" to talk about privacy? Or, on the contrary, does the pandemic make the issue of the protection of personal data and individual freedoms even more urgent?

ANSWER. With this question you exactly put your finger on the sore and touched on one of my main concerns of this time. We are truly in a delicate moment of transition and choice. Surveillance has always been there, over time it has been refined thanks to digital technologies and in the pandemic era it becomes absolutely more overbearing than ever. Today when we talk about surveillance we refer above all to devices that monitor the health of citizens and contact tracing apps, but we were monitored even before the pandemic with wearable devices, smart watches, connected bracelets, bluetooth rings, glasses that record everything the user sees. Not to mention the traces we leave online, the massive video surveillance and identification systems based on biometric data. China is the most emblematic example in the world right now. The exceptional surveillance measures on the population ordered by the Chinese government during the coronavirus emergency are in reality only the last evolutionary stage of a permanent system of control of society that limits individual freedoms. What do I mean by this? I mean that in our age there is a process of increasing normalization of surveillance, which is now an integral part of our lives. This has significant consequences on the perception we have of privacy and on the value we attach to it. We are moving from the culture of opacity and private identity - typical of the alphabetical era - to the culture of transparency and public identity, typical of the era of the screen, the Internet and Big Data. Privacy is no longer something that is part of our "internal system", it is no longer "within us". In the network environment in which we are immersed, our thinking is increasingly public and our mind is increasingly connected and "augmented" (Augmented mind). We delegate our cognitive functions to the "external system", we provide information about us, we deposit it on the web, in social media, in databases, we entrust our decisions to machines, we rely on digital assistants like Alexa or we go to Google to search for information that they were previously stored in our minds. McLuhan used to say "the more they know about you, the less you exist": here, I believe that by externalizing the content of our mind and our memory in the cognitive system of the Net we are gradually losing autonomy and the ability to judge. For these reasons, it is absolutely not out of place to speak of privacy today, but we must redefine this concept in the context of the anthropological mutation we are going through, in the civilization change that is taking place. The protection of our information and our freedoms is a problem of awareness, choices, constraints and opportunities. The challenge of digital culture is to understand how we will find a balance in this complexity.

QUESTION. In your latest work (de Kerckhove, Rossignaud, 2020), you argue that for every connected human being there is a Digital Twin, that is an alter ego made of data, transparent, which reproduces and tells life on the Net. Can you illustrate the salient points of your theory?

ANSWER. The theory of the Digital Twin represents an evolution of my reflection on the Digital Unconscious that I started about ten years ago (Buffardi, De Kerckhove, 2011). With this expression I meant to define the sum of the data available in the Network environment, a latent presence of complex and unpredictable information, a large collection of accessible and correlatable data from which to extract knowledge on social behavior, but also political and economic, like what we buy,

which newspapers we read, which sites we consult and so on. More precisely, I was referring to the amount of information we have about people - extracted from social networks and automated systems - of which they are not aware. Starting from this reflection, which obviously refers to a more general level, I wanted to deepen the study at the level of the individual. The concept of Digital Twin was borrowed from engineering, where a "digital double" of the real object is often used to submit it to verification, to test its characteristics. From this purely engineering use, we arrived at a computer application, from which it derives that the Digital Twin is a representation of the natural person who acts in the different contexts of the Internet, it is the set of all the data concerning him, data that they are sorted, processed and analyzed to provide information, advice and obligations. It is a kind of "personal machine learning", an "other me" that makes its way thanks to the world of virtual assistants and artificial intelligence. The Digital Twin is the external digital unconscious: it is the content of our memory located in a device that embodies all human faculties and transforms them into a whole, making us more and more transparent. Having a Digital Twin is different from being tracked on the Net: on the one hand a virtual assistant - who knows us better than ourselves - can be useful to regain control over our data, but on the other it can represent a threat because it we delegate typically human actions, such as choosing, deciding, remembering. Surely the Digital Twin model has countless developments and applications in the industrial field, but on an ethical, legal and social level, far more elaborate political guarantees are needed than those already in existence. I believe that the Digital Twin is one of the manifestations of a broader epistemological crisis and, before others do, it is up to each of us to consciously construct our own Twin.

QUESTION. Professor de Kerckhove, the pandemic is transforming our "culture of experience". I refer in particular to the tourist experience and cultural and artistic enjoyment. In your opinion, what is the role of digital technologies in this sense?

ANSWER. *The problem of tourism during the health emergency is obviously very complex. In a situation where I cannot move from home, how do I continue to explore the world? The social distancing program is reorganizing our sensory lives, reducing the need for touch, travel, transport, mobility. Staying home and watching TV, as Jean Baudrillard already suggested in 1976, has made most people physically paralyzed. With digital technologies, the situation does not change much: as Lev Manovich observed, the balance between physical and virtual life is lost in favor of the virtual where we are destined to spend more and more time. In the case of tourism, however, we can distinguish two levels of reflection, which I define as "tourism of the body" and "tourism of the mind". Body tourism is the direct experience of bodies with places, it concerns the dimension of the physicality of the tourist experience and is possible when reality is available. Tourism of the mind, on the other hand, is the experience of places mediated by technologies and is a different way of traveling, but equally useful when reality is not available. During the lockdown, people started experimenting with tourism of the mind because they couldn't do otherwise and it is really interesting to note that in recent months in Italy there have been many virtual visits to museums, more than those normally done in person. Technology has made great strides in this sector, just think that through virtual and augmented reality the body and mind are extended, they have the power of action through remote control, they can be in distant places, interact with them. Of course, it is only possible to partially replace the direct relationship with objects or places. If we think of art, for example, we must not delude ourselves that the perception of art is solely aesthetic, I believe that it is above all social; it means that the dimension of presence, of experience, of being "here and now" is very important. Walter Benjamin spoke of the sacredness of art and the artistic object, but in this case I am referring to the sacredness of the moment of fruition, of experience, not of the object. Everyone knows who Monna Lisa is and everyone wants to see it, but if you have the privilege of being in the Louvre while many are forced to see it from home from a screen, it is certainly another thing. The sensory extension that digital technologies allow is in some ways powerful and in others limited. I consider the moment of fruition to be an epiphany of reality and this is really important when it comes to tourism.*

## Riferimenti bibliografici / References

- Autiosalo, J., de Kerckhove, D., Flammini, F., Nisiotis, L., Saracco, R. (2020). The Role of Personal Digital Twins in Control of Epidemics. In *An IEEE Digital Reality White Paper*, [https://digitalreality.ieee.org/images/files/pdf/PDT-role-in-Epidemics\\_FINAL.pdf](https://digitalreality.ieee.org/images/files/pdf/PDT-role-in-Epidemics_FINAL.pdf)
- Buffardi, A., De Kerckhove, D. (2011). *Il sapere digitale. Pensiero ipertestuale e conoscenza connettiva*. Napoli: Liguori.
- De Kerckhove, D., Rossignaud, M.P. (2020). *Oltre Orwell. Il gemello digitale*. Roma: Castelvecchi.